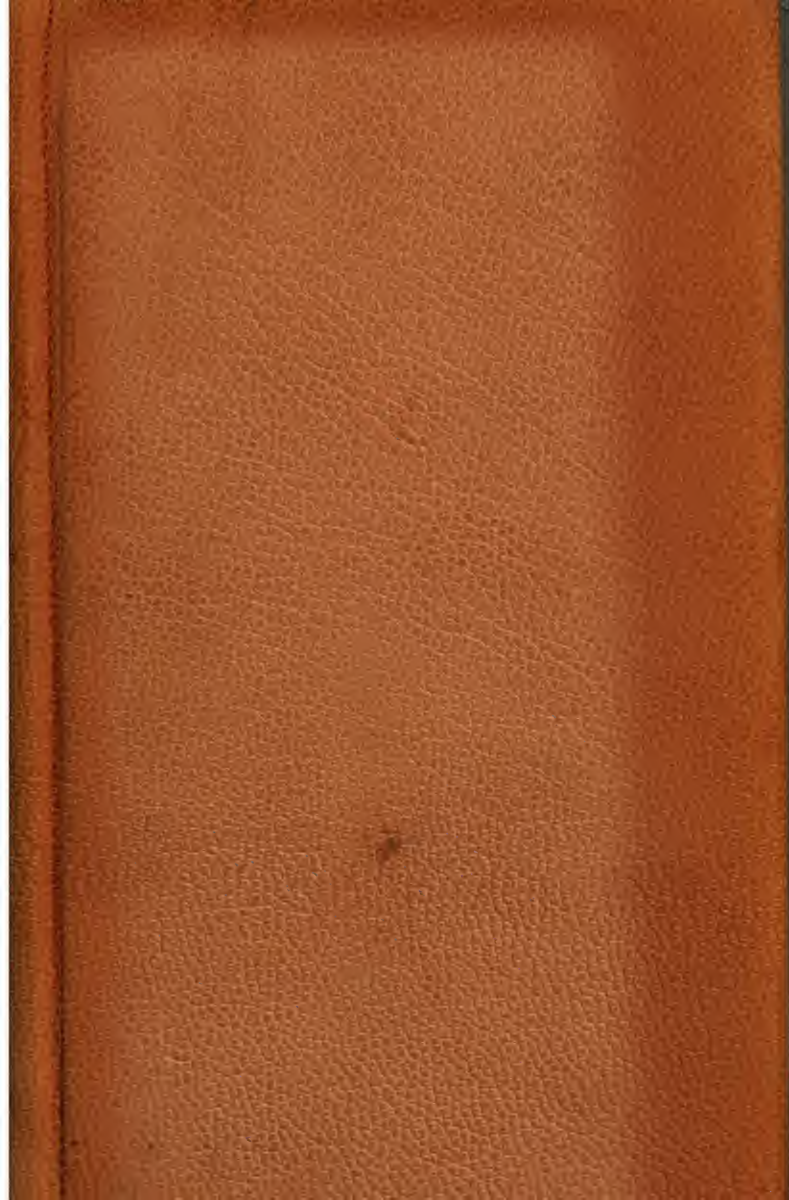














# STORIA DEL BASSO IMPERO

Da COSTANTINO IL GRANDE fino  
alla presa di Costantinopoli,

DEL SIG. LE BEAU

*Secretario Perpetuo dell' Accademia delle  
Iscrizioni e Belle Lettere*

la quale serve di continuazione

ALLA STORIA DEGLI  
IMPERADORI ROMANI  
DEL SIG. CREVIER.

*Traduzione dal Francese del Sig.*

A. B. MARCO FASSADONI.

---

TOMO OTTAVO.



I N V E N E Z I A ,

M D C C L X I X .

Presso PIETRO SAVIONI.

N LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

31-8-A-9

# FASTI CONSOLARI.

---

Degli anni , de' quali si contiene  
la Storia in questo Volume.

|                                                        | An.  |
|--------------------------------------------------------|------|
| ONORIO X. e TEODOSIO ju-<br>niore VI.                  | 415. |
| TEODOSIO juniore VII. e Giu-<br>nio QUARTO PALLADIO.   | 416. |
| ONORIO XI. e COSTANZO II.                              | 417. |
| ONORIO XII. e TEODOSIO<br>juniore VIII.                | 418. |
| MONAXIO e PLINTA.                                      | 419. |
| TEODOSIO juniore IX. e Co-<br>STANZO III.              | 420. |
| AGRICOLA ed EUSTAZIO.                                  | 421. |
| ONORIO XIII. e TEODOSIO<br>juniore X.                  | 422. |
| FLAVIO AVITO MARINIANO,<br>ed ASCLEPIODOTO.            | 423. |
| CASTINO, e VITTORE.                                    | 424. |
| TEODOSIO AUGUSTO XI. e<br>VALENTINIANO CESARE.         | 425. |
| TEODOSIO AUGUSTO XII. e<br>VALENTINIANO AUGUSTO<br>II. | 426. |

|                          |      |
|--------------------------|------|
|                          | AN.  |
| HIERIO, ed ARDABURIO.    | 427. |
| FLAVIO COSTANZO FELICE   |      |
| VITTORE, e TAURO.        | 428. |
| FLORENZIO, e DIONISIO.   | 429. |
| TEODOSIO AUGUSTO XIII. e |      |
| VALENTINIANO AUGUSTO     |      |
| III.                     | 430. |
| BASSO, e FLAVIO ANTIOCO. | 431. |
| FLAVIO EZIO, e VALERIO.  | 432. |
| TEODOSIO AUGUSTO XIV. e  |      |
| PETRONIO MASSIMO.        | 433. |
| ARCOBINDO, ed ASPARE.    | 434. |
| TEODOSIO AUGUSTO XV. e   |      |
| VALENTINIANO AUGUSTO     |      |
| IV.                      | 435. |
| FLAVIO ANTEMIO ISIDORO,  |      |
| e SENATORE.              | 436. |
| EZIO II. e SIGISVULTO.   | 437. |
| TEODOSIO AUGUSTO XVI. ed |      |
| ANICIO ACILIO GLABRIO.   |      |
| NE FAUSTO.               | 438. |
| TEODOSIO AUGUSTO XVII. e |      |
| FESTO.                   | 439. |
| VALENTINIANO AUGUSTO V.  |      |
| ed ANATOLIO.             | 440. |
| CIRO solo.               | 441. |
| EUDOSSIO, e FLAVIO DIO-  |      |
| SCORO.                   | 442. |

5  
An.

|                                   |      |
|-----------------------------------|------|
| <u>PETRONIO MASSIMO II. e PA-</u> |      |
| <u>TERIO .</u>                    | 443. |
| <u>TEODOSIO AUGUSTO XVIII.</u>    |      |
| <u>e CECINA DECIO ALBI-</u>       |      |
| <u>NO .</u>                       | 444. |
| <u>VALENTINIANO AUGUSTO VI.</u>   |      |
| <u>e NOMO .</u>                   | 445. |
| <u>EZIO III. e Q. AURELIO</u>     |      |
| <u>SIMMACO .</u>                  | 446. |
| <u>ALIPIO, ed ARDABURIO .</u>     | 447. |
| <u>RUFIO PRETESTATO POSTU-</u>    |      |
| <u>MIANO, e FLAVIO ZENO .</u>     | 448. |
| <u>PROTOGENE, ed ASTERIO .</u>    | 449. |
| <u>VALENTINIANO AUGUSTO VII.</u>  |      |
| <u>e GENNADIO AVIENO .</u>        | 450. |
| <u>FLAVIO MARCIANO AUGUSTO,</u>   |      |
| <u>ed ADELFO .</u>                | 451. |
| <u>SPORACIO, e FLAVIO ERCO-</u>   |      |
| <u>LANO .</u>                     | 452. |
| <u>VINCOMALO, ed OPILIONE .</u>   | 453. |
| <u>EZIO, e STUDIO .</u>           | 454. |
| <u>VALENTINIANO VII. e L. AN-</u> |      |
| <u>TEMIO .</u>                    | 455. |
| <u>VARANE, e GIOVANNI .</u>       | 456. |
| <u>FLAVIO COSTANZO, e RU-</u>     |      |
| <u>FO .</u>                       | 457. |

## S O M M A R I O

D E L

## LIBRO TRENTESIMO.



- I. **M**orte di Ataulfo . II. Sigerico e Vallia Re de' Goti .  
 III. Vallia serve i Romani in Spagna . IV. Amnistia accordata da Onorio . V. Attalo rimesso nelle mani di Onorio . VI. Consolato di Palladio . VII. Avvenimenti in Oriente .  
 VIII. Tremuoto in Oriente . IX. Matrimonio di Costanzo , e di Placidia . X. Stato dell'Italia , e della Gallia . XI. Fenomeni . XII. Assemblea delle sette Province della Gallia . XIII. L' Aquitania ceduta a' Goti . XIV. Editto di Onorio contra i Pelagiani . XV. Scisma di Eulalo . XVI. Affari di Oriente . XVII. Leggi di Onorio . XVIII. Nascita di Valentiniano . XIX. Guerre de' Barbari in Spagna . XX. Principj della Monarchia Francese . XXI. Origine de' Fran-

*Sommario del Lib. XXX. 7*

*Francesi. XXII. Recapitolazione della loro istoria ; fino a Faramondo . XXIII. Faramondo entra nella Gallia . XXIV. Onorio dà il titolo di Augusto a Costanzo , e a Placidia . XXV. Morte di Costanzo . XXVI. Azioni memorabili del suo regno . XXVII. Stato della Gran Bretagna . XXVIII. Affari d'Oriente . XXIX. Istoria di Atenaide . XXX. Matrimonio di Teodosio . XXXI. Disgrazia di Antioco . XXXII. Impresa del Vescovo di Costantinopoli . XXXIII. Persecuzione de' Cristiani in Persia . XXXIV. Cagioni della guerra tra i Persiani , e i Romani . XXXV. Vittoria d'Ardaburo . XXXVI. Guerra in Mesopotamia . XXXVII. Varano passa il Tigri . XXXVIII. Assedio di Teodosiopoli . XXXIX. Diversi successi de' Romani . XL. Negoziazione per la pace . XLI. Sconfitta degl' Immortali . XLII. Conclusione della pace . XLIII. Generosità di Acacio Vescovo di Amido . XLIV. Diversi avvenimenti in Oriente . XLV. Conquiste de' Vandali in Spagna . XLVI. Principj di Bonifacio . XLVII. Spedizione di Castino in Spagna . XLVIII.*



8 *Sommario del Lib. XXX.*  
*Leggi di Onorio . XLIX. Placidia*  
*scacciata dalla Corte di Ravenna .*  
*L. Morte di Onorio.*



ISTO-

# I S T O R I A

## DEL BASSO IMPERO.

### LIBRO TRENTESIMO.

#### ONORIO, TEODOSIO II.

**A**TAULFO regnava oltre i Onorio, Teodosio II.  
 Pirenei, e questo Prin- An. 415.  
 cipe naturalmente guer- I.  
 riero, ma pacifico per Morte di Ataulfo.  
 riflessione, non cercava che di Olympiod. Oref. l. 7.  
 unire sempre più i suoi interes- c. 41.  
 si a quelli dell' Impero. E' veris- Poss. Chron. Idaz. Chron.  
 mile, che avesse disegno di scac- Chr. Alex. Philost. l. 12.  
 ciare dalla Spagna gli altri Bar- c. 4.  
 bari, e di formarli colà un re- Jorn. de reb. Get. c. 31.  
 gno potente, il quale troverebbe- Isid. Chron. Get. Ma-  
 si un giorno nella persona di suo rianna hist. Esp. l. 5. c. 2.  
 figliuolo riunito a quello di Oc-  
 cidente. La morte di questo fi-  
 gliuolo avvenuta pochi mesi do-  
 po la sua nascita sconcertò que-  
 sti progetti, ed immerse Ataulfo  
 e Placidia in un amaro dolore.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 415,

Il corpo fu rinchiuso in una bara d' argento , e deposto in una Chiesa presso a Barcellona . Ataulfo non sopravvisse lungo tempo a suo figliuolo . Un giorno che visitava la sua stalla , fu trucidato a colpi di pugnale da uno de' suoi scudieri , chiamato da alcuni Dobbio , e da altri Vernulfo . Questo scellerato cercava l' occasione di vendicare il suo padrone fatto morir da Ataulfo ; s' era messo al servizio di questo Principe , ed aveva avuta l' accortezza di catturarli la sua fiducia . Secondo alcuni Autori l' assassino fu appostato da' principali Signori della Nazione , al cui genio guerriero non piacevano i politici riguardi del loro Re . Ataulfo lasciava un fratello ; gli raccomandò morendo di rimettere Placidia nelle mani di Onorio ; e di mantenere la pace , e la concordia tra i Goti , e i Romani . La nuova della sua morte arrivò li 24. di Ottobre a Costantinopoli . Fu quivi intesa con giubilo ; imperocchè Ataulfo era da quella Corte

riguardato come il nemico naturale dell' Impero. Si fecero pubbliche illuminazioni, vi furono il giorno dietro giuochi nel Circo; turpi, e vergognose allegrezze, che sono per la Nazione una confessione di debolezza, e per l' inimico morto un trionfo glorioso alla sua memoria.

Dopo la morte di Ataulfo, i Goti, i quali non anelavano che alla guerra, gli diedero per successore il suo maggior inimico. Questi era Sigerico fratello di Saro. Sigerico per vendicare il sangue di suo fratello, strappò dalle braccia del Vescovo Sigeforo, e trucidò sei figliuoli, che Ataulfo avuti aveva da una prima moglie. Trattò Placidia come una schiava, e la sforzò a marciare a piedi dinanzi al suo cavallo per lo spazio di quattro leghe con una truppa di prigionieri. Questo Principe crudele fu ancor egli assassinato pochi giorni dopo la sua elezione. Fu innalzato al trono Vallia, il cui valore già noto, si accor-

Onorio.  
Teodosio  
Il.  
An. 415.

Il.  
Sigerico e  
Vallia Re  
de' Goti.  
Olympiod.  
Oros. l. 7.  
c. 43.  
Prosop. Chr.  
Jorn. de reb.  
Get. c. 31. 32.  
Isid. Chron.  
Goth.  
Pagi ad  
Baren.

Ororio,  
Teodosio  
II.

An. 415.

An. 416.

III.

Vallia ser-  
ve i Roma-  
ni in Spa-  
gna.

Pros. l. 7.

c. 43.

Olympiod.

Philos. l. 12.

c. 4.

Pros. Chr.

Idaz. Chr.

Marcel.

Chron.

Sidon.

caerm. 2.

Jorn. de reb.

et. c. 32. 33.

Isid. Chron.

Goth. Ma-

rianna hist.

Esp. l. 5. c. 2.

Pagi ad

Baron.

dava col carattere della Nazione.

Vallia seguì dappprincipio la sua guerriera inclinazione. Sia che non isperasse di fare gran progressi in Spagna, sia che volesse eseguire il progetto di Alarico, ed impadronirsi dell' Africa, pose in mare una numerosa flotta, ma soffersse l' istessa disgrazia che Alarico. I suoi Vascelli fracassati dalla tempesta perirono dodici miglia discosto dallo stretto. Abbattuto da questo sinistro accidente, credette che il più saggio partito fosse di far co' Romani una soda, e durevole pace. Essendosi pertanto avvicinato a' Pirenei alla testa del suo esercito, mandò a fare delle proposizioni a Costanzo, il quale gl' inviò Eupluzio, uno degli Agenti dell' Imperadore, per rafferma- re, e stabilire le condizioni. Fu pattuito, che i Romani darebbero a' Goti seicento mila misure di frumento; che Vallia restituirebbe Placidia; che si obbligherebbe di far la guerra per  
ser-

servizio dell' Impero agli altri <sup>Onorio,</sup>  
Barbari, che soggiornavano nella <sup>Teodosio</sup>  
Spagna; sicchè le conquiste, che <sup>II.</sup>  
farebbe sopra di loro, apparte- <sup>An. 410.</sup>  
rebbero ad Onorio, ed i Goti si  
contenterebbero del terreno, ch'  
era stato loro ceduto di qua dell'  
Ebro. Questo trattato fu fedel-  
mente eseguito. Placidia fu ri-  
messa nelle mani di Eupluzio,  
che la condusse a Ravenna, e  
Vallia si apparecchiò ad attaccare  
gli altri Barbari. Quello, che sa-  
rebbe incredibile, se non fosse  
attestato da un Autore fedele, e  
contemporaneo, che lo riferisce  
come un fatto certo del pari che  
singolare, si è, che i Re degli  
Alani, de' Vandali, e degli Sve-  
vi, inviarono nello stesso tempo  
Deputati ad Onorio, per chie-  
dergli un trattato simile a quel-  
lo, ch' era stato poc' anzi con-  
chiuso con Vallia. La lettera che  
scrissero all' Imperadore, era con-  
cepita in questi termini: *Vivete*  
*in pace con tutti noi, e ricevete*  
*ugualmente i nostri ostaggi. Noi*  
*combatteremo gli uni contro degli*  
*al-*

Onorio,  
Teodosio  
II.  
AR. 416

*altri; la perdita cadrà sopra di noi; la Vittoria tornerà a vostro Vantaggio. Qual profitto per l'Impero se ambi i partiti si distruggono!* In conseguenza di questa strana e bizzarra risoluzione cominciarono a lacerarsi tra loro con sanguinose guerre, di cui Vallia riportò tutta la gloria. S'impadronì per sorpresa, e senza combattere della persona di Frediballo, Re di una parte de' Vandali, e lo mandò prigioniero a Costanzo, che lo fece condurre a Ravenna. Sterminò i Silingi, padroni della Betica, dopo avergli vinti in una gran battaglia vicino alla città chiamata in appresso Tarifa. Gli Alani furono intieramente sconfitti: il loro Re Atacio perì in un combattimento, e si trovarono ridotti a sì picciolo numero, che non potendo più sussistere da per se stessi, abbandonarono la Lusitania, e si ritirarono in Galizia sotto la protezione di Gonderico Re de' Vandali: e quindi questo Principe, e i suoi successori anno pre-

so

fo il titolo di Re de' Vandali, e degli Alani. Queste imprese di Vallia incominciate nel 416. furono compiute nello spazio di due anni e mezzo.

Mentre i Barbari si distruggevano scambievolmente in Spagna, la Gallia cominciava a respirare. Ma i disordini antecedenti lasciavano qualche inquietudine a coloro, che s' erano uniti a' Barbari per mettersi in sicuro dalle loro violenze; e il timore di un giusto castigo poteva far nascere nuovi tiranni. Affine di mantenere la tranquillità, calmando gli spiriti, Onorio fece pubblicare da Costanzo, ch' era ancora nella Gallia, un' amnistia generale: perdonava tutti gli eccessi commessi in tempo delle passate turbolenze, come tristi effetti di necessità, e di timore; proibiva, che ne fosse fatta vendetta, permettendo però a' particolari di rimettersi per via giuridica in possesso de' beni, che fossero loro stati tolti, purchè questi beni sussistessero ancora in natura.

IV.  
Amnistia  
accordata  
da Onorio.  
*Cod. Th. l. 15  
tit. 4. leg. 4a*  
Pagi ad  
Barone

At-



Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 416.

V.  
Attalo ri-  
messo nelle  
mani di O-  
norio.  
Orof. l. 7.  
c. 42.  
Olympiad.  
Philoſ. l. 12.  
c. 4. 5.  
Proſop. Chr.  
Marcel.  
Chron.  
Chr. Alex.  
Pagi ad  
Baron.

Attalo aveva ſeguitati i Goti in Iſpagna. Quando vide ſoda-  
mente ſtabilita la pace tra Ono-  
rio, e Vallia, queſto chimerico  
Imperadore conobbe, che non v'  
era più. per lui ſicurezza tra i  
Goti; e ſ' imbarcò ſenza ſaper  
dove avrebbe ritrovato un aſilo.  
Eſſendo ſtato preſo ſul mare, fu  
dato in mano di Coſtanzo, da  
cui fu mandato a Ravenna. Sep-  
peſi di ciò la nuova a Coſtanti-  
nopoli innanzi la fine di Giu-  
gno, poichè Teodoſio dichiarò  
pubblicamente la ſua allegrezza  
co' giuochi, che diede ſul teatro  
li 28. di queſto meſe, e li 7.  
del meſe vegnente nel Circo.  
Fu cuſtodito in prigione queſto  
infelice zimbello de' Goti, e di  
una folle ambizione, fino alla  
metà del vegnente anno. Fu al-  
lora condotto a Roma, dove l'  
Imperadore entrò in trionfo.  
Attalo marciava dinanzi al coc-  
chio. Fu dipoi collocato a piedi  
del Principe aſſiſo ſopra un tri-  
bunale elevato; e dopo ch' ebbe  
ſervito di ſpettacolo al popolo,  
Ono-

Onorio gli fece tagliare due dita Onorio, Teodosio II. An. 416. della mano destra, e lo relegò nell' Isola di Lipari, con ordine che gli fosse somministrato tutto il bisognevole della vita. Onorio trattava Attalo come Attalo aveva voluto trattar lui.

Giunio Quarto Palladio era VI. Consolato di Palladio. Claud. Epitaph. Pallad. & Celer. Console con Teodosio, il quale nel nono anno del suo regno portava già questo titolo per la settima volta. Il padre di questo Palladio dopo essere stato Prefetto di Costantinopoli, s'era attaccato a Stilicone, e mediante il credito di questo Ministro aveva ottenuto la carica di Segretario dell'Imperadore. Il Poeta Claudiano era provveduto di un Ufficio sotto il di lui comando. Palladio il figliuolo, stimabile per le sue personali qualità, fu Proconsole d'Africa. Era attualmente Prefetto del Pretorio d'Italia, e conservò questa dignità per sei anni. Il suo Matrimonio con Celerina lo rendeva ancora più illustre. Questa Dama era oriunda di Tomi nella Scizia; ma non

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 416.

non era dipenduto che da uno de' suoi maggiori, che non fosse di famiglia Imperiale. Celerino, uno de' suoi avoli, che comandava in Egitto, ricusò l' Impero, che i suoi soldati gli offerivano dopo la morte di Caro. Quello, che dà maggior pregio e risalto a questo saggio del pari che generoso rifiuto, si è, che sarebbe ignorato, se il Poeta Claudiano non lo avesse esaltato nell' Epitalamio, che compose per le nozze di Palladio, e di Celerina. Coloro, ch' an portato il diadema, non meritano tutti d'essere conosciuti; ma tutti coloro, che l' an ricusato, sono degni di esserlo.

VII.  
Avvenimenti in  
Oriente.  
*Cod. Th. l. 4.  
tit. 4. leg. 5.  
et ibi Cod.  
Chr. Alex.*

In tempo delle agitazioni dell' Occidente, l' Oriente godeva di una profonda pace mercè della saviezza di Pulcheria. Ella allontanava suo fratello dagl' inumani principj del Despotismo, gl' insegnava a rispettare ne' suoi sudditi i diritti di proprietà, e gl' ispirava quella bella massima, che quanto più i Principi si astengo-

no

no dal metter mano ne' beni de' <sup>Onorio ;</sup> loro popoli , tanto maggiori ajuti <sup>Teodosio ;</sup> ritrovano in loro in tempo de' <sup>il.</sup> <sup>An. 416.</sup> bisogni dello Stato . Imbevuto di questo principio , Teodosio ebbe la generosità di spogliarsi di un diritto , di cui godevano i particolari . Le Leggi autorizzavano le disposizioni , che facevano i moribondi di viva voce in presenza di testimonj , con pregiudizio ancora de' testamenti anteriori . Quest' era una strada aperta all' avidità de' cattivi Principi . Non era difficile ritrovare falsi testimonj , i quali per giovare a se stessi secondando l'avarizia del Sovrano , deponessero in di lui favore senza temere di esser smentiti . Domiziano confiscava a suo profitto tutte l' eredità , purchè si trovasse un solo uomo , il quale attestasse , che l' intenzione del defonto era stata di lasciare i suoi averi all' Imperadore . Ma Augusto , Tiberio medesimo , ed Adriano aveano ricusato di profittare de' testamenti fatti in loro favore da persone ignote . Pertina-

Ogario,  
Teodosio  
II.  
An. 416.

nace aveva protestato , che non riceverebbe nulla di quello , che gli venisse lasciato di viva voce . Teodosio il grande aveva rinunciato a tutto quello , che gli potesse toccare in virtù di una lettera , o di un codicillo . Teodosio il giovane proibì con una legge di aver considerazione alle parole di un moribondo , il quale facesse una disposizione contraria a quella di un testamento antecedente , dichiarando di viva voce , che lasciava la sua eredità all' Imperadore , o a qualche persona potente : volle , che coloro , i quali volessero avvalorare colla loro testimonianza una tale dichiarazione , fossero trattati come falsi testimonj . Lasciava tuttavia sussistere l' antica usanza in favore de' particolari : ma per evitare gli abusi , rinunziava ad essa per se medesimo , e per la stessa ragione n' escludeva le persone titolate . Giustiniano , la cui Legislazione fu meno disinteressata , s' è contentato di ristringere il Principe dentro a' limiti del Gius comune .

ne . Il giovane Imperadore avea fatto quest' anno un viaggio nella Tracia ; ritornò a Costantinopoli alla fine di Settembre, e ricevette nella piazza, che portava il nome di Teodosio, una corona d'oro, che Urso, Prefetto della città, gli pose in capo per decreto del Senato . Fu nel Ministero di Pulcheria una mancanza, forse perdonabile al suo sesso, il lasciar avvezzare suo fratello a ricevere come dovuti alla sua dignità onori, i quali non sono che giuochi fanciulleschi, quando non sono la ricompensa di azioni grandi, e virtuose.

Vi fu l'anno seguente 417. un violento tremuoto, che si fece sentire a Costantinopoli la sera del dì 20. Aprile, giorno del Vener di Santo. Questo flagello si estese per tutto l'Oriente; scosse Gerusalemme, e molte città di Palestina: Cibira in Frigia, ed i villaggi all'intorno profondarono. Filostorgo, il quale mette questo tremuoto due anni innanzi, riporta, che in molti luoghi fu

Onorio;  
Teodosio  
II.  
An. 416.



An. 417.  
VIII.  
Tremuoto  
in Oriente.  
Chr. Alex.  
Marcell.  
Chron.  
Idaz. saß.  
Philost. l. 12.  
c. 8.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 417.

fu veduto cader fiamme, che un vento impetuoso le cacciò nel mare, dove si spensero; che i tetti, e i tavolati delle case si aprirono, e tornarono dipoi ad unirsi così esattamente, che non potevasi distinguere il sito, dove s'erano divisi, e che ritornata la calma, recò maraviglia, e stupore il ritrovare nelle falle inferiori i mucchj de' grani ch' erano innanzi chiusi ne' granaj.

IX.  
Matrimonio di Costanzo, e Placidia.  
*Olympiod.*  
*Prosp. Chr.*  
*Idaz. Chron.*  
*Sez. l. 9. c. 16.*  
*Gruf. in-*  
*scrip.*  
Mxlviii. l.

Onorio prese per l'undecima volta il Consolato, e lo diede per la seconda a Costanzo. Teodosio si compiacque senza dubbio di cederli in questa occasione il diritto, che aveva di nominare un Console in Oriente; ma se ne compensò due anni dopo nominando due Consoli Orientali, Monaxio, e Plinta. Onorio voleva rinalzare collo splendore di questa dignità lo sposo, che dava a Placidia, e che aveva digià decorato co' titoli di Conte, e di Patrizio. Ei credeva di non poter meglio ricompensare i servigi importanti di Costanzo quanto col

col dargli sua sorella in isposa . Onorio ;  
L' erede dell' Impero dovea na- Teodosio  
scere da questo matrimonio ; ma II.  
l' altiera Principessa , figliuola , so- An. 417.  
rella , zia d' Imperadori , e vedo-  
va di un Re , sdegnava uno spo-  
so nato d' oscura condizione , che  
doveva il suo innalzamento al  
solo suo merito . Costanzo dal  
canto suo , certo del favore del  
suo padrone , di cui sosteneva la  
debolezza in questo incontro , an-  
zi che abbassarsi ad alcuna vile  
compiacenza , per guadagnare il  
cuore di Placidia , trattava con  
alterigia i domestici di questa  
Principessa , a' quali attribuiva il  
di lei costante , ed ostinato rifiu-  
to , e faceva loro sentir la sua  
collera . Alla fine Onorio la vin-  
se coll' autorità , e convenne che  
prendesse egli medesimo a forza  
la mano di Placidia per unirla a  
quella di Costanzo . Le nozze  
furono celebrate con magnificen-  
za il dì primo di Gennajo , quell'  
istesso giorno , in cui Costanzo  
prendevasi possesso del Consolato .  
Questo matrimonio , quantunque  
sfor-



Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 417.

sforzato , fu felice . I due sposi  
vissero in pace , e in concordia ,  
e avanti la fine di questo anno  
Placidia diede al Mondo una fi-  
gliuola , che fu chiamata Giusta  
Grata Onoria .

X.  
Stato dell'  
Italia , e  
della Ga-  
lia .  
*Prosp. Chr.*  
*Phil. l. 12.*  
*c. 5.*  
*Rutil. itin.*  
*l. 1.*  
*Till. Onor.*  
*ars. 62.*

Ho già parlato dell' ingresso  
trionfale , che fece in quest' an-  
no a Roma Onorio . Prese da  
ciò occasione di esortare gli abi-  
tanti ad adoperarsi pel restauro  
della loro città , e se ne tornò  
dopo a Ravenna . L' Italia era co-  
perta di rovine ; e vedevansi per  
ogni dove le traccie funeste del  
passaggio de' Goti . La Toscana ,  
dove aveano più a lungo soggior-  
nato , avea sofferto più ch' ogni  
altro paese da' saccheggiamenti di  
questo popolo distruttore . Rotti ,  
e distrutti i ponti de' fiumi , e gli  
argini de' laghi , da cui è bagna-  
ta questa Provincia , le acque  
inondavano le campagne , e le  
strade erano divenute impraticabi-  
li . La Gallia desolata pel corso  
di tanti anni dalle scorrerie de'  
Barbari , e dalle ribellioni de'  
Tiranni , non era in uno stato  
mi-

migliore. Nulladimeno l'autorità Onorio, Teodosio II.  
 dell' Impero andava colà ripren- An. 417.  
 dendo vigore, e dopo la ritirata  
 de' Goti, gli Armorici s'erano  
 ridotti all'obbedienza. Esuperan-  
 zio, che credesi essere stato al-  
 lora Prefetto delle Gallie, gli  
 aveva richiamati al loro dove-  
 re. Ma questi popoli, cui la  
 vicinanza del mare, e l'esper-  
 rienza del navigare rendevano  
 più indipendenti, si ribellarono  
 ancora più di una volta in ap-  
 presso.

Un' eclissi solare quasi totale  
 accaduta li 19. di Luglio dell'  
 anno 418. serve a fissare la data  
 di molti avvenimenti di quel  
 tempo. Fu seguita da un' estre-  
 ma siccità, che fece perire un  
 numero grande di uomini, e di  
 animali. Una Cometa si fece ve-  
 dere per lo spazio di quattro  
 mesi; ed alcuni Autori le danno  
 anche sette mesi di durata. Se  
 ne può leggere la descrizione in  
 Filostorgio, il quale pretende che  
 fosse un pronostico di guerre, e  
 di calamità.

An. 418.

XI.

Fenomeni.

Marcel.

Chron.

Chr. Alex.

Philost. l. 12.

c. 2.

Idaz. Chron.

Petav. Chr.

Onorio,  
T codofio  
II.

An. 418.

XII.  
Assemblea  
delle sette  
Province  
della Gal-  
lia.

Sirm. Con-  
cil. Gall. s. 1.  
p. 89. & in  
not. apud  
Sidon.

cap. 15.  
Iagi ad  
Iaron.

en. 374.  
Till, Visa di  
Z. s. mo art.

2. 3.

Acad.

t. 8.  
p. 421.

La Gallia era allora divisa in diciassette Province; ma le sette Province meridionali formavano insieme un corpo: questi erano la Viennense, le due Aquitanie, la Novempopulania, chiamata anche la terza Aquitania, le due Narbonnesi, e le Alpi marittime. Avevano a parte un Direttore delle pubbliche entrate, e un Direttore del patrimonio Regio. Dopo Costantino la città di Arles aveva acquistato molto credito, e fama. Valentiniano II. ed Onorio l'avevano decorata di privilegi particolari; e ne' loro rescritti la chiamavano *la madre di tutte le Gallie*. In essa i Consoli, che si trovavano in Gallia, entravano in carica; ed i Prefetti del Pretorio, e gli altri Magistrati risiedevano come nella Capitale: s'era anche da alcuni anni cretta in Metropoli Ecclesiastica con pregiudizio di Vienna, di cui il Vescovo d'Arles era suffraganeo; e il Concilio di Turino aveva deciso, che i due Vescovi dividerebbero la Provin-

vincia. Petronio, Prefetto del Pretorio ne' primi anni di questo secolo, aveva ordinato, che ogni anno tra i tredici di Agosto, e i tredici di Settembre, si tenesse nella città d' Arles l' assemblea delle sette Provincie, le quali farebbero rappresentate da' loro Magistrati, o da' loro Deputati, e che sotto la presidenza del Prefetto si deliberasse in essa degli affari importanti. Quest' ordine era stato interrotto dall' invasione de' tiranni e da' saccheggiamenti de' Barbari. Costanzo ne fece rivivere l' uso. Ottenne a tal effetto un editto di Onorio in data del dì 17. Aprile di quest' anno, ed indirizzato ad Agricola Prefetto delle Gallie. L' Imperadore esalta in esso la città d' Arles pel vantaggio della sua situazione, e per l' ampiezza, e l' attività del suo commercio, che raccoglie ed aduna nel suo porto le produzioni di tutto l' Universo. Impone un' ammenda a' Magistrati, o Deputati, i quali non si porteranno all'

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 418.

Onorio, Teodosio II. Assemblea nel tempo prescritto.

An. 418. Se quest' editto fu eseguito ,

XIII. non può esserlo stato che per L' Aquitania ceduta una volta . In quest' anno medesimo Costanzo , col consenso dell'

a' Goti. Imperadore , permise a Vallia

Prosp. Chr. che ritornasse a stabilirsi nella

Idaz. Chron. Olympiad. Gallia . Gli cedette la seconda

Jorn. de reb. Aquitania , e la Novempopula-

Git. c. 33. nia , vale a dire , il Poitu , la

Isid. Chron. Santongia , il Perigordio , il Bor-

Geth. delefse , l' Agenese , l' Angomese , e

Valef. rer. tutta la Guascogna fino a' Pire-

Franc. l. 3. nei . I Romani si riservarono la

Eccl. proleg. Narbonnese , a riserva di Tolo-

ad Ip. Geth. sa , di cui Vallia , e i suoi suc-

Giann. Iji. cessori fecero la lor Capitale , e

Nap. l. 2. c. 4. vi regnarono sotto il titolo di

Till. Honor. Re de' Visigoti per lo spazio di

art. 60. & ottanta otto anni , fino a tanto

V. sa di S. che Clodoveo distrusse la loro

Exupere . poterza colla sconfitta di Alari-

Mem. co . Tutto questo tratto di paese

Acad. t. 2. fu chiamato la Gozia . La con-

P. 430. ghiettura del Sig. di Tillemont ,

che questi Principi non abbiano

possedute queste terre che a tito-

lo di Vassalli dell' Impero , mi

fem-

sembra priva di fondamento. Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 418.  
Le frequenti guerre, che fecero a' Romani, per dilatare il loro Dominio fino al Rodano, e alla Loira, provano chiaramente, ch'erano indipendenti. Alcuni Autori anno supposto, che Vallia, acquistando un Dominio così grande nella Gallia, avesse conservato quello, che possedeva nella Spagna. Ma questa supposizione non è comprovata da alcuna testimonianza istorica; anzi per contrario è smentita da Giornando, il quale dice, che secondo le condizioni del trattato conchiuso innanzi co' Romani, Vallia cedette loro tutte le sue conquiste. Anzi dal progresso dell' Istoria si rileva, che la cessione, di cui parliamo, fu un cambio, e che tutta la Tarragonefe ritornò in poter dell' Impero. Questo cambio era certamente molto vantaggioso per i Goti; e non è sì facile indovinar la ragione, che può aver indotto i Romani ad accettarlo. Si può sospettare, che Costanzo dubitasse, che ad onta

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 418.

del Trattato, fosse difficile trar di mano a Vallia le Provincie di Spagna, da lui riconquistate sopra gli Alani, e sopra i Vandali. Ma quand' anche si avesse dovuto perdere tutta la Spagna, non era egli un errore capitale amettere i Barbari nel cuore dell' Impero per salvarne un' estremità? Le montagne de' Pirenei non erano forse una barriera naturale più forte e più sicura de' Trattati, i quali cadono, e svaniscono al più leggiero pretesto? Vallia, dopo aver alla fine sodamente stabilita la sua Nazione, errante e vagabonda da tanto tempo, morì lo stesso anno, coperto di gloria; Principe niente men abile politico che prode guerriero, il quale sotto il generoso personaggio di vendicatore dell' Impero, seppe indebolirlo, e guadagnare assai più, che non avrebbe potuto fare, se se ne fosse dichiarato l' inimico. Non lasciò che una figliuola; questa sposò un Principe degli Svevi, dal quale ebbe il celebre Ricimero, che fu a vicenda

da il difensore, e il flagello di Roma, e de' suoi Imperadori. Dopo la morte di Vallia i Goti elessero per Re Teodorico, il quale alla dolcezza dell'indole accoppiava una gran forza di corpo, ed un coraggio capace di sostenere, ed anche di dilatare un regno nascente.

In mezzo alle turbolenze dell'Impero la fede della Chiesa andava dilatandosi, e raffermandosi sempre più. L'Arianesimo assiso lungo tempo sul trono, era costretto a giacersi avvilito nell'oscurità, e lo scisma micidiale de' Donatisti andava appoco appoco estinguendosi dopo la conferenza di Cartagine; quando si vide scoppiare un'eresia fino allora celata ne' tenebrosi nascondigli del cuore umano, e tanto antica quanto il Mondo, poichè fu quella degli Angioli ribelli. Figliuola dell'orgoglio ch'ella lusinga, ed aperta nemica della grazia, cui vuole assoggettare alla volontà umana, si servì dell'organo di Pelagio, ingegno sottile,

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 478.

XIV.  
Editto di  
Onorio  
contra i  
Pelagiani.  
S. Aug. de  
dono pers. c. 2.  
Noris. Hist.  
Pelag. l. 1. c.  
1. 3. 4. 13. 14.  
Baronio -  
Pagi ad  
Baron.  
Till. Vita di  
S. Ag. art.  
282. 284.  
Fleury Ist.  
eccles. l. 23.  
art. 51.



Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 418.

le, artificioso, ipocrita, il quale senza cambiar sentimenti sapeva cambiar linguaggio. Siccome questa eresia s'è sempre armata di soli sofismi, e gl'Imperadori non anno preso parte in essa, che per fulminarla co' loro editti, mi contenterò di farla conoscere in poche parole. Pelagio, Monaco della Gran Bretagna, si portò a Roma circa l'anno 400. sotto il Pontificato di Anastasio, ed essendosi collegato con Celestio, nobile Scozzese, cui aveva imbevuto de' suoi errori, andò a spargerli in Italia, in Sicilia, in Africa, e in Asia. I suoi Dogmi si riducevano a tre punti principali: *Che la Grazia ci vien data in conseguenza de' nostri meriti: che l'uomo può vivere senza peccato: che il peccato del primo uomo non s'è comunicato a' suoi discendenti.* La sua dottrina fu tosto anatematizzata da un Concilio di Cartagine: e fu parimenti condannata dal Papa Innocenzio. L'Eresiarca ebbe non ostante l'accortezza di darla ad intendere ad

un

un Concilio di quattordici Vescovo<sup>Onorio,</sup>  
radunati a Diospoli nella Pa-<sup>Teodosio</sup>  
lestina: si salvò con equivoci, e<sup>II.</sup>  
fu dichiarato Ortodosso. Ingannò  
anche per qualche tempo il Papa  
Zosimo; ma avendo questo Pon-  
tefice aperti gli occhi, pronunziò  
la sua condanna; e questa sen-  
tenza fu confermata da una leg-  
ge di Onorio. L'Imperadore di-  
chiara in essa, che avendo inteso  
dalla pubblica voce, che Pela-  
gio e Celestio insegnano errori,  
che turbano l'unione della Chie-  
sa, e la tranquillità dello Stato,  
ingiugne loro, che partano di  
Roma; che qualunque persona sarà  
ammessa a denunziare dinanzi a'  
Giudici coloro, che sono infetti  
della stessa dottrina; e condanna  
al bando perpetuo gli ostinati,  
che faranno convinti di sostener-  
la. Questa legge fu pubblicata  
da' Prefetti d'Italia, e delle Gal-  
lie. Monaxio, Prefetto d'Orien-  
te, la fece ancor egli eseguire in  
tutti i luoghi della sua giurisdiz-  
ione. Fu confermata l'anno se-  
guente con un editto pubblicato

Onerio,  
Teodosio  
II.  
An. 418.

a Ravenna il dì 9. di Giugno ..  
Diciotto Vescovi , i quali non  
vollero sottoscrivere alla condan-  
na di Pelagio. , furono deposti .  
Il più noto per la sua ostinazio-  
ne e per i suoi Scritti è Giu-  
liano Vescovo di Eclana , cit-  
tà oggidì rovinata , e che allo-  
ra sussisteva in Campagna quin-  
dici miglia discosta da Beneven-  
to .

XV.  
Scisma di  
Eulalo .  
*Anast. Vit.*  
*Pontif. c. 43.*  
*Aulfua-*  
*rium Sym-*  
*mach. Sigeb.*  
*Chron.*  
*Barenio .*  
*Pagi ad*  
*Baron.*  
*Fleury Ist.*  
*eccles. l. 24.*  
c. 7. 8. 9.

L' autorità dell' Imperadore fu  
ancora necessaria per calmare uno  
Scisma , che insorse a Roma alla  
fine di questo anno , e che ten-  
ne gli spiriti divisi , e in discor-  
dia per i tre primi mesi del ve-  
gnente . Essendo morto il Papa  
Zosimo i ventisei di Dicembre ,  
il Clero si divisè intorno la scel-  
ta del successore . Bonifacio , ed  
Eulalo furono ambidue eletti ,  
ed il popolo prese partito nella  
querela . Simmaco , Prefetto di  
Roma , figliuolo di quell' illu-  
stre Senatore , tanto noto al tem-  
po di Graziano , e di Teodosio  
il grande , favoriva Eulalo , la  
cui elezione era men regolare di  
que-

quella di Bonifacio : mandò all'Imperadore una relazione più conforme alla sua inclinazione che alla verità ; ed Onorio ordinò , che fosse scacciato Bonifacio , e i suoi partigiani repressi . Ma essendo stato il Principe disingannato da una lettera del Clero fautore di Bonifacio , rivo-  
Onorio.  
Teodosio  
II.  
An. 448.  
cò quest'ordine , e comandò , che restando l'affare sospeso , Bonifacio , ed Eulalo si portassero a Ravenna co' loro elettori per discutere dinanzi a lui , e al suo Consiglio il loro diritto . Chiamò nello stesso tempo molti Vescovi da diverse Provincie , i quali dovevano esser giudici in una causa tanto importante alla pace della Chiesa . Siccome questa differenza non poteva essere terminata innanzi la festa di Pasqua , così commise ad Achilleo Vescovo di Spoleto , che celebrasse egli l'ufficio a Roma in tempo di questi santi giorni . I due litiganti avevano divieto di rientrare nella città avanti la decisione . Bonifacio obbedì , ma essendo Eulalo ritor-

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 418.

nato a Roma tre giorni innanzi che arrivasse Achilleo, gli animi si accesero; e seguì un gran combattimento. Simmaco stesso corse rischio della vita; e i due partiti si minacciavano scambievolmente di venire all' ultime estremità il giorno di Pasqua per impadronirsi della Chiesa di Laterano. Il Prefetto, il quale s'era prudentemente distaccato dal partito di Eulalo, avendo dato avviso all' Imperadore di questa sedizione, ricevette ordine di farlo uscire di Roma, minacciando un rigoroso trattamento a lui, e a suoi fautori, se indugiasse ad obbedire. Eulalo non ostante resistette, e fu di mestieri scacciarlo coll' armi alla mano. Questa ostinazione finì di dar vinta la causa al suo rivale. Onorio, col parere del Concilio, pronunziò in favore di Bonifacio. Questo Pontefice stimabile per la sua virtù, e pel suo sapere, fu accolto con giubilo ed allegrezza, e fu restituita la quiete alla città. Eulalo si allontanò da Roma. La sua

sua disgrazia lo guarì degli accessi della sua ambizione; e morto alcuni anni dopo Bonifacio, essendogli offerto da una parte del Clero il Pontificato, antepose il suo ritiro ad una dignità, cui si pentiva di aver con troppo ardore ricercata. Questo Scisma diede occasione agl' Imperadori, e poi a' Re d'Italia, e a' Principi secolari di prender parte nell' elezione de' Papi.

L' Istoria dell' Impero d' Oriente somministra adesso un singolarissimo avvenimento. Il Conte Plinta, Goto di nascita, si ribellò in Palestina; fu sconfitto, e l' anno seguente 419. diventò Console, Generale delle truppe dell' Impero, e pontentissimo alla Corte, a cui prestò in appresso importanti servigi. Sotto il Consolato di questo Conte, e di monaxio, il Prefetto di Costantinopoli, cognominato Ezio, corse rischio di perdere la vita per un assassinamento. Il dì 23. di febbrajo, mentre usciva della Chiesa maggiore col suo accompagnamen-

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 418.

An. 419.  
Affari d'  
Oriente.  
Soz. l. 5. c. 23.  
Cod. Th. l. 9.  
tit. 40. leg.  
24. & ibi  
God.  
Marcel.  
Chron.  
Prisc. relet.  
P. 47.  
Chr. Alex.  
Pall. Lauso  
c. 63.  
Tijl. Theod.  
art. 11.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 419.

mento per portarsi al Palagio, dove l'Imperadore lo avea fatto chiamare, un vecchio per nome Ciriaco gli presentò un ruotolo di pergamena, che pareva essere una supplica; ma quest'era la coperta di un pugnale, da cui il Prefetto si sentì ferito nel lato destro del petto. Il ferro non penetrò oltre a' vestiti. Ignoransi le cagioni, e le conseguenze di questo assassinamento. Questo Ezio, che fu alcuni anni dopo Prefetto d'Oriente, e Patrizio, fece costruire a Costantinopoli una cisterna, che portò il suo nome. Non si dee confondere col famoso Ezio, al servizio della Corte di Occidente, e ch'è diventato famoso non meno per i suoi misfatti, che per le sue vittorie. I Barbari vicini del Ponto Eufino non mancavano di legni atti alla navigazione, ma ignoravano l'arte di mettergli in opera. Tiravano al loro servizio de' fabbricatori Romani, molti de' quali furono presi per ordine dell'Imperadore, e posti in prigione.

Afcle-

Asclepiade, Vescovo della Chersoneso Taurica, ottenne il loro perdono; ma Teodosio proibì sotto pena di morte d'insegnare a' Barbari l'arte di costruire navigli. Non ostante la bontà naturale del giovane Principe, e di sua sorella Pulcheria, i tributi si riscuotevano in Oriente con estremo rigore. Gli esattori del pubblico denaro, i quali ne' crediti che non possono riscuotersi, perdono sovente più che il Principe, esercitavano crudeltà assai più meritevoli d'esser punite, che la mancanza del pagamento. Palladio, che componeva allora la vita de' Sollitarij, narra, che al tempo, in cui egli scriveva, un uomo, ch'era debitore al pubblico Erario di trecento scudi d'oro, fu messo in un'oscura prigione, e stracciato a colpi di frusta; che gli furono tolti i suoi tre figliuoli; che sua moglie, la qual era fuggita, fu più volte arrestata ed altrettante maltrattata con uguale crudeltà che suo marito; e che in ultimo, moribonda

Onorio.  
Teodosio.  
II.  
An. 419.



Onorio,  
Teodosio  
II.

An. 429.

XVII.

Leggi di

Onorio.

Cod. Th. l. 9.

tit. 25. leg. 1.

& ibi Cod.

Append.

Cod. Th.

apud Sir-

mond. Ma-

gorani No-

vel. 8.

da di fame, era ridotta ad andar errando per i deserti.

Questi inumani trattamenti erano del tutto contrarj ad una massima scolpita nel cuore de' due Imperadori, e che leggesi in fronte ad una legge che Onorio fece publicar quest' anno : *che sotto il regno de' buoni Principi l' umanità dee temperar la giustizia.*

La legge estende il diritto di asilo fino a cinquanta passi fuori delle Chiese, affinchè gl' infelici che si sono in esse ricoverati possano uscire del ricinto, e respirare un' aria più libera. Un' altra legge apre a' Vescovi la porta di tutte le prigioni, e permette loro di recare a' prigionieri tutti gli ajuti spirituali, e temporali. L' eresia di Gioviniano, che combatteva l' eccellenza della Virginità, era stata proscritta dalle leggi della Chiesa, e dello Stato : ma ella si difendeva col favore delle umane passioni. Vedevansi donzelle a Dio consacrate rinunziare a' loro voti, per passare al matrimonio, o darsi in preda alla  
dis-

diffolutezza. Onorio ordinò, che i seduttori fossero puniti col bando perpetuo, e colla confiscazione de' loro beni: dichiarò, che chiunque gli accusasse, farebbe un'azione religiosa, e non sarebbe tenuto in concetto di delatore. L'Imperadore Majoriano vi aggiunse in appresso, che in questo caso i beni del reo sarebbero devoluti all'accusatore.

Il Matrimonio di Placidia con Costanzo avea già data una Principessa. Si vide nascere a Ravenna li 2. o 3. Luglio 419. un erede dell'Impero. Fu chiamato Flavio Placido, o Placidio Valentiniano. Poco tempo dopo il suo nascimento, Onorio gli conferì il titolo di *Nobilissimo*: ciò era, secondo l'uso di que' tempi, eleggerlo per suo successore. L'Imperadore non assentì a questo, che con difficoltà, per le vive istanze di sua sorella. Narrasi, che la città di Stese in Mauritania fu agitata, e scossa da un violento tremuoto; che restò abbandonata per cinquanta giorni, essendosi

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 419.

XVIII.  
Nascita di  
Valentiniano.  
Prosop. Chr.  
Idaz. fast.  
Marc. Chr.  
Philos. l. 12.  
c. 10.  
Olympiod.  
Baronio.  
Pag. ad  
Baron.  
Till. Vita d.  
S. Girol.  
art. 142.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 419.

sendosi tutti gli abitanti ritirati nelle campagne; e che vi furono due mila persone, che in quel generale timore dimandarono, e ricevettero il battesimo.

XIX.  
Guerre de  
Barbari in  
Spagna.  
Idaz. Chr.  
Isid. Chron.  
Vand.  
Greg. Tur. l.  
2. c. 9.  
Marianna  
Ist. H. sp. l. 5.  
c. 3.

Dopo che i Visigoti aveano abbandonata la Spagna, Onorio aveva colà inviato Astero in qualità di Conte per governare il paese, di cui i Romani erano restati padroni. I Vandali, e gli Svevi che dividevano la Galizia, non avendo più nemici stranieri, rivolsero le loro armi gli uni contro degli altri. Gonderico Re de' Vandali teneva Ermenerico Re degli Svevi assediato ne' Monti, che credesi esser quelli di Arvas tra Leone, ed Oviedo. Astero seguendo le regole di una saggia politica, prese il partito de' più deboli; ed unitamente con Maurocello Luogotenente de' Prefetti si avventò sopra i Vandali, e gli obbligò a lasciar la Galizia. Abbandonando la città di Braga, che apparteneva allora a questa Provincia, sfogarono la loro collera sopra gli abitanti; di cui

tru-

frucidarono un numero grande . Onorio,  
 Racconteremo in appresso a qual Teodosio  
 parte anno portate le loro armi. II.  
 An. 419.  
 Astero in ricompensa di questa  
 impresa , ricevette la dignità di  
 Patrizio .

A quest' anno 420. e al terzo An. 420.  
 Consolato di Costanzo riportano XX.  
 il più degli Autori gl' incomin- Principj  
 ciamenti della Monarchia Fran- della Mo-  
 cese nella Gallia . I Franchi da narchia  
 quasi due secoli innanzi tentava- Francese.  
 no di superare la barriera , che il  
 Reno , cinto di fortezze , e difeso  
 da guarnigioni , opponeva al loro  
 ingresso in questa Provincia . Sem-  
 pre armati , sempre nemici , quan-  
 tunque sforzati talvolta a far la  
 pace , vinti di qua del fiume , vin-  
 citori spesse fiate di là , non mai  
 soggiogati , non cessarono di stan-  
 care l' Impero fino a tanto che  
 in ultimo profittando del suo in-  
 fievolimento s' impadronirono del  
 paese , che aveano tante volte  
 saccheggiato .

Questa Nazione divenuta cele- XXI.  
 bre e famosa non men pel sape- Origine de'  
 re , che per le guerriere imprese, Francesi .  
 s' è Greg. Tur.  
 l. 2. c. 2.  
 l. 2. c. 2.

Onorio, s'è esercitata dopo il rinascimen-  
 Teodosio to delle Lettere nel ricercare la  
 Il. vera sua origine. Per non parlare  
 An. 420. de' vecchi Romanzieri, e de' Cro-  
 Vales. rer. nisti favolosi, i quali danno per  
 Franc. praf. antenati a' Francesi i Trojani;  
 & l. 2. 3. diversi Autori gli fan venire dal-  
 Leibnitz de le Palludi Meotidi, dalla Panno-  
 Orig. Fr. & nia, dalla Scandinavia. I Critici  
 ibi Eccard. più illuminati si sono divisi in tre  
 Pentan. opinioni. Gli uni pretendono,  
 Orig. Fr. l. 2. che fissando il loro soggiorno nel-  
 c. 3. 8. l. 4. c. la Gallia non abbiano fatto che  
 10. 11. rientrare nella loro antica pa-  
 Cluv. Germ. tria; e che fossero i posterì di  
 Ant. l. 3. c. 20 quegli antichi Galli, i quali sotto  
 Notit. Imp. la condotta di Sigoveso, sei cent'  
 Pagi ad anni incirca avanti Gesù Cristo,  
 Baron. aveano passato il Reno, e stabili-  
 Till Honor. ta la loro dimora nella selva Er-  
 Ars. 59. cinia. Questa opinione non mi  
 Mem Trev. sembra appoggiata ad alcun soli-  
 Janv. 1716. do fondamento. Gli altri cerca-  
 p. 10. no la loro culla nella Germa-  
 D. Vaisf. diff. nia, dove l'Istoria comincia a  
 sur l' Origine vedergli. Tra questi ultimi Au-  
 ne des Fr. tori, ve n'ha che gli fanno di-  
 Mem. scendere da' lidi del Mar Balti-  
 Acad. t. 1. co; questi sono secondo loro a-  
 p. 299. t. 2. van-  
 p. 567. 578.  
 600. t. 4. p.  
 675. t. 8. p.  
 506. t. 10. p.  
 527. t. 18. l. 1.  
 p. 54. t. 20. p.  
 76.  
 M. Crevier  
 Ist. des Emp.  
 t. 10. p. 256.

vanzi degli antichi Cimbri . Sotto il Regno di Marco Aurelio , dicono' eglino , essendosi i Marcomanni avanzati verso il mezzogiorno , questo movimento si comunicò a' Barbari i più Settentrionali ; i Goti , e i Borgognoni tirarono al Sud-est , e i Franchi al Sud-ovest : questi vennero a mettersi tra l' Elba , e il Vesper , e con una seconda migrazione tra il Vesper , e il Reno , dove si sono fatti conoscere a' Romani . L' opinione , che mi sembra meglio fondata , è , che i Franchi non fossero una Nazione unica , e separata , ma una lega composta di molte Nazioni , le quali si riunirono in un solo corpo . I Sicambri , i Brutteri , i Camavi , i Catti , i Salj , e molti altri popoli Germani rinferrati tra il Reno , il Meno , il Vesper , e l' Oceano , per bilanciare la potenza degli Svevi , padroni d' una gran parte della Germania , aveano anticamente formata insieme una lega sotto il nome comune di Sicambri . Essendo questi stati distrutti  
sot.

Onorio ;  
Teodosio  
II.  
An. 420.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 420.

sotto il Regno di Augusto, - i popoli, che componevano questa lega, si divisero, e ripigliarono ciascuno la loro propria denominazione; e ciò sussisteva fino verso la metà del terzo secolo. Allora per essere più in grado di difendere la lor libertà, e la loro franchigia contra la Romana potenza, si riunirono di bel nuovo, e presero il nome di *Franci*, che nella lingua Germanica significava *libero*.

XXII.  
Recapito-  
lazione  
della loro  
istoria, fi-  
no a Fara-  
mondo.

Il clima felice, e il terreno fertile e dovizioso della Gallia gli adescavano a passare di qua del Reno. Cominciarono a fare delle scorrerie oltre questo fiume fin dal tempo di Gordiano Pio. Aureliano, il quale non era ancora che semplice Tribuno di una Legione, gli sconfisse vicino a Magonza. Gallieno gli arrestò parecchie volte sulle rive del Reno; ma col favore delle turbolenze insorte in tempo del suo regno, traversarono la Rezia, passarono l'Alpi, e portarono i saccheggiamenti, e le stragi fino a Ravenna.

na. Arditi del pari in mare e in terra diventarono Corsali, desolarono le coste della Gallia, e della Spagna, e diedero il sacco a Tarragona. Vinti da Postumio, lo servirono dipoi contra Gallieno. Probo innanzi di essere Imperadore gli disface egli stesso in persona; e divenuto Imperadore li vinse col mezzo de' suoi Generali. Quelli, ch' erano da lui stati relegati su i lidi del Ponto Eusino, s' imbarcarono, scorsero le coste della Grecia, dell' Asia, e dell' Africa, presero Siracusa, e ritornarono nel loro paese per l' Oceano. Uniti a' Sassoni saccheggiarono i paesi marittimi della Belgica, e dell' Armorica, e furono rispinti da Carauso. Massimiano accordò loro la pace, e ne fece passare alcune colonie nella Gallia. Costantino fece lo stesso dopo avergli scacciati dall' Isola di Betau, di cui s' erano impadroniti. Quelli, ch' erano passati nella Gran Bretagna per soccorrere Aleto, furono tagliati a pezzi nella città di Londra.

Co-

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 410.



Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 420.

Costantino si segnalò colla loro sconfitta, e deturpò la sua vittoria colla morte crudele, che fece soffrire ai loro Re prigionieri. Fece un ponte a Cologna, passò il Reno, e coprse il loro paese di macello, e di strage. Una de' più bei titoli degl' Imperadori, e comperato da loro a più caro prezzo d'ogni altro, fu quello di *Francicus*. I Vinti si riebbro presto dalle loro perdite, e diedero molto che fare al valore di Crispo, e a quello di Costante figliuoli di Costantino. Soccorsero Magnenzio, e cominciarono ad aver ingerenza ne' maneggi di Corte. Molti di loro fecero fortuna, ed il palagio degl' Imperadori fu in breve ripieno di Signori Francesi. Silvano, Merobauda, Ricomero, Mellobauda, Bautone, Arbogasto pervennero alle prime dignità. Viderli allora moltissimi Franchi nelle truppe Romane. Se ne trovarono intiere coorti collocate in Gallia, in Spagna, in Siria, in Mesopotamia, e perfino in Tebaide, come pu-

pure nelle truppe del Palagio. Questi erano corpi, cui Costantino, e suo figliuolo Costanzo aveano composti di prigionieri, o di volontarij, che si davano al servizio dell'Impero. La Nazione non persisteva per altro meno nel suo disegno di far conquiste. Giuliano, ancora Cesare, ritolse Colonia a' Franchi, e gli discacciò dalla Toxandria, di cui i Salj, popoli Francesi, s'erano impadroniti. Vinse i Chamavi, e gli Attuarij, altri popoli della stessa Nazione, e diede loro la pace. I loro saccheggiamenti continuarono sotto il Regno di Graziano, e non furono che debolmente repressi da Valentiniano II. Genobaudo, Marcomiro, e Sunnone Re de' Franchi, e figliuoli di Priamo, il cui nome diede origine a molte favole, furono sconfitti di qua del Reno, e riportarono a vicenda una maggior vittoria di là del fiume. Valentiniano non osò negar loro la pace, che domandavano. Furono i primi a romperla tre anni dopo;

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 420.

ma si lasciarono metter paura da' saccheggiamenti di Arbogasto, e dalle numerose truppe, che seguivano Eugenio. Si posero al suo soldo nella guerra contro di Teodosio. Dopo la sconfitta del tiranno, e la morte di Teodosio, cedettero alle minaccie di Stilicone, il quale si portò nel loro paese a prendere ostaggi per assicurarsi della loro sommissione. Il loro Re Marcomiro, Principe inquieto, e bellicoso, fu trasportato in Toscana; Sunnone suo fratello fu assassinato. Pareva che la frontiera non avesse più a temere di alcun insulto, quando Stilicone, il quale non cercava che di turbare gli affari dell'Impero, ritirò le guarnigioni dalle rive del Reno col pretesto di averne bisogno contro di Alarico; e la Gallia restò aperta, e senza difesa. Avendo i Franchi tentato invano di opporsi al passaggio de' Vandali, alcuni Svevi ed Alani entrarono dopo di loro nella Gallia; e somministrarono truppe ausiliarie ai tiranni, co' quali spera-  
va-

vano di dividere le spoglie dell' Impero. Ma il valore, e la saviezza di Costanzo liberò la Gallia da' Tiranni, e da' Barbari, ed i Franchi ripassarono il Reno.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 420.

Costanzo l' anno dopo il suo Matrimonio con Placidia ritornato a Ravenna attendeva meno agli affari dell' Impero che al disegno, che aveva formato di farsi dare il titolo di Augusto. I Franchi profittarono della sua lontananza. La Gallia era allora divisa tra quattro differenti Nazioni. I Visigoti possedevano la seconda, e la terza Aquitania; i Borgognoni occupavano una gran parte di quello, che chiamasi al dì d'oggi il Ducato, e la Contea di Borgogna, la Savoia, e tutto il paese, che si stende fino alle sorgenti del Reno; gli Alemanni abitavano l' Alsazia da Basilea fino a Magonza. Le altre parti della Gallia appartenevano ancora a' Romani. Io non metto tra questi popoli gli Alani, i quali ridotti ad un picciolo numero non avevano ancora soggiorno fisso, e determinato. I

XXIII.  
Faramondo entra  
nella Gallia.

Onorio ,  
Teodosio  
II.  
An. 420.

Franchi erano governati da molti Re , i quali erano scelti nella famiglia più nobile di ciascun popolo , e che si distinguevano per la loro lunga , ed ondeggiante capigliatura , mentre il rimanente della Nazione portava i capelli raccolti , ed annodati in forma di pennacchio sulla sommità del capo . Questi Re gli conducevano alla guerra ; e siccome la loro autorità era per altro assai ristretta dal Consiglio della Nazione , così sono dagl' Istoricì chiamati quando Re , quando Capi , e quando Principi : *Reges* , *Duces* , *Subreguli* , o *Regales* . Teodomiro figliuolo di Ricomero regnava nell' istesso tempo che Genobaudo , Marcomiro , e Sunnone ; certamente sopra di un altro popolo della Lega Francese . Faramondo , figliuolo di Marcomiro , alla testa de' Brutteri , de' Chamavi , de' Catti , degli Ansivariani , e de' Salj , passò il Reno con molti altri Re di differenti Tribù , tra i quali pare ch' egli fosse il più potente . Il Sig. di Valois conghiettura , che  
que.

questo Principe fosse stato dato in ostaggio ad Onorio l'anno 395. Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 420.  
Se questo fatto è vero, egli avea dovuto imparare alla Corte di questo Imperadore a dispregiare i Romani di quel tempo. Credeasi ch'egli si sia stabilito in Toxandria, e nel paese de' Tongri, cioè, da Mastricht fino al confluente della Mosa, e del Vahal. Mastesse più oltre le sue scorrerie. Pare, che in allora la città di Treviri sia stata per la terza volta presa, e saccheggiata da' Franchi. Una grandissima quantità di abitanti fu passata a fil di spada; e quello che dà a divedere quanto frivoli, e dispregievoli fossero i Galli di quell'infelice, e sfortunato secolo, si è, ch'essendosi i Franchi ritirati da Treviri coperti di sangue, e carichi di bottino, quando la città era ridotta ad un deplorabile, e misero stato, i nobili per consolarsi della disgrazia della loro patria, chiesero all'Imperadore la permissione d'istituire a Treviri i giuochi del Circo; il che fu loro ne-

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 420,

gato. Questi giuochi più non si celebravano allora in Occidente, fuori che a Roma, e a Ravenna, sia perchè le città fosser esauiste di denaro, sia perchè le frequenti invasioni de' Barbari tenessero i popoli in continuo timore, e paura. Questo stabilimento de' Franchi nella Gallia non fu permanente. Faramondo non regnò più che otto anni. L'ultimo anno del suo regno, o il primo del Regno di Clodione suo successore, Ezio obbligò i Franchi a ritornare nelle loro antiche abitazioni oltre il Reno. Noi abbiamo in questo racconto seguita l'opinione comune. Alcuni dotti Critici mettono in dubbio l'esistenza medesima di Faramondo. Non fissano l'Epoca della fondazione della Monarchia Francese che all'anno 438., alloraquando Clodione assicurò a' Franchi il possesso di Cambrai, e del paese vicino fino alla Somma. Ma convengono che questa Nazione passò in quel tempo in Gallia; che s'impadronì de' paesi vicini al

Re-

Reno, e che ne fu scacciata solo nel 418.

Costanzo, Generale degli eserciti di Occidente, Patrizio, e cognato dell'Imperadore, governava da dieci anni addietro tutti gli affari dell'Impero. L'indolenza, e l'incapacità del Principe gli lasciava l'uso del sovrano potere; ma desiderava ardentemente di possederne la proprietà. L'ambizione di Placidia non dava riposo nè a suo marito, nè a suo fratello; eccitava l'uno, e sollicitava l'altro. Onorio geloso del suo titolo, quantunque nulla facesse per sostenerlo con dignità, sentiva ripugnanza a dividerlo. In ultimo, incapace di una lunga resistenza, cedette alle importunità; e gli 8. di febbrajo 421. dichiarò Costanzo Augusto; senza averlo innanzi nominato Cesare. Placidia ricevette pochi giorni dopo ancor essa lo stesso onore. Il novello Imperadore spedì tosto in Oriente, secondo l'usanza, il suo ritratto, e quello di Placidia. Ma Teodosio non volle

Onorio,  
Teodosio  
II.

An. 420.

An. 421.

XXIV.

Onorio dà  
il titolo di  
Augusto a  
Costanzo,  
e a Placi-  
dia.

Prosp. Chr.  
Hæc Chron.  
Olympiod.

Sex. l. 9. c. 16.  
Philost. l. 12.  
c. 10.

Proc. Vand.  
l. 1. c. 3.  
Theoph. p. 724

Cod. Th. l. 16.  
tit. 2. leg. 45.  
Pag. ad  
Baron.



Onorio, Teodosio II. An. 421. riconoscere per Collega un uomo nato tanto lontano dal trono. Rimandò i due ritratti, senza dare alcuna risposta al Deputato; e gli editti, e le costituzioni pubblicate in Oriente dopo la nomina di Costanzo fino alla sua morte non portano in fronte che i nomi di Onorio, e di Teodosio.

**XXV.** Questo rifiuto punse al vivo Morte di Costanzo. Si apparecchiava a trarne vendetta portando la guerra in Oriente, quando una morte immatura lo rapì dopo sei, o sette mesi di Regno. Dicesi, che questo Principe, dopo aver tanto desiderata la sovrana potenza, non trovò più in essa, dacchè ne fu fregiato, che un incomodo, e grave peso. Desiderava i piaceri della vita privata, e sospirava continuamente per la libertà, che aveva perduta. Questo disgusto, congiunto al dispiacere, che gli cagionava il disprezzo di Teodosio, accorciò i suoi giorni. Morì a Ravenna d'una infiammazione di petto, e fu seppellito in un Mausoleo, che sua moglie fece erigere.

*Idaz. Chron.  
Olympiod.  
Sez. l. 9. c. 6.  
Phil. l. 12.  
c. 10.  
Proc. Vand.  
l. 1. c. 3.  
Theoph. p. 72.  
Mabill. itin.  
Ital. p. 39. 40.  
Pagi ad  
Baren.*

*del Basso Impero. LIB. XXX. 57* X

erigere vicino alla Chiesa di S. Onorio,  
Vitale . Placidia gli aveva aperta Teodosio  
la via del trono : ma gli fece per- 11.  
dere più ch' ella non gli diede : An. 421.  
corruppe la sua virtù comunican-  
dogli l'avarizia, di cui era infet-  
ta . Costanzo , disinteressato , ge-  
neroso , nobile innanzi ch'entra-  
sse nella Famiglia Imperiale ; di-  
ventò , dopo questa sua parente-  
la , avido , ingiusto , oppressore .  
Videsi dopo la sua morte portarsi  
a Ravenna moltissime persone per  
ripetere i beni che avea loro ra-  
piti . La mollezza di Onorio lo  
rendette sordo a queste doglian-  
ze ; e la potenza di Placidia , ch'  
esercitava sopra di suo fratello un  
impero assoluto , fece tacer la  
Giustizia .

Questo Principe nel breve cor-  
so del suo Regno fece nondime-  
no molte azioni degne di memo-  
ria . Scacciò di Roma Celestio ,  
il compagno di Pelagio ; ed es-  
sendo questo Eretico andato a  
sollicitar Teodosio per ottenere  
un Concilio , fu bandito anche  
di Costantinopoli . Costanzo non

C 5

osan.

XXVI.  
Azioni me-  
morabili  
del suo re-  
gno.  
Ph. t. Bibl. p.  
44. 181. 193.  
Prosp. prom.  
l. 3. c. 38.  
Salv. de  
gub. l. 8.  
Cod. Th. l. 3.  
tit. 16. leg. 2.  
Till. Vita di  
arc. S. Ago.  
224. Pagi  
ad Barth.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
AN. 423.

osando abolire del tutto le leggi, che permettevano il ripudio, lo rendette con una costituzione più svantaggioso, e per conseguenza più raro. Si dichiarò nemico del Paganesimo, e fece distruggere fin dalle fondamenta il Tempio delle Dea Celesta a Cartagine, siccome abbiamo di già narrato. Fu atterrata per suo comando una statua colossale posta vicino a Regio sulla spiaggia dello stretto di Sicilia, alla quale un' antica superstizione attribuiva la virtù di preservare questa Isola dagli incendj del Monte Etna, e dalle stragi de' Barbari. Per produrre questi maravigliosi effetti, mantenevasi un fuoco perpetuo in uno de' piedi di questo colosso, mentre l' altro era pieno di acqua. Un impostore, per nome Libanio, il quale vantavasi di potere coll' arte magica, senza truppe nè soldati sterminare i Barbari, portatosi a Ravenna, si faceva ascoltare dal popolo. Costanzo lo considerava come un pazzo cui bastava tener rinchiuso. L' imperioso,  
e cru-

*del Basso Impero. LIB. XXX. 59*

e crudele zelo di Placidia, che minacciava a suo marito di far divorzio, se lasciava vivere un Mago, lo costrinse a far morire questo sciagurato.

Dacchè i Romani aveano abbandonata la difesa della Gran Bretagna, questo paese restava esposto alle scorrerie de' Pitti, e degli Scozzesi. I Bretoni indeboliti, e stanchi de' continui saccheggiamenti, spedirono Deputati a Ravenna per implorare l'ajuto dell' Impero. Promettevano un' eterna obbedienza, se venivano liberati da questi crudeli nemici. Costanzo spedì colà una legione, che sconfisse i Barbari, gli respinse fino nel loro paese, e ripassò il mare, dopo aver esortati gli abitanti a rifar la muraglia, costruita anticamente dall'Imperadore Severo tra i golfi di Clyd, e di Forth. I Bretoni, a cui mancavano coraggio, ed operaj capaci, si contentarono di fabbricare in fretta un argine di zolle di terra, cinto di una larga fossa. Questa opera fu una debole dife-

Onorio,  
Teodosio  
II.  
Ann. 421.

xxvii.  
Stato della  
Gran Bre-  
tagna.  
Gildas de  
excid. Brit.  
Beda Hist. l. i.  
c. 12. 13.  
Till. Hist.  
des Bretons.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

sa contro de' Barbari, i quali ritornarono con un nuovo furore; tosto che furono certi della partenza de' Romani. Gl' infelici Isolani spedirono nuovi Deputati a Ravenna dopo la morte di Costanzo. Questi comparvero dinanzi all' Imperadore colle vesti stracciate e lacere, e col capo coperto di polvere. Onorio mosso a pietà de' loro mali; mandò loro nuove truppe, le quali dopo avergli liberati da' Barbari, dichiararono loro: *Che l' Impero non era più in grado d' intraprendere spedizioni tanto faticose, e lontane; che i Bretoni non doveano più sperare soccorso, e che non abbisognavano d' altro che di coraggio per difendersi da' Barbari indisciplinati, e facili ad esser vinti.* I Romani esercitati nella fatica, e che non aveano ancora dimenticata l' architettura militare, gli ajutarono a costruire un muro di pietre da un mare all' altro tra il golfo di Solvay e l' imboccatura della Tine, nell' istesso luogo dov' era stato quello di Adriano. Questo muro aveva dodici-

dici piedi di altezza , ed otto di  
grossezza . Erressero inoltre delle  
torri lungo il lato verso mezzo-  
di , dove aveva a temersi lo sbar-  
co de' Barbari sì della Scozia , co-  
me della Germania . Insegnarono  
loro a fabbricar armi , lasciarono  
loro de' soldati abili , e capaci per  
istruirgli negli esercizi , procuraro-  
no d' ispirar loro coraggio , e par-  
tirono per non mai più ritorna-  
re . La partenza de' Romani fu  
un segnale per i Barbari . I Pitti ,  
e gli Scozzesi , quasi nudi , coperti  
di pelo , come le bestie delle lo-  
ro foreste , sitibondi di sangue ,  
e di vendetta , tornarono più nu-  
merosi . I Bretoni tremanti , e  
vinti già dal solo terrore si fece-  
ro vedere sulla muraglia , e sopra  
le eminenze vicine ; non oppo-  
nendo che una debole resistenza .  
I Barbari li trafiggevano colle  
freccie ; gli tiravano con uncini  
giù dalla muraglia , e ne faceva-  
no un orribile macello . Tutto  
fugge dinanzi a loro ; la mura-  
glia , e le città sono abbandona-  
te . Gli abitanti che possono fug-  
gire

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 425.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

gire dal ferro nemico si disper-  
dono ne' boschi, dove morendo  
di fame, e diventando essi pure  
salvatici, sono ridotti a vivere  
solamente di caccia, e a desolare  
le loro proprie campagne. Pas-  
sarono trent' anni in questo de-  
plorabile stato fino all' arrivo  
de' Sassoni, cui chiamarono in  
loro difesa, e che fecero pro-  
var loro mali ancora più gra-  
vi.

XXVIII.  
Affari d'  
Oriente.  
Marcel.  
Chron.  
Cbr. Alex.

L' Impero d' Oriente si soste-  
neva con più di vigore, e la sua  
decadenza meno appariva. Eravi  
stata nel 420. una sedizione,  
nella quale i soldati aveano ucci-  
so Massimino loro Comandante.  
Non si fanno nè il luogo, nè le  
circostanze di questa ribellione.  
Pare che sia stata subito spenta.  
L' anno seguente il dì 13. di  
Febbrajo si fece in presenza dell'  
Imperadore entrar l' acqua per la  
prima volta in una cisterna che  
avea fatto scavare Pulcheria. Ben-  
chè Costantino, e i suoi succes-  
sori avessero fatto venir molt' ac-  
qua a Costantinopoli, la città ne  
man-

*del Basso Impero*. LIB. XXX. 63 X

mancaua non ostante sovente ne' caldi della state, che facevano disseccare tutte le fonti. Per questa ragione si fabbricarono moltissime cisterne, opere ammirabili pel lavoro, e per la grande ampiezza di questi serbatoj.

Teodosio aveva vent'anni compiuti, e sua sorella gli cercava una sposa nelle più illustri famiglie dell' Impero. Paolino, unito, e congiunto a Teodosio fin dalla fanciullezza con una tenera amicizia usava egli pure in ciò una somma diligenza insieme con Pulcheria; e provavano ambidue, quanto sia malagevole incontrare ad un tempo in una persona tutte le grazie, e tutte le virtù. Mentre erano occupati in questa ricerca, una giovane Ateniese, condotta dalla sfortuna, venne a Costantinopoli. Era figliuola di Leonzio, celebre Sofista di Atene; e suo padre, ritrovando già in lei tutti i doni della natura, ebbe grandissima cura di coltivare il suo spirito: era in ciò riuscito assai meglio che nell' educa-

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 425.

XXIX.  
Istoria di  
Atenaide.  
Marcel.  
Chron.  
Chr. Alex.  
Sec. I. 7. c. 21.  
Evag. l. 1.  
c. 20.  
Phos. Bibl. p.  
189. q. 1. 416.  
Theoph. p. 72  
Zon. t. 2.  
p. 40.  
Cedr. p. 336.  
Glycas p. 261  
Manassè p.  
53.  
Malela in  
Theod. anj.

zio-



Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

zione de' suoi due figliuoli , i quali non ebbero altro merito fuor che quello di esser fratelli di Atenaide, che così chiamavasi questa giovane . Leonzio era ricco ; morì , e fece morendo un bizzarro testamento . Io lascio , diceva egli , tutti i miei beni a miei due figliuoli Valerio , e Genesio , a condizione che diano alla loro sorella cento monete d'oro : per lei , il suo merito , che la solleva sopra del suo sesso , le procurerà uno stato comodo e dovizioso . Le cento monete d'oro non facevano più che mille e trecento , o mille e quattrocento lire di moneta corrente di Francia . Atenaide diseredata per quella stessa ragione , che rende gli altri Padri più favorevoli , sconsigliò primieramente i suoi due fratelli di risarcirla di questa ingiustizia , e di laccordarle la sua legittima , chiamando loro stessi in testimonj , ch'ella non avea meritata questa disgrazia e rappresentando loro , che l'indigenza di sua sorella farebbe per essi , se non un moti-

vo di afflizione, per lo meno un continuo rimprovero. Quell' anime volgari non ascoltarono che il loro proprio interesse, e per dimenticarsi affatto di sua Sorella, la scacciarono dalla casa paterna. Si ricoverò in casa da una zia, che la condusse a Costantinopoli per far istanza all' Imperadore, che fosse annullato il testamento; e a tal oggetto s' indirizzarono a Pulcheria. Atenaide era di una bellezza, che rapiva; espone il motivo delle sue doglianze, con grazie tanto atte a muovere, che la Principessa restò incantata ugualmente del suo spirito che della sua bellezza. Pulcheria s' informò de' suoi costumi; ed avendo saputo ch' erano irreprensibili, credette di aver ritrovato in questa giovane quello, che inutilmente cercava alla Corte; e comunicò a suo fratello questa fortunata scoperta.

Questo racconto eccitò nel giovane Principe una viva impazienza di veder Atenaide. Pulcheria, sotto pretesto d' informarsi più par-

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

XXX.  
Matrimonio di  
Teodosio.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 425.

particolarmente dell' oggetto della sua supplica , la fece entrare nelle sue stanze , dove Teodosio senza essere da lei veduto , ebbe tempo di rimirarla da un luogo dov' egli era insieme con Paolino . Furono ambidue colpiti dalla bellezza della sua persona , mentre Pulcheria ammirava la giustezza, le grazie , e la modestia de' suoi discorsi . Teodosio ne divenne appassionatamente innamorato , e non ebbe quiete e riposo fino a tanto che non fu conchiuso il matrimonio . Leonzio era Pagano ; Atenaide educata nella religion di suo Padre fu istruita nel Cristianesimo , e battezzata da Attico , il quale tramutò il suo nome in quello di Eudossia , aggiugnendovi il nome di Elia , che portava Pulcheria . Le nozze furono celebrate il dì 7 di Giugno , e questa brillante solennità fu accompagnata da feste e da giuochi , che continuarono per molti giorni . Eudossia diede al mondo l'anno veggente una figliuola , la quale fu chiamata-

mata *Licinia Eudossia*. Ricevette Onorio e Teodosio II. An. 423. il titolo di Augusta li 2. di Gen-  
najo 423. I fratelli di Eudossia  
aveano meritata la sua collera ;  
fuggirono , e si nascolero tosto  
che seppero , ch'era diventata mo-  
glie del loro Sovrano . La Prin-  
cipeffa , più generosa , e più abile,  
ch'essi non erano in fatto di ven-  
detta , non volle punirgli che con  
beneficenze . Gli fece cercare , e  
condurre a Costantinopoli . Quan-  
do comparvero dinanzi a lei tut-  
to tremanti , e confusi : *Non abbia-  
te timore di nulla , diss' ella loro ;  
anzi che sapervene mal grado , vi  
considero come gli antori del mio  
innalzamento . Non fu la vostra du-  
rezza quella , che m'ha bandita dal-  
la casa paterna , ma la divina Pro-  
videnza , che m'ha presa per mano  
per guidarvi al trono .* Procurò a  
Valerio la dignità di Maestro de-  
gli Officj , e a Genesio quella di  
Prefetto del Pretorio d' Illiria .  
Questa Principeffa conservò sotto  
alla porpora l'amore , ch'ella ave-  
va alle lettere . Compose de' Poe-  
mi , i quali furono l' ammirazio-  
ne

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

ne del suo secolo, e della posterità. Tradusse in versi i cinque libri di Mosè, Giosuè, i Giudici, Ruth, le Profezie di Daniele, e di Zaccaria. Fozio esalta nelle di lei opere la bellezza della Poesia congiunta alla fedeltà della Traduzione. Fa ancora un grand' elogio di un Poema da lei composto in tre Libri in lode del martire Cipriano, che avea sofferta la morte nella persecuzione di Diocleziano. Questo Poema, quasi intero, è stato ultimamente trovato a Firenze nella Biblioteca di Lorenzo de' Medici. Il manoscritto è del decimo secolo. Il dotto Bibliotecario, Angelo Maria Bandini, al quale la Letteratura è debitrice di questa preziosa scoperta, promette di farne tosto parte al Pubblico.

XXXI.  
Disgrazia  
di Antioco.  
Zon. t. 2.  
P. 41.  
Theoph. p. 83.  
Suid.  
Αντιόχου  
Θεοδοίου  
8105.

Pulcheria, subito dopo il suo ingresso nel Ministero, aveva allontanato dalla persona di Teodosio l'eunuco Antioco, il quale essendo stato Ajo del Principe nella sua tenera età, s'era fatto padrone del di lui animo. Questo  
am-

ambizioso avea trovato il mezzo Onorio ,  
Teodosio  
II.  
An. 422.  
Till. Theod.  
art. 31. &  
not. 2.  
di accostarsigli di bel nuovo , e  
teneva in bilancia presso al gio-  
vane Imperadore il credito istesso  
di Pulcheria . Era pervenuto al  
grado di primo Cameriere mag-  
giore , e al titolo di Patrizio .  
Le sue ingiustizie lo rendevano  
odioso , ma i suoi artificj e i suoi  
raggiri gli conservavano il suo  
potere . Essendosi Eudossia poco  
tempo dopo il suo matrimonio  
dichiarata contro di lui , si ebbe  
minor difficoltà a far conoscere  
a Teodosio , che questo insolente  
favorito dispregiava ugualmente  
l'Imperadore , e l'Imperadrice ,  
e che si scordava di se medesimo  
a segno tale , che aspirava a go-  
vernare l'Impero , dove non met-  
teva che disordine , e scompiglio  
colle sue concussioni . Il Principe ,  
disingannato alla fine , lo spogliò  
della sua carica , e confiscò i suoi  
beni . Antioco per mettersi in si-  
curo dalle conseguenze ancora più  
funeste , che poteva trarsi dietro  
questa disgrazia , entrò nel Clero ;  
e finì la sua vita , la quale non  
fu

Onorio, Teodosio II. An. 421. fu lunga, al servizio della Chiesa di Santa Eufemia a Calcedonia. Teodosio dichiarò con un' espressa legge gli Eunuchi incapaci di portar mai il titolo di Patrizio.

XXXII. A questo tempo si vide scoppiare la prima scintilla di quella funesta gelosia, che accese in appresso la Chiesa d'Oriente, e che l'ha in ultimo separata dalla Chiesa di Roma. Attico, Vescovo di Costantinopoli, Prelato tanto accorto, e scaltro quanto dolce, e modesto si dimostrava in apparenza, profitto del disgusto, che cagionava a Teodosio la promozione di Costanzo, per indurre questo Principe a stendere e ad ampliare i diritti della sua Chiesa. Essendo insorta una contesa tra i Vescovi dell'Illiria Orientale, Teodosio ordinò con una legge, che le quistioni di disciplina concernenti l'Illiria, fossero decise dal Concilio della Provincia colla partecipazione del Vescovo di Costantinopoli; città, che gode, dic' egli, delle prerogative dell'an-

ti-

*tica Roma*. I termini della legge Onorio.  
Teodosio  
II.  
An. 421. erano studiati ed equivoci ; ma quest' era infatti un togliere al Vescovo di Tessalonica , Vicario della Santa Sede, l'autorità, che aveva sull' Illiria Orientale, e trasferirla a' Vescovi di Costantinopoli. Inoltre, l'elogio di questa ultima città inserito nella Legge faceva sospettare, che Teodosio intendesse, che vi fosse tra le due Chiese di Roma, e di Costantinopoli la stessa uguaglianza di onore, e di giurisdizione, che v'era tra i due Imperj. Il Papa Bonifacio si oppose gagliardamente a questa pretesione ; fece difendere le sue ragioni dal Vescovo di Tessalonica ; ed indusse Onorio a prendere il partito della Chiesa Romana. Questo Principe scrisse di ciò a Teodosio, li quale dopo la morte di Costanzo acconsentì di rivocare la sua legge. Nulladimeno questa legge, che più non sussisteva, è stata inserita nel Codice di Giustiniano, e quella, che l'annullava, più non si ritrova nemmeno nel



Onorio;  
Teodosio  
II.  
An. 431.

nel Codice di Teodosio : il che fa conoscere , che dopo la legge revocata , la gelosia contra la Sede di Roma , e la passione in favore della Chiesa di Costantinopoli , sempre sussisterono :

XXXIII.  
Persecu-  
zione de'  
Cristiani in  
Persia .

Soc. l. 7. c. 18.

Theod. l. 5.

c. 38.

Marcel.

Chron.

Theoph. p. 73.

Agath. l. 4.

Procop. pers.

l. 1. c. 2.

Cod. Th. l. 7.

tit. 16. leg. 3.

et ibi God.

Cod. Just. l. 8.

tit. 10. leg. 10.

Abulfarag.

Baron.

Assemani

bibl. or. t. 1.

p. 182.

Till. Theod.

Art. 11.

In quest'anno cominciò la guerra di Persia. Gli Autori Orientali la fanno durar quattro anni , e gl' Istoric di Occidente la fan finire alla seconda campagna. Noi ne racconteremo senza interruzione i fatti , che ce n' ha conservati la Storia . Morto Isdegerdo , che avea mantenuta una pace costante coll' Impero nel 420. dopo un regno di 21. anno , fu sollevato al trono in suo luogo Varane , quinto di questo nome. Questo Principe altrettanto nemico del Cristianesimo quanto era zelante per la falsa sua Religione , diede principio al suo Regno con un' atrocissima persecuzione . Non vi fu mai Nazione più ingegnosa de' Persiani nel raffinare sopra la crudeltà de' supplizj ; a' anno inventato d' inuditi , che fanno fremere la natura ; e i martiri di

que-

*del Basso Impero.* LIB. xxx. 73 X

questo Paese provano ancora me- Onorio,  
Teodolito  
II.  
An. 421.  
glio che tutti gli altri l' invinci-  
bile forza della divina Grazia .

La persecuzione fece nascere la guerra ; queste erano due cose quasi inseparabili . I Cristiani , che potevano sfuggire al rigor degli editti , andavano a cercare la loro sicurezza sulle terre dell' Impero ; e quantunque i Magi inferociti nel perseguitargli , avessero messo a' confini delle guardie di Saraceni per arrestargli , se ne salvarono tuttavia moltissimi , la maggior parte de' quali si ritirarono a Costantinopoli ; dove trovarono un sicuro rifugio nell' umanità del giovane Imperadore . Raccontasi a questo proposito un fatto degno di memoria . Eravi in Persia un Greco per nome Aspebeto , il quale nato Idolatra , era andato ad abitare nel paese de' Saraceni , dove il suo valore lo avea fatto eleggere Capo di una Tribù . Essendo allora al servizio della Persia , ebbe ordine come gli altri Capitani della medesima Nazione , di arrestare i

*Tomo VIII. D Cri-*

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

Cristiani , che fuggivano in Mesopotamia . Ma questo infedele mosso a compassione , anzi che loro opponerli , agevolava loro la fuga . Varane fu di ciò informato : Aspebeto temendo la sua crudeltà , portò via tutte le sue facoltà , e si rifugiò colla sua famiglia sulle terre de' Romani . Anatolio , Prefetto d' Oriente , gli diede delle terre in Arabia , e il comando de' Saraceni soggetti all' Impero . Qualche tempo dopo essendo stato il figliuolo di Aspebeto guarito da una paralisia mediante le orazioni di un Santo Solitario , il padre si fece Cristiano insieme colla sua famiglia , e col suo popolo , del quale fu in appresso eletto Vescovo . Prese il nome di Pietro , e fu per la sua santità uno de' più celebri Prelati dell' Oriente .

xxxiv.  
Cagioni  
della guerra  
tra i  
Persiani ,  
e i Romani .

Varane mandò a chiedere all' Imperadore i suoi sudditi fuggiti . Teodosio rispose con coraggio : *che l' Impero era un asilo sempre aperto agl' innocenti : che il Cristianesimo formava tutta la colpa ,*  
e la

del Basso Impero. LIB. XXX. 75 X

e la reità di quelli, che il Re perseguitava; che gl' Imperadori non avevano titolo più glorioso di quello di difensori della Religione Cristiana; e che per trarre in Persia quelli, di cui Varane voleva versare il sangue, converrebbe, ch'egli venisse a stappargli dalle sue braccia. A questa generosa risposta il Re di Persia fece rappresaglia, e negò di restituire i lavoratori, che l' Imperadore aveva prestati a' Persiani per iscavare le miniere d' oro del loro paese, e fece sequestrare tutti gli effetti de' Mercatanti Romani, che si trovavano allora ne' suoi Stati. Teodosio aspettandosi un' aperta rottura, prese tutte le precauzioni di una saggia politica. Levò truppe, e pose alla loro testa tre Generali, Ardaburo, Arcobindo, ed Aviziano. I due primi erano Barbari d' origine, come fa conoscere il loro nome. Ardaburo, il più rinomato de' tre, era Alano, ed Ariano di religione, ma noto pel suo valore, e per la sua capacità militare. Appresso i Ro-

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

mani, i quali tralignavano, trovavansi ancora molti soldati, ma pochi Generali. L'Imperadore permise a tutti gli abitanti dell'Asia, dal Tigri fino all'Ellesponto, di rinferare le loro terre con un ricinto di muro per metterle in sicuro dalle incursioni. Vedesi da questa legge, che i particolari non potevano circondare di mura le loro possessioni, senza la permissione del Principe. Con una seconda legge rinnovò il divieto di trasportare ne' paesi de' Barbari mercatanzie, di cui potessero far uso a danno dell'Impero; come sono ferro, armi, ed anche viveri.

XXXV.  
Vittoria d'  
Adaburo.  
Sec. I. 7. c. 18.  
Theod. l. 5.  
c. 16.  
Marcel.  
Chron.

I Persiani sotto il comando del Generale Narsete, si posero in campagna nella Primavera dell'anno 421. ma le pioggie abbondanti, e continue ritardarono la loro marcia, e diedero tempo a' Romani di raggiugnerli nell'Arzanena. Quest'era una delle cinque Provincie cedute da Gioviano a' Persiani di qua del Tigri. Seguì una gran battaglia, in cui  
i Per-

*del Basso Impero. LIB. XXX. 77* X

i Persiani furono vinti. Ne fu recata la nuova tre giorni dopo a Costantinopoli, quantunque vi fosse una distanza di quasi quattrocento leghe. Tal era la prodigiosa diligenza di un corriere chiamato Palladio. Dicevasi di costui, che sapeva avvicinare le distanze, e che misurando dalle sue giornate l'estensione dell'Impero, egli non era che un picciolo *Stato.*

Narsete, dopo la sua sconfitta, lasciò che Ardaburo desse il guastato all'Arzanena. Avendo riordinati i fuggitivi, e raccolte nuove truppe, giunse nelle pianure della Mesopotamia. Sperava di avanzarsi fino all'Eufrate; ma Ardaburo informato della sua marcia, lo seguì con tutte le sue truppe, e lo raggiunse dinanzi a Nisibe, ch'era il confine de' due Stati. Narsete mandò a sfidare il Generale Romano, chiedendogli il giorno, e il luogo, dove potessero metter fine alla guerra con una decisiva battaglia. Ardaburo rispose a questa bravata,

D 3 che

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

che i Generali Romani non usavano di concertare le operazioni della guerra co' loro nemici. Nel medesimo tempo ricevette un rinforzo considerabile che gli spediva l'Imperadore. Narsete non avendo forze onde tener la campagna in faccia ad un esercito così numeroso, si rinferò in Nisibe. I Romani assediaron la città, piantarono le loro batterie, e davano frequenti assalti; e gli assediati si difendevano con vigore.

XXXVII.  
Varane  
passa il Tigri.

Varane avendo intesa la sconfitta del suo esercito, il sacco dato all'Arzanena, e l'assedio di Nisibe, prese il partito di andare in persona a soccorrere questa importante piazza. Questo Principe era valoroso, attivo, destro nel maneggiar l'armi, e di una forza straordinaria. Per impedire il ritorno all'esercito di Ardaburo, risolvette d'inviare un grosso corpo di truppe verso l'Eufrate, nello stesso tempo ch'egli marcierebbe verso Nisibe. A tale oggetto dimandò soccorso a' Saraceni. Questa Nazione era divisa in dodici

Tri-

*del Basso Impero. LIB. xxx. 79*

Tribù , ciascuna delle quali aveva il suo capo , il quale secondo le sue inclinazioni , o i suoi interessi combatteva per i Romani o per i Persiani . Alamundaro , Capo di una potente Tribù , intrepido , ed azzardoso guerriero , venne ad offerire alla testa di una innumerevole Cavalleria i suoi servigj a Varane , promettendogli di penetrare fino nel cuor della Siria , e di renderlo in pochi giorni padrone di Antiochia . Parte incontanente ; e questa nuova porta il terrore in tutto Costantinopoli . Si ricorre alle orazioni ; e le Chiese sono tutte piene di una folla di persone , che implorano la protezione del Cielo . Quella gran moltitudine di Saraceni copriva già le rive dell' Eufrate , allorchè presi da un panico terrore , s'immaginarono , che l'esercito Romano gl' insegue , e fosse per piombare sopra di loro . Colti da questa paura , senza prender fiducia , e coraggio dal loro gran numero , si confondono , si urtano , si rovesciano gli

Onorio ,  
Teodosio  
II.  
An. 421.



Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 421.

uni sopra degli altri, e non sapendo dove salvarsi, perchè si credevano avviluppati, e cinti per ogni parte, si precipitano uomini e cavalli nell' Eufrate. Nemmen uno di tanti giunse all' altra riva; e se si dee dar fede a Socrate, cento mila Saraceni furono seppelliti nell' acque. Frattanto Varane marciava verso Nisibe con tutte le forze de' suoi Stati. Ardaburo non giudicò bene di attenderlo; incendiò le sue macchine, e ritornò sulle terre dell' Impero.

XXXVIII.  
Assedio di  
Teodosio-  
poli.  
*Theod. l. 5.  
c. 36.  
Cedr. p. 338.*

Il Re di Persia dopo aver fatto levare l' assedio di Nisibe, non volle lasciare la Mesopotamia senza una qualche memorabile impresa. Andò ad assediare Rhesena, chiamata Teodosiopoli, dacchè Teodosia il Grande l' aveva restaurata, e fortificata. Fece costruir delle torri di attacco, ed altre macchine atte a battere le muraglie. L' assedio durò un mese intero. La più forte difesa della piazza, sprovvista di truppe, era il Vescovo Eunomo, Prelato di un' eminente Santità. Ispirò agli abitanti

tan-

tanti il coraggio de' più bravi sol- Onorio;  
Teodosio  
II.  
An. 421.  
dati ; si trovava a tutti gli attac-  
chi , dando gli ordini , ed ani-  
mando i combattenti col gesto ,  
e colla voce . Alla fine obbligò i  
Persiani ad abbandonare la loro  
impresa : il che avvenne in que-  
sto modo . Uno de' Re vassalli  
di Varane , essendosi accostato al-  
la città tanto , che poteva farsi  
udire , posseduto da un furore si-  
mile a quello di Rhablacc , e di  
Sennacheribbo , profferiva contro  
di Dio le più esecrande bestem-  
mie . Eunomo preso dall' ira fa  
appuntare una ballista , che por-  
tava il nome di S. Tommaso , e  
la pietra partendo con violenza  
va a fracassare il capo di questo  
empio Principe . Varane atterrito  
da questo colpo , e stanco d' una  
così vigorosa resistenza , leva l'as-  
sedio , e ritorna in Persia . Nar-  
rasi esservi stata quest' anno nella  
Pasiagonia una così crudele care-  
stia , che gli abitanti disperati  
vendevano i loro proprj figliuo-  
li , dopo avergli fatti Eunuchi  
per ritrarne un prezzo maggiore .

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 422.  
XXXIX.  
Diversi  
successi de'  
Romani.  
Soc. l. 7. c. 18.  
20. 21.  
Soc. l. 9. c. 4.  
Theod. l. 5.  
c. 38.  
Evag. l. 1.  
c. 19.  
Sidon.  
carm. 2.  
Theoph. p. 75.  
Cedr. p. 341.  
Malela in  
Theod. jun.  
Pagi ad  
Baron.  
Assemani  
bibl. Orient.  
t. 1. p. 225.  
Qu. Curr.  
l. 3. c. 31.

La guerra continuò l'anno seguente . I tre Generali Romani si segnarono . Essendo un Signore Persiano venuto a sfidare il più bravo de' Romani , Areobindo non volle cedere ad alcuno la gloria di combattere contro di lui : gli corse contra , lo prese a traverso del corpo , ed avendolo rovesciato da cavallo , lo trafisse colla sua lancia . I Greci dell'età media anno , alla loro maniera , abbellito questo combattimento con circostanze Romanzesche . Ardaburo sorprese , ed uccise in un' imboscata sette Officiali Generali dell' esercito nemico . Aviziano finì di distruggere quello , che restava di Saraceni al servizio di Varane . Gli abitanti di Nisibe , sempre guerrieri , ma diventati tanto nemici dell' Impero , e del Cristianesimo , quanto erano stati una volta ben affetti all' uno , e all' altro , essendo usciti in armi per unirsi all' armata de' Persiani , furono avviluppati , e tagliati a pezzi .

Questi primi successi promette-  
va-

*del Basso Impero. LIB. XXX. 83*

vano a' Romani una gloriosa Onorio;  
campagna. Non ostante Teodo- Teodosio  
sio amò meglio profittarne per II.  
far cessare la persecuzione con un An. 422.  
Trattato di pace. Impiegò in zione per  
questo maneggio Elione, Maestro la Pace.  
degli Officj, da lui singolarmente  
stimato, Anatolio Prefetto d'O-  
riente, e Procopio genero del  
celebre Antemio, che fu dipoi  
Imperadore. Questo Procopio di-  
scendeva da quello, che aveva u-  
surpata la sovranità sotto il Re-  
gno di Valente. Arrivati questi  
Plenipotenziarj al campo de' Ro-  
mani in Mesopotamia, spedirono  
al Re di Persia un Offiziale di  
conto per nome Massimino, per  
intendere innanzi le sue intenzio-  
ni. Massimino era uomo di spi-  
rito, e atto a maneggiar destra-  
mente un affare tanto delicato.  
Per non compromettere l'onor  
dell'Impero, disse al Re, *ch'era*  
*stato inviato non dall'Imperadore,*  
*ma da' Generali dell'esercito Roma-*  
*no; ch'essi facevano contra voglia*  
*la guerra ad un Monarca, di cui*  
*rispettavano la sublime virtù quan-*

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 422.

*to ammiravano il suo valore ; cb' erano certi di ottenere l' assenso del loro Sovrano , se il Re non ricusava di entrare in negoziazione .*

XLI.  
Sconfitta  
degl' Im-  
mortali .

Varane informato del cattivo stato del suo esercito , che periva per mancanza di viveri , era disposto alla pace ; ma gl' Immortali vi si opposero . Questo era un corpo di dieci mila Cavalieri che sussisteva in Persia fino da' primi successori di **Ciro** : milizia famosa , e le più illustre dell' Impero Persiano per la nobiltà , per la magnificenza , e pel valore . Chiamavansi gl' *Immortali* , perchè il loro numero mai non diminuiva , e a quello che moriva era tosto sostituito un altro . Siccome erano in grande considerazione presso ai Re di Persia , così persuadettero a Varane di non dar orecchio ad alcuna proposizione , se prima non avessero essi fatto un ultimo sforzo per vincere i Romani . Si lusingavano di sorprenderli . Il Re pieno di fiducia nel loro coraggio vi acconsentì ; e perchè i Romani non fossero

*del Basso Impero*. LIB. XXX. 85 X

avvertiti della loro marcia fece  
rinserrar Massimino . Gl' Immor- Onorio,  
Teodosio  
II.  
tali si divisero in due partite ; l' An. 422.  
una andò a presentarsi di fronte  
dinanzi ad un gran corpo distac-  
cato dal resto dell' esercito, men-  
tre l' altro avendo fatto un giro  
andò a mettersi di dietro a' Ro-  
mani, e si pose in agguato colla  
mira d' assalirgli alla coda in tempo  
dell' combattimento: questo corpo  
d' armata era distrutto, se lo stra-  
tagemma fosse riuscito. Ma aven-  
do una sentinella veduta l' imbo-  
scata dall' alto di una collina, an-  
dò prontamente a darne avviso a  
Procopio, il quale si ritrovava in  
quel luogo . Subito Procopio alla  
testa di quel più di squadroni che  
potè mettere insieme, si avventa  
tramezzo i combattenti, e le  
truppe dell' imboscata; taglia que-  
ste a pezzi; e poi ritorna sopra i  
primi, che assalivano di fronte, e  
che non essendo soccorsi furono av-  
viluppati, e intieramente sconfitti.

La distruzione di un corpo, il XLII.  
quale faceva l' onore, e la forza Conclusio-  
principale della Persia, finì di ne della  
pace.  
ab.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 422.

abbattere l'orgoglio, e l'alterigia di Varane. Fece venir Massimino, e fingendo d'ignorare questo funesto avvenimento: *Quantunque io conosca, gli disse, la superiorità delle mie forze, ho riflettuto sopra i mali inseparabili dalla guerra, anche allora che riesce prospera, e felice. Acconsento di trattar seco voi.* Massimino avendo ciò partecipato a' tre Deputati, questi si portarono a Ctesifonte, e conchiusero col Re una pace per cento anni. Ne durò ottanta fino al duodecimo anno del Regno di Anastasio. Fu stabilito, che il Re lascierebbe a' Cristiani libertà di Religione; ma questo articolo non fu fedelmente osservato. La persecuzione ricominciò poco tempo dopo, e continuò per tutto il Regno di Varane, quantunque con men di furore. La nuova della pace cagionò tanta allegrezza a Costantinopoli, quante lagrime aveva fatto versare la guerra. Gli Oratori, e i Poeti si sforzarono a gara di celebrare le lodi dell'Impe-

peradore. Eudossia medesima com-  
pose sopra di questo soggetto un  
Poema in versi eroici. Procopio,  
che avea più che ogni altro con-  
tribuito alla pace, fu fregiato  
del titolo di Patrizio, ed eletto  
Generale delle truppe di Oriente.

Ma quegli, che s' acquistò in  
questa guerra la gloria più soli-  
da, e più vera, e che ne rice-  
vette certamente il più prezioso,  
ed il più illustre guiderdone, fu  
Acacio Vescovo di Amida. Nel  
saccheggio dell' Arzanena i  
Romani aveano fatti schiavi mol-  
tissimi abitanti, cui si traevano  
dietro. Questi sciagurati, in nu-  
mero di sette mila, erano ridot-  
ti alla più orribile miseria. I soli-  
dati, che in quell' infecondo, e  
sterile paese non trovavano vive-  
ri per se medesimi, gli lasciava-  
no perire di fame. Acacio, degno  
Ministro di Dio, il quale spar-  
ge i suoi beneficj sopra tutti gli  
uomini, ebbe pietà di quegli infe-  
deli. Egli era povero, ma la  
sua Chiesa era ricca. Coll' assen-  
so del suo Clero, cui accese, ed  
in-

Onorio,  
Teodosio,  
IL  
An. 422.

XLIII.  
Generosità  
di Acacio  
Vescovo di  
Amida.



Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 422.

infiammò della stessa carità , ne vendette gli ornamenti , e perfino i vasi sacri ; riscattò que' prigionieri delle mani de' soldati , gli rivestì , diede loro denari pel viaggio , e gli rimandò in Persia. Questa generosità fece appresso di Varane più onore a' Romani , che fatto non avevano tutte le loro vittorie . Chiese con istanza di vedere questo Prelato , a cui doveva la conservazione di tanti suoi sudditi . Acacio ebbe ordine da Teodosio di soddisfare al desiderio del Re. Obbedì , e fu accolto alla corte di Persia come il benefattore della Nazione . Varane , informato che non potrebbe fargli accettare alcun presente , lo ricolmò di onori capaci di lusingare ogni uomo , il quale non ne avesse sperati d' eterni , e d' immortali dal Padrone de' Re.

XLIV.  
Diversi avvenimenti  
in Oriente.  
*Marcel,*  
*Chron.*  
*Cbr. Alex.*  
*Theoph. p. 72.*

Nel mese di Marzo di questo anno comparve una cometa , la cui coda era lunghissima , e risplendentissima . Si fece vedere per dieci notti un poco innanzi il levare del Sole . Furonvi in Orient-

riente varj tremuoti ; e l' anno fu sterile . Gli Unni fecero un' irruzione nella Tracia . Callisto Prefetto di Egitto fu assassinato in Alessandria da' suoi proprj schiavi .

Onorio ;  
Teodosio  
II.  
An. 422.

La Spagna era in preda a' nemici meno potenti , ma più ostinati de' Persiani . I Vandali , scacciati dalla Galizia , si posero in alcune barche , ed avendo fatto il giro della Spagna , andarono ad attaccare l' Isole di Majorica , e di Minorica , cui posero a fuoco , e a sangue . Di là passarono sulla costa vicina , e rovinarono Cartagena , che i Romani aveano innanzi ritolta agli Alani . Questa città , fabbricata anticamente da' Cartaginesi , era stata la più florida della Spagna sul Mediterraneo ; ed allora fu ridotta ad alcuni pochi casolari . Il comodo del Porto fu cagione , che risorse in appresso ; ma non ricuperò mai il primiero suo splendore . La dignità di Metropoli , di cui godeva , passò a Toledo . I Vandali portarono più oltre le loro conquiste , e s' impadronirono della

XLV.  
Conquiste  
de' Vandali  
in Spagna .  
Idaz. Chron.  
Greg. Tur.  
Hist. Franc.  
l. 2. c. 9.  
Mariana  
hist. di Spag.  
l. 5. c. 3.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 422.

la Betica; di cui i Romani s'erano messi di nuovo in possesso dacchè Vallia aveva colà distrutti i Silingi. Per metter argine a questo torrente, Onorio commise a Castino, che passasse nella Spagna con un esercito. Questo Generale era stato due anni innanzi impiegato contra i Francesi, allora che erano entrati nella Gallia. Non si fa quello ch'egli abbia fatto allora; ma, egli è certo, che non gli aveva obbligati a ripassare il Reno.

XLVI.

Principj di  
Bonifacio.  
*Olympiod.*  
*Prosp. Chr.*  
*S. Ag. ep. 50.*  
70. 205.  
*Baronio.*  
*Till. Vira di*  
*S. Ag. art.*  
271. 272.

Per assicurare i successi di Castino, l'Imperadore volle, che fosse accompagnato dal più valoso, e più sperimentato Officiale dell'Impero. Questi era il Conte Bonifacio, nato in Tracia, e che s'era fatto conoscere fin dall'anno 413. difendendo Marsiglia contro di Ataulfo. Fu dipoi impiegato in Africa col titolo di Tribuno. Pervenne presto mercè gl'importanti, e segnalati fervigi da lui prestati, alla dignità di Conte, vale a dire, di Comandante delle truppe della Provincia.

cia. La sua vigilanza , e il suo <sup>Onofrio,</sup> coaggio lo facevano temere da' <sup>Teodosio</sup> Barbari nello stesso tempo che la <sup>II.</sup> sua giustizia , la sua disinteressatezza , e la sua fermezza congiunta alla dolcezza gli cattivavano il cuore de' popoli . La sua fervente pietà , che formava l'onore , e la gioja della Chiesa , gli avea ispirato il pensiero di rinunziare a' vantaggi , e alle speranze del secolo per rinchiudersi in un Monastero . S. Agostino , che manteneva seco una strettissima , e santissima corrispondenza , lo aveva distornato da questo suo disegno , rappresentandogli , che i talenti , che avea ricevuti dalla Provvidenza , potrebbero essere più utili negli affari , e negl' impieghi , che nel ritiro . Bonifacio trasferitosi a Ravenna per ordine dell' Imperadore , soffrì per parte di Castino tutti i dispiaceri , che può dare ad un subalterno superiore in merito un Generale invidioso , altiero , ed intrattabile . Egli giudicò che da questa spedizione non gli potesse ridondare ,  
che

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 422.

che disonore, e vergogna, senza prestare alcun servizio all' Impero. Si ritirò pertanto a Porto, e di là in Africa. Quantunque egli ne avesse certamente ottenuta la permissione dall' Imperadore, nulladimeno, essendo questa stata segreta, la sua ritirata cagionò dell' inquietudine, e fu biasimata nel pubblico come un atto di disobbedienza,

XLVII.  
Spedizione  
di Castino  
in Spagna.  
*Idaz. Chron.*  
*Salv. de*  
*gub. l. 7.*  
*Vales. rerum*  
*Franc. l. 3.*

Il presuntuoso Castino, gloriandosi di aver allontanato un Luogotenente, che gli dava ombra, passò i Pirenei con una numerosa armata, accresciuta ancora dalle truppe ausiliarie, che ricevette da Teodorico Re de' Visigoti. Arrivato nella Betica, rinferò, e chiuse l' armata de' Vandali, e gli ridusse a tale estrema, che offerirono di arrendersi a condizioni ragionevoli. La loro proposizione fu accettata, ed il trattato giurato da ambe le parti sul libro de' Vangeli. Ma il perfido Castino, che aveva intenzione di tenerli soltanto a bada per più facilmente sterminargli, marciò

ciò tolto contro di loro con tutte le sue forze. I Vandali senza smarrirsi di coraggio, gli andarono incontro, facendo portare il libro degli Evangelii alla testa del loro esercito. Vi fu una sanguinosa battaglia, nella quale i Visigoti sia per perfidia, sia che avessero orrore di quella di Castino, non vollero combattere, e l'abbandonarono. Il Generale Romano fu intieramente sconfitto, ed obbligato a fuggirsene a Tarragona dopo aver perduto venti mila uomini.

Onorio fece in questo e nel seguente anno molte leggi, le quali sono una prova della sua naturale bontà. Ma, senza fargli ingiustizia, si può dubitare, ch'egli abbia invigilato, perchè fossero messe ad esecuzione. Queste leggi reprimevano l'avidità spesse volte crudele de' creditori; moderavano le imposizioni, e sollevavano le Provincie oppresse: riformavano molti articoli riguardanti i processi criminali, e facevano de' regolamenti rispetto a' Giudici.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 422.

XLVIII.  
Leggi di  
Onorio.  
Cod. Th. l. 25  
tit. 1 leg. 12.  
tit. 13. leg.  
unic. l. 4. tit.  
11. leg. 2. l. 8.  
tit. 8. leg. 10.  
l. 9. tit. 1. leg.  
19. tit. 6 leg.  
4. l. 11. tit. 28.  
leg. 13. 14.  
Cod. Th. c. 20  
p. 642.

Onorio,  
Teodosio  
II.  
An. 422.

dici nelle cause, che concerneva-  
no i Senatori, vietando di far  
caso de' memoriali segreti, che  
fossero presentati contra gli accu-  
sati, e di dar orecchio alle deposi-  
zioni de' liberti contro de' loro  
padroni. Costantino, Valentinia-  
no I., e Teodosio il Grande con-  
formandosi alle antiche leggi a-  
veano proibito a' Ministri impie-  
gati nelle Provincie di far in es-  
se verun acquisto. Onorio impor-  
tunato senza dubbio dalle istanze  
dell' avarizia, ebbe lo debolezza  
di annullare una legge tanto giu-  
sta, e saggia.

An. 423.

XLIX.  
Placidia  
scacciata  
dalla Cor-  
te di Ra-  
venna.  
*Olympiod.  
Prosp. Chr.  
Cassiod.  
Chron.*

Dopo la morte di Costanzo la  
naturale tenerezza di Onorio per  
sua Sorella Placidia era cresciuta  
a tal segno, che avea fatto na-  
scere de' sospetti, i quali in  
in una Corte corrotta trovano  
sempre spiriti pronti a riceverli.  
Elpidia, balia di Placidia, e  
Leonteo suo Maggiordomo, ne'  
quali ella avea una cieca fidu-  
cia, vennero a capo con maligne  
relazioni di mettere in discordia  
il fratello, e la sorella, e di can-  
gia-

giare la loro unione in un odio mortale . L' Imperadore si diede a credere , che sua Sorella mantenesse segrete intelligenze co' Barbari . Un numero grande di Goti , dopo la morte di Ataulfo aveano conservato una grande affezione alla vedova del loro Principe , e l'aveano seguita a Ravenna . Presero il suo partito con calore ; Ravenna era divisa in due fazioni , tra le quali insorgevano ogni giorno sanguinose querele . Alla fine Onorio diede ordine a Placidia , che uscisse della Corte ; ed Ella andò a gettarsi nelle braccia di Teodosio co' suoi due figliuoli . Di tutti i Cortigiani di suo fratello , ch'erano stati i suoi , non vi fu che il solo Conte Bonifacio , il quale non l'abbia abbandonata nella sua disgrazia . Le mandò di Africa i soccorsi necessarij per sostenere l'onore del suo rango , e raddoppiò il suo zelo in servirla .

Il risentimento di Placidia , la quale era superiore di molto a suo fratello pel suo spirito , e pel suo

Onorio ,  
Teodosio  
II.  
An. 423.

L.  
Morte di  
Onorio .  
Soc. l. 7. c. 23.  
Phil. ft. l. 12.  
c. 11.



Onorio, Teodosio II. An. 423. Olympiod. Idaz. fast. Chron. Prosp. Chr. Marcel. Chron. Cassiod. Chr. Chr. Alex. Theoph. p. 72. Cedr. p. 336. Pagi ad Baron. Mabill. isin. Ital. p. 145. Till. Honor. art. 85.

suo coraggio, avrebbe potuto eccitare nuove turbolenze, se la morte di Onorio non ne avesse prevenute le conseguenze. Morì d' idropisia a Ravenna il dì 15. di Agosto di quest' anno 423. in età di 38. anni, 11. mesi, e sette giorni, dopo aver regnato 27. anni e 7. mesi meno un giorno dopo la morte di suo padre. Fu una disgrazia per questo Principe l'esser nato per regnare: in una condizione privata avrebbe meritata qualche stima. Il suo carattere, e il suo governo formano un perpetuo contrasto: era dolce, e il suo regno non fu esente da crudeltà: egli non desiderava che la pace, e l'Occidente fu desolato da orribili guerre: amava la sua famiglia, e tutti quelli de' suoi congiunti, che vissero sotto il suo impero, furono o fatti morire, o esiliati: le sue leggi non tendevano, che al sollievo de' suoi sudditi, e i suoi sudditi furono oppressi. La sua debolezza produsse tutti questi mali: sempre governato, non fece

ce

ce che prestare il suo nome agli Onorio,  
affari. Suo padre avea consolida- Teodosio  
te le fondamenta della Romana II.  
potenza ; la sua incapacità le la- An. 423.  
sciò smuovere: e può considerarsi  
come la prima cagione della ca-  
duta dell' Impero di Occidente ,  
il quale dopo aver sofferte le più  
violente , e gagliarde scosse ne'  
cinquanta anni seguenti , in ulti-  
mo crollò , e si sfasciò intiera-  
mente . Circa la metà del sedice-  
simo secolo , fu eredito di aver  
ritrovato il suo corpo a Roma  
nella Chiesa di S. Pietro insieme  
con quelli delle due sue sorelle  
Maria , e Termanzia . Se la cosa  
è vera , converrebbe che fosse sta-  
to colà trasportato da Ravenna ,  
dove vedesi ancora il suo Mausoleo ,  
che si suppone essere stato  
eretto per ordine di sua sorella  
Placidia .

*Fine del Libro Trentesimo .*

## S O M M A R I O

D E L

## LIBRO TRENTESIMO PRIMO.



1. **T** *Teodosio Imperadore d' Oriente, e d' Occidente . II. Giovanni usurpa l' Impero d' Occidente .*
- III. *Principj di Ezio . IV. Teodosio si determina a collocare Valentiniano nell' Impero d' Occidente . V. Guerra contro di Giovanni . VI. Presa, e morte di Giovanni . VII. Valentiniano III. Imperadore . VIII. Prime leggi di Valentiniano . IX. Leggi di Teodosio . X. Moderazione di Teodosio . XI. Incurfione degli Unni . XII. I Goti assediano Arles . XIII. Condotta di Bonifacio in Africa . XIV. Cambiamento di Bonifacio . XV. Sua ribellione . XVI. Genserico Re de' Vandali . XVII. Passa in Africa . XVIII. I Franchi obbligati a ripassare il Reno . XIX. Attacchi de' Barbari . XX. Guerre degli*

*Sommario del Lib. XXXI. 99*  
*gli Svevi in Spagna . XXI. Stato*  
*dell' Africa . XXII. Bonifacio si ri-*  
*duce di nuovo al suo dovere . XXIII.*  
*Crudeltà de' Vandali . XXIV. Vizj*  
*degli Africani . XXV. Assedio d' Ip-*  
*pona . XXVI. Successi di Ezio .*  
*XXVII. S. Germano d' Auxerre ri-*  
*porta una Vittoria sopra i Sassoni ,*  
*e i Pitti . XXVIII. Sconfitta di Bo-*  
*nisfacio . XXIX. Turbolenze a Costan-*  
*tinopoli . XXX. Nestorio , Vescovo di*  
*Costantinopoli . XXXI. Condotta di*  
*Nestorio sul principio del suo Vesco-*  
*vato . XXXII. Leggi contra la pro-*  
*stituzione . XXXIII. Leggi contra gli*  
*Eretici . XXXIV. Convocazione del*  
*Concilio d' Efeso . XXXV. Concilio d'*  
*Efeso . XXXVI. Continuazione dell'*  
*Istoria del Nestorianesimo . XXXVII.*  
*Impostura di un Giudeo . XXXVIII.*  
*Morte di Bonifacio . XXXIX. Ezio*  
*ristabilito . XL. Avventure di Seba-*  
*stiano . XLI. Incendio a Costantino-*  
*poli . XLII. Legge sopra i beni Ec-*  
*clesiastici , e i Monaci . XLIII. Ono-*  
*ria discacciata dalla Corte . XLIV.*  
*Diversi avvenimenti in Oriente .*  
*XLV. Pace con Genferico . XLVI. Ri-*  
*bellione de' contadini . XLVII. Solle-*

100 *Sommario del Lib. XXXI.*

*Uazione degli Armorici . XLVIII.*

*Sconfitta de' Borgognoni . XLIX.*

*Guerra de' Borgognoni ; e degli Un-  
ni . L. Narbonna assediata da' Vi-  
figoti .*



ISTO-

# ISTORIA

## DEL BASSO IMPERO.

### LIBRO TRENTESIMO PRIMO.

TEODOSIO II.  
VALENTINIANO III.

**O** N O R I O morendo senza posterità, lasciava a Teodosio un diritto legittimo sopra l' Impero di Occidente. Il Giovane Valentiniano non poteva avere ad esso pretesione, che per parte di sua Madre Placidia. Ma essendo questa Principessa nata di Galla seconda Moglie di Teodosio il Grande, non chiamata alla successione Imperiale, se non dopo i figliuoli di Flaccilla, prima Moglie di questo Principe, Teodosio non aveva voluto riconoscere il titolo di Augusto nè in Costanzo, nè in Placidia, la quale riti-

Teodosio  
II.

An. 423.

I.

Teodosio  
Imperado-  
re d'Orien-  
te, ed'Oc-  
cidente.

Sec. I. 7. c. 23.

Idaz. Chron.

Teodosio  
II.  
An. 423.

ratafi da poco tempo alla Corte di Oriente con suo figliuolo non era colà in credito, e in considerazione, se non per la qualità di zia paterna dell' Imperadore. Quando Teodosio ebbe ricevuta la nuova della morte di suo zio, la tenne celata per qualche tempo, fino a tanto che avesse fatte le disposizioni necessarie per assicurarsi dell' Occidente. A tal fine fece sfilare segretamente delle truppe in Dalmazia dalla parte di Salona, sperando con questo mezzo di prevenire le turbolenze, che poteva far insorgere la sua lontananza.

II. 97  
Giovanni  
usurpa l'  
Impero d'  
Occidente.  
Soc. l. 7. c. 23.  
Prosp. Chr.  
Idaz. Chr.  
Marcel.  
Chron.  
Philost. l. 2.  
c. 11.  
Proc. E-  
vand. l. 1.  
c. 3.  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 8.  
Vales. rer.  
Franc. l. 3.

L'ambizione di un uomo, il quale pareva, che non fosse gran fatto a temersi, sconcertò tutte queste misure. Giovanni, Segretario di Stato di Onorio, sostenuto da Castino, Generale delle Truppe di Occidente, prese il titolo d' Imperadore. Era stato impiegato ne' maneggi, e ne' trattati con Alarico, dal quale era stimato; questi era peravventura quel medesimo, che avea ricevuto

to dal tiranno Attalo la carica di Maestro degli Officj. E' rappresentato come un uomo dolce, ed affabile, prudente, e virtuoso quanto può esserlo un usurpatore, sordo alla voce della calunnia, modesto, e che non si lasciò mai trasportare a commettere alcun atto di crudeltà, nè di avarizia. Subito ne' primi giorni della sua usurpazione spedì Deputati a Teodosio per ottenere da lui la pace. I suoi Inviati furono arrestati, messi in prigione, e in appresso relegati nell' Isole della Propontide. Secondo alcuni Autori Teodosio non fece che trattargli con dispregio; e gli rimandò con una risposta minaccievole, e fiera.

Teodosio II.  
An. 423.  
Noris Hist.  
Pel. l. 1. c. 22.  
Till. Valent.  
III. art. 1.

Questo modo di procedere annunziava la guerra. Giovanni vi si apparecchiò, dando la libertà agli schiavi, per fare di essi altrettanti soldati, e chiamando gli Unni in suo soccorso. Inviò loro a questo fine Ezio, che s'era dichiarato in suo favore, e cui ricompensò colla carica di

An. 424.  
III.  
Principi di Ezio.  
Prosp. Chr.  
Sid. Carm. 5.  
Jorn. de reb.  
Get. c. 34.  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 8.  
Vales. rer.  
Franc. l. 3.  
Till. Valent.  
III. art. 2.



Teodosio  
II.  
An. 424.

Maestro del Palazzo. E' tempo di far conoscere questo celebre personaggio, gran Capitano, ed accorto Politico, il quale salvò l'Impero, e fece tremare l'Imperadore; uno di que' genj possenti, e pericolosi, cui la loro propria forza distrugge, e il loro innalzamento precipita. Era nato a Dorostore in Mesia. Suo padre Gaudenzio, la persona la più distinta della Provincia di Scizia, avendo servito con riputazione, e con lode, pervenne alla dignità di Generale della Cavalleria Romana, e a quella di Conte d' Africa, dopo la morte di Gildone. Eseguì gli ordini di Onorio per la distruzione degli Idoli di questa Provincia, e qualche tempo dopo fu ucciso in Gallia da alcuni soldati sollevatisi. Suo figliuolo Ezio, nato di una Madre Italiana, nobilissima, e ricchissima, fu allevato fra le guardie dell'Imperadore, e stette tre anni appresso ad Alarico, a cui era stato dato in ostaggio. In questo stato d' inazione, il suo  
ge-

genio ardente ed attivo fece un

Teodosio

II.

An. 424.

profondo studio della guerra , di cui il campo di Alarico era in allora la scuola migliore d' ogni altra . Il Re de' Goti conobbe la sua capacità , e il suo talento , lo richiese di nuovo qualche tempo dopo in ostaggio ; ma Onorio glielo negò , e lo mandò in questa qualità agli Unni . Ezio , molto somigliante all' antico Alcibiade , ed atto a vestire ogni sorta di caratteri , si fece amare da questa Nazione , nello stesso tempo , che s' informava delle sue forze , e della sua maniera di combattere , per rendersi capace , ed abile a vincerla un giorno . Ritornato alla Corte , si acquistò sommo credito , e fama colle sue personali qualità . Era di mezzana statura , e ben proporzionata , di un aspetto maschile , di un temperamento vigoroso , e instancabile , che sopportava di leggieri la fame , la sete , e le vegilie : destro ed agile negli esercizi del corpo , e fornito di quelle cognizioni , che formano l' orna-

Teodosio

II.

An. 424

mento dello spirito ; d'una inflessibile rettitudine , e probità , quando non vi si opponeva la sua ambizione ; liberale e prudente del pari che coraggioso ; la sua ambizione celata con accortezza pareva essere soltanto grandezza d'animo . Questa passione fu anche accresciuta , e fomentata da sua Moglie , figliuola di Carpilione , Conte de' Domestici . Ella discendeva da una famiglia regia de' Goti , e portò nella casa di Ezio la barbara alterigia , che traeva dalla sua discendenza . Ardendo di desiderio di sollevare i suoi figliuoli all' Impero , gelosa di tutti quelli , che le davano ombra , avrebbe co' suoi crudeli , e sanguinari consigli fatto perir Majoriano , il cui merito sembrava minacciarla , che un giorno farebbe stato il loro padrone , se avesse ritrovato in suo marito un' anima crudele del pari che la sua . Tal era Ezio , cui Giovanni mandò agli Unni : egli poteva facilmente ottener soccorsi da questa guerriera Nazione . Aveva ordi-

dine di aspettare , che le truppe di Teodosio fossero entrate in Italia, e di venir poi ad impedir loro la ritirata , ed assalirle alla schiena, mentre Giovanni le assalirebbe alla fronte .

Il nuovo Tiranno seguendo l' esempio degli Imperadori , prese il titolo di Console il primo di Gennajo dell' anno 424. , e prese per suo collega Castino . Il suo Consolato non fu riconosciuto nell' Impero di Oriente , dove fu da Teodosio conferita questa dignità a Vittorino . La ribellione di Giovanni fece conoscere a questo Principe quanto difficile fosse per lui tenere i due Imperj sotto alla sua obbedienza . Si determinò pertanto a cedere l' Occidente a suo cugino . Acconsentì in ultimo a conferire a Placidia la qualità di Augusta , che le avea fino allora negata, e diede a Valentiniano quella di Nobilissimo . Li fece tosto partir per l' Italia con un numeroso esercito , sotto il comando di tre Generali. Questi erano Arbaduro , che si ave-

Teodosio II.  
An. 424.

IV.  
Teodosio si determina a collocare Valentiniano nell' Impero d' Occidente.  
Sec. l. 7. c. 23.  
24.  
Philost. l. 12. c. 11.  
Prosp. Chron. Idaz. Chron. Marcel. Chron. Chr. Alex. Olympiod. Proc. Vand. l. 1. c. 3.  
Theoph. p. 73.  
Greg. Tur. l. 2. c. 8.  
Theoph. Rain. ex ms. Prosp. Sirm. not. apud Siden. p. 127.  
Pagi ad Baron. Till. Theod. II. art. 15.  
Noris Hist. Pel. l. 2. c. 24.

Teodosio  
II.  
AR. 424.

va ultimamente segnalato nella guerra contra i Persiani , Aspare suo figlio , e Candidiano , creatura da lungo tempo di Placidia . Arrivati che furono a Tessalonica , Elione , Maestro degli Uffici , spedito da Teodosio , fregiò il giovane Valentiniano della porpora de' Cesari . Questo Principe non aveva ancora più che cinque anni ; il che per altro non impedì a Teodosio d' impromettergli in Moglie sua figlia Eudossia , di età solamente di due anni . Il Matrimonio fu fatto tredici anni dopo . Dalla continuazione dell' Istoria si raccoglie , che Teodosio cedendo l' Occidente a Valentiniano , si riservò il possesso dell' Illiria Occidentale . Essendo l' anno troppo avanzato per intraprendere il passaggio dell' Alpi , l' armata si fermò sulle frontiere della Dalmazia , dove stette tutto il verno . Tutto l' Occidente riconosceva Giovanni per Imperadore , toltone l' Africa , dove comandava Bonifacio . Questo guerriero intrepido , e fedele a Placidia ,

dia, cui non avea mai lasciato di soccorrere dopo la sua disgrazia, mantenne la Provincia obbediente, e soggetta a' suoi legittimi padroni. Il tiranno mandò colà truppe; ma questa diversione altro non fece, che indebolire l'esercito, di cui aveva bisogno in Italia. Vi furono in questo frattempo alcune turbolenze in Gallia. Exuperanzio, Prefetto di questa Provincia, e che risiedeva ad Arles, fu ucciso in una sedizione da' Soldati; e Giovanni lasciò questo misfatto impunito.

Teodosio II.  
An. 429

Il tiranno non credendo ancora la sua potenza ben rafferma-  
ta, e stabilita, non osava uscir di Ravenna. Temeva particolarmente i principali della Città di Roma, e i Vescovi ben affetti al loro legittimo Sovrano. In vece di procurare di cattivarsi l'animo loro con beneficj, spogliò il Senato di Roma, e le Chiese de' loro privilegi. Levò la giurisdizione a' Vescovi, ed ordinò, che le cause Ecclesiastiche fossero portate indistintamente dinanzi a'

An. 433.

V.

Guerra contro di Giovanni.  
Sec. I. 7. c. 23.  
Olympiod.  
Philost. l. 12.  
C. 11.  
Cod. Th. l. 10.  
tit. 10. leg. 33. lib. 16.  
tit. 2. leg. 47.  
et ibi God.

Giu-

Teodosio  
II.  
An. 425.

Giudici secolari . Si vide presto assalito da tutte le forze dell' Oriente . Al ritorno della Primavera i Generali di Teodosio presero d' assalto la città di Salona in Dalmazia ; essendosi dopo separati , Ardaburo s' imbarcò sul mare Adriatico per passare in Italia ; Aspare , alla testa della Cavalleria , marciò in diligenza verso Aquileja , conducendo seco Placidia , e Valentiniano ; e Candidiano impiegò il rimanente delle truppe in sottomettere le altre piazze che s' erano date sotto il Dominio del Tiranno . Aspare forprese Aquileja . Ma Ardaburo non fu tanto fortunato ; una violenta procella lo gettò dalla parte di Ravenna , e fu preso con tre delle sue Galee .

VI.

Presa , e morte di Giovanni .  
Sec. I. 7. c. 23  
Philos. I. 12. c. 11. 12.  
Olympiod.  
Prosp. Chr.  
Marcel.  
Chron.  
Cassiod. Chr.  
Idaz. Chr.

Questo accidente cagionò dapprincipio mortali inquietudini a suo figliuolo , e a Placidia . La marcia degli Unni , i quali sotto la condotta di Ezio si avvicinavano all' Italia , accresceva i loro timori . Ma la presa di Ardaburo fu la salvezza di Valentiniano . Il

ti-

tiranno trattò il suo prigioniero molto onorevolmente, sperando col suo mezzo d'indur Teodosio ad un accomodamento. Il Generale accorto, ed insinuante, mostrò di secondar le sue mire, mentre procurava segretamente di guadagnare i soldati digià malcontenti dell'usurpatore. Quando credette di esser sicuro dell'esito, lo fece sapere a suo figliuolo, il quale marciò incontanente verso Ravenna. Per entrare in questa città, era d'uopo traversare una palude creduta impraticabile. Un Pastore si offerì di condur Aspare, e la sua Cavalleria per un guado noto a lui solo. Aspare accettò la proposizione, ed il Pastore mantenne la sua promessa. Essendo gli abitanti in una perfetta tranquillità, e sicurezza, Aspare trovò le porte della città aperte; e i soldati di Giovanni, dopo una picciola resistenza, le diedero in poter de' nemici. Giovanni fu rimandato ad Aquileja, dove Placidia si vendicò di questo sciagurato co' più fieri oltraggi.

Gli

Teodosio II.

An. 425.

Cod. Th. l. 4.

vir. 14. leg.

unic.

Proc. Vand.

l. 1. c. 3.

Theoph. p. 73.

Greg. Tur.

l. 2. c. 8.

Vales. rerum

Franc. l. 3.

Pagi ad

Baron.

Noris Hist.

Pel. l. 1. c. 14.



Teodosio

II.

An. 425.

Gli fu tagliata la mano destra , e dopo averlo fatto condurre intorno al Circo sopra di un asino , dove fu esposto agl' insulti d' una sfrenata plebaglia , gli fu troncato il capo . Avea regnato presso a due anni . Castino fu esiliato in Africa , e lasciato in balia di Bonifacio , ch' era stato da lui oltraggiato , ed offeso . Umiliato dalla sua disgrazia , gli si gittò dinanzi a' piedi ; e ritrovò un asilo presso a questo generoso inimico . Secondo la data di una legge del Codice Teodosiano , a fu lui sostituito Simmaco nel Consolato . Ogni cosa riusciva a talento di Placidia . Candidiano fece in pochi giorni la conquista della Dalmazia , dell' Istria , e della Pannonia . Non restavano altri nemici , che gli Unni , i quali arrivarono in numero di sessanta mila tre giorni dopo la morte dell' usurpatore . Aspare diede loro battaglia ; e vi fu d' ambe le parti un gran macello , senza un esito decisivo . Infine , Ezio fece il suo Trattato con Placidia , rice-

del Basso Impero. LIB. XXXI. 113 X

cevette il titolo di Conte, ed ob- Teodosio  
bligò gli Unni a forza di denaro II.  
a ripigliare il cammino del loro An. 425.  
paese.

Teodosio seppe la sconfitta di VII.  
Giovanni mentre celebrava i giuo- Valentinia-  
chi del Circo a Costantinopoli. no III. Im-  
Abbandonò tosto lo spettacolo, peradore.  
invitando il popolo ad andar se- Sec. I. 7. c. 23.  
co a render grazie a Dio della 24.  
vittoria accordata alle sue armi. Philost. l. 12.  
Tutti gli spettatori seguitarono c. 11.  
il suo esempio, e cantando inni Prosp. Chr.  
accompagnarono l'Imperadore Idaz. Chron.  
alla Chiesa, dove stettero tutto Marcel.  
il giorno. Partì poco tempo dopo Chron.  
con intenzione di andare in Olympiod.  
persona in Italia per dar colà Chr. Alex.  
al giovane Principe il titolo Greg. Tur.  
di Augusto, e per rafferma- l. 2. c. 8.  
re l'autorità del nuovo Imperadore. Pagi ad.  
Ma una malattia l'obbligò a Baron.  
fermarsi a Tessalonica. Grut. in-  
Commise script.  
ad Elione, divenuto Patrizio, Malvixia.  
di recare a suo cugino gli ornamenti Imperiali, e tornò a Costantinopoli. Elione si portò a Roma, dove Placidia, e Valentiniano andarono a ritrovarlo da Raven-

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 425.

venna . Valentiniano , ch' era  
giunto al settimo anno , fu pro-  
clamato Imperadore li 23. di Ot-  
tobre . In questo tempo probabil-  
mente sua sorella Onoria fu an-  
cor essa nominata Augusta . Il  
Governò dell' Impero , durante la  
minor età del Principe , fu affida-  
to a Placidia .

VIII.

Prime leg-  
gi di Va-  
lentiniano.

Cod. Tb. l. 4.

tit. 1. leg. 3.

l. 6 tit. 2. leg.

14. l. 10. tit.

10. leg. 33.

l. 16. tit. 2.

leg. 46. 47.

tit. 5. leg. 62.

l. 14. tit. 7.

leg. 7. tit. 8.

leg. 28.

Novel. Va-

lent. 2. & 12.

Cod. Just. l. 1.

tit. 14. leg. 4.

Sirmond.

Conc. Gall.

tom. 1. p. 54.

& append.

Cod. Tb.

Baronio.

Pagi ad

Baron.

La prima cura di questa Prin-  
cipeffa fu d' ispirare a suo figli-  
uolo l' odio , e l' abborrimento  
all' eresia , e il rispetto per la  
Chiesa ; qualità pregievolissime in  
un Sovrano , ma che non valse-  
ro a coprire il vizio di una mol-  
le , ed effeminata educazione .  
Sua Madre si applicò piuttosto ad  
istruirlo nella vera credenza , che  
ad illuminare il suo spirito e a  
formare i suoi costumi ; e per-  
ciò fu sempre molto Cattolico ,  
senza essere mai Cristiano . Quan-  
do egli non era ancora più che  
Cesare , Placidia fece pubblicare in  
suo nome molte leggi contra gli  
Eretici , e gli Scismatici ; i qua-  
li furono banditi lungi dalle cit-  
tà , per timore che non si dif-  
fon-

sondesse in esse il loro veleno. Teodosio  
Restavano ancora alcune scintille II.  
dello Scisma di Eulalio, e i suoi Valentinia-  
antichi fautori ricusavano di ri- no III.  
conoscere il Papa Celestino, ch' An. 405.  
era succeduto a Bonifacio. Venti  
anni dopo Valentiniano rinno-  
vò contra i Manichei in partico-  
lare il rigore di tutte le leggi an-  
tecedenti. Gl' Indovini, e gli A-  
strologhi furono trattati come gli  
Eretici. Placidia indirizzò a Pa-  
troclo, Vescovo di Arles, una  
Costituzione, colla quale i Ve-  
scovi Pelagiani erano invitati a  
ravvedersi del loro errore dentro  
il termine di venti giorni; altri-  
menti erano minacciati d' essere  
discacciati dalla loro Sede. V'è  
grande probabilità, che Patroclo,  
Prelato Simoniacò, e che vende-  
va il Sacerdozio a prezzo di de-  
naro, si fosse maneggiato per ot-  
tenere questa legge, affine d' ave-  
re un pretesto di perseguitare i  
suoi nemici; imperocchè non si  
vede da nessun monumento Istò-  
rico, che a quel tempo vi sieno  
stati Vescovi Pelagiani nella Gal-  
lia.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 425.

lia : Questa medesima costituzione proibiva a' Giudei esercitare la professione di Avvocato , ch' era stata loro permessa da Onorio , di servir negli eserciti , e di avere schiavi Cristiani . Giovanni aveva aboliti i privilegi delle Chiese ; Placidia gli ristabilì , e restituì a' Vescovi la giurisdizione , di cui avevano per l' addietro goduto nelle cause Ecclesiastiche . Sul principio dell' anno 426. avendo Valentiniano il titolo d' Imperadore , furono pubblicate due altre leggi favorevoli alla Religione : con una gli apostati sono privati del diritto di testare , e di ricevere cosa alcuna , sia per donazione , o per testamento ; coll' altra i testamenti de' Giudei , che diseredano i loro figliuoli convertiti al Cristianesimo , sono dichiarati nulli , e i loro figliuoli rimessi ne' loro diritti . Placidia pensò nel medesimo tempo a conciliare al suo governo l' affetto de' popoli . Il Senato offeriva in omaggio al novello Imperadore una somma considerabile di de-

naro; ella ne rimise una parte a' Senatori, e fece dono dell'altra alla città di Roma. Impose silenzio a' delatori, i quali si apparecchiavano a far risuonare i tribunali di accuse contra i partigiani del tiranno. Questi avea data la libertà agli schiavi per arruolargli nel suo esercito; Placidia li fece rientrare sotto la podestà de' loro padroni, ed interdisse a' liberti il servizio militare. Rimise il Senato in possesso de' suoi antichi privilegi. Sotto il Regno di Onorio, gli appaltatori regj aveano usurpata sopra gli altri sudditi una spezie di tirannia: col favore de' titoli, di cui si facevano decorare, pretendevano di essere esenti dal rispondere a' Giudici ordinarij; turbavano perfino l'esercizio della Giustizia, proteggendo le loro creature, ingerendosi negli affari pubblici, e privati, ed abusando in ogni maniera del loro credito. Fur loro interdetto tutto questo maneggio di raggiri, e di favore; furono spogliati di tutti i titoli, che usurpavano, ed

ob.

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 425.

Teodosio  
II:  
Valentinia,  
no III.  
An. 425.

obbligati a sottometterli all' ordine giudiziario, com'era stabilito dalle Leggi; le quali, secondo l'espressioni di questa Costituzione, comandano al Principi medesimi. Questa massima tanto preziosa al Genere umano, e che forma la principal differenza del Despotismo e della Monarchia, fu quattro anni dopo pubblicata alla presenza di tutto l'Impero di Occidente con una Legge, che merita d'esser riportata qui intera: *La Sovrana Maestà si fa onore, riconoscendo, ch'è soggetta alle Leggi. La potenza delle Leggi forma il fondamento della nostra. V'è più grandezza reale nell'obbedire ad esse, che in comandar solo, e senza di esse. Col presente editto abbiain diletto, e piacere di mostrare a' nostri sudditi, quali sono i limiti, che vogliam mettere alla nostra autorità. Questa è la più bella e più importante lezione, che un Sovrano abbia mai fatta a' suoi pari.*

IX.  
Leggi di  
Teodosio.

Teodosio fece ancor egli nel medesimo tempo molte leggi, che me-

meritano di essere conosciute. La <sup>Teodosio</sup> potenza Imperiale era gelosa a <sup>II.</sup> segno, che non permetteva a' particolari di portar drappi tinti dell' <sup>Valentiniano III.</sup> istesso colore degli ornamenti Imperiali, il qual era una spezie di porpora della più rara, e più risplendente. Fu vietato a qualunque persona, di qualunque dignità ella si fosse, di farne uso, e perfino di tenerne in casa: la contravvenzione a questo editto fu annoverata tra i delitti di Lesa Maestà. Vedesi, che le città delle Provincie aveano in costume di dare a proprie spese spettacoli nella città di Costantinopoli: questi erano Corse di Cavalli che costavano molto denaro. Avendo Isidoro, Prefetto d' Illiria, rappresentato all' Imperadore lo stato d' indigenza, a cui trovavasi ridotta la città di Delfo, compresa allora in questa Provincia, dispensò tutte le città dell' Illiria da queste contribuzioni, proibì di esigerle, ed ordinò, che ciascuna città fosse obbligata soltanto alle spese de' giuo-

<sup>An. 425.</sup>  
<sup>Cod. Th. l. 4. tit. 14. leg. unic. tit. 22. leg. unic. l. 10. tit. 21. leg. 3. tit. 20. leg. 18. l. 11. tit. 20. leg. 5. 6. tit. 28. leg. 15. 16. 17. l. 12. tit. 12. leg. ult. l. 14. tit. 12. leg. 3. l. 15. tit. 5. leg. 5.</sup>  
<sup>Novel. Val.</sup>  
<sup>lent. 8.</sup>  
<sup>Novel.</sup>  
<sup>Theod. 33.</sup>  
<sup>Puffendorf</sup>  
<sup>l. 4. c. 120</sup>



Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 425.

giuochi , che si dessero dentro al suo recinto . Teodosio il Grande aveva interdetti gli spettacoli ne' giorni di Domenica ; Onorio estese questo divieto a' giorni di Festa ; e Teodosio il giovane vi aggiunse il tempo da Pasqua fino alla Pentecoste . Le Provincie non potevano inviar Deputati all' Imperadore senza aver innanzi comunicato a' Prefetti del Pretorio il contenuto delle loro suppliche . Questi , abusando della loro autorità , s'erano arrogati il diritto di risponder essi a queste suppliche ; di modo che il Principe non era più informato de' bisogni de' suoi sudditi . Teodosio repressè con una legge questa usurpazione de' Prefetti ; ordinò , che i Deputati fossero introdotti alla sua udienza per presentargli le loro doglianze , o le loro domande . Le terre date dal Principe , o aggravate dalla imposte ordinarie , pagavano una tassa ne' bisogni dello Stato : Teodosio regolò questa tassa , perchè non dipendesse dal capriccio de' Governa-

natori : non ne ricercò il pagamento con rigore , e rimise frequentemente quello , che restava da pagarsi al pubblico Erario . Ma la legge più celebre di quel tempo è quella , che stabilì la prescrizione di trent' anni , dopo i quali , i diritti , di cui alcuno ha pacificamente , e senza richiamo goduto in questo intervallo , non possono più esser contesi : Legge utile alla Civil Società , affinchè le liti , e le contese non possano eternamente ripullulare , e lo stato , e i possedimenti de' particolari , non ondeggino in una perpetua incertezza , e dubbietà . Valentiniano adottò questa Legge venticinque anni dopo per l'Impero di Occidente . Teodosio fu il primo , che diede una forma costante all' Accademia di Costantinopoli . Fondò venti Cattedre di Grammatica , dieci per la Lingua Latina , ed altrettante per la Lingua Greca ; otto Cattedre di Retorica , cinque di Retorica Greca , tre di Latina ; una per la Filosofia , e due per la

Teodosio  
II.  
Valentiniano,  
no III.  
An. 425.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 425.

Giurisprudenza. Assegnò classi separate sotto i Portici del Capitolio. Proibì ad ogni altro Maestro di dar pubbliche lezioni; e a questi Professori del Capitolo d' insegnare in case particolari, sotto pena di perdere i privilegi annessi alla loro professione. Questi privilegi erano considerabili: dopo venti anni di esercizio, erano fregiati del titolo di Conte del primo ordine, ed andavano del pari co' Luogotenenti del Prefetto del Pretorio. Per essere ammessi a questi posti distinti, era d' uopo sostenere un esame in presenza del Senato: a questa augusta Adunanza s'apparteneva giudicare del merito de' pretendenti; esigevasi da loro un irreprensibile probità, un sodo capitale di scienza, la facilità di comunicarla, l'intelligenza degli Autori, e l'erudizione propria dell'Arte loro.

X.  
Modera-  
zione di  
Teodosio.  
Cod. Tb. l. 15.  
tit. 4. leg.  
unic. & ibi

La virtù principale di Teodosio, e quella, che veramente formava il suo carattere, era una saggia, e nobile modestia. Collo-

locato tra Dio, e i suoi sudditi, Teodosio  
vedeva l'immenso spazio, che lo <sup>II.</sup>  
separava dalla Divinità, e l'an- <sup>Valentinia-</sup>  
guusto intervallo, che lo distin- <sup>no III.</sup>  
gueva dagli uomini. Non potè <sup>An. 425.</sup>  
ioffrire gli omaggi quasi divini, <sup>Paratitien.</sup>  
che un'adulazione passata in co- <sup>Vita Pa-</sup>  
stume prestava alle Statue degl' <sup>trum part.</sup>  
Imperadori. Ornavanfi di fiori, <sup>2. c. 14.</sup>  
bruciavanfi dinanzi ad esse incen- <sup>Cedr.p. 339.</sup>  
so, ed altri aromati, e le perso-  
ne prostravanfi a' loro piedi. Pro-  
scriisse questi onori Idolatri, ed or-  
dinò, che fossero riserbati all'Es-  
sere supremo tutti questi contra-  
segni di adorazione, che non pos-  
sono convenire agli uomini, per  
quanto elevati si sieno. Narrasi,  
che questo Principe discostatosi  
dalle sue genti in una caccia, ar-  
rivò molto affaticato e stanco ad  
una capanna fuori di mano; quest'  
era la cella di un Anacoreta, ch'  
era venuto d' Egitto a stabilirsi  
nella vicinanza di Costantinopo-  
li. L'Anacoreta lo prese per un  
Ufficiale della Corte, e cortese-  
mente lo accolse. Orarono, e si  
posero a sedere. Teodosio entrò

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 425.

in discorso, e lo ricercò cosa facessero i Monaci di Egitto : *Pre-  
gano per noi*, disse il Solitario .  
L'Imperadore guardando per ogni  
parte, non vide nulla nella cella  
fuori che un paniere, dove era  
un pezzo di pane, e un vaso  
pieno d'acqua . Il suo ospite lo  
invitò a mangiare, e a bere . Il  
Principe accettò l'invito; e dopo  
questo pasto frugale, essendosi dato  
a conoscere per quello che egli era,  
volendo il Solitario gettarsegli a'  
piedi, lo sollevò, dicendogli :  
*Quanto siete felice, Padre mio, vi-  
vendo lontano dagli affari del Seco-  
lo ! La vera felicità non soggiorna  
sotto alla porpora . Io non ho mai  
provato maggior diletto, e piacere  
quanto mangiando del vostro pane,  
e bevendo della vostra acqua . Nel  
medesimo tempo essendo arrivate  
le sue genti, che lo cercavano,  
partì, raccomandandosi alle ora-  
zioni dell' Anacoreta : il quale te-  
mendo, che questa avventura non  
lo mettesse in qualche credito, e  
stima presso del Mondo, lasciò la  
sua cella, e se ne fuggì in Egitto.*

Men-

*del Basso Impero. LIB. XXXI. 125* X

Mentre Teodosio e Placidia si applicavano a riformare gli abus<sup>Teodosio</sup>  
si, che s' introducevano sempre<sup>II.</sup>  
ne' due Imperj, gli Unni, mal-<sup>Valentinia-</sup>  
contenti del poco buon successo<sup>no III.</sup>  
della loro antecedente spedizio-<sup>An. 426.</sup>  
ne, entrarono nella Tracia, e<sup>XI.</sup>  
dando il guasto a tutto il paese,<sup>Incurisione</sup>  
marciarono verso Costantinopoli,<sup>degli Un-</sup>  
nulla meno minacciando che di<sup>ni.</sup>  
rovinarla fin dalle fondamenta.<sup>Soc. I. 7. c. 43</sup>  
Teodosio non avendo allora trup-<sup>Theod. I. 5.</sup>  
pe da oppor loro, ebbe ricorso<sup>c. 36.</sup>  
alle orazioni, ed il cielo prese la<sup>Theoph. p. 73</sup>  
sua difesa. Molti di questi Bar-  
bari furono uccisi dalla folgore  
con Rougas loro Capo; la pesti-  
lenza desolò il resto del loro eser-  
cito, e furono costretti a ridursi  
di nuovo alle rive del Danubio.  
Furonvi quest'anno grandi turbo-  
lenze in Alessandria; i cui abi-  
tanti si trucidavano gli uni gli  
altri. S' ignorano le cagioni e le  
circostanze di questi macelli trop-  
po frequenti in questa fediziosa  
città.

Ezio incominciava a dare di-<sup>XII.</sup>  
stinte prove del suo coraggio al<sup>I Goti as-</sup>  
fer-<sup>seliano</sup>  
Arles.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 426.  
*Poss. Chron.*  
*Sidon.*  
*arm.*  
*Isid. Chron.*  
*Goth.*  
*Pagi ad*  
*Baron.*

fervizio di Valentiniano . Teodoro-  
rico , Re de' Goti stabiliti nell' A-  
quitania , dispregiando il governo  
di una femmina , volle dilatare i  
suoi Stati , ed andò a mettere l'  
assedio dinanzi ad Arles . I Goti  
avanzavano gli attacchi con vigo-  
re , quando Ezio venne a costrin-  
gerli a levare l'assedio . Fu fatto  
feco loro un nuovo trattato , e  
furono loro dati in ostaggio mol-  
ti Galli . Tra gli altri v'era Teo-  
doro , parente di quell' Avito ,  
che fu in appresso Imperadore .  
Portatosi Avito a ritrovarlo a To-  
losa , ispirò tanta stima di se a  
Teodorico , che questo Principe  
gli fece le più vantaggiose offer-  
te per trarlo al suo servizio . Ma  
Avito fedele a' doveri e agli ob-  
blighi del suo nascimento , si  
scusò dall' accettarle . Appena la  
città d' Arles fu liberata dal pe-  
ricolo , che vide assassinare Pa-  
troclo , il suo Vescovo : egli fu  
trafitto con molti colpi da un  
Tribuno per nome Barnaba . Fu  
creduto , che questo Prelato , in-  
degno per altro del Vescovato ,  
che

*del Basso Impero. LIB. XXXI. 127* X

che aveva usurpato , sia stato la  
vittima dell' odio , che gli porta-  
va Felice , niente di lui men ini-  
quo , e malvagio . Felice era di-  
venuto Generale delle truppe di  
Occidente in luogo di Castino ,  
ed avea ricevuto il titolo di Pa-  
trizio . Fece ancora nel medesi-  
mo tempo trucidare in Roma un  
Santo Diacono , cognominato Ti-  
to , il quale fu ucciso , mentre a-  
dempiva alle funzioni del suo  
Ministero , distribuendo a' poveri  
la limosine della Chiesa .

Questo Generale , niente men  
astuto e geloso di quello , che  
fosse violento e crudele , si unì  
segretamente con Ezio per rovi-  
nar Bonifacio , il solo Officiale  
dell' Impero , che gli desse om-  
bra pel suo merito , e per la sti-  
ma , di cui universalmente gode-  
va . Placidia aveva a Bonifacio  
grandissime obbligazioni : egli so-  
lo l' aveva generosamente soccor-  
sa , quando era bandita da una  
Corte , e dispregiata dall' altra .  
Oltre a ciò si diportava in Africa  
con tanta equità , e disinteressa-

Teodosio  
II.  
Valentinia  
no III.  
An. 426.

An. 427.

XIII.

Condotta  
di Bonifa-  
cio in Afri-  
ca.  
Olympiod.



Teodosio  
II.  
Va'entinia-  
no III.  
Ani 427.

tezza, che pareva che per sostener-  
si non aveva d' altro bisogno che  
della sua virtù. Il suo valore fa-  
ceva tremare i Barbari vicini, i  
quali più non ardivano di uscire  
delle loro montagne per venire  
ad insultar la Provincia. Quando  
alla testa di un' armata, quando  
con una picciola truppa, gli ave-  
va sempre atterrati, e vinti. Pro-  
de della persona aveva anche uc-  
ciso molti de' loro Capi in singo-  
lare battaglia. Vien di lui riferi-  
to un tratto di valore, violento,  
ed impetuoso, che meglio si con-  
viene al carattere di un avventu-  
riero, che a quello di un gran  
Capitano. Un contadino andò a  
dolarsi a lui di un Officiale bar-  
baro, che serviva nelle truppe  
Romane, e che manteneva con  
sua moglie un adultero commer-  
cio, e chiedeva di ciò giustizia  
al Generale. Bonifacio, dopo es-  
sersi informato del luogo, dov'  
egli abitava, gli ordinò che re-  
stasse nel campo, e venisse a ri-  
trovarlo il giorno seguente. Egli,  
venuta la notte, parte segreta-  
men-

mente, corre a briglia sciolta all'abitazione, che gli era stata indicata, e ch'era lontana tre leghe, tronca il capo al Barbaro, cui sorprende colla donna, e si porta al campo innanzi giorno. Essendosegli il Contadino presentato dinanzi conforme gli avea comandato, Bonifacio gli mostra il capo insanguinato, gli dimanda, se lo riconosce, e lo congeda attonito, e maravigliato d'una così pronta, e severa giustizia.

Questo tanto coraggioso guerriero si lasciò vincere da una funesta passione, che lo immerse in grandissime sciagure. Avendogli Placidia addossata una commissione, s'invaghì fortemente in quel viaggio di una ricchissima donzella per nome Pelagia, e perdendo allora di vista tutti i proponimenti da lui fatti di ritiro, e di continenza dopo la morte della prima sua moglie, la sposò. Era nata Ariana; e quantunque ella avesse abjurata l'eresia, per poter contrarre questo Matrimo-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 427.

XIV.  
Cambiamento di  
Bonifacio.  
Marcel.  
Chron.  
S. Aug. ep.  
270.  
Baronio.  
Till. Valent.  
III. art. 5.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 427.

nio , il suo cuore restò sempre ad essa attaccato . Gli Arian prefere autorità , e dominio in sua casa , e battezzarono la fanciulla , che nacque da questo Matrimonio . Bonifacio medesimo , posta in dimenticanza tutta la sua virtù , si diede di poi in preda a concubine . Baronio conghiettura con molta verisimiglianza , che la commissione di Bonifacio fosse per la Spagna ; ch'abbia veduta Pelagia alla Corte del Re de' Vandali , ch' erano Arian , e che questa parentela sia stata quella , che formò la sua intelligenza , ed unione con questi Barbari . Al suo ritorno in Africa Placidia ricompensò i suoi servigj colla carica di Conte de' Domestici .

XV.

Sua ribel-  
lione .

S. Aug. ep.  
220.

Prosp. Chr.

Proc. Vand.

l. 1. c. 3.

Hist. Mi-

scell. l. 14.

Till. Vita di

S. Ag. art.

Questa nuova dignità accrebbe l' odio de' suoi rivali ; essi non pensarono che a ridurlo all' ultime estremità , ed ecco l' artificio , che posero in opera . Ezio , il quale avea sempre mantenuto con esso lui una finta amicizia , gli fece sapere con una lettera se-

segreta, ch'era per lui cangiata al-  
 la Corte ogni cosa ; che l' Impera-  
 drice aveva giurata la sua rovina ;  
 ch'era in procinto di richiamarlo ;  
 e che se lasciava l' Africa , la sua  
 morte era certa . Gli rappresentava  
 l'importanza di questo fedele av-  
 viso , e gli raccomandava un' in-  
 violabile segretezza . Nello stesso  
 tempo va a ritrovare Placidia , e  
 le protesta , ch'essendo amico di  
 Bonifacio , sente un vivo dolore di  
 essere obbligato a svelare i suoi per-  
 niziosi disegni ; ma che deve sacri-  
 ficar tutto all' interesse del suo Prin-  
 cipe : che questo Generale non per altro  
 ha così bene difesa l' Africa , se non  
 per rendersi in essa indipendente , e  
 che se ne considera già come Sovrano .  
 Se voi volete , seguì egli a dire ,  
 smascherare il suo tradimento , man-  
 dategli ordine di ritornare alla Cor-  
 te . Egli non obbedirà , e voi allora  
 potrete trattarlo come ribelle . Un  
 nemico dichiarato è men a temersi  
 di un perfido suddito . Non ci vol-  
 le di più per far , che Placidia si  
 scordasse tanti importanti servigj .  
 Credula , e sempre pronta a dar

Teodosio

II.

Valentiniano

no III.

An. 427.

334. e Vaso

lent. III.

art. 51.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 427.

orecchio a tutti i sospetti , seguì il consiglio di Ezio . Bonifacio prevenuto dall' astuzia di Ezio , accolse malissimo l' Inviato dell' Imperadrice , si sfoga in invettive , e senza dir nulla dell' avviso ricevuto , dichiara , che farà presto pagare ad assai caro prezzo a Placidia la sua crudele ingratitudine . Assolda tosto truppe , e diventa reo per difendere la sua innocenza . Placidia convinta della fedeltà , e del zelo di Ezio , l' ammette in tutti i suoi Consigli . Felice lo seconda , ed è stabilita , e risoluta la guerra contro di Bonifacio . Si fanno passar truppe in Africa sotto la condotta di tre Comandanti , Mayorcio , Galbione , e Sineceso . Assediano il ribelle in una piazza non nominata dagli Istoricì . Sineceso tradisce gli altri due , che sono uccisi , e prova dipoi l' istessa sorte , volendo tradir Bonifacio . Si spedisce in luogo loro il Conte Sigisvulto , il quale s' impadronisce di Cartagine , e d' Ippona . In questo mezzo i Barbari , cù

Bo.

Bonifacio avea fin allora tenuto a freno, profittando della discordia de' Romani, si spargono per la Provincia, e fanno in essa orribili saccheggiamenti. In questa occasione fu che S. Agostino scrisse a Bonifacio una tenera lettera, nella quale senza esaminare la giustizia della guerra, che fa all' Impero, gli mostra l' abisso, in cui l' ha tratto il suo risentimento, e lo esorta alla penitenza. Bonifacio acciecato dalla collera non era più in grado di ascoltare questi salutari avvertimenti. Fu senza dubbio più docile a quelli di sua moglie, la quale gli offerì un forte e valido mezzo per sostenersi nel soccorso de' Vandali. Nella sua disperazione, prese il funesto partito di divider l' Africa con esso loro piuttosto che renderla al suo Sovrano, che non era più da lui riguardato che come il suo uccisore e il suo assassino.

Dopo la sconfitta di Castino, i Vandali aveano compiuta la conquista della Betica, impadronen-

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
III.  
An. 427.

XVI.  
Genserico  
Re de' Vap.  
dali.  
V. G. V. I. L. A.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 427.  
Sidon.  
eum. 5.  
Idaz. Cbr.  
Vand.  
Prec. Vand.  
l. 1. c. 8.  
Jern. de reb.  
Ger. c. 33.  
Mariana  
Hist. Hiss.  
l. 5. c. 3.  
Ruinart.  
Hist. persec.  
Vandalica.

nendosi di Siviglia chiamata allora Hispali . Il loro Re Gonderico , dopo averla messa a sacco , essendo per entrare nella Chiesa di S. Vincenzo , la più ricca , e la più rispettata di quella città , per rubarne i tesori , cadde morto : questo avvenimento fu da tutta la Spagna considerato come un castigo di Dio . Lasciava de' figliuoli , ma fu a loro anteposto da' Vandali Genserico suo fratello bastardo . S'era acquistato grandissima fama di valore , benchè fosse picciolo di statura , e divenuto zoppo per una caduta da cavallo . Terrebbe un rango onorevole tra i Principi illustri , se non avesse deturpata , e macchiata la sua conquista con enormi crudeltà ; intrepido guerriero , abile legislatore , profondo politico , accorto nel formare intrighi , e raggiri , e nel dividere le Nazioni , che volle soggiogare ; parlava poco , ma con autorità , ed energia , dispregiava il lusso , e i piaceri . Il sangue degli Ortodossi , ch' egli versò a torrenti , ha-

ren-

renduta la sua memoria abbominevole ; ei gli perseguitò tanto più crudelmente , perchè , a quel che si dice , era apostata . Nato di una madre schiava , da cui fu educato nella credenza Cattolica , si fece Ariano per ambizione . Gli viene ancora rinfacciato di aver sacrificata ad un' inumana politica la vedova e i figliuoli di suo fratello Gonderico . Quando si vide padrone della Mauritania , gli fece annegare nel fiume Ampsaga , il quale era il confine della Numidia .

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 427

Bonifacio invitò Genserico a passare in Africa , con condizione , che dividerebbero tra di loro questo vasto paese , e si presterebbero un vicendevole ajuto contra i loro nemici . Il Re de' Vandali non esitò ad accettare proposizioni tanto vantaggiose . Il paese , che gli era offerto , era assai più vasto di quello , che occupava nella Spagna , divisa tra tre differenti popoli ; e sempre in guerra . Il Generale Romano gli somministrò Vascelli ; e tutta  
la

An. 428.  
XVII.  
Passa in Africa.  
Vid. Vir. l. II.  
Prosp. Chron.  
Idaz. Chron.  
Chr. Alex.  
Proc. Vandal.  
l. I. c. 3.  
Jorn. de reb.  
Get. c. 33.  
Theoph. p. 81.



Teodosio

II.

Valentinia-

no III.

An. 428.

la Nazione ebbe ordine di apparrecchiarsi alla partenza. Genserico nell'atto ch'era per imbarcarsi seppe; ch'Ermigero, Capitano Svevo, saccheggiava le Province vicine. Per non disonorare le sue armi, facendo credere che la sua partenza fosse una fuga, e che cedesse al terrore, che gl'ispiravano gli Svevi, va in traccia di loro con una parte delle sue truppe, li raggiugne in Lusitania, e li taglia a pezzi. Ermigero trasportato dal suo cavallo si annega vicino a Merida nel fiume Anas, oggidì la Guadiana. Il vincitore va a raggiugnere la flotta, e passa lo stretto nel mese di Maggio. Arrivato in Africa, numerò il suo popolo, il quale ascendeva ad ottanta mila uomini compresi i vecchi, i fanciulli, e gli schiavi. Ma Genserico per rendersi formidabile faceva correr voce, che questo numero era quello de' suoi soldati. Quantunque l'Istoria non indichi particolarmente quali Province di Africa sieno state lasciate a Bar-

a' Barbari, i fatti posteriori fanno conoscere, che Bonifacio ha loro cedute le tre Mauritanie, e che il fiume Ampsaga fu il confine del Dominio de' Barbari. I Romani, e gli Svevi s' impadronirono nella Spagna de' paesi abbandonati da' Vandali, e che non cessarono di contendersi fino a tanto che la Romana potenza non fu intieramente atterrata, e distrutta in Occidente.

Mentre la gelosia di Ezio faceva perdere all' Impero una gran parte dell' Africa, e metteva in pericolo tutto il resto di questa bella Provincia, il suo valore recuperava il terreno, di cui s' erano impadroniti i Franchi di qua del Reno. Fece un gran macello di questa Nazione, e la sforzò ad abbandonare la Gallia, e ripassare il fiume. Non si sa, se questa sconfitta abbia dato fine al Regno di Faramondo, o dato principio a quello del suo successore. Faramondo morì quest' anno 428. Succedette a lui Clodione; il quale è da molti Autori

Teodossio

II.

Valentiniano

no III.

An. 428.

XVIII.

I Franchi obbligati a

ripassare il

Reno.

Prosp. Chr.

Cassiod. Chy.

Sidon.

carm. 5.

Agath. l. 7.

Jorn. de regb.

Get. c. 34.

Greg. Tur.

l. 2. c. 9.

Vales. rer.

Fr. l. 1.

Till. Valent.

II. art. 7.

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 428.

riguardato come il primo Re de' Francesi, perchè fu il primo che gli stabilì per sempre nella Gallia, siccome vedremo appresso. Il nome di Capelluto, che gli vien dato, conveniva allora a tutti i Re de' Francesi. Diversi in ciò dagli altri Barbari, erano vaghi, ed amanti della loro capigliatura, cui regolavano con somma cura, ed impiegavano per questo varie sorte di polveri, e di essenze. Divisa per dinanzi, ondeggiava graziosamente per di dietro sopra le loro spalle: e quest' era l' ornamento distinto della Famiglia reale. Il resto della Nazione aveva comunemente i capelli biondi, ma gli portava assai corti, e legati sulla sommità sopra la fronte, e il collo restava scoperto. Un Autore finisce di dipingerci i Francesi di quel tempo. Erano di statura grande, aveano gli occhi turchini, si radevano la barba, portavano larghi pendagli, ed abiti stretti al corpo, e che scendevano solamente fino al ginocchio. Le loro armi erano scudi.

di leggieri, e giavellotti cortissimi, cui lanciavano con forza correndo contra il nemico, e certe scuri, che portarono il loro nome, e furono chiamate Francische. La vittoria di Ezio tolse loro la conquista, che fatto avevano, ma non il loro coraggio, e nemmeno la loro antica fama.

Non erano mai insorte tutte ad un tempo tanto procelle contra la Romana potenza. I Franchi sulle rive del Reno, i Visigoti nella Gallia Meridionale, gli Svevi nella Spagna, i Vandali in Africa, e al Settentrione dell'Italia i Iutongi, e i popoli dell'Alpi ribellatisi, si sforzavano quasi a gara di smembrare l'Impero, e d'invaderne le Provincie. Valentiniano avrebbe avuto bisogno di altrettanti Generali, quanti erano i popoli, contro a' quali aveva a combattere; nè egli poteva ricorrere che a due soli Capitani capaci in vero, e valorosi: ma Bonifacio era ribelle, ed Ezio pensava più a distruggere il suo rivale, che a salvare l'Impero.

Gli

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no. III.  
An. 428.

An. 429.  
XIX.  
Attaechi  
de' Barbari.  
Till. Valent.  
III. art. 2o.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 429.

Gli altri Comandanti dispersi sulle frontiere, avevano sì poco merito, che l'Istoria non ha nemmeno degnato di registrarne i nomi. Si sa tuttavia quello di Cassio, il quale comandava nella Gallia Narbonese per difenderla contro de' Visigoti: ma non è noto che pel servizio, che prestò alla città d' Arles, contribuendo ad innalzare S. Ilario sulla Sede Episcopale.

XX.

Guerre degli Svevi in Spagna.  
Idaz. Chron.  
Isid. Chron.  
Suev.  
Till. Valent.  
III. art. 32.

I popoli della Gallia, abbandonati da' Romani si difendevano contra gli Svevi con un ostinato coraggio. Ritirati ne' Forti, e nelle castella de' loro monti non cessavano di avventarsi sopra i Barbari. Ne rapivano un numero sì grande, ch' Ermenerico si vide costretto ad acconsentire al cambio de' prigionieri, e ad accordar loro la pace. Fu presto rotta dagli Svevi avvezzi alle ruberie. Idazio, Vescovo di Chiaves, allora città Vescovile compresa nella Galizia sotto il nome di *Aqua Flaviana*, passò in Gallia per implorare il soccorso di Ezio, il quale guer-

guerreggiava contra i Francesi . Teodosio  
Nel medesimo tempo Teodorico, II.  
Re de' Visigoti , vago di stendere <sup>Valentiniano</sup>  
il suo Dominio nella Spagna , e <sup>no III.</sup>  
volendo trar profitto da queste <sup>An. 449.</sup>  
turbolenze , spedì come Deputato Vettone a' popoli della Galizia , offerendo loro la sua protezione : Questi la giudicarono ugualmente pericolosa che le ostilità degli Svevi , e si scusarono dall' eccettarla . Ezio credette di non dover impegnare l'Impero in una nuova guerra , prese il partito di trattare con gli Svevi , ed inviò loro insieme con Idazio il Conte Censorio , il quale fu ben accolto da Ermenerico . Questo Principe acconsentì ad un Trattato di pace , di cui furono mediatori i Vescovi . Gli furono dati ostaggi ; e siccome gli Spagnuoli si riconoscevano ancora come sudditi dell' Impero , fu spedito in qualità di Deputato il Vescovo Simfoso per ottenere la ratificazione dell' Imperadore . Avendo la Corte di Ravenna fatta qualche difficoltà , Ermenerico ricor-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 429.

cominciò i saccheggiamenti : ma Censorio spedito un' altra volta come Deputato insieme con Fretimondo , ricominciò la negoziazione. Una lunga malattia , che indeboliva il Re degli Svevi , contribuì senza dubbio a farlo riuscire , e fece risolvere Ermenerico a cedere la Corona a suo figliuolo chiamato Rechila . Ho condotta l' Istoria degli Svèvi fino all' anno 438. Ermenerico aveva regnato vent' otto anni dopo il suo ingresso nella Spagna . Morì nel 441. dopo sett' anni di malattia .

XXI.  
Stato dell'  
Africa .  
Cod. Th. l. 12.  
tit. 1. leg. 34.  
35. l. 12. tit.  
1. leg. 185.  
186. tit. 6.  
leg. 32.

Quantunque i Vandali fossero già possessori della Mauritania , e Bonifacio alla testa delle truppe , da cui era amato , avesse inalberato lo stendardo della ribellione , non ostante la Numidia , e la Proconsolare obbedivano ancora all' Imperadore . Ma mentre queste Provincie erano attaccate al di fuori , erano desolate al di dentro da' Ministri incaricati di riscuotere le gabelle . Il Conte Bubulco fu spedito Deputato alla  
Cor-

Corte per ottenere una qualche remissione, e un qualche sollievo. La Corte ebbe riguardo alle rimostanze del Conte. Mandò degli editti, la cui saviezza è sempre delusa dall'avidità degli esattori., assai più ingegnosi nel perpetuare gli abusi, che non è il Governo nel riformarli. Essendo queste vessazioni comuni in tutto l'Impero, Placidia credette di porvi argine, e riparo con una Costituzione generale, la quale minacciava i rei per l'avvenire, senza punire gli eccessi passati. Sapeva, che i sudditi non devono esser mai trattati con maggior riguardo quanto ne' tempi di turbolenza, e di tumulto; ma ignorava peravventura, che quelli appunto sono i tempi, in cui i Ministri corrotti, se sono fatti arditi dall'impunità, profittano de' bisogni dello Stato per soddisfare ai loro, i quali non anno limite, nè confine.

Questa Principessa non poteva comprendere, che Bonifacio, il quale le avea date tante prove di  
fe-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 429.

XXII.  
Bonifacio  
si riduce di  
nuovo al  
suo dovere.



Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 429.  
S. Aug. ep.  
229.  
Proc. Vand.  
l. 1. c. 3.  
Till. Vita di  
S. Ag. ars.  
347.

fedeltà e di zelo in tempo della sua disgrazia, avesse aspettato, che fosse padrona dell' Impero per dichiararsi suo nemico. Spedì in Africa un Offiziale fidato, affinchè si abboccasse seco lui, e lo riconducesse all' obbedienza. Il Conte Dario, scelto per questa delicata commissione, era un uomo virtuoso, eloquente, ed amico di Bonifacio. Questo Generale naturalmente sincero, ed aperto, non potè resistere a' rimproveri, che gli faceva Dario; e per giustificare la sua condotta gli fece vedere la lettera di Ezio. Dario ritorna tosto a Ravenna, ed informa Placidia di questa nera impostura. Ne sentì grandissimo sdegno; ma nello stato, in cui erano gli affari, importava oltre modo non dar sospetto, e timore ad Ezio. Tenne pertanto segreta la trista scoperta da lei fatta, e rimandò Dario con ordine di giurare per parte sua a Bonifacio, ch'ella gli restituiva tutta la sua benevolenza, e che gli chiedeva soltanto i suoi buoni officj

ficj per riparare i mali , ch' egli Teodosio  
aveva tirati sopra l' Africa . Bo- II.  
nifacio tocco dal pentimento, im- Valentinia.  
piegò tutto il suo credito appres- no III.  
so de' Vandali per indurgli a ri- An. 429.  
tornare in Spagna . Non potè ot-  
tenere da loro che una tregua  
di qualche mese , per sicurezza  
della quale diedero in mano di  
Dario uno de' loro Officiali co-  
gnominato Verimondo , il qual  
era parente di Bonifacio .

Spirato il termine della trie-  
gua , Genferico, il quale riguar-  
dava Bonifacio , come un perfido  
dopo che avea cessato di esserlo ,  
si dichiarò apertamente suo ini-  
mico . Gli significò , che il Trat-  
tato fatto tra di loro più non  
sussisteva , e si pose in marcia  
alla testa del suo esercito . Nes-  
sun' altra invasione fece mai scor-  
rere tanto sangue , e non coperse  
la terra di tante ruine . La cru-  
deltà naturale a' Vandali era an-  
cora istigata , ed accesa dal di-  
spetto di crederfi dispregiati , e  
dall' odio contra i Cattolici . Fu-  
riosi Ariani del pari che Barbari

An. 430.  
XXIII.  
Crudeltà  
de' Vanda-  
li.  
Vitt. Vit.  
praf. & l. 1.  
art. 1. 2. 3.  
S. Ag. serm.  
de temp.  
barbar.  
Salv. de  
gub. l. 7.  
Pr. c. Vand.  
l. 2. c. 3.  
Baronio.  
Du Pin  
hist. Donat.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 430.

guerrieri erano tutto ad un tempo conquistatori, e persecutori, i due più terribili flagelli, che possano affliggere gli uomini, ed univano i tormenti alle uccisioni, e alle stragi. Il loro cieco furore distrusse prima quello, che pretendevano di possedere in appresso, e diedero principio allo stabilimento del loro Impero col fare di esso un vasto deserto. Il più ameno, e il più fertile paese dell'Universo, popolato di floride città, e arricchito da un' antica opulenza, fu devastato dal ferro, dal fuoco, dalla carestia. A rischio di perire eglino stessi, non la perdonavano nè alle biade, nè agli arbori fruttiferi per far morire di fame gli sventurati, che s'erano rifuggiti nelle caverne, o sulle montagne. Nè il rango, nè la nascita, nè la debolezza del sesso, o dell'età trovavano pietà presso di questi cuori inumani. Caricavano di pesi le donne, e le persone più illustri, e gli facevano camminare a forza di pungoli. Strappando i figli-

gliuoli dalle braccia delle loro ma-  
dri, gli schiacciavano contro alle  
pietre, o gli stracciavano tirando-  
gli pe' piedi. Quando, dopo aver  
assalita una fortezza, la giudica-  
vano imprendibile, radunavano  
all' intorno una moltitudine di  
prigionieri, e gli trucidavano,  
affinche l' infezione, e il puzzo  
de' loro cadaveri portasse la mor-  
te tra gli assediati, e gli sforzas-  
se ad arrendersi. Il loro zelo in-  
umano per l' Arianesimo fece  
un numero infinito di Martiri.  
Non vedevasi per tutta l' Africa  
che Vescovi, Preti, Vergini a  
Dio consacrate, intiere famiglie,  
gli uni privi di una parte delle  
loro membra, gli altri carichi di  
catene, ed estenuati dalla fame.  
Non si udivano più canti nelle  
Chiese; le Chiese istesse erano  
per la maggior parte ridotte in  
cenere; non v'erano più feste,  
nè celebrazioni del Santo Sacrifi-  
cio. I Donatisti sperarono in va-  
no di mettersi in salvo, colle-  
gandosi co' Barbari per persegui-  
tare gli Ortodossi; non furono

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 430.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 431.

XXIV.  
Vizj degli  
Africani.  
*S. Ag. ferm.  
de temp.  
barbar.  
S. av. de  
gub. l. 7.  
l' resp. prem.  
l. 4. c. 5.*

per ciò meglio trattati; ed erano trucidati senza distinzione insieme con quelli, che tradivano.

Gli Autori Cristiani di quel tempo si accordano tutti nel considerare questa orribile desolazione dell' Africa, come il castigo delle colpe de' suoi abitanti; e i Vandali stessi dicevano, ch' essi non usavano tanto rigore di loro propria volontà, ma che sentivano una forza interna, che gli spronava a farlo quasi loro malgrado. In fatti, s'è permesso agli uomini interpretare i giudizi di Dio, nessun popolo barbaro portò più visibilmente il carattere di Ministro della divina vendetta. L' Africa era di tutta la terra il paese il più corrotto per la mescolanza, e l' unione di tutti i vizj. Gli Africani erano stati in ogni tempo diffamati per l' impudicizia; ed a questa accoppiavano allora la più estrema sfrontatezza. Nel mezzo di Cartagine, e delle grandi città, sotto gli occhi istessi de' Magistrati vedevansi i giovani passeggiare per le vie con

acconciature , ed abbigliamenti Teodosio II  
doneschi per dinotare , che face- Valentinia.  
vano pubblica professione della no III.  
più mostruosa infamia . Ecceffi An. 410.  
tanto contrarj alla natura erano  
una conseguenze dell' acciecamen-  
to prodotto da tutti gli altri de-  
litti . Quindi non v'era cosa tan-  
to comune tra gli Africani quan-  
to l'ubbriachezza , la perfidia , l'  
omicidio , l'empietà , e la be-  
stemmia . Addormentati profonda-  
mente nel seno della dissolutez-  
za , i più terribili segni dell' ira  
divina poterono appena risve-  
gliarli da questo funesto letargo .  
In tempo che i Barbari mette-  
vano a fuoco , e a sangue ogni  
cosa nelle campagne , il liberti-  
naggio regnava nelle città , e non  
erano nemmeno interrotti i giuo-  
chi del Circo . Convenne , che i  
Vandali gli riduceffero in ischia-  
vità per riformare i loro costu-  
mi . Questi Barbari erano casti  
quando arrivarono in Africa :  
questa è una testimonianza che  
rendono loro gli Scrittori , che  
sono di loro i meno parziali .

Tcodofio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 430.

Aveano abborrimento a' delitti ,  
che offendono il pudore . Proibi-  
rono sotto pena di morte le pro-  
stituzioni , chiusero i bordelli , e  
proscrissero le cortigiane , o le ob-  
bligarono a maritarsi .

XXV.

Afledio d'  
Ipbona .

S. Ag. ferm.  
de temp.  
barbar.

P. f. d. Vit.

Ag. c. 29.

Prosep. Chr.

Proc. Vand.

l. I. c. 3.

Baronio .

Till. Viri di

S. Ag. art.

347. 349.

351. 353.

Genferico aveva abbandonata  
la Mauritania per entrare nella  
Numidia , e nella Proconsolare ,  
Province assai più ricche , e più  
popolate . S' impadronì quivi di  
tutte le città , a riserva di Cir-  
ra , d' Ipbona , e di Cartagine .  
Bonifacio , con forze inferiori di  
troppo , arrischiò a rinchiudersi in  
Ipbona . Il Vincitore andò ad as-  
sediarlo in questa città alla fine  
di Maggio , o sul principio di  
Giugno . Questa era una delle  
principali città della Numidia , si-  
tuata alla spiaggia del mare , ce-  
lebre da molti secoli addietro , e  
che lo è diventata assai più per  
lo immortale splendore che S.  
Agostino , in allora suo Vescovo ,  
ha diffuso e sparso in tutto il  
Mondo Cristiano . Questo Santo  
Prelato oppresso dalle infermità  
della vecchiaja , ma sostenuto  
dal-

*del Basso Impero. LIB. XXXI. 151* X

dalla carità , di cui era acceso ,  
faceva pel suo popolo più che i  
guerrieri , i quali difendevano le  
muraglie . Nel mezzo di questi  
mortalì timori , fortificava i cuori  
sfiduciati , ed avviliti , ed insegna-  
va loro a trar profitto da' mali di  
questo Mondo ; mostrando ad essi  
una patria dove non potea giu-  
guere il ferro de' Vandali . Ci  
resta ancora il suo ultimo Ser-  
mone , il quale è tutto pieno d'  
una compassione veramente pa-  
terna , unita ad una Evangelica  
costanza . Ne' tre primi mesi dell'  
assedio non cessò di prender cu-  
ra de' poveri , di predicare , di o-  
rare , di vegliare per la sua greg-  
gia . Alla fine soccombendo a  
tante fatiche , cadde ammalato , e  
morì li vent' otto di Agosto di  
età di settanta sei anni . Ingegno  
penetrante , secondo , vasto , scel-  
to da Dio per atterrare ed ab-  
battere i nemici della sua Chie-  
sa , e per difendere l'onnipoten-  
za della Divina Grazia , la quale  
trionfa nelle di lui Opere . L'as-  
sedio d' Ippona continuò fino al

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 450.



Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
Ab. 410.

mele di Agosto del vegnente anno . Quantunque i Vandali avessero chiuso il Porto , non poterono tuttavia nè prendere la città , nè sforzarla ad arrendersi ; stretti ed angustiati eglino stessi dalla carestia furono obbligati a levare l'assedio , che avea durato quattordici mesi .

XXVI.  
Successi di  
Ezio .  
*Prosp. Chr.*  
*Marcel.*  
*Chron.*  
*Idaz. Chr.*  
*Sidon.*  
*carm. 7.*  
*Grut. in-*  
*scrip.*  
*Mclxiv. 5.*  
*Vales. rer.*  
*Franc. l. 3.*  
*Till. Vita di*  
*S. Ilario*  
*d' Arles*  
*art. 11.*

Mentre Bonifacio era assediato in Ippona , il suo rivale Ezio si rendeva ad un tempo terribile e necessario a Placidia . Ugualmente ardito nel levarsi dinanzi i suoi proprj nemici che in risparmiare quelli dell' Impero , sollevò i Soldati a Ravenna , fece trucidare Felice , sua moglie Padusia , e un Diacono per nome Grunni- to , i quali tramavano una congiura per rovinarlo . Ezio era stato l'anno antecedente eletto Generale degli Eserciti Romani in luogo di Felice , e benchè questi avesse ricevuto nell' istesso tempo il titolo di Patrizio , non potè perdonare al vecchio suo amico la preferenza , che se gli dava pel comando delle truppe . A questo

mo.

modo dopo essersi intimamente <sup>Teodosio</sup>  
uniti per distruggere Bonifacio, <sup>II.</sup>  
la stessa ambizione gli armò l' <sup>Valentinia-</sup>  
uno contro dell' altro. Felice era <sup>no III.</sup>  
stato Console nel 428. Ci resta <sup>An. 430.</sup>  
un' iscrizione in occasione di un  
presente che avea fatto alla Chie-  
sa di S. Giovanni di Latrano, d'  
accordo con sua moglie Padusia.  
Ezio cancellò presto questo mi-  
sfatto con illustri, e prospere im-  
prese. Essendo una truppa di Vi-  
sigoti venuta a saccheggiare i con-  
torni della città d' Arles, li ta-  
gliò a pezzi, e fece prigioniero  
Anaulfo loro Capo. Di là passò  
nella Rezia, e sconfisse i Juton-  
gi, che davano il guasto a quel  
paele. I Norici, e i Vindeliciani  
essendosi ribellati per unirsi a Ju-  
tongi, li vinse, e li fece rientra-  
re in dovere. Avito, che fu di-  
poi Imperadore, lo accompagnò  
in tutte queste spedizioni: diede  
prove del suo coraggio; e Sido-  
nio, che forse lo adula, dice,  
che Ezio non fece cosa alcuna  
senza di lui, e ch'egli fece mol-  
to senza Ezio. Questi fu per una

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 430.

gran parte de' due anni seguenti occupato nella Gallia in combattere contra i Francesi, cui vinse. Accordò loro la pace, che non fu di lunga durata. Durante questa guerra fu che Ezio trattò per la Galizia con gli Svevi siccome ho narrato.

XXVII.  
S. Germano  
d' Auxerre  
riporta  
una Vittoria sopra i  
Sassoni, e  
i Pitti.  
*Beda hist.*  
l. II. c. 20.

Quest' anno s' ebbe la nuova d' una vittoria assai più sorprendente di quella di Ezio. Facendo il Pelagianismo progressi nella Gran Bretagna, patria di Celestio, e di Pelagio, il Papa Celestino avea spedito colà Germano Vescovo d' Auxerre, e Lupo Vescovo di Troyes. Questi due Prelati sostenuti da quella medesima grazia, di cui difendevano la causa, confusero l'eresia. Mentre si disponevano al ritorno, i Bretoni implorarono il loro soccorso contra un' altra sorta d' inimici, cui questi Santi Vescovi non aveano commissione di combattere. Dacchè i Romani aveano abbandonata la difesa della Gran Bretagna, i Sassoni uniti a' Pitti, non cessavano di desolare il paese. Un

numeroso esercito di queste due Nazioni si avanzava allora per opprimere quello de' Bretoni, che non erano in grado di far loro fronte. Era allora il tempo di Quaresima. I due Vescovi si portarono al campo, battezzarono un numero grande di soldati, e rianimarono il loro coraggio colla fiducia che ispirarono loro nel soccorso del Cielo. Fu celebrata la festa di Pasqua in campagna aperta, e si marciò contro all'inimico. Germano, che nella sua gioventù erasi esercitato nel mestier della guerra, fece l'Ufficio di Generale; andò a riconoscere il paese alla testa di una truppa leggiera; ed avendo osservata una valle, che v'era sul passaggio, collocò in essa un'imboscata, ed attese i Sassoni a piè fermo. All'avvicinamento dell'armata nemica diede il segno; quest'era l'*alleluja*, di cui era convenuto per grido di guerra. Questo grido ripetuto da' Bretoni, e raddoppiato dagli echi delle montagne, portò il terrore nel

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 430.

Teodosio  
II  
Valentinia-  
no III.  
An. 430.

cuore de' Sassoni, e de' Pitti. Questi si credettero avviluppati da un' innumerevole moltitudine; nello stesso tempo le truppe che stavano in agguato si avventarono sopra di loro; si diedero alla fuga, gettarono le loro armi, e trasportati da un cieco furore si precipitarono per la maggior parte nel fiume vicino. Questa vittoria non costò a Bretoni nemmeno una goccia di sangue. I due Prelati, vincitori de' Pelagiani, e de' Barbari ritornarono in Gallia dopo aver ristabilita la tranquillità nella Chiesa, e nella Nazione.

An. 431.  
XXVIII.  
Sconfitta  
di Bonifacio.  
*Pessl. Vir.*  
*Aug. c. 28.*  
*Evagr. l. 2.*  
*c. 1.*  
*Proc. Vand.*  
*l. 1. c. 3. 4.*  
*Theoph. p.*  
*82. 90.*  
*Hist. Misc.*  
*scell. l. 14.*  
*Bayen.*

L' anno seguente, avendo i Vandali levato l' assedio d' Ippona, Bonifacio ricevette un soccorso dall' Oriente. Teodosio vedendo con dolore i progressi de' Barbari in Africa, inviò colà un gran corpo di truppe sotto il comando di Asparo, figliuolo di Ardaburo. I due Generali insieme uniti diedero battaglia a Genserico, da cui furono intieramente sconfitti. Asparo tornò ad imbarcarsi, e Bonifacio non potè

im-

impedire al Vincitore , che ritor-  
nasse ad Ippona , i cui abitanti  
atterriti dalla sconfitta dell' eserci-  
to Romano , aveano abbandonata  
la città . I Vandali vi appiccaro-  
no il fuoco , di modo che non  
restavano all' Impero che Cirra ,  
e Cartagine . Genserico avendo  
fatto in questa battaglia molti  
prigionieri , diede ordine che fosse-  
ro raccolti d' intorno a lui per  
informarsi egli medesimo della  
qualità di ciascuno di loro . Si  
portarono alla porta della sua  
tenda ; e siccome il caldo era  
eccessivo , mancando alla maggior  
parte le forze , si posero a sedere  
nella pianura aspettando la loro  
volta per comparire dinanzi al  
Principe . Genserico ne osservò  
uno , il quale sdrajatosi sulla ter-  
ra dormiva tranquillamente , men-  
tre intanto un' aquila fermata so-  
pra di lui , teneva le sue ali ste-  
se , spiegate come per difenderlo  
dagli ardori del Sole . Questo  
Principe , con grandi qualità , non  
era esente da superstizione , e da-  
va fede a' presagj . Fa venire a  
se

Teodosio

II.

Valentinia-

no III.

An. 432.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 425.

se questo prigioniero, ed interro-  
gatolo ode che si chiama Marcia-  
no, e ch' è Segretario di Aspa-  
ro, e Capitano delle sue guar-  
die. Persuaso, che questo augu-  
rio fosse per Marciano l' infallibile  
pronostico d' una illustre, e su-  
blime fortuna, gli dà la libertà,  
e gli permette di ritornare a Co-  
stantinopoli dopo avergli fatto  
giurare, che se un giorno diven-  
ta padrone di disporre delle trup-  
pe Romane, egli non le impie-  
gherà mai contra i Vandali. L'  
avvenimento fu conforme al pre-  
sagio, e vedremo, che Marciano  
divenuto Imperadore mantenne  
fedelmente la sua parola. Egli è  
raro, che una fortuna tanto stra-  
ordinaria come quella di Marcia-  
no, non sia nell' Istoria annun-  
ziata da un qualche maraviglioso  
avvenimento, di cui è sempre per-  
messo di dubitare.

XXIX.  
Turbolen-  
ze a Co-  
stantino-  
poli.  
Soc. l. 7. c. 33.  
Cod. Th. l. 9.  
24. 45. leg.

La gloriosa impresa che pare-  
va essersi proposto Teodosio di li-  
berar l' Africa non ebbe allora  
altre conseguenze. Questo Prin-  
cipe era troppo occupato ne' suoi

Sta-

Stati . Costantinopoli era afflitto dalla carestia ; ed essendo l' Imperadore uscito del suo Palagio per andare in persona a visitare i pubblici granaj , ebbe occasione di conoscere , e di vedere , che la fame non riconosce più leggi , nè padrone . Corse rischio della vita ; perchè una truppa di disperati portò tant' oltre l' audacia , che gli scagliò contra delle pietre . Avvenne nello stesso tempo un altro disordine , che sollevò tutta la città a romore . Alcuni schiavi Barbari , maltrattati da un crudele , ed inumano padrone , presero l' armi , e rifuggitisi nella Chiesa maggiore s' impadronirono del Santuario . Ad onta delle rimostanze , e delle preghiere de' Preti si mantennero colà parecchi giorni , impedendo il divino servizio , e minacciando di uccidere chiunque si accostasse . Il che avendo osato di fare due Ecclesiastici , trucidarono l' uno , ferirono l' altro , e tentarono di appiccare il fuoco alla Chiesa . In ultimo per non morire di fame ,

o spi-

Teodosio  
II.  
Valentinian  
no III.  
An. 431.  
4. 5. & ibi  
Ged.  
Cod. Just. l. 1.  
tit. 12. leg. 3.  
Alta Con-  
cil. Ephes.  
Marcell.  
Chron.  
Till. Vitadzi  
Pulcheria.



Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 431.

o spirare ne' supplizj , si uccisero tutti a piè dell' altare . Un così tragico avvenimento diede occasione ad un Editto in proposito degli asili . L' Imperadore ordinò, che non solamente l'interiore delle Chiese , ma ancora tutto il recinto all' intorno , il quale rinchiudeva abitazioni , giardini , bagni , e portici , servisse di rifugio , e che i fuggitivi fossero collà sicuri . Fu loro vietato di mangiare o di passar la notte nella Chiesa medesima , come pure di portar armi . Se contrafacevano a questo divieto , i Chierici colla facoltà data dal Vescovo dovevano disarmargli : se resistevano , si doveva impiegare la forza del braccio secolare per trargli fuori dell' asilo , dopo averne ottenuta la permissione del Vescovo , e de' Magistrati incaricati di punirgli : Le particolarità contenute in questo editto c'istruiscono di molte usanze , che fanno onore alla religione degl' Imperadori . Quando entravano nella Chiesa , lasciavano le loro  
guar- /

guardie di fuori , e deponevano il Diadema . Non si accostavano all'altare , se non per portarvi le loro offerte , e dopo si ritiravano nella nave insieme col popolo ; secondo la lezione che avea fatta su questo S. Ambrogio a Teodosio il Grande . L'anno appresso Teodosio confermò la Legge antecedente , ordinando , che se uno Schiavo si ricoverasse senz'armi in una Chiesa , se ne desse avviso al suo padrone nello spazio di un giorno , e che il padrone perdonasse allo schiavo per riverenza al luogo sacro ; ma che se lo schiavo fosse armato , ne fosse tratto fuori a forza ; e che se si facesse uccidere resistendo , il padrone non dovesse render conto della sua morte . I Chierici , i quali fossero convinti di aver favorito il colpevole , dovevano essere degradati dal Vescovo , e dati in mano a' Giudici secolari per essere puniti secondo la severità delle Leggi .

Ma l'oggetto , che traeva allora a se la principale attenzione di

XXX.  
Nestorio ,  
Vescovo di  
Costanti-  
nopoli .

Teodosio di Teodosio , e che consumava  
 IL. tutta la sua attività , era il Con-  
 Valentinia- cilio radunato ad Efeso per es-  
 no III. aminare la dottrina di Nestorio .  
 An. 431. Questo affare è uno di quelli , le  
 Soc. l. 7. c. 29. cui conseguenze sono state le più  
 Epist. ad funeste , e le più durevoli : non  
 Speracium . sono nemmeno al dì d' oggi af-  
 Marcel. fatto spente , ed il Nestorianesi-  
 Chron. mo vive ancora in molti Paesi  
 Suid. voce Neçópioç della Terra . Agli Annali della  
 Baronio . Chiesa s' appartiene far conoscere  
 Cellar. geog. particolarmente , e per minuto il  
 art. l. 3. c. 12. veleno di questa eresia , e tutti  
 §. 1. art. 7. gli avvenimenti di questo celebre  
 combattimento , in cui la verità ,  
 e l' errore lottarono con tanta for-  
 za , e calore nella città di Efe-  
 so . L' Istoria dell' Impero non  
 dee parlarne , se non inquanto la  
 podestà secolare ha preso parte  
 nella contesa , e n' ha preso an-  
 che di troppo : i raggiri della  
 Corte prottessero l' errore , e ri-  
 tardarono la vittoria della verità .  
 Per far intendere quello , che  
 debbo esporre più succintamente ,  
 che sarà possibile , è necessario sa-  
 lire fino al principio del Vesco-

va-

vato di Nestorio, e dare un'idea del suo carattere. Dopo la morte di Sisinio, Vescovo della Città Imperiale, e successore di Attico, Nestorio fu messo in suo luogo il dì 10. di Aprile 428. Era nato a Germanizia città situata all'Oriente del Monte Amano, in quella parte della Siria, che allora chiamavasi l'Eufratesia, e per l'addietro la Commasena. Essendo stato allevato nel Monastero di S. Euprepio due stadj discosto da Antiochia, fu ordinato Sacerdote, e si acquistò una gran fama di pietà, e di eloquenza. Ma non aveva di queste due qualità, se non ciò, che si ricerca per abbagliare: una voce sonora, un esteriore vantaggioso, più facilità che buon senso, un discorso rapido, fiorito, carico di stranieri ornamenti, ma che nulla aveva di sodo, e di naturale, gli procurarono una folla di uditori, ed applausi tanto frivoli quanto il loro oggetto. Un'estrema presunzione gli teneva luogo di sapere, spiegando tutto, deciden-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 438

del Basso Impero. LIB XXXI. 165 X

pe, gli disse, datemi la terra pur-  
gata da Eretici, ed io vi darò il  
Cielo; prestatemi il vostro braccio  
per sterminare l' Eresia, ed io vi  
ajuterò a vincere i Persiani. Que-  
sto tuono di persecutore, e di  
depositario delle grazie del Cielo  
in un uomo ancora ignoto di-  
spiacque a' Cattolici moderati, e  
assennati, i quali scoprivano nel-  
le sue parole più di leggierezza,  
di trasporto, e di vanità, che di  
amore per la verità. Le sue a-  
zioni non furono men ardite, e  
temerarie. Cinque giorni dopo  
fece di sua propria autorità atter-  
rare un edificio, dove si raduna-  
vano segretamente gli Arian per  
fare le loro preghiere. Questa  
violenza gl'indusse in tale e tan-  
ta disperazione, che accorsero  
eglinto medesimi, ed appiccarono  
il fuoco al loro Oratorio. Essen-  
dosi l' incendio comunicato alle  
case vicine, sparse il terrore, e  
la paura per tutta la città: il che  
fece dare a Nestorio, anche dagli  
Ortodossi, il nome d' Incendiario.  
Il nuovo Prelato non la perdo-  
na-

Teodosio

II.

Valentinia

no III.

An. 431.

Teodosio  
II.  
Valentinia  
no III.  
An. 432.

nava ad alcuno . Con rischio di mettere in tumulto , e scompiglio lo Stato , dichiarò a tutte le Sette un' aperta guerra , e le perseguitò con fulminanti Decreti nell' Asia , nella Lidia , e nella Caria . Insorsero per tal cagione atroci sedizioni a Mileto , e a Sardi ; e fu necessaria tutta l' autorità dell' Imperadore per metter argine a questa pericolosa attività .

XXXII.  
Leggi contra la prostituzione.  
*Cod. Tb. l. 15. ris. 8. leg. 2.*  
*Novel.*  
*Theod. 18.*

Non è che questo Prelato non desse talvolta de' buoni consigli . Se gli attribuiscono alcune utili leggi pubblicate de Teodosio . V'erano de' genitori tanto inumani , e de' padroni tanto avari che prostituivano , quelli le loro figliuole , e questi i loro schiavi . Teodosio permise a queste infelici vittime d' implorare il soccorso de' Vescovi , e de' Magistrati per liberarsi da questo turpe e vergognoso giogo : dichiarò i rei privati d' ogni autorità , e potere sopra di loro , ed ordinò , che fossero proscritti , e condannati alle miniere . Questa legge in data

ta

*del Basso Impero. LIB. XXXI. 167* ✕

ta del dì 21. di Aprile 428. è indirizzata a Florenzio, Prefetto del Pretorio, il quale undici anni dopo diede un illustre esempio del suo zelo per la purità de' costumi. Il Fisco profittava de' pubblici disordini, e la prostituzione era un ramo di commercio, che pagava allo Stato un'annua contribuzione. Florenzio per indurre l'Imperadore ad abolire questo uso, senza che l'erario nulla perdesse, fece dono al Fisco d'una delle sue terre, la cui rendita pareggiava il prodotto di questa infame contribuzione. Teodosio in una delle sue leggi esalta questa illustre generosità con giuste lodi, cui certamente avrebbe fatto meglio di meritare egli medesimo: e può dirsi che in questo incontro Florenzio prese per se il personaggio dell'Imperadore, e che l'Imperadore si contentò di quello di Florenzio. In conseguenza coloro, che si disonoravano con questo iniquo traffico, furono condannati ad essere frustati pubblicamente, e bandi-

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 428.

Teodosio  
IL  
Valentinia-  
no III.

An. 431.

XXXIII.

Leggi con-  
tra gli E-  
retici,

Cod. Th. l. 16.

sir. 5. leg. 65.

Marcel.

Chron.

Baron.

Neris hist.

Pel. l. 2. c. 7.

Till. Vita di

S. Ag. art.

303.

diti dal territorio di Costantino-  
poli.

Può ancora attribuirsi a' confi-  
gli di Nestorio la legge, che fe-  
ce affigere Teodosio li 30. del  
Maggio seguente contro agli E-  
retici. Tutte le pene e note d'  
ignominia, che sono loro impo-  
ste dalle Leggi antecedenti, tro-  
vansi richiamate in questa. L'  
Imperadore nomina in essa tutti  
gli Eretici allora noti, e ne di-  
stingue molte classi. Permette  
agli uni di aver Chiese anche  
nelle Città, purchè non ne fab-  
brichino di nuove: e ad altri  
permette soltanto di averne nelle  
campagne. Ve n'ha alcuni, a'  
quali è interdetto ogni culto in  
qualunque si sia luogo. I Mani-  
chei sono proscritti con più or-  
rore degli altri; è loro vietato  
abitare nelle città. I Macedonj  
erano del numero di quelli, a  
cui era permesso aver Chiese  
nella campagna; ma furono po-  
co tempo dopo privati di questo  
effetto di tolleranza. Antonio,  
Vescovo di Germa nell'Ellespon-  
to,



to, gli trattava con estremo rigore per cattivarsi il favor di Nestorio. Formarono contro di lui un' iniqua congiura, e lo fecero assassinare. In castigo di questo misfatto, tutte le loro Chiese furono date a' Cattolici. Ma non fu certamente Nestorio quegli, che indusse Teodosio a scacciare i Pelagiani da Costantinopoli. Egli era favorevole a questi Eretici, e l' Imperadore seguì in questo articolo i consigli di Mario Mercatore dotto Ecclesiastico, il quale viveva allora a Costantinopoli, e che dopo aver impugnato Pelagio esercitò il suo zelo contro di Nestorio.

Questo Prelato, il più terribile flagello degli Eretici, divenne presto Eretico egli medesimo. Fino dal primo anno del suo Episcopato, alla festa di Natale dell' anno 428. osò dire pubblicamente nella sua Chiesa, che Maria non era Madre di Dio. Divideva la persona di Gesù Cristo, sostenendo, che il Verbo Divino abitava solamente nell'u-

Teodosio.  
II.  
Valentiniano III.  
An. 431.

XXXIV.  
Convocazione del  
Concilio  
d' Efeso.  
Sec. I. 7. c. 31.  
Evag. l. 1.  
c. 2.  
Cod. Th. l. 10.  
tit. 10. leg.  
34. & ibi  
Ged.  
Marc. Chr.  
Theoph. p. 76  
Suid.  
Hilari-  
pica.  
Bayer.

Teodosio II. Valentiniano III. An. 431. Till. *Vita di S. Ciril.* art. 32. 42. & *Vita di Pulcheria*, & *Theod.* II. art. 36. *Fleury* 1<sup>st</sup>. 1.25. art. 1. & *seq.*

manità come nel suo Tempio, e che non v'era unione personale tra le due nature. Questi errori avviluppati colle sottigliezze di una falsa dialettica, sedussero moltissimi Fedeli, ed anche molti Prelati, ma mossero a sdegno la parte più sana della Chiesa. Cirillo, Vescovo di Alessandria, niente men ardente, e vivo, ma più istruito, e più amico della verità che non era Nestorio, fu l'invitto Atleta, che la Provvidenza oppose a questo Eresiarca. Il Papa Celestino alla testa di tutta la Chiesa di Occidente, si dichiarò apertamente contro alla nuova dottrina. L'Oriente era diviso, e la Corte istessa era divisa tra due contrarie fazioni. Pulcheria, cui Cirillo aveva avuta l'attenzione di prevenire contra il nascente errore, prese il partito dell'antica tradizione; trasse in esso anche le sue sorelle, e i Nestoriani se ne vendicarono colle più nere, ed atroci calunnie. Teodosio governato da' suoi Eunuchi, e sedotto da Crisoreto suo

fuo primo Cameriere Maggiore , <sup>Teodosio</sup>  
il qual dedicato a Nestorio fu <sup>II.</sup>  
per molto tempo favorevole a <sup>Valentinia.</sup>  
questo Prelato impostore , senza <sup>no III. 01</sup>  
approvare l' errore , che se gli  
mascherava , ne proteggeva l' au-  
tore , e non voleva dar orecchio  
alle doglianze , che gli venivano  
fatte del violento , e tirannico  
procedere di quest' uomo superbo.  
Fu anche irritato , perchè Cirillo  
aveva scritto separatamente a lui ,  
e a sua sorella . Se gli fece cre-  
dere , che il Vescovo di Alessan-  
dria cercava di seminar la discor-  
dia nella Famiglia Imperiale ; e  
queste false , e calunniose rela-  
zioni fecero , che Teodosio gli  
scrivesse una lettera piena di rim-  
proveri . Alla fine , per termina-  
re questa gran querela , l' Impe-  
radore sollicitato ugualmente d'  
ambi i partiti , i quali speravano  
tutti e due la vittoria , l' uno pel  
suo credito , l' altro per la forza  
della verità , convocò un Con-  
cilio Generale ad Efeso . Questa  
città fu scelta come più propria  
d' ogni altra per la sua situazio-  
ne ,

Teodosio II. Valentiniano III. An. 431. ne, e pel suo gran commercio, a ricevere, e a mantenere i Prelati, i quali potrebbero arrivare e per terra, e per mare. L'editto di convocazione in data del dì 19. Novembre 430. porta il nome de' due Imperadori, ed è indirizzato a tutti i Vescovi del Mondo. I Metropolitani con quelli de' loro Suffraganei, che ad essi piacesse di scegliere, ebbero ordine di portarsi ad Efeso pel giorno della Pentecoste dell'anno seguente.

XXXV. Il Concilio cominciò il dì 22. di Giugno. Vi furono circa a dugento Vescovi dell'Oriente; dell'Egitto, e della Macedonia. Il deplorabile stato, in cui l'Africa gemeva, trattenne i Vescovi di questa Provincia; ma Capreofo Vescovo di Cartagine scrisse in nome loro una lettera di scusa, colla quale si univa a Cirillo. Il Papa Celestino mandò tre Legati perchè intervenissero al Concilio in suo nome, e in nome de' Vescovi di Occidente. Cirillo presiedette ad esso e

co-

come Vicario della S. Sede , e Teodosio II. Valentiniano III. An. 431.  
come Vescovo di Alessandria. Fu l' anima di quella Santa Assem-  
blea, e il principale oggetto dell' odio di Nestorio , e de' suoi par-  
tigiani. Candidiano, Conte de' Do-  
mestici , fu incaricato di mantene-  
re in esso l' ordine , e la pace :  
commissione, cui egli adempi ma-  
lissimo , turbando tutta la città  
d' Efeso con una aperta e dichia-  
rata parzialità in favor di Nesto-  
rio . Questo altiero , ed ostinato  
Prelato si portò ad Efeso con un  
numeroso corteggio, risolutissimo  
di non omettere nè frode , nè  
violenza per trionfare de' suoi av-  
versarj . Citato giuridicamente a  
comparire dinanzi a' Vescovi ra-  
dunati , non volle riconoscere la  
loro autorità. Fu di mestieri esa-  
minare la sua dottrina nelle sue O-  
pere in sua assenza, e fu tosto nella  
prima Sessione condannato , carica-  
to di anatemi, scomunicato, e di-  
chiarato decaduto dal Vescovato.  
I Prelati scrissero in danno a  
Teodosio per dargli contezza del-  
la lor decisione . Candidiano in-

Teodosio II. Valentiniano III. An. 431. cercava le loro lettere, e d' accordo coll' Eresiarca, prevenne talmente Teodosio con false relazioni, che questo Principe scrisse a' Vescovi, ch' era malissimo contento del loro procedere, e ch' egli non ne farebbe alcun caso. Le risposte, e i Deputati del Concilio non potevano arrivare all' Imperadore; chiudevansi loro ogni adito, e la verità avrebbe dovuto soccombere, se non fosse stato il suo privilegio di superare alla fine tutti i più forti, e validi ostacoli, e di vincere tutte le trame, e le congiure formate contro di lei. Giovanni, Vescovo di Antiochia, essendo arrivato ad Efeso dopo l' apertura del Concilio, e la condanna di Nestorio, non volle venire all' Assemblea: ne formò egli da se un' altra, composta di quaranta tre Vescovi, gli uni partigiani dell' eresia, e gli altri ingannati da Nestorio, cui credevano ingiustamente perseguitato. Tennero le loro sessioni in un' osteria; e mentre il vero Con-

Concilio attento a non mai di-  
scostarsi dalle forme regolari ,  
lanciava i fulmini della Chiesa  
contro di Giovanni , e de' suoi  
aderenti , il Conciliabolo senza  
osservare nè regola , nè forma ,  
pronunziava contra Cirillo e con-  
tra Memnone , Vescovo di Efeso ,  
la sentenza di deposizione . Da  
una parte l' autorità legittima ,  
dall' altra l' impeto , e la violen-  
za distruggevano tutte le decisio-  
ni del partito contrario . Scrive-  
vasi d' ambe le parti all' Impera-  
dore : le sole lettere degli Scisma-  
tici pervenivano fino a lui , per-  
chè erano questi sostenuti dal  
credito degli Eunuchi . Il Conte  
Ireneo , amico di Nestorio , fece  
pubblicare nella Chiesa di Co-  
stantinopoli la scomunica pro-  
nunziata contra di Cirillo : ma  
essendo sopraggiunti i Deputati  
di Alessandria , la Corte si divise  
in due partiti . L' Imperadore co-  
minciava a temere , che la sua  
religione non fosse stata ingan-  
nata ; e prese il partito d' inviare  
sul luogo medesimo un Ministro

Teodosio  
II.  
Valentinia,  
no III.  
An. 451.

principale, il quale operasse in suo nome, e ristabilisse il buon ordine. Ordinò a tal fine, che Cirillo, Memnone, e Nestorio restassero deposti, e che gli altri Vescovi si riunissero in un solo corpo. Fu eletto Giovanni, Soprintendente alle pubbliche entrate, per eseguire questa riunione. Fece arrestare i tre Vescovi; ma non potè indurre gli Ortodossi a comunicare con Giovanni d' Antiochia. Niente meno parziale di Candidiano continuò a darla ad intendere a Teodosio. Alla fine il vero Concilio, sapendo, che tutte le istruzioni e tutte le doglianze, che inviavano all' Imperadore, erano intercettate, spedì un uomo fidato, travestito da mendico, e gli diede a recare delle lettere, cui egli portò racchiuse dentro ad un bastone vuoto. Erano dirette a' Vescovi, al Clero, agli Abbati, ed in particolare a Dalmazio, il quale benchè non fosse mai da quarant' anni addietro uscito del suo Monastero, era tuttavia notissimo per la fantità della sua



vita. Aveva il titolo d' Archi-<sup>Teodosio</sup>  
mandrita, vale a dire, Capo di <sup>II.</sup>  
tutti i Monasterj di Costantino-<sup>Valentinian</sup>  
poli. Queste lettere posero tutta <sup>no III.</sup>  
la città in movimento. Il Clero <sup>AN. 434.</sup>  
fece all' Imperadore rispettoſe ri-  
moſtranze. I Monaci uſcirono de'  
loro Monasterj, e proceſſional-  
mente marciando, cantando in-  
ni, dietro a' loro Abbati, con  
Dalmazio alla teſta di tutti, ſi  
portarono al Palazzo ſeguiti da  
una gran folla di popolo. L'Im-  
peradore fece entrare gli Abbati,  
i quali gli diedero la lettera del  
Concilio. Aperſe allora gli occhi,  
e ſi arreſe a conſigli di ſua ſo-  
rella, la quale gli preſtò aſſiſten-  
za ed ajuto per diſcernere la ve-  
rità oſcurata da tante impoſture.  
Permife a Veſcovi d' ambidue i  
partiti, che gl'inviaſſero Deputa-  
ti per trattare la loro cauſa di-  
nanzi a lui. Nello ſteſſo tempo  
mandò ordine a Neſtorio, che  
uſciſſe di Efeſo, permettendogli  
di ritirarſi dov' egli voлеſſe, pur-  
chè mai non ritornafſe a Coſtan-  
tinopoli. Ciaſcun partito eleſſe ot-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 431.

to Deputati , i quali riceverterò ordine di attendere l' Imperadore a Calcedonia , per dubbio , che il loro arrivo a Costantinopoli non accendesse il fuoco della discordia. Teodosio gli ascoltò favorevolmente in cinque udienze; ma non potendo riunire spiriti tanto tra di loro discordi gli congedò , lasciando sussistere la condanna di Nestorio , e tutto quello , ch' era stato deciso nel Concilio; senza tuttavia pronunziare cosa veruna contra Giovanni di Antiochia , e i suoi partigiani . Ordinò , che Cirillo , e Memnone fossero messi in libertà , e che ciascun Vescovo si portasse senza indugio alla sua Diocesi . Ritornando a Costantinopoli condusse seco i Deputati del vero Concilio per ordinare un Vescovo; e fu scelto per questo eminente posto un Santo Sacerdote chiamato Massimiano . In questo modo dopo cinque mesi delle più violenti agitazioni ebbe fine questo Concilio , considerato come il terzo Concilio Ecumenico,

co, perchè tutto l'Occidente v'ebbe parte nella persona de' Deputati del Papa Celestino, e perchè le sue decisioni furono ricevute da tutta la Chiesa.

Questo universale consenso dell'Occidente non potè far ravvedere Giovanni di Antiochia; nè i Vescovi del suo partito, il più celebre de' quali era Teodoreto, Vescovo di Ciro, celebre per la santità della sua vita, per la sua eloquenza, e per le dotte sue Opere. Restarono per lungo tempo persuasi dell'innocenza di Nestorio. L'Imperadore non trascurò cosa alcuna per procurare una tanto desiderabile unione. Scrisse al famoso Solitario Simeone Stilita, pregandolo di ottenere da Dio la pace della Chiesa. Commise al Segretario di Stato Aristolao, e al Conte Dionigi, Generale delle truppe d'Oriente, di adoperarsi con tutto l'ardore per la reconciliazione. Finalmente dopo due anni di maneggi, la concordia fu ristabilita. Giovanni si riunì sinceramen-

Teodasio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 438.

XXXVL  
Continua-  
zione dell'  
Istoria del  
Nestoriani-  
esimo.  
Evang. l. 1.  
c. 7.  
Cod. Th. l. i. c. d  
tit. 5. leg. 66.  
Cod. Just. l. 1.  
tit. 1. leg. 3.  
Baronio.  
pag. ad  
Baron.  
Till. Vita di  
S. Ciril.  
art. 100. e  
seq.  
Fleury 18.  
eccles. l. 26.  
art. 16. e  
seq.  
Assemani  
bibl. or. t. 4.  
p. 75. 81. 8.  
522. 523.  
M. de Guin-  
gnes sur les  
Chrétiens  
établis a la  
Chine. Mé-  
moire de l'  
Acad. rom.  
XXX.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 435.

te con Cirillo ; anatematizzò Nestorio , e si dichiarò contra l'eresia , che non avea mai approvata , ma che non avea voluto vedere in quelli , che n'erano infetti . Teodoreto ritornò appoco appoco all' istesso partito . I Prelati ostinati furono deposti . Per finir di proscrivere il Nestorianesimo , l'Imperadore fece pubblicare il dì 3. Agosto 435. una Legge simile a quella , che avea fatta una volta Costantino contro degli Arianì ; ordinò , che si sfuggisse perfino di profferire il loro il nome , e che si desse loro quello di *Simoniani* , cioè di Settatori di Simone il Mago , quell' infigne impostore . Proibì di copiare , di leggere , di tenere alcuno de' loro libri , i quali farebbero tutti ricercati , e pubblicamente bruciati , come pure di dar loro ricovero per tenere Assemblee , sotto pena di confiscazione di tutti i beni . Quattordici anni dopo questa legge fu rinnovata con un' altra più ancora rigorosa , la quale pronunziava  
pe-

pena di morte contra i contrafac-  
cienti : questa ordinava di più ,  
che i Vescovi , e i Chierici , fau-  
tori degli errori di Nestorio , fos-  
sero scacciati dalle Chiese , ed i  
Laici anatematizzati : permetteva  
a chiunque si fosse di accusargli ,  
e proibiva d' insegnare , e di dire  
cosa alcuna , che fosse contraria  
a' Decreti de' Concilj di Nicea ,  
e di Efeso. Essendo stato il Con-  
te Ireneo , che in tempo del  
Concilio avea favorito Nestorio  
quanto più aveva potuto , eletto  
dopo quel tempo Vescovo di Ti-  
ro , benchè fosse vedovo di due  
mogli , l' Imperadore dichiarò  
nulla , ed illegittima la sua ordi-  
nazione , e gli comandò , che si  
ritirasse nella sua patria , con di-  
vieto di uscirne , e di dissemina-  
re in essa i suoi errori . L' Ere-  
siarca , che s' era dapprincipio ri-  
tirato nell' antico suo Monastero  
alle porte d' Antiochia , conti-  
nuando colà ad insegnare le sue  
dottrine , fu esigliato nell' Oasi .  
Avendo i Blemmi fatta un' irru-  
zione in questo paese lo condus-  
se.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 431.

fero via prigioniero , e gli diede-  
ro in appresso la libertà . Por-  
tossi a Panopoli nella Tebaide ,  
dove il Governatore della Pro-  
vincia lo relegò a' confini nella  
città di Elefantina . Fu ricondot-  
to dopo qualche tempo a Pano-  
poli , e di là ancora rilegato . Co-  
sì , continuamente discacciato ,  
continuamente richiamato , cam-  
biando ad ogni momento di esi-  
lio , vile rifiuto di tutti i pae-  
si , che detestavano le sue be-  
stemmie , oppresso da mali , e da  
travagli , ma sempre ostinato ,  
morì nell' impenitenza . La sua  
eresia non restò spenta per la  
sua lontananza , e nemmeno per  
la sua morte . Non essendo Mas-  
simiano vissuto più che due an-  
ni e mezzo sulla Sede di Costan-  
tinopoli , i partigiani di Nestorio ,  
ch' era ancora nel suo Monaste-  
ro di Antiochia , chiedevano ad  
alte grida , che fosse richiamato ,  
e minacciavano d' incendiare la  
Chiesa , e la città . Per prevenire  
questi perniciosi disegni , Teodo-  
sio , per consiglio di Tauro , e de'  
suoi

suoi altri Ministri permise senza <sup>Teodosio</sup>  
dilazione a' Vescovi, ch' erano <sup>II.</sup>  
allora a Costantinopoli, di met- <sup>Valentinia-</sup>  
ter Proclo sul trono Vescovile. <sup>no III.</sup>  
<sup>An. 431.</sup>

In una tanto strignente, e pres-  
sante congiuntura, credette di  
poter dispensarsi dalle regole pre-  
scritte da' Canonì, tanto più  
che Proclo era universalmente  
desiderato a cagione del suo gran-  
de sapere, e della molta sua vir-  
tù. Dopo la morte di Nestorio  
i suoi Settatori cercavano le sue  
relique come quelle di un mar-  
tire. La sua apologia è stata  
scritta in Siriaco da molti Auto-  
ri. La sua dottrina s' è diffusa  
fino all' estremità dell' Oriente.  
Vedesi dal celebre monumento  
di pietra, che fu disotterrato  
nel 1625. vicino a Sigan-fu nel  
Chensi, Provincia della Chi-  
na, e la cui autorità è avvalora-  
ta e sostenuta da prove incon-  
traffabili, che il Nestorianesimo  
fu predicato in questo Regno fin  
dall' anno 638. di Gesù Cristo;  
e che allora molti Preti Nesto-  
riani si portarono a Balk, città  
del

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 431.

del Chorasán , presso all' Oxo ,  
fin nella China , dove il Cristia-  
nesimo avea penetrato per l' In-  
die finò dal primo Secolo della  
Chiesa . I Libri Sirj ci fanno sa-  
pere , che all' ottavo Secolo era-  
vi nella China un Metropolitano  
soggetto al Patriarca , che aveva-  
no i Nestoriani nella Caldea .  
Questa eretica Setta è distrutta in  
quel paese : dopo essersi colà alte-  
rata di mano in mano per una  
mescolanza d' Idolatria Indiana , è  
intieramente sparita . Ma sussiste  
più o meno corrotta nell' Egitto ,  
nell' Arabia , nella Caldea , nella  
Persia , nell' Indie , e nella Tar-  
taria . Nel decimo sesto Secolo  
i Nestoriani nominavano ancora  
Nestorio nel Canone della Mes-  
sa tra quelli , cui veneravano co-  
me i più santi personaggi .

An. 432.  
XXXVII.  
Impostura  
di un Giu-  
deo .  
Sec. I. 7. c. 38.

Un errore sottile e metafisico ,  
quale si era quel di Nestorio ,  
doveva introdursi senza molta dif-  
ficoltà . Ma quello che avvenne  
circa a quel tempo nell' Isola di  
Creta , fa vedere , che un' illusione ,  
per quanto aperta , e mani-  
fe-



feſta ella ſi ſia, trova ſempre te-  
ſte diſpoſte a riceverla, e che il  
più folle, ed inſenſato fanatiſmo  
può diventar contagioſo. Queſta  
Iſola era popolata di Giudei.  
Uno di loro fu tanto impuden-  
te, e ſfrontato, che pubblicò, ch'  
egli era Moſè, ch' egli era quel-  
lo, che aveva una volta varcato  
il Mar Roſſo alla teſta delle Tri-  
bù d' Iſraello, e che Dio lo  
mandava di nuovo per guidare il  
ſuo popolo per mezzo al Mare  
nella Terra di Promiſſione. Scor-  
ſe per un anno tutte le città di  
Creta ſeminando dappertutto la  
ſua impoſtura. I Giudei inebbria-  
ti dalle ſue magnifiche promeſ-  
ſe, lo ſeguitavano in folla colle  
loro moglie, e co' loro figliuoli,  
abbandonando i loro terreni, e le  
loro poſſeſſioni. A miſura ch' egli  
avanzava, la truppa de' ſuoi Set-  
tatori andava ſempre ingroſſan-  
doſi, e l' illuſione acquiſtava cre-  
dito maggiore. Il giorno ſtabili-  
to per la partenza, gli conduce  
alla punta di un promontorio,  
ed ordina loro, che ſi precipiti-  
no

Teodoſio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 432.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
Aa. 432.

no con piena fiducia , e sicurez-  
za , che gli abissi del Mare si  
apriranno , e lascieranno loro un  
asciutto cammino in mezzo all'  
acque . Ognuno s' affretta ; i più  
disposti fanno i primi il salto ,  
e periscono gli uni rotti e fracaf-  
sati dalli scogli , e gli altri ingo-  
jati dall' onde . Tutto quel popo-  
lo era spacciato , se non si fosse-  
ro trovati a caso in quel luogo  
alcuni pescatori , e Mercatanti  
Cristiani , i quali trassero dall'  
acque alquanti di questi sciagura-  
ti ; e discacciarono gli altri dal li-  
do . Quelli , eh' erano stati salvati ,  
essendosi alla fine disingannati , di-  
singannarono anche i loro compa-  
gni . Si cercò l' impostore , il qua-  
le non si trovò ; e per una im-  
maginazione men pericolosa del-  
la prima fu creduto , che colui  
fosse un Demonio , che aveva  
presa la figura umana . Moltissi-  
mi di que' Giudei abbandonarono  
insieme con questo errore quello  
della lor Religione , e si conver-  
tirono al Cristianesimo .

XXXVIII.  
Morte di  
Bonifacio .

La Religione non correva al-

cun

cun rischio in Occidente ; ma la rivalità di Ezio , e di Bonifacio vi cagionò grandissime turbolenze . Bonifacio era ritornato dall' Africa , avendo colà lasciato in suo luogo Trigezio per opporsi a' progressi di Genserico . Fu molto ben accolto da Placidia , presso alla quale era già pienamente giustificato . Ezio era allora occupato nella Gallia , per reprimere le incursioni de' Francesi . L' Imperadrice , che l' odiava , ma lo temeva ancora di più , non aveva osato levargli il comando delle truppe , e celando il suo sdegno lo aveva anche decorato del Consolato di quest' anno 432. Arrivato che fu Bonifacio , credette di aver forza bastante per abbattere la potenza di un suddito superbo , il quale oltre alla perdita dell' Africa , di cui era cagione la sua perfidia , erasi renduto anche reo , mettendo timore e paura al suo Sovrano . Per ferirlo nella parte più sensibile , affettò di ricolmare Bonifacio de' suoi favori , fece battere delle  
me-

Teodosio  
II.  
Valentinianus  
no III.  
An. 432.  
Viñ. Vit. l. 1.  
Prosp. Chr.  
Idaz. Chron.  
Marcel.  
Chron.  
Proc. Vand.  
l. 1. c. 3.  
Theoph p. 82.  
Du Cange  
diff. de inf.  
Evi Num.  
mism. art.  
69.

Teodosio  
II.  
Valentinia  
no III.  
An. 432.

medaglie , in cui era scolpito il suo nome nel rovescio della testa dell' Imperadore : gli conferì il titolo di Patrizio , e lo creò Gran-Maestro della milizia , vale a dire , Generale degli eserciti dell' Impero : quest' era spogliare Ezio . Questi non ebbe sì tosto udita un tal nuova , che tornò in Italia colle sue truppe . Bonifacio alla testa di quelle , che trovavansi in Ravenna , marciò incontro di lui . Seguì un combattimento , nel quale Ezio fu vinto , e Bonifacio ferito per mano del suo rivale . Morì di questa ferita in capo a tre mesi .

XXXIX.  
Ezio ristabilito .  
Adaz. Chron.  
Prosp. Chr.  
Marcel.  
Chron.  
Vitt. Vit. l. 1.  
Suid. voce  
Θεοδοσιος.  
Vales. rer.  
Fr. l. 3.  
Pagi ad  
Baron.  
Till. Valent.  
III. art. 10.

Placidia inconsolabile per la perdita di questo gran Capitano fece passare tutti i suoi titoli , e tutte le sue cariche sul capo del Conte Sebastiano suo genero . Quest' era un uomo abile e capace ugualmente per consiglio , e per l' esecuzione , valoroso , e vigilante . Ezio erasi ritirato in una delle sue terre , dove se ne stava celato per sottrarsi all' ira dell' Imperadrice . Ma essendo sta-

to scoperto, e in pericolo di es-  
ser preso da uno de' suoi nemici, Teodosio II. Valentiniano III. An. 432.  
si ricoverò dapprincipio a Roma,  
dove non ritrovando sicurezza, pas-  
sò in Dalmazia; ed indi in Panno-  
nia, per implorare l'assistenza de-  
gli Unni, suoi antichi amici, di  
cui il Re cognominato Rua, o  
Rugula, gli diede alcune truppe.  
L'avvicinamento di Ezio seguito  
da questi Barbari pose in terrore  
tutta Ravenna. Si spedirono De-  
putati a Teodorico Re de' Visi-  
goti per chiedergli soccorso. In  
ultimo la timida Placidia giudi-  
cò, che il partito migliore fosse  
di riguadagnare Ezio. Trattò per-  
tanto seco lui, lo richiamò alla  
Corte, gli restituì tutte le sue  
dignità, e vi aggiunse ancora  
quella di Patrizio; e in quel de-  
bole governo, un Suddito reo e  
colpevole guadagnò più colla sua  
ribellione, che non avea per l'  
addietro ottenuto co' suoi servi-  
gi.

Sebastiano fu sacrificato; gli XL. Avventure di Sebastiano.  
convenne cercare un asilo alla  
Corte di Costantinopoli. Non ri-  
tro-

**Teodosio** trovando colà che quella sterile e  
**Il.** fredda estimazione , che procura  
**Valentinia-** un illustre infortunio , gli venne  
**no III.**  
**An. 432.** a noja l'essere solamente un og-  
getto di compassione , e si pose  
alla testa di una truppa di cor-  
sari , che infestavano l' *Elefpon-*  
*to* , e la *Propontide* . Indi a non  
molto stanco , e nojato di questa  
infame , e ad un tempo misera-  
bile vita , passò in *Aquitania* ap-  
presso di *Teodorico Re de' Visi-*  
*goti* : trovò via d'impadronirsi di  
*Barcellona* ; ma essendone indi a  
poco stato discacciato , si ritirò in  
*Africa* con disegno di servire co-  
là *Genferico* , e di vendicarsi dell'  
ingiusta sua disgrazia . Questo  
Principe s'era allora appunto im-  
padronito di *Cartagine* : ricorda-  
vasi dell'incostanza di *Bonifacio* ;  
e temendo che ad esempio suo ,  
suo genero non volesse con un  
secondo tradimento riacquistare il  
favor di *Placidia* impadronendosi  
di questa città , risolvette di le-  
varselo dinanzi , e si servì del pre-  
testo della Religione . Un giorno  
in presenza di tutta la sua Cor-  
te :

del Basso Impero. LIB. XXXI. 191 X

te: Io fido, disse a Sebastiano, <sup>Teodosio</sup> nella vostra fedeltà; ma per esser- <sup>II.</sup>  
ne maggiormente sicuro, desidero <sup>Valentiniano</sup>  
che abbracciate la nostra Religione, <sup>no III.</sup>  
e che riceviate il battesimo da' nostri <sup>An. 412</sup>  
Vescovi. Sebastiano si fece recare  
un pane della tavola del Re, e  
mostrandolo a Genserico: Principo,  
gli disse, fate rompere questo  
pane, fatelo ammolire nell'acqua,  
impastare di nuovo, e rimettere  
nel forno. S'egli esce di là miglio-  
re che al presente non è, io farò  
quello che desidera la Maestà Vostra.  
Con questa ferma non meno che  
ingegnosa risposta il Re convinto  
della sua risoluzione prese il par-  
tito di farlo morire nel 449. Tro-  
vasi il suo nome nel Martirolo-  
gio. In fatti egli espone la sua  
vita per conservar la sua Fede, e  
questo sacrificio ha potuto espiar-  
le le colpe della passata sua vi-  
ta. Ma, come osserva il Sig. di  
Tillemont, è sempre cosa perico-  
losa affrettarsi di canonizzare i  
Santi.

Gl' incendj erano frequenti a <sup>An. 433.</sup>  
Costantinopoli. L'anno 433. ve <sup>XLI.</sup>  
n <sup>Incendio a</sup>

Teodosio II. n' ebbe uno, il più terribile, che questa città avesse ancora provato dopo Costantino. Incominciò il dì 17. Agosto nell' Arsenale di Marina, e per due giorni, e due notti consumò tutta la parte Settentrionale della città. I Granaj pubblici, i bagni di Achille, e tutti i luoghi circonvicini furono ridotti in cenere. La Chiesa de' Novaziani fu in questo rione la sola fabbrica, che resistette alle fiamme. Questi Eretici fecero di ciò un miracolo, cui attribuirono a' meriti, e alle orazioni del loro Vescovo Paolo; ed in memoria di questo fatto istituirono una festa annuale, che celebravasi li 17. del mese di Agosto.

An. 434.

XLII.

Legge sopra i beni Ecclesiastici, e i Monaci.

Cod. Th. l. 5. tit. 3. leg. unica.

Una legge del dì 15. di Dicembre 434. ci fa sapere, che in quel tempo coloro, che si obbligavano alla vita Monastica, conservavano l' uso, e la proprietà de' loro beni. Se morivano senza testamento, e senza legittimi eredi, i loro beni, secondo il Gius comune, erano devoluti al Fisco. Teodosio rinunziò a questo diritto



to che a lui dava la mancanza di eredi, riguardo a' Vescovi, ed altri Ecclesiastici, Religiosi, e Religiose. Dichiarò, che dopo la loro morte le Chiese, e i Monasterj farebbero i loro eredi, quando ne avessero lasciati altri, ed i loro beni fossero disobbligati.

Videsi allora uno di quegli scandalosi avvenimenti, che il silenzio seppellisce e soffoca nelle famiglie oscure, ma il cui rumore si fa sentire ne' Palagi, e ne tramanda il suono fino alla posterità. Una Principessa di sedici anni, figliuola, sorella, nipote, e cugina d'Imperadori, discacciata dalla Corte di suo fratello, cui aveva disonorata, arrivò coperta di vergogna a Costantinopoli. Placidia, madre di Onoria, non credeva che sua figlia potesse prendere un marito senza avvilire il nome di Augusta, di cui era fregiata; e per avventura ella non le avea procurato questo titolo, che per obbligarla ad una perpetua virginità; per timore di dare un riva-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 434.

XLIII.  
Onoria di-  
scacciata  
dalla Cor-  
te.  
Marcel.  
Chron.  
Prisc. Rhet.  
l. 40.  
Paul. Diac.  
l. 5.  
Jorn. de reb.  
Ger. c. 42.  
et de regn.  
success.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 434.

le a suo figliuolo Valentiniano ,  
dandogli un Cognato . Onoria  
pareva poco disposta ad unifor-  
marsi a queste politiche mire : l'  
esempio di Pulcheria , e delle sue  
forelle , che se le citavano di  
continuo , la moveva meno che  
la sua propria inclinazione . Die-  
de di ciò tanti sospetti , che fu  
creduto necessario di strettamente  
custodirla . Questa violenza punse  
la sua vivacità naturale ; cercò  
tutti i mezzi di liberarsi da questa  
schiavitù ; e curandosi meno della  
sorte dell' Impero , che della sua  
propria , gettò lo sguardo sopra  
Attila , ch'era poc' anzi salito sul  
trono . Udiva dire , che questo  
era un Principe , il quale non cer-  
cava , che la guerra , e l'ingran-  
dimento del suo Impero . La fe-  
rocia , che gli veniva attribuita ,  
atterriva assai meno Onoria , che  
non faceva la condizione , a cui  
si considerava come condannata ;  
e volle essere ella stessa una del-  
le condizioni del Re degli Un-  
ni . Presa questa disperata risoluzi-  
one , trovò mezzo di spedirgli  
un

un Eunuco fidato, per dichiarar-  
gli, ch'ella lo eleggeva per suo  
Sposo, e gli trasferiva tutti i di-  
ritti, che la sua nascita le dava  
sopra l'eredità di Teodosio il  
Grande; che perciò lo invitava a  
portarsi quanto più presto poteva  
in Italia; e gli mandava un an-  
nello per pegno della fede con-  
jugale. Ma non ebbe scrupolo di  
violare questo romanzesco impe-  
gno. Tardando Attila più ch'el-  
la non voleva, si diede in brac-  
cio al suo Maggiordomo chiama-  
to Eugenio, e questa segreta cor-  
rispondenza si manifestò in breve  
con segni non equivoci. Placidia  
irritata la discacciò dal Palazzo.  
Onoria portando seco la sua i-  
gnominia si rifuggì appresso di  
Teodosio; e la Corte di Oriente  
avvezza a vedere tre Principesse  
caste, e virtuose, la ricevette ar-  
rossendo della sua vergogna. Ve-  
dremo in progresso qual vantag-  
gio abbia saputo trar Attila da  
queste proposizioni di Onoria.

La pace si manteneva in O.  
riente, e questi anni sommini-  
stra-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 432.

An. 435.  
XLIV.  
Diversi av-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 435.  
venimenti  
in Orier-  
te.  
*Cod. Th. l. 14.  
tit. 26. leg. 2.  
Cod. ad leg.  
7. tit. 5. l. 11.  
Marcel.  
Chron.  
- 2 theoph. p. 80  
Cedr. p. 142.  
Till. Theod.  
II art. 21.*

strano pochi fatti in questa parte dell' Impero . Noi raccoglieremo quì in poche parole quelli dell' anno 435., e del seguente. Teodosio abbellì la città di Costantinopoli con una nuova Piazza , a cui diede il suo nome . Il Teatro di Alessandria cadde tutto ad un tratto in tempo che il popolo stava a vedere uno spettacolo, e cinquecento e settanta due persone restarono schiacciate sotto le rovine . I Pagani, e i Giudei irritati per le leggi severe, di cui ho digià fatta menzione , si sollevarono in Siria , in Fenicia , in Palestina , e in Arabia . A Laodicea di Siria , i Giudei prefero l' Archidiacono , lo strascinarono al Teatro ; e lo fecero quivi morire ne' supplicj . Fu posto argine a questi eccessi col castigo de' più colpevoli . L'Imperadore andò per mare a Cizico , e dopo essersi colà fermato tre settimane , nelle quali ricolmò questa città di beneficenze , ritornò a Costantinopoli . Accrebbe di cento e diece staja per giorno la di-

stri-

distribuzione gratuita del frumento , che facevasi al popolo di Alessandria . Giganzio , Cappadoce , Governatore dell' Augustamnica Provincia di Egitto , di cui Pelusio era la capitale , aveva crudelmente vessati gli abitanti opprimendogli con esorbitanti , ed eccessive imposizioni . Molti di loro erano stati obbligati ad abbandonare i loro beni , e ad andare in bando dalla loro Patria . L' Imperadore ordinò , che fosse posto in ferri questo ingiusto Ministro ; gli fece fare il suo processo , e lo punì colla confiscazione de' suoi beni . Alcuni Monaci turbolenti volevano eccitare nuovi tumulti , facendo condannare Teodoro , Vescovo di Mopsuesto , morto nella comunione della Chiesa . Questo Prelato era stato Maestro di Nestorio ; e pretendevasi di ritrovare nelle sue Opere la fonte dell' eresia proscriotta in Efeso . Teodosio soffocò per allora queste nuove sementi di discordia , le quali ripullularono in appresso , e produ-

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 415.

Teodosio

II.

Valentinia-

no III.

An. 435.

XLV.

Pace con

Genserico.

*Victor. Vis.*

l. 1.

*Prosp. Chr.**Proc. Vand.*

l. 3. c. 4.

*Isid. Chron.**Vand. Hist.**Miscell. l. 14*

dussero lunghe, e funeste contes-  
tazioni.

L' Occidente non godeva della  
stessa tranquillità. I Galli ribel-  
lati, i Franchi, i Borgognoni,  
i Visigoti davano un continuo e-  
sercizio all' armi Romane. Fu un  
alleviamento per l' Impero non  
avere a combattere nello stesso  
tempo i Vandali. Trigezio, suc-  
cessore di Bonifacio, fece la pace  
con Genserico: questo Principe  
politico non lasciandosi abbaglia-  
re da suoi passati successi, cre-  
dette di dover assicurare le sue  
conquiste innanzi di aggiugnerne  
di nuove. Acconsentì di pagare  
ogni anno un tributo, da cui sa-  
peva che si sarebbe sgravato tosto  
che giudicasse opportuno di far-  
lo. A questa condizione l' Impe-  
ro gli cedeva in proprietà la Pro-  
consolare, eccettuata Cartagine,  
la Bizacena, e quello, che avea  
conquistato della Numidia. Gen-  
serico si obbligò con giuramento  
di non intraprendere cosa alcuna  
sopra il rimanente dell' Africa,  
di cui i Romani dovevano essere

pa-

*del Basso Impero. LIB. XXXI. 199*

pacifici possessori . Per sicurezza della sua parola , diede suo figliuolo Nunerico in ostaggio . Ma leppe. persuader così bene la Corte di Ravenna della sua sincerità , che di là a poco tempo gli fu rimandato suo figliuolo . Questo trattato fu conchiuso gli 11. di Febbraio 435.

La Gallia desolata da tanti saccheggiamenti era ancora spogliata , e rubata da' suoi Magistrati . La loro avarizia , più destruttiva , e micidiale della spada degl' inimici , costrinse i più distinti abitanti ad andar a cercare appresso de' Barbari quell' umanità , che più non ritrovavano presso a' Romani . I contadini , i quali non avevano altrove rifugio , che nella loro disperazione , presero l' armi , si raccolsero insieme , e sotto il nome di Bagaudì , che dopo il regno di Diocleziano era divenuto comune a questa sorta di ribelli , si misero a saccheggiare le terre , che avevano inutilmente coltivate per ingrati e crudeli padroni . Un cer-

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 435.

XLVI.  
Ribellione de' contadini.  
Prosop. Chr.  
Idaz. Chron.  
Salv. de gub. l. 5.  
God. ad leg. 14. tit. 14. l. 15.  
Cod. Th.  
Pagi ad Baron.  
Till. Valent.  
III. art. 11.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 435.

to Tibatone si pose alla loro testa ; ed essendosi lo spirito di ribellione diffuso in tutto il paese dalla Loira fino al fondo della Belgica , gli schiavi si sollevarono , e si unirono a' fediziosi . S' impadronivano delle castella , e ne fabbricavano anche di nuove , e ne facevan vantaggiosi , perchè servissero loro di ricovero , e di ritirata ; e diceasi che S. Mauro vicino a Parigi sia stato anticamente chiamato *il Castello de' Bagaudi* . E' facile immaginarsi gli eccessi , a cui si lasciò trasportare una rustica moltitudine , fatta selvaggia , e feroce dalla miseria . Questa guerra durò due anni . In ultimo Tibatone fu preso , e punito coll'ultimo supplizio . Gli altri Capi della fazione alcuni furono fatti morire , e gli altri condannati ad una perpetua prigione . Questo fuoco mal estinto si riaccese di nuovo nove anni dopo nella Gallia ; ma era innanzi passato nella Spagna , dove fece orribili stragi . Nel 441. Asturo Generale delle truppe dell' Impero ,



*del Basso Impero. LIB. XXXI. 201* X

to, sterminò un gran numero di Bagaudi in un combattimento vicino a Tarragona. Due anni appresso, Merobaudo suo genero, e suo successore gli vinse di nuovo vicino ad Aracella, oggidì Huar-te-Araquil, sei leghe discosto da Pamplona verso l' Occidente. Questo Generale fu poco tempo dopo richiamato alla Corte per i raggi di de' suoi emoli. Nel 448. Tasilio uomo ardito, e violento, si dichiarò loro Capo, e fece la guerra alle truppe di Teodorico, che aveano passati i Pirenei per distruggere questi malandrini. Dopo aver battuti i Visigoti gl' inseguì fino nella Chiesa di Tarragona, dove s'erano rifuggiti, e gli passò tutti a fil di spada insieme con Leone, Vescovo di questa città. In questo medesimo anno essendosi i contadini sollevati un' altra volta nella Gallia, un Medico per nome Eudoscio, fu accusato di aver accesa questa sedizione; e per evitare il castigo si ricoverò appresso di Attila, il quale faceva allora tremare i

Teodoro  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 435.

Teodosio  
II.  
Valentinia  
no. III.  
An. 435.

due Imperj. Si parlò ancora de' Bagaudi sotto il terzo anno del Regno di Marciano. Federico, fratello di Teodorico II. Re de' Visigoti, facendo la guerra in nome dell' Impero, gli sconfisse nella Provincia Tarragonese.

XLVII.  
Sollevazio-  
ne degli  
Armorici.  
*Siden-  
carm. 5. e 7.  
et ibi Sir.  
T. III. Valent.  
M. art. II.*

Gli Armorici s'erano sollevati nel medesimo tempo, sia di concerto co' Bagaudi, sia che facevano la guerra separatamente, e in loro proprio nome. Litorio, uno de' Generali dell' Impero, e il più potente dopo di Ezio, al qual era debitore della sua fortuna, marciò contro di loro con una truppa di Unni ausiliarj. Majoriano, il quale doveva essere assai giovane in questa spedizione, fece in essa conoscere il suo coraggio. La guerra continuò durante il verno. Seguirono varj combattimenti sulle rive della Sena, della Loira, del Clain, nel Poitou, e dell' Allier. La città di Tours fu attaccata, e difesa. In ultimo i ribelli furono foggioati, o per lo meno repressi: imperocchè pare, che non

fic.

fieno mai rientrati in una intera, Teodosio  
e perfetta obbedienza alle leggi II.  
Romane: . . . . . Valentinia.  
no III.

Ci riserviamo a parlare negli An. 415.  
anni seguenti delle incursioni de' XLVIII.  
Franchi, i quali non poterono Sconfitta  
per anche procurarsi un fiso e de' Borgo-  
gnoni.  
permanente soggiorno. Ma il Re- Prosp. Chr.  
gno de' Borgognoni fondato da Idaz. Chron.  
venti tre anni addietro si vide Sidon.  
allora vicino alla sua rovina. Il Carm. 7.  
loro Re Gondicario, che portava Cassiod.  
il titolo di Alleato de' Romani, Chron.  
venutogli a noja un troppo lun- Soc. l. 7. c. 30.  
go riposo, portò la strage, e il Baronio.  
saccheggio nella Belgica. Vales. rer.  
Ezio accorse in ajuto di questa Fr. l. 3.  
Provincia con un'armata di Eru- Till. Valent.  
li, di Unni, di Francesi, e di III. art. 12.  
Sarmati. Manteneva corrispon- e Vita di S.  
denze con tutti questi Barbari. Ilario d'  
questi erano ajuti, cui egli si Arles. art.  
coltivava con una artificiosa po- 11.  
litica, per sostenersi in caso di Alfat. 4.  
disgrazia, e per essere in grado luff. p. 2.  
di dar la legge al suo Sovrano. P. 428.  
Fino a tanto ch'egli avesse biso-  
gno del loro servizio, gl'impie-  
gava in quello dell' Impero, di

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 435.

cui erano i nemici naturali . A-  
vito serviva in questo esercito .  
Gondicario fu intieramente scon-  
fitto, e ridotto a chiedere la pa-  
ce, che gli fu accordata .

An. 436.  
XLIX.  
Guerra de'  
Borgogno-  
gni, e de-  
gli Unni.

Ezio non si curò gran fatto d'assicurare a' vinti il godimento di questa pace . Gli Unni, ch' erano una parte del suo esercito, essendo stati congedati dopo la guerra, entrarono, forse a sua istigazione, nel paese de' Borgognoni, ed uccisero loro in una battaglia venti mila uomini . Gondicario fu nel numero de' morti con quasi tutta la sua famiglia . I Vincitori si fermarono in un distretto del paese, dove non cessavano di fare scorrerie devastando le campagne, e trucidando gli abitanti . Contro di questi crudeli nemici i Borgognoni non implorarono il soccorso di Ezio, la cui sincerità doveva loro essere sospetta; ma ricorsero al Dio de' Romani, la cui protezione era più sicura . Quelli di loro, che non aveano ancora ricevuto il Battesimo, andarono a Treviri, e dopo un digi-  
giu-

giuno di sette giorni furono bat-<sup>Teodosio</sup>  
tezzati da S. Severo, allora Ve-<sup>II.</sup>  
scovo di quella città. Accessi di<sup>Valentinian</sup>  
un nuovo coraggio marciarono in<sup>no III.</sup>  
numero di tre mila contro agli  
Unni, il cui esercito era di die-  
ci mila uomini. La notte ante-  
cedente Uptaro, Re degli Unni,  
era morto per uno stravizio. Gli  
Unni senza Capo, sorpresi da que-  
sto improvviso attacco, furono  
tagliati a pezzi. Quelli, che cam-  
parono dalla sconfitta, abbandona-  
rono il paese. Alcuni Autori  
credono, che questo Uptaro sia  
lo stesso, che Ottaro, fratello di  
Rocca, e di Mundiuco, il primo  
de' quali fu padre di Attila. Gon-  
dicario ebbe per successori Gon-  
diaco, e Chilperico, sia che que-  
sti due Principi abbiano diviso i  
suoi Stati, sia ch'abbiano regna-  
to insieme, e per indiviso. Gre-  
gorio di Tours dice, che Chil-  
perico fissò il suo soggiorno a  
Ginevra. In fatti, Ezio fece da-  
re intorno a quel tempo a' Bor-  
gognoni quello, che noi chiamia-  
mo la Savoia, la quale compren-  
de.

Teodosio, deva in allora quello ch' oggidì  
 II. chiamasi il Delfinato...

Valentiniano III. In tempo di questa guerra de'

An. 436. Borgognoni, i Visigoti attaccava-

L. no la Provincia Narbonese. La

Narbonna pace conchiusa dieci anni addie-

assediate da' Visigo- tro con Teodorico non avea fatto

ti. perdere a questo Principe il desi-

Sid. arm. 7. derio di dilatare i suoi Stati fino

Resp. Chr. al Rodano. Avea già violato più

Idaz. Chr. volte il Trattato con atti di osti-

Isid. Chron. lità. Quest' anno 436 venne ad

Got. un' aperta rottura. Dopo essersi

Is. Miscell. impadronito di molte piazze, po-

l. 14. se l' assedio dinanzi a Narbona.

Valesirerum La città sprovveduta di munizio-

Franc. l. 3. ni non soffriva meno dalla care-

Pagi ad stia, e dalla pestilenza, che dagli

Baron. attacchi dell'inimico. Litorio, che

Till. Vita di avea poc' anzi soggiogati gli Ar-

S. Ilario d' morici, ebbe ordine di correre in

Arles. art. soccorso di Narbona. Conduffe

224. colà in diligenza la Cavalleria de-

gli Unni, della quale erasi servi-

to nella sua spedizione. Questi

Barbari avvezzi alle ruberie; e

alle rapine non facevano nessuna

distinzione nè di amici, nè di

nimici. Traversando l' Avernia la

posero a sacco colla ferocia , ch' era loro naturale . Avito , digià famoso pel suo valore , erasi ritirato a Clermont sua patria dopo la vittoria riportata da Ezio sopra i Borgognoni , nella quale egli aveva avuto gran parte . Intese , che uno de' suoi schiavi era stato ucciso . poc' anzi da un Cavaliere barbaro . Prende tosto le sue armi , sale a cavallo , ed essendosi fatto un passaggio a gran fendenti di spada per mezzo allo squadrone degli Unni , va a cercar l'omicida che gli era stato indicato . Poteva ucciderlo sul fatto , avendolo colto all'improvviso ; ma per far rispettare a que' Barbari il Romano valore , gli ordinò che si mettesse in difesa , e prendesse carriera . Ognuno si tira in disparte per vedergli a combattere . Al primo assalto Avito trafigge il Barbaro da parte a parte , e lo stende morto per terra . Si unisce dipoi a Litorio , e marcia seco lui verso Narbona . I Cavalieri portando in groppa due staia di frumento per ciascheduno

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 436.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 436.

assaltarono gli assediatori con tanta furia , che penetrarono nella città , e fecero in essa ritornare l'abbondanza . Avito era stimato da Teodorico , il quale avea tentato di trarlo al suo servizio . Dopo aver ristorata la Piazza uscì per conferire col Re de' Visigoti , cui indusse a ritirarsi piuttosto che persistere in un assedio , da cui non poteva ridondargli che disonore , e vergogna .

*Fine del Libro Trentesimo Primo.*



## S O M M A R I O

D E L

LIBRO TRENTESIMO SECONDO.



- I. **M** *Atrimonio di Valentiniano .*  
 II. *Persecuzione de' Vandali .*  
 III. *Successi degli Svevi nella Spagna .*  
 IV. *Stabilimento de' Francesi nella Gallia .*  
 V. *S' impadroniscono di Colonia .*  
 VI. *Corfari in Oriente, e in Occidente .*  
 VII. *Traslazione delle Reliquie di S. Gio: Grisostomo .*  
 VIII. *Pubblicazione del Codice Teodosiano .*  
 IX. *Difetti di questo Codice .*  
 X. *E' stato ricevuto anche da' Barbari .*  
 XI. *Legge di Costantino abrogata .*  
 XII. *Nuove leggi di Teodosio .*  
 XIII. *Viaggio di Eudossia a Gerusalemme .*  
 XIV. *Cartagine presa da Genserico .*  
 XV. *Esilio de' Vescovi, e delle persone distinte .*  
 XVI. *Governo di Genserico .*  
 XVII. *Sconfitta di Litorio .*  
 XVIII. *Affedio di Bazas .*  
 XIX. *Regno degli Ala-*

270 *Sommario del Lib. XXXII.*

*Alani nella Gallia . xx. S. Leone  
riconcilia Albino con Ezio . XXI.  
Leggi di Valentiniano . XXII. Gen-  
serico fa uno sbarco in Sicilia .  
XXIII. Morte di Paolino . XXIV. Eu-  
dossia si ritira a Gerusalemme .  
XXV. Istoria di Ciro . XXVI. Poten-  
za dell'Eunuco Crisafio . XXVII. As-  
sassinamento di Giovanni il Vanda-  
lo . . XXVIII. Flotta spedita contra  
i Vandali . XXIX. Attacchi di tutti  
i Barbari . xxx. Fine del Regno di  
Armenia . xxxi. Divisione dell'Ar-  
menia fra i Romani e i Persiani .  
xxxii. Principj di discordia tra i  
Romani, e gli Unni . xxxiii. Tur-  
pe, e vergognoso trattato tra gli  
Unni, e i Romani . xxxiv. Conqui-  
ste di Attila in Tartaria . xxxv.  
Principio delle guerre d' Attila in  
Europa . xxxvi. Maneggi inutili .  
xxxvii. Saccheggiamenti degli Un-  
ni . xxxviii. Crudeltà di Genserico .  
xxxix. Consoli . xl. Viaggio di  
Teodosio in Asia . xli. Leggi di  
Teodosio . xlii. Credito di Nomo .  
xliii. Morte di Arcadia . xliv.  
Dioscoro, Vescovo di Alessandria .  
xlv. Strage a Costantinopoli . xlv.*

*Cri--*

Sommario del Lib. XXXII. 211. X

Crisafo abusa del suo potere: XLVII.  
 Leggi di Valentiniano. XLVIII. I  
 Bretoni chiedono soccorso. XLIX.  
 Legge sopra le sepolture: L. Rechila-  
 rio succede a Rechila, Re degli  
 Svevi. LI. Orribile tremuoto. LII.  
 Mura di Costantinopoli riedificate. .  
 LIII. Potenza di Attila. LIV. Sua  
 ritratto. LV. Sua insolenza. LVI.  
 Soggioga gli Acatiri. LVII. Saccheg-  
 gia la Tracia. LVIII. Sconfitta de'  
 Generali Romani. LIX. Pace con  
 Attila. LX. Resistenza degli abitan-  
 ti di Asenzone. LXI. Istoria di Ze-  
 none. LXII. Avvenimenti a Costan-  
 tinopoli. LXIII. Eocarico arrestato  
 da S. Germano. LXIV. Meroveo Re  
 de' Francesi. LXV. Consolato di A-  
 fluro. LXVI. Carestia in Italia, e  
 in Gallia. LXVII. Condotta di Atti-  
 la riguardo a' Romani. LXVIII.  
 Teodosio vuol fare assassinar Attila.  
 LXIX. Congiura a tal oggetto for-  
 mata. LXX. Ambasciata spedita da  
 Teodosio ad Attila. LXXI. Come è  
 stata ricevuta quest' Ambasciata da-  
 gli Unni. LXXII. Attila dà udienza  
 a Massimino. LXXIII. Condotta di  
 Attila per convincere i Romani del-  
 la

212 *Sommario del Lib. XXXII.*

*la loro perfidia . LXXIV. Motivo di  
contesa fra Valentiniano , e Attila .  
LXXV. Ricevimento di Attila nel  
suo Palagio . LXXVI. Convito di  
Attila . LXXVII. Partenza degli  
Ambasciatori . LXXVIII. Rimproveri  
di Attila a Teodosio . LXXIX. Attila  
si lascia placare . LXXX. Crisaso  
sostiene l'eresia di Euticbete . LXXXI.  
Teodosio favorisce l'eresiarca .  
LXXXII. Falso Concilio di Efeso .  
LXXXIII. Conseguenze del Concilio .  
LXXXIV. Morte di Teodosio .*



ISTO-

# ISTORIA

## DEL BASSO IMPERO.

### LIBRO TRENTESIMO SECONDO :

**E** SSENDO Valentiniano per-  
venuto al suo diciannove-  
simo anno , spedì Volu-  
siano Prefetto di Roma  
a Teodosio per chiedergli Eudof-  
sia, che gli era stata promessa da  
tredici anni addietro . Teodosio  
propose di accorciare il viaggio  
di suo cugino trasferendosi con  
sua figliuola a Tessalonica . Ma  
il giovane Imperadore volle an-  
dare fino a Costantinopoli , dove  
arrivò il dì 21. Ottobre . Il Ma-  
trimonio fu celebrato li ventino-  
ve di questo mese; e i due Sposi  
dopo aver onorate colla loro pre-  
senza le feste consuete a farsi in  
queste brillanti occasioni , andaro-  
no a passare il verno a Tessalo-  
nica , donde non ritornarono in  
Ita.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 437.  
I.  
Matrimo-  
nio di Va-  
lentinia-  
no.  
Sec. l. 7. c. 44.  
Prosp. Chr.  
Marcel.  
Chron.  
Chr. Alex.  
Evagr. l. 1. c. 20.  
Cassiod. Chr.  
& var. l. 11.  
ep. 1.  
Justin Nov.  
vel. 11.  
Jorn. de re-  
gn. success.

Teodosio  
II.  
Valentinia  
no III.  
An. 437.

Italia che l'anno seguente . Còl contratto di Matrimonio , la donazione , che fatta aveva Placidia , in nome di Valentiniano , a Teodosio dell' Illiria Occidentale , fu di nuovo confermata , e fu biasimata la Corte di Ravenna di avere , con questa concessione , indebolito l' Impero di Occidente , digià scemato e impicciolito per ogni parte à suoi confini da Barbari . Sirmio nella seconda Pannonia , tornò ad esser le Sede del Prefetto del Pretorio . Dopo la divisione dell' Illiria , questo Ministro risiedeva a Tessalonica : e fu cinque anni dopo obbligato di ritornare a risiedere colà , quando Attila ebbe rovinato , e distrutto Sirmio .

II.  
Persecu-  
zione de'  
Vandali.  
*Prosp. Chr.*  
*Baron.*  
*Ruinart. ad*  
*Vitt. Vit.*  
P. 431.

Genérico tranquillo possessore della più bella parte dell' Africa , cominciava colà una persecuzione , la quale non fu interrotta , che da' brevi intervalli ne' cento anni , che i Vandali regnarono in quelle Provincie . L' Arianesimo niente men feroce , e crudele dell' Idolatria si scatenò con furore

re contra i Cattolici . I Vescovi  
erano discacciati , oltraggiati ;  
tratti con violenza in orribili de-  
ferti , dove erano esposti alle fie-  
re , e a tutte le miserie della vi-  
ta . Genserico non la perdonò  
nemmeno a' suoi più fedeli Offi-  
ciali , i quali amavano la sua per-  
sona , ma detestavano il suo er-  
rore . Ciò fu per la Chiesa di  
quel secolo una nuova materia di  
trionfi . La costanza de' Martiri  
cresceva a misura che la rabbia  
de' suoi persecutori inferociva ; e  
furono veduti anche fanciulli , e  
donne superare con invincibile  
coraggio tutta la crudeltà de' ti-  
ranni .

Gli Svevi s'impadronivano nel-  
la Spagna de' paesi abbandonati da'  
Vandali . Il loro Re Rechila ,  
Principe pieno di fuoco , e di  
bravura , seguendo le pedate di  
suo padre Ermenerico , sconfisse  
vicino al fiume di Xenil , chia-  
mato in allora Singilis nella Be-  
tica , il Generale Andevoto , che  
l'Imperadore aveva colà spedito  
con un esercito . Andevoto fu

Teodose

II.

Valentinia

no III.

An. 437.

An. 438.

III.

Successi

degli Svevi

nella Spa-

gna .

Idaz. Chr.

Isid. Chron.

Suev.

Mariana

Hist. Hist.

l. 5. c. 3.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438.

ucciso nella battaglia e il vincitore fece un ricco bottino , che gli servì a portare più innanzi le sue conquiste. Dopo aver soggiogata tutta la Betica passò in Lusitania , e s' impadronì di Merida , che n'era la Capitale . La presa di questa città finì di distruggere quello , che restava di Unni in questo paese . Il Conte Censorio , a cui l'Imperadore aveva commesso di trattare con gli Svevi , non avendo potuto farsi dare da loro orecchio , fu assediato in Mirtilis , oggidì Mertola sulla Guadiana , e costretto a rendersi . Rechila ridusse sotto al suo Dominio la Provincia di Cartagena , e la sconfitta di Vitigliene assicurò il possesso . Questo Generale avendo passati i Pirenei con un numeroso esercito di Romani , e di Visigoti , che s' erano a lui collegati colla speranza di arricchirsi colla preda , cominciò dal devastare il paese , che aveva ordine di recuperare , o di difendere . Il Re degli Svevi gli andò incontro : la vittoria non fu  
so-



sospesa , e dubbiosa : Vito colto dalla paura subito al cominciare della battaglia , lasciò colla sua fuga gli Svevi padroni di tutto il paese , cui posero a sacco . Rechila dopo nove anni di Regno , e di continue conquiste , morì a Merida nel 447. ed ebbe per successore suo figliuolo Rechiario .

Teodorico , dopo aver levato l'assedio di Narbona , non aveva deposte l'armi . Ezio marciò contro di questo Principe , e gli uccise otto mila uomini . Ma un più terribile nemico minacciava d'invadere la parte Settentrionale della Gallia . La pace fatta da Ezio co' Francesi nel 432. non s'accordava nè coll' indole della Nazione , nè con quella del Principe , che allora la comandava . Clodione ardeva d'impazienza di fissare il suo soggiorno nella Gallia , e di cancellare l'affronto fatto alle sue armi dalla vittoria di Ezio ; anzi sembra che col Trattato di pace si avesse ceduta a' Francesi qualche porzione de' paesi , donde erano stati discaccia-

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 438.

IV.  
Stabili-  
mento de'  
Francesi  
nella Gal-  
lia.  
Posp. Chron.  
Idaz. Chron.  
Salv. de  
gub. l. 6.  
Siden.  
carm. 5.  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 9.  
Prisc. p. 40.  
Sieg. Chr.  
Ado Chron.  
Sigon. de'  
Imp. Occid.  
l. 12.  
Valef. ter.  
Franc. l. 3.  
Pagi ad  
Baron.  
Till. Valent.  
III. art. 7. 8.  
12. 18.  
Mem.  
Acad. r. 2.  
p. 465. 507.  
e seq.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438.  
*Chiffes*  
*anast. Chil-*  
*der. p. 11.*

ti nel 428. Clodione risiedeva allora di quà del Reno nel castello di Visparg, che credesi essere Doesburgo tra Bruffelles, e Lovanio. Nel 438. avendo questo Principe inviati alcuni scorridori fino a Cambrai per riconoscere il paese, si pose in marcia, traversò la selva Carboniera, battè un corpo di truppe, che si opponeva al suo passaggio, sorprese la guarnigione, s'impadronì della città, e portò le sue conquiste fino sulle rive della Somma. S'insignorì di Tuornai, e di Amiens. Ezio non giunse a tempo di salvare queste città. Ma volendo i Francesi stendersi nell'Artoese, gli sorprese vicino a Lens, mentre non pensavano che a darsi spasso in occasione del matrimonio di uno de' loro Capitani. Questa fu una rotta piuttosto che una sconfitta. Majoriano, che allora serviva sotto di Ezio, si segnalò in questo incontro. Restarono a' Francesi forze bastanti per mantenersi nelle Piazze, di cui s'erano messi in possesso.

Con-

Conghietturasi , che Ezio , stanco di versar continuamente il sangue de' Romani per rispignere un' ostinata ed indomabile Nazione , abbia fatta la pace con Clodione , e gli abbia ceduta la sovranità del paese , che aveva ultimamente invaso . Da quest'anno 438. si può fissare con certezza la data dello stabilimento fermo, e permanente de' Francesi nella Gallia . Clodione scelse per Capitale del nuovo suo Regno o Cambrai , o Amiens , o Tournai . Le opinioni de' diversi Autori sono divise tra queste tre città . Ezio contrasse anzi seco lui stretta amicizia : adottò il più giovane de' suoi figliuoli , cui ricolmò di ricchi presenti ; e spedì a Ravenna per ottenere dall' Imperadore la ratificazione del Trattato , e per offerirgli il servizio della Nazione Francese . Narra il Retore Prisco , di aver veduto questo giovane Principe a Roma ; e credesi con qualche fondamento , che sia Meroveo , figliuolo , e successore di Clodione .

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
III.  
An. 438.

Teodosio

II.

Valentinia-

no III.

An. 439.

V.

S'impadro-

riscono di

Colonia.

In questo medesimo tempo un distaccamento di Francesi dava il guasto al territorio di Treviri , e di Colonia . Treviri , la città principale della Gallia , dopo il Regno di Massimiano Ercole , immagine della città di Roma pel lusso , e per la dissolutezza , non meno che pel rango , e per la celebrità , fu per la quarta volta saccheggiata . Il ferro , e il fuoco non la perdonarono nè agli abitanti , nè agli edifizj . Dal proseguimento dell' Istoria pare , che i vincitori l' abbiano abbandonata dopo il saccheggio . Ma conservarono Colonia , cui colsero all' impensata in un tempo di allegrezze , mentre i principali Signori della città facevano insieme un gran convito . I Francesi erano Pagani ; e per ciò le croniche non danno Vescovi a Colonia dall' anno 430. fino a Clodoveo ; come nemmeno a Tournai , nè a Cambrai dopo l' invasione de' Vandali nel 407. fino verso la fine di questo secolo .

Men-

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 221*

Mentre il Continente dell' Africa, della Spagna, e della Gallia era devastato da tantè sanguinose guerre, il Mare era coperto di corsari, che rubavano, e saccheggiavano i paesi situati lungo le coste d' ambi gl' Imperj. Fecero uno sbarco in Sicilia. Un' altra truppa di questi malandrini scorreva la Propontide, e l' Ellesponto. Cotrado loro Capo fu preso, e giustiziato a Costantinopoli con molti de' suoi compagni.

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 452.  
VI.  
Corsari in Oriente, e in Occidente.  
Prosop. Chr. Marcel.  
Chron.

Fu per questa città uno spettacolo edificante del pari, che pomposo e magnifico. il veder rientrare come in trionfo un illustre morto, il quale trenta quattro anni innanzi n'era uscito carico di disgrazie, ed oppresso da tutto il peso dell'ira del suo Sovrano. Proclo desiderando di riunire alla sua Chiesa coloro, che se n' erano separati dopo l' esilio di Giovanni Grisostomo, indusse l'Imperadore a far trasferire a Costantinopoli le reliquie di questo Santo Vescovo. Teodosio inviò

VII.  
Traslazione delle Reliquie di S. Gio: Grisostomo.  
Soz. l. 7. c. 45  
Theod. l. 5. c. 36.  
Theod. L. l. 2.  
Marcel. Chron.  
Theoph. p. 20  
Baronie.  
Till. Vita di S. Gio: Grisost. art. 134.

Teodosio.  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438.

parecchi Senatori a Comane, dove Grisostomo avea consumato il suo sacrificio. Volle, che la traslazione fosse decorata con solennissima pompa. Passò in persona lo stretto insieme col Vescovo Proclo, co' Magistrati, e con una folla di popolo per andare incontro al Santo fino a Calcedonia. Il corpo di questo illustre Prelato giunse colà li 17. di Gennaio, e fu posto nella Galea dell' Imperadore. Tosto che approdò a Costantinopoli, fu trasportato in un cocchio alla Chiesa de' Santissimi Appostoli. In tempo di questa pia cerimonia, Teodosio diede tutti i contrassegni del più sincero rammarico per compensare l'ingiustizia della sua famiglia. Piagnova sopra la bara, la copriva col manto Imperiale; ed applicando ad essa la fronte, e gli occhi implorava appresso di Dio l'intercessione del Santo Prelato in favore di suo padre, e particolarmente di sua madre, il cui implacabile odio lo avea così crudelmente perseguitato. Tutto il

po

del Basso Impero. LIB. XXXII. 223

popolo versava lagrime di allegrezza : credevasi ancora di vedere , di udire ancora Grisostomo : si benediva l' Essere Supremo , eterno nella sua gloria , ed immortale ne' suoi Santi , a cui la comunica . Ricolmavasi di lodi l' umile pietà di Teodosio , e la generosità di Proclo : da quel momento riunitisi insieme tutti i cuori cessò la discordia nella Chiesa di Costantinopoli .

Teodosio era in questo medesimo tempo occupato in un progetto degno dell' attenzione di un Sovrano : Fino al tempo di Diocleziano , le Leggi emanate dall' autorità Imperiale , non erano state raccolte in un corpo . Staccate , e divise le une dall' altre sfuggivano alla più laboriosa ricerca . Sotto Diocleziano due dotti Giureconsulti , Gregorio , ed Ermogeniano , cominciando dal Regno di Adriano , che avea dato al Gius Romano una nuova forma , pubblicando un editto perpetuo , composero ciascuno un Codice , il quale portò il loro nome , e di

Teodosio

II.

Valentinian.

no III.

An. 438.

VIII.

Pubblica-

zione del

Codice

Teodosia-

no :

Eunap.vita

Adelfi.

Novel.

Theod. I. 2.

Novel. Va-

lent. 13.

God. Proleg.

ad Cod.

Theod.

Till. Theod.

II. arr. 21.

Rittershus

de Jur. Just.

c. 3.

Deusset hist.

Jur. civ. c. 1.

Giannone

Ist. Napol.

I. 2. c. 7.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438.

cui trovansi de' frammenti nell' Opere degli Scrittori posteriori . Pare che questi due codici sieno stati confermati con qualche Costituzione Imperiale ; ma erano senza dubbio troppo imperfetti . Le decisioni de' diversi Imperadori, sovente contraddittorie, cagionavano ne' giudizj grande incertezza, e confusione . La Scienza del Gius non era per ciò divenuta nè più chiara , nè più facile . Per dirigersi in questo labirinto, era d' uopo consultare ancora infiniti volumi : ed Eunapio , il quale viveva sotto Graziano , dice che al suo tempo la biblioteca di un Giureconsulto formava il carico di molti camelli . Inoltre un numero grande di Leggi , nate nel seno del Paganesimo , più non si accordavano colla Religione Cristiana : di modo che Teodosio fondava Cattedre di Giurisprudenza nell' Accademia di Costantinopoli , ed il numero de' Giureconsulti andava ogni giorno scemando . Per far risorgere questo studio, e dare al Gius publi-



*del Basso Impero. LIB. XXXII. 225* X

blico , e privato una forma più Teodosio  
certa, e sicura, risolvette di com- II.  
porre un nuovo Codice . Scelse Valentinian  
per dare esecuzione a questo suo to III.  
disegno otto persone di una pro- An. 438.  
bità nota, e di una scienza con-  
sumata. Il Capo di questa onore-  
vole commissione era Antioco, il  
qual era stato Prefetto del Preto-  
rio , e Console nel 431. Questa  
fatica ricercava uomini integerri-  
mi, giudiziosi, e dotti . Tratta-  
vasi di riunire in un solo volu-  
me le costituzioni di diversi Prin-  
cipi; di rigettar quelle, ch' erano  
ingiuste, o inutili, o contrarie ad  
altre più ragionevoli; di ridurre  
sotto al medesimo titolo quelle,  
che si riferivano al medesimo og-  
getto; di emendarne gli errori,  
e le alterazioni; di abbreviarle  
non presentando, che il dispositi-  
vo, la ragione, e la sanzione  
della Legge, senza cangiarne lo  
spirito, nè alterarne il senso.  
Siccome la Religione esser dee l'  
Anima del Sistema politico, così  
fu deciso, che non si farebbe en-  
trare in questa Raccolta, se non

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438

le leggi de' Principi Cristiani, e che non si salirebbe più oltre che al tempo di Costantino. In questo spazio di cento e ventisei anni, quindici Imperadori aveano procurato di regolare tutte le parti dell' amministrazione civile, militare; ed Ecclesiastica. Questo progetto fu comunicato a Valentiniano, il quale per procurarne una compiuta ed intera esecuzione, aperse gli archivj dell' Impero di Occidente. Furono raccolte in sedici libri le diverse sorte di Costituzioni pubblicate in ambi gl' Imperj; gli editti, i rescritti, gli ordini indirizzati a Magistrati, i discorsi degl' Imperadori al Senato, le prammatiche, gli atti, e i decreti del Consiglio; e in fine un numero grande di commissioni spedite a' Governatori della Provincie, e agli altri Ministri. Per lasciare a ciascun Principe la gloria, che gl' era dovuta, si ebbe l' attenzione di mettere in fronte alle leggi il nome di quelli, che n' erano gli autori, e quello de' Magistrati, a cui e-

ra-

rano dirette : la sottoscrizione e  
sprime il luogo , in cui furono  
pubblicate , e la data co' Conso-  
lati : Queste diligenze an fatto di  
questo Codice un preziosissimo  
monumento Istorico . Tosto che  
questa grand' Opera fu compiuta ,  
Teodosio con un editto del dì 15.  
di febbrajo di questo anno , di-  
chiarò che incominciando dal pri-  
mo giorno di Gennajo prossimo ,  
le Leggi contenute in questa Rac-  
colta avrebbero sole autorità nell'  
Impero , e servirebbero di regola  
certa per la Giurisprudenza de'  
Tribunali . Diede ordine , che  
questo Codice fosse pubblicato in  
tutte le Provincie . Le Costituzio-  
ni , che furono aggiunte in ap-  
presso da lui , e dagli altri Impe-  
ratori fino alla legislazione di  
Giustiniano , presero il nome di  
Novelle . Questo Codice fu a-  
dottato nell' Impero di Occiden-  
te . Nove anni dopo i due Impe-  
ratori si inviarono scambievolmen-  
te le Leggi , che aveano aggiun-  
te in questo intervallo di tempo ;  
e ciascuno fece pubblicare quelle

Teodosio  
II.  
Valentinian  
no III.  
Anno 438.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438.

del suo Collega , affinchè i due Imperj fossero governati col medesimo spirito , e soggetti ad una uniforme disciplina .

IX.  
Difetti di  
questo Co-  
dice.

Ad onta della capacità , e delle diligenze de' Compilatori , i Critici più penetranti , ed acuti rin-  
facciano a questo Codice molte imperfezioni . Abbreviando le Leggi , si anno qualche volta o-  
scurate ; vi sono delle omissioni importanti ; trovansi delle Leggi ripetute ; altre collocate sotto un titolo , che loro non conviene ; alcune tagliate in due , e separate sotto titoli differenti , sicchè ciascuna parte è tronca , e talvolta ancora manca di senso ; e di costruzione . Se ne sono introdotte alcune , che anno un carattere di superstizione , o che favoreggiano l'eresia : Leggi fatte in tempi di tenebre , e di discordia , ma che non avrebbero dovuto comparir di bel nuovo sotto gli auspicj di un Principe zelante per la Religione , e per la dottrina ortodossa . Questi difetti però non fanno , che questo Codice non sia pre-

pregievolissimo; e che per le Leg-<sup>Teodosio</sup>  
gi, che contiene, non sia anche<sup>II.</sup>  
da anteporsi al Codice di Giusti-<sup>Valentinia-</sup>  
niano, in cui il testo di queste<sup>no III.</sup>  
Leggi è spesse volte infedelmente  
riportato, ed alterato in molti  
modi.

L'autorità del Codice Teodosia-<sup>X.</sup>  
no si stese fino presso a' popoli bar-<sup>E' stato ri-</sup>  
bari, e si conservò lungo tempo.<sup>cevuto an-</sup>  
Non sussistette più che novant'<sup>che da'</sup>  
anni in Oriente, dove aveva avu-<sup>Barbari.</sup>  
to nascimento; Giustiniano l'  
abbreviò per farne un nuovo. Ma  
in Occidente sopravvisse all'Impe-  
ro; Teodorico, e i suoi successo-  
ri in Italia dopo aver sottomessi i  
Romani sottomisero se medesimi  
alla Legge Romana. I Franchi,  
i Borgognoni, i Lombardi, che  
avevano portato seco le loro pro-  
prie Costituzioni, ebbero tanta  
umanità, che lasciarono a' popoli  
soggiogati l'uso del loro antico  
Codice. I Visigoti se lo appro-  
piarono. Il loro Re Alarico, il  
ventesimo anno del suo Regno,  
506. di Gesù Cristo, dopo aver  
preso consiglio da' Vescovi, e da'

No-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438.

Nobili de' suoi Stati, fece pubblicare un Codice, che fu chiamato il Codice Alarico. Quest' era un compendio di quello di Teodosio; in cui si fecero entrare alcuni estratti de' Codici Gregoriano; ed Ermogeniano; delle sentenze di Paolo; degl' Instituti di Gajo; e delle Novelle. Questa raccolta fu chiamata il Compendio d' Aniano; a cui è stata falsamente attribuita, perchè Aniano, Referendario di Alarico; ne sottoscrisse gli esemplari; affine di dar loro il sigillo dell' autenticità. Gójarico, Conté del Palazzo, n' era stato il compilatore. I Visigoti nella Gallia, e nella Spagna seguitarono il Codice Alarico per corso di quasi cento e cinquant' anni fino a tanto che Chydasvindo; il quale cominciò il suo Regno nel 642. sostituì ad esso altre leggi. Ne' secoli d' ignoranza, il Codice Teodosiano restò lungo tempo seppellito nell' oscurità. Giovanni Sichardo, Professore di Legge a Tubinga nel decimo sesto secolo, lo trasse fuori della pol-

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 23 1<sup>a</sup> X*

polvere delle Biblioteche, e lo diede al pubblico; ma tronco, e mutilato. Teodosio I. II. Valentiniano. no III. An. 438. Giovanni Du Tillet, Cancelliere del Parlamento di Parigi, lo fece comparire in miglior stato. Cujacio ne ha data una più compiuta edizione. Finalmente Giacompo Godofredo l'ha arricchito di un Commentario, dove ammiransi due qualità, le quali van di rado insieme; una vastissima erudizione congiunta alla più sana, e giudiziosa critica.

Appena questo Codice fu pubblicato, che Teodosio medesimo ne riformò alcune leggi, e ne aggiunse di nuove. Costantino affine di accrescere in poco tempo la città di Costantinopoli, avea dichiarato, che quelli, che possedevano terre nel Ponto, e nell'Asia propriamente detta, non ne potessero disporre nè per vendita, nè per testamento, nè sotto qualunque altro titolo si fosse, quando non avessero una casa in Costantinopoli. Dopo di questo Imperadore, la città era diventata

XI.  
Legge di  
Costantino  
abrogata.  
Nevali  
Theod. 12.

ta.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 438.

ta tanto grande , e tanto popola-  
ta , che più non abbisognava di  
trarre a se nuovi abitatori con  
questa spezie di violenza . Quindi  
Teodosio annullò la legge di Co-  
stantino con un preambolo de-  
gno di considerazione : *Noi siamo  
disposti a credere , dice questo Prin-  
cipe , che si riceve da noi un bene-  
ficio , ogni volta , che ritroviamo  
occasione di far del bene a' nostri sud-  
diti . Noi consideriamo un giorno  
come perduto , quando non abbi-  
am potuto nobilitarlo con un qualche at-  
to di benevolenza . Le nostre libera-  
lità lasciano nell' Anima nostra un  
segreto contento . Rendere gli uomi-  
ni felici è la più nobile funzione de'  
Principi : ella rende l' uomo coopera-  
tore di Dio medesimo .*

An. 439.

XII.  
Nuove leg-  
gi di Teo-  
dosio .  
Novel.  
Theod. 3. 6.  
17.  
Sec. I. 7. c. 48  
Sav. de  
gub. l. 6.  
Baraica.

La maggior parte dell' anno  
vegnente fu ancora impiegato nel-  
la legislazione . Dopo Porfirio , e  
Giuliano , i Pagani aveano tenta-  
to di dare una nuova forma all'  
Idolatria . Gli Dei dell' antichità  
non erano più ch' Esseri seconda-  
rj subordinati al Nume Supremo :  
quest' era una Religione filosofica

in-



involuta di allegorie, e di mistic-  
rj. Si lusingavano di evitare con  
questo mezzo le assurdità, che  
derivavano dalla pluralità degli  
Dei. Giuliano era stato il difen-  
sore del nuovo Sistema, e le sue  
Opere erano tenute in gran pre-  
gio. S. Cirillo le rifiutò. Teodo-  
reto compose in dodici libri un'  
Opera eloquentissima; nella qua-  
le inseguisce, ed incalza il Paga-  
nesimo fino in questo ultimo suo  
ritiro. Teodosio attribuendo alla  
divina vendetta lo sconcerto, e il  
disordine delle stagioni, la steri-  
lità della terra, e tutti gli altri  
mali, che affliggevano l'Impero,  
represe con una legge più severa  
delle antecedenti l'audacia degli  
Idolatri, a' quali unì i Giudei, e  
gli Eretici. Fece minaccia di mor-  
te a' Pagani, se sacrificassero in  
qualunque si sia luogo. I Giudizj  
del Prefetto del Pretorio erano  
inappellabili: il Principe giudicò,  
che questo diritto appartenesse u-  
nicamente al Sovrano, dal quale  
non si può appellare che al tri-  
bunale dell' Essere Supremo. Per-  
mi-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 439.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 439.

mise adunque di appellarsi della sentenza de' Prefetti con una supplica al Principe, purchè fosse presentata dentro lo spazio di due anni, contando dal giorno, in cui i Prefetti erano usciti di carica. Questa legge è indirizzata a Talasso, Prefetto del Pretorio d' Illiria; il qual essendo poco tempo dopo ritornato a Costantinopoli per ricevere colà la Prefettura di Oriente, che l' Imperadore gli destinava, fu contra la sua aspettazione fatto Vescovo di Cesarea in Cappadocia. Le Leggi civili non si accordavano ancora colla Legge divina sopra l' articolo de' Matrimonj. Costantino ed Onorio s'erano contentati di stringere maggiormente il vincolo conjugale, rendendo il divorzio più difficile, e più svantaggioso. Teodosio recò un nuovo pregiudizio all' indissolubilità di questa unione, dichiarando che le Leggi di queste due Principi erano troppo aspre, e che per lo ripudio, non si doveva discostarsi dalle antiche Leggi Romane, e dalle de-

ci.

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 235* ✕

cisioni degli antichi Giureconsul-  
ti. Quest'era un perdere il terre-  
no, che aveano guadagnato i suoi  
antecessori, per uniformare le  
Leggi civili a quelle del Vangelo  
sopra un punto, in cui le passio-  
ni tentano sempre di allontanar-  
sene.

Quando Antemio aveva amplia-  
to, ed ingrandito il recinto di  
Costantinopoli, aveasi eretto un  
muro dalla parte di terra. Teo-  
dosio fece cingere la città di una  
muraglia dalla parte del mare.  
Avea fatto voto d'invviare a Ge-  
rusalemme sua moglie Eudossia  
per offerire ricchi presenti, se ve-  
desse sua figliuola maritata. L'  
Imperadrice partì con grosse som-  
me di denaro, cui doveva distri-  
buire a' poveri della Palèstina.  
Questa Principessa allevata nella  
scuola di suo padre, non aveva  
perduto il gusto delle declama-  
zioni. Passando per Antiochia pro-  
nunziò un discorso in lode di  
questa città in presenza del Sena-  
to, e del popolo. Era assisa so-  
pra di un trono d'oro arricchito  
di

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 439.

XIII.  
Viaggio di  
Eudossia a  
Gerusa-  
lemme.  
Sec. I. 7. c. 46  
Evag. l. 1. c. 20.  
Marcel.  
Chron.  
Theod. l. 1. c. 2.  
Theoph. p. 74.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 439.

di pietre preziose, e terminò questo elogio con un verso d' Omero, il quale significava, ch'ella si recava a gloria di esser nata del medesimo sangue che il popolo di Antiochia: questa città era Greca di origine. Gli abitanti lusingati da queste parole, vi risposero con grandi acclamazioni. Collocarono nel Senato una statua d' oro di Eudossia, ed un' altra di bronzo nel Museo: quest' era il nome, che portava l' Accademia di Antiochia, ad imitazione di quella di Alessandria. L' Imperadrice ricompensò questi onori con illustri e grandi beneficenze, e fece dono alla città di una somma considerabile di denaro per comperar del frumento. Teodosio ad istanza sua, accrebbe il recinto di Antiochia, e diede dugento libbre d' oro pel restauro delle Terme di Valente. Diffuse abbondanti liberalità in tutte le città, per cui passò, ma più che in ogni altra, a Gerusalemme. Il Vescovo Giuvenale per corrispondere alla pia liberali-

lità di questa Principessa , le diede molte Reliquie , cui ella riportò questo medesimo anno a Costantinopoli .

Teodosio II.  
Valentiniana,  
no III.  
An. 439.

La potenza de' Vandali si fortificava sempre più in Africa . Genserico vedevasi con dispiacere privato del possesso di Cartagine , Capitale del paese , di cui era padrone . Il trattato di pace non potè raffrenarlo ; e se ne impadronì per sorpresa li 19. di Ottobre ; e questa famosa città , la cui conquista era costata tanto sangue a' Romani , e cui possedevano da cinquecento ed ottantacinque anni , passò in potere de' Vandali . Entrando nella città Genserico pose freno con severi ordini all'avidità del soldato : vietò la strage e il depredamento ; ma affine soltanto di riserbare a se stesso tutte le ricchezze degli abitanti . Ordinò loro con un editto , che gli recassero tutto l'oro , e l'argento , tutte le gioje e gli arredi preziosi , che avevano , e costrinse co' tormenti a scoprire tutti i loro tesori . Confer-

XIV.  
Cartagine  
presa da  
Genserico .  
*Prosp. Chr.*  
*Idaz Chron.*  
*Marcel.*  
*Chron.*  
*Chr. Alex.*  
*Viñ. Vit. l. 1.*  
*art. 4. 5.*  
*Ifid. Chron.*  
*Vand.*  
*Salv. de*  
*gub. l. 6.*  
*Prosp. prom.*  
*l. 3. c. 38.*  
*Proc. Vand.*  
*l. 1. c. 5.*  
*Idem de*  
*Edif. l. 6.*  
*c. 5.*  
*Pagi ad*  
*Baron.*  
*Till. Vita di*  
*S. Eugen.*  
*art. 5. 6. 7.*  
*8. 9.*

fer-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 439.

servò le case de' particolari ; ma nemico del pari de' piaceri , e della Religione Cattolica atterrò e distrusse le Chiese , e i Teatri . Lasciò nulladimeno sussistere alcune Chiese dopo averle spogliate . Abbandonò le une agli Arianì , e tramutò le altre in quartieri per alloggiare i suoi soldati . Que' pochi monumenti , che restavano del Paganesimo , furono in allora distrutti : fu atterrato il Tempio di Memoria , e tutto il rione che portava il nome della Dea Celeste , cinta per ogni parte di superbi edifizj .

xv.  
Esilio de'  
Vescovi , e  
delle per-  
sone distin-  
te .

Il romore della rovina di Cartagine si fece sentire fino agli ultimi confini della terra ; e può dirsi , che i suoi rimasugli copersero una gran parte dell' Occidente . Aveva un celebre Senato : di tante illustri persone alcune furono ridotte in servitù , e le altre spogliate di tutti i loro beni furono prima relegate ne' deserti , e poi bandite dall' Africa , e costrette a valicare i Mari . La maggior parte portarono in Ita-

Italia lo spettacolo della loro mi-  
seria . Si fece imbarcare in Va-  
scelli sdruciti , e rotti , e vicini a  
nafragare il Vescovo *Quodvult*

Teodosio

II.

Valentinj.

no. III.

An. 419.

*Deus* , insieme con un numero  
grande di Ecclesiastici , e furono  
fatti uscire del porto di Cartagi-  
ne senza viveri , e perfino senza  
vestiti . La Provvidenza gli salvò  
contra ogni speranza , ed appro-  
darono felicemente a Napoli . Il  
culto Cattolico fu prosritto ; e  
fu permesso soltanto quello degli  
Ariani in tutti gli Stati di Gen-  
serico . La loro disciplina Eccle-  
siastica rassomigliava molto nell'  
esteriore a quella della Chiesa .  
Aveano Monaci , Diaconi , Sacer-  
doti , Vescovi , e un Patriarca . I  
Vandali ebbero ordine di scaccia-  
re dal paese , o di tenere in i-  
schiavitù tutti i Vescovi Cattoli-  
ci , e tutte le persone distinte pel  
loro nascimento , e per i loro ti-  
toli . Essendosi molti di questi e-  
filiati portati un giorno a ritre-  
var Genserico , in tempo ch'era  
a diporto sulla spiaggia del Mare  
secondo il suo solito , si gettaro-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 439.

no a' suoi piedi , supplicandolo di soffrire , che dopo aver perduti tutti i loro beni , potessero restare nella Provincia sotto il dominio de' Vandali per asciugare le lagrime de' loro compatrioti . Ma Genserico lanciando sopra di loro minaccievoli , e torvi sguardi : *bo risoluto* , rispose , *di sterminare la vostra Nazione ; e voi avete l'ardimento di farmi una tale dimanda !* Era per fargli gettare sul fatto istesso nel mare , se i suoi Officiali non avessero ottenuto a forza di preghiere , che lasciasse la vita a quegli infelici .

XVI.  
Governo  
di Gense-  
co .

Genserico oltre a' suoi sudditi naturali aveva seco degli Alani , ed altri Barbari , i quali erano tutti compresi sotto il dominio de' Vandali . Gli divise in diversi corpi sotto di ottanta Capitani , a cui diede un nome , che significava *Comandati di mille uomini* . Entrando in Africa , aveva voluto far credere di esser seguito da ottanta mila uomini , benchè non ne avesse allora più che cinquantamila . Si moltiplicarono co'

Ma-



Matrimonj e colla loro unione <sup>Teodosio</sup>  
co' popoli Africani . Il Re aveva <sup>II.</sup>  
tre figliuoli , Unerico , Genzone , <sup>Valentinia-</sup>  
e Teodorico : cedette loro le ter- <sup>no III.</sup>  
<sup>42. 419.</sup>  
re , e la persona ancora de' più  
ricchi abitanti , i quali diventaro-  
no schiavi di questi Principi . Fe-  
ce due porzioni dell' altre terre ;  
le migliori , e le più fertili furo-  
no distribuite a' Vandali , esenti  
da ogni contribuzione : queste ter-  
re erano nella Provincia Procon-  
solare , e con questo mezzo rite-  
neva i suoi soldati presso a Car-  
tagine , dove fissò la sua residen-  
za . Quanto ai fondi di minor  
rendita , e frutto , gli lasciò agli  
antichi possessori , e gli aggravò di  
tasse così grosse , che i prodotti  
potevano appena bastare a pagar-  
le . Soggiogò la Getulia , e prese  
il titolo di Re della terra , e del  
mare . I Conquistatori , che voglio-  
no stabilmente , e durevolmente  
stabilirsi in un qualche paese , pen-  
sano per lo più a fortificarsi in  
esso , e a mettersi in sicuro dagli  
attacchi . Genserico con una po-  
litica del tutto opposta a questa ,

Teodosio  
II  
Valentinia-  
no III.  
An. 439.

fece smantellare tutte le città d' Africa , per dubbio , che i Romani venendo a muovergli guerra , non ritrovassero Piazze di difesa , di cui potessero prevalersi , ed i popoli non diventassero più arditi a sollevarsi , e più difficili ad esser repressi . Non lasciò sussistere che le mura di Cartagine , e di pochissime altre città : cui per altro non si diede pensiero di mantenere , di modo che anche queste rovinarono col tempo . Questa condotta , che parve dapprincipio savissima , cagionò nel progresso la pronta , e totale rovina dell' Impero de' Vandali . Nessuna piazza fu in grado di arrestar Belisario , alloraquando andò ad assalir l' Africa .

XVII.  
Sconfitta  
di Litorio .  
*Prosp. Chr.*  
*Idaz. Chron.*  
*Isid. Chron.*  
*Got.*  
*Cassid.*  
*Chron.*  
*Salv. de*  
*gub. l. 7.*  
*Sidon.*  
*arm. 7.*

Quantunque meno feroci de' Vandali , i Visigoti davano continui timori . Quest' anno l' Impero ricevette da loro un atroce affronto , Litorio occupato da tre anni addietro in far loro la guerra , teneva il loro Re Teodorico assediato in Tolosa . Questo Generale fidava molto nel proprio va-  
lo-

lore , in quello degli Unni aus- Teodoro  
liarj , che comandava , e nelle lu- II.  
singhiere promesse degli Aruspici , Valentini-  
e degl' Indovini , ne' qual' aveva no III.  
una cieca fiducia . Teodorico men An. 439.  
presuntuoso , quantunque men a- *Jern. de reb.*  
bile , gl' inviò in qualità di De- *Get. c. 34.*  
putati alcuni Vescovi , per fargli *Pagi ad*  
proposizioni di pace . Furono que- *Baron.*  
ste rigettate con dispregio . Il Re  
de' Visigoti ebbe ricorso a Dio ;  
si coprse di un cilicio , passò la  
notte in orazioni , e questo Prin-  
cipe eretico umiliato dinanzi all'  
Arbitro supremo delle vittorie ,  
ottenne la grazia , che domanda-  
va . Avendo dati i suoi ordini , e  
schierato il suo esercito in batta-  
glia nella città , uscì allo spun-  
tare del giorno . Il combattimen-  
to fu per lungo tempo dubbioso ;  
pareva che la vittoria si determi-  
nasse in favore degli Unni , allo-  
raquando Litorio trasportato da  
un imprudente ardore , andò a  
scagliarsi in mezzo degl' inimici :  
fu ferito , e fatto prigioniero .  
Questo accidente pose in disor-  
dine le truppe ; e gli Unni si

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 439.

diedero alla fuga . L'altiero Generale , colle mani legate dietro alla schiena , fu condotto nella città , dove dopo aver sofferti gl'insulti della plebaglia fu rinchiuso in una oscura carcere . Fu quivi ridotto ad una sì estrema disperazione , che fece compassione agli stessi suoi nemici , i quali credettero di fargli grazia privandolo di vita . Il Vincitore poteva inoltrarsi fino al Rodano : lo sdegno , che nudriva in cuore contro de' Romani , che avevano armata contro di lui la ferocia degli Unni , lo istigava alla vendetta ; ma questo Principe moderato , e valoroso del pari , diede orecchio alle proposizioni di Avito , allora Prefetto delle Gallie , con cui era legato in amicizia . Si compiacque perfino di non ritrarre alcun vantaggio della sua vittoria , e conchiuse la pace a quelle medesime condizioni , che aveva proposte innanzi la battaglia .

XVIII.  
Assedio di  
Tazis.

Gli Unni , che avevano servito sotto di Litorio , andarono ad  
as-

assediar Bazas sotto la condotta del loro Re-Gauferico . Le preghiere del Vescovo , e quelle del popolo salvarono questa città , ed i Barbari dopo vani sforzi furono costretti a levare l'assedio . Alcuni Autori mettono questo fatto dodici anni dopo . La Nazione degli Unni era divisa in diverse Orde sotto Capi indipendenti gli uni dagli altri . Veggon-  
 si dispersi ne' due Imperj dalle frontiere della Persia fino all'estremità dell'Occidente . Oltre Bleda , ed Attila , che regnavano sopra la parte più considerabile della Nazione , vedesi quì Gauferico alla testa di un'altra truppa . Si crede di dover riferire a questo tempo ciò che dice un Autore , che Basico , e Cursico Principi degli Unni , dopo aver guerreggiato contra i Persiani , si portarono a Roma ad offerire i loro servigj a Valentiniano . Deesi peravventura mettere nel numero di questi Principi anche Vitrico , di cui null' altro si sa , se non che era un Principe confederato

Teodosio  
 II.  
 Valentiniano  
 III.  
 An. 419.  
 Prosp. Chr.  
 Paulinus  
 Petrarcor.  
 Vita S.  
 Martini  
 lib. 5.  
 Prisc. p. 64.  
 Greg. Tur.  
 de glaz.  
 Mart. l. 1.  
 c. 11.  
 Vales. rer.  
 Fr. l. 3.  
 Pagi ad  
 Baron.  
 M. de Guin-  
 gnes hist. des  
 Unn. l. 4.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 434.

dell' Impero, e che si distingueva allora col suo coraggio, e con una inviolabile fedeltà.

An. 440.

XIX.  
Regno de-  
gli Alani  
nella Gal-  
lia.

Prosp. Tiro-  
Valef. rer.  
Fr. l. 4.  
Pagi ad  
Baron.  
Till. Vite di  
S. Ilario  
d' Arles.  
1750. L. I.

Erano alcuni anni che Ezio non era uscito della Gallia; e intanto che Litorio operava come suo Luogotenente contra i Visigoti, questo Generale stava osservando i movimenti de' Francesi, il cui valore gli dava maggior inquietudine. Nel 440. diede agli Alani il paese di Valenza da dividere con gli abitanti. Sambida, successore di Goaro, era in allora Re degli Alani. Due anni dopo discacciarono gli antichi possessori, e restarono soli padroni del paese. Ma questo picciolo Regno, racchiuso nella Viennoise, non durò lungo tempo. Ezio aveva ancora stabilita verso la foce della Loira un'altra colonia di Alani, i quali si unirono in appresso a' Bretoni dell' Armorica; e per questa ragione il nome di Alano è diventato tanto comune nella Bretagna.

XX.  
S. Leone r.  
concilia

Ezio aveva allora contesa con Albino personaggio ragguardevole,

*del Bass Impero. LIB. XXXII. 247* X  
 la, che fu dipoi Prefetto del Teodosio  
 Pretorio, Console, e Patrizio. II.  
 Temendo, che questa dissensio- Valentinia.  
 ne tra due uomini potenti, no III.  
 non eccitasse turbolenze nella An. 449.  
 Gallia, fu colà spedito Leo- Albino con  
 ne, Diacono della Chiesa di Ro- Ezio.  
 mo. Leone non meno rispettabi- Prosp. Chr.  
 le per la sua santità, che capace Pagi ad  
 di condurre gli animi con pru- Baron.  
 denza, venne a capo di riconci- Till. Valent.  
 liargli. Egli era ancora nella III. art. 17.  
 Gallia, alloraquando, essendo 19.  
 morto il dì 18. di Agosto il Pa- Idem Vita  
 pa Sisto III. fu eletto per suo di S. Leon  
 successore, e ricevette una solen- art. 2.  
 ne Deputazione dalla città di Ro-  
 ma, che lo chiamava a questo e-  
 minente grado. Seppe occuparlo  
 per lo spazio di vent' un anno  
 con tanta capacità, e saviezza,  
 che gli anno meritato il sopran-  
 nome di *Grande*.

Valentiniano passò tutto quest' XXI.  
 anno a Roma, dove pubblicò Leggi di  
 molte leggi. Questo Principe, Valenti-  
 niano.  
 quantunque poco regolato ne' suoi Novel. 19. 20.  
 costumi, era zelante per la giu- 21. 39. 40.  
 stizia. Condannò un uomo distin- 41. inter  
 to, Theod. 3.  
 inter Va-  
 lent.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 440.

to, cognominato Apollodoro, a restituire una casa, di cui dicevasi che s'era impadronito con violenza. Questo giudizio fece onore al Principe; ma egli se ne acquistò aneora di più correggendo in appresso, ed annullando la sua propria sentenza, quando n'ebbe riconosciuta l'ingiustizia. Ordinò, che le lettere di grazia accordate agli omicidi fossero esaminate da' Tribunali; e che se si rilevasse, che l'omicidio fosse volontario, e la grazia ottenuta sopra una falsa esposizione, i Giudici, senza avere ad essa alcuna considerazione, o riguardo, procedessero al castigo del reo, e che i Ministri della Cancelleria, che aveano rilasciate le lettere, fossero privati della loro carica, e relegati per cinque anni. Persuaso, che l'esenzioni, e i privilegi accordati a' corpi, o a particolari, sono per lo più il frutto del raggiro, e sempre un aggravio di più al pubblico, proibì a' Magistrati con replicate leggi di fare alcun caso de' rescritti, che



*del Basso Impero*. LIB. XXXII. 249

che gli fossero stati carpitì per as-  
francare alcuno dalle obbligazio-  
ni generali. A queste leggi noi  
ne aggiugneremo un' altra pro-  
mulgata l' anno vegnente a Ra-  
venna. Essendo le persone quali-  
ficate esenti da quelle funzioni ,  
che chiamavansi *Sordide*, l' avarizia  
sempre acuta , e feconda in ca-  
villazioni , aveva comprese sotto  
questa denominazione le funzioni  
più essenziali , e importanti alla  
salvezza dello Stato ; quella di  
soministrare ceruide e viveri per  
le truppe , di fabbricar armi , di  
restaurare le mura delle città , e  
le pubbliche strade. Valentiniano  
abolì tutte queste false sottigliez-  
ze ; dichiarò , che senza distinzio-  
ne di persone , di qualità , di pri-  
vilegj , tutti quelli che raccoglie-  
vano la rendita delle terre , qua-  
lunque queste si fossero , tutti  
quelli , ch' erano adorni e fregiati  
di dignità sì civili , come Eccle-  
siastiche in tutto l' Impero , do-  
vessero contribuire a' pubblici pesi.  
Genferico faceva grandi apparec-  
chj , allestiva una flotta , e non

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

sapevasi ancora a qual parte egli porterebbe le sue armi. L'Imperadore prese le necessarie precauzioni per essere in grado di difesa in ogni evento. Ebbe l'attenzione di far riempiere i magazzini di Roma, e di chiamare in essa un numero grande di abitanti, procurando nuove facilità, e comodità al commercio. Esentò i Cittadini dalla milizia, a condizione che si addosserebbero la guardia de' terrapieni, e il restauro delle mura, delle torri, e delle porte, senza che alcuno fosse da ciò dispensato. Condannò a gravi pene coloro, che dessero ricovero a' disertori. Era vietato il portar armi; ma nel presente pericolo esortò tutti i suoi sudditi a prenderle, e a concorrere con ardore e fedeltà alla difesa dello Stato, e delle loro proprie sostanze. Dichiarò ch'ogni particolare resterebbe padrone di tutte le prede, e di tutto il bottino, che fatto avesse sopra l'inimico.

XII.  
Generico

Al primo avviso dell' armamen-

to di Genserico, Sigisvulto, Gene-  
rale delle truppe dell' Impero, a-  
vea dati ordini per la sicurezza  
delle coste, e delle città maritti-  
me. Ezio traversava la Gallia per  
ripassar l' Alpi, ed un grosso cor-  
po di truppa spedito da Teodosio  
marciava verso l' Italia. Questa  
procella, il cui minaccioso aspet-  
to metteva terrore, e spavento  
a tutte le coste dell' Impero,  
piombò sopra la Sicilia. Quello,  
che fa conoscere la grande abili-  
tà di Genserico si è, ch' egli sep-  
pe in pochissimo tempo mettere  
insieme formidabili forze navali.  
Quando era passato in Africa, ei  
non avea neppure un Vascel-  
lo. I Vandali ignoravano l' arte  
di navigare, e nelle loro imprese  
marittime non avean fatto uso  
che di battelli, co' quali andava-  
no radendo le spiagge. Tosto  
che Genserico si vide padrone di  
Cartagine, pensò a trar profitto  
da un porto così vantaggioso;  
comperò navigli da' corsari, in-  
tanto che se ne fabbricavano de-  
gli altri; arruolò Marinaj, e pi-

Teodosio  
II.  
Valentinianus  
III.  
An. 440.  
fa uno  
sbarco in  
Sicilia.  
Prosper. Chr.  
Idaz. Chr.  
Chr. Alex.  
Cassiod. Var.  
l. 1. ep. 4.  
Till. Vita di  
S. Eugenio  
art. 11.

Teodosio

II.

Valentinia-

no III.

An. 440.

loti forestieri , perchè sotto di questi se ne allevassero di quelli della sua Nazione; fece esercitare le sue truppe nelle operazioni di Marina , ed allestì in breve una flotta capace di portare oltre i Mari il terrore delle sue armi . Per prima prova delle sue forze marittime fece uno sbarco in Sicilia , saccheggiò il paese , ed asediò Palermo . Questa città fu valorosamente difesa da Cassiodoro , avolo di quell' illustre Ministro di Stato , che fu degno in appresso di essere ammeso in parte delle cure del gran Teodorico . Genserico si fermò in questa Isola per sì lungo tratto di tempo , che bastò a fare in essa de' Martiri . Massimino , capo degli Ariani in Sicilia , essendo stato condannato da' Vescovi Cattolici , colse questa occasione di vendicarsi . Instigò , ed accese contro di loro il zelo barbaro , ed inumano del Re de' Vandali , il quale tentò di costringerli ad abbracciare l' Arianesimo . Alcuni cedettero alla violenza ; altri anteposero la morte

te all' apostasia . La vigorosa resistenza degli assediati obbligò Genferico a ripassare in Africa.

Teodosio , avendo intesa la ritirata de' Vandali , richiamò le sue truppe , ch' erano digià arrivate a piedi delle Alpi Giulie . Questo Principe fino allora tranquillo , cominciò quest' anno a soffrire domestiche afflizioni , la cui amarezza avvelenò il rimanente de' suoi giorni . Paolino lo aveva teneramente amato fin dalla sua fanciullezza : aveano passati insieme quegli anni felici della vita , in cui il cuore ignora ancora la simulazione non men che la diffidenza , e in cui l' amicizia non è tenuta in soggezione nè dal rispetto , nè dalla riserva . E moli ne' loro studj e sempre amici , il Matrimonio di Teodosio non che indebolire la loro unione , ne aveva anzi stretto maggiormente i vincoli . Paolino aveva contribuito all' innalzamento di Atenaide ; esaltando le sue belle qualità , avea fissati sopra di lei gli sguardi del Principe .

Teo-

Teodosio  
II.  
Valentinianus  
no III.  
An. 440.  
XXIII.  
Morte di  
Paolino.  
Marcel.  
Chron.  
Evang. h. 1.  
c. 21. 22.  
Chr. Alex.  
Theoph. p. 29  
82. 94.  
Theod. Lect.  
h. 1.  
Prisc. p. 696  
Zon. s. 2.  
p. 37.  
Ced. p. 337.  
343.  
Cassin. Orig.  
p. 56.  
Malala.  
Manasses p.  
55.  
Glyc. p. 261.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 440.

Teodosio lo amava perciò maggiormente, lo ricolmava di onori, gli aveva conferita la carica di Maestro degli Officj, e aveva disegno di sollevarlo alle più alte dignità dell' Impero. La stima del pari che la riconoscenza aveva acquistato a Paolino il cuore dell' Imperadrice: ella avea piacere di vederlo, di udirlo; ritrovava in lui il gusto, ch' essa avea per le Lettere, congiunto alle più essenziali qualità: quest' era un confidente sicuro, una guida illuminata, e fedele in mezzo al labirinto della Corte ignoto alla Principessa; e questo innocente commercio faceva gustare ad Eudossia tutte le dolcezze, che promette la virtù. Videfr allora in un Principe di un' indole dolce, ed amabile, quanto sia pericolosa l' intima familiarità con un Sovrano. Una tetra, e crudele gelosia suscitata per certo dalla maligna, e perfida invidia di alcuni cortigiani accese il cuore di Teodosio. Altro più non vide in Paolino che un malvagio corruttore; ed

aven-

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 255*

avendolo spedito con un qualche <sup>Teodosio</sup> pretesto a Cesarea di Cappadocia, <sup>II.</sup> lo fece privare di vita. Gl' <sup>Valentiniano III.</sup> Istori- <sup>An. 449.</sup> ci più autentici nulla dicono di più sopra un fatto così memorabile. I Greci posteriori spacciano intorno a ciò una frivola favola, a cui an dato credito copiandosi gli uni gli altri a vicenda. Evagrio, che viveva alla fine del decimo secolo, Scrittore più giudizioso, e più grave fa sapere, che questa favola correva già al suo tempo, ma non si degna di riferirla. Noi amiam meglio imitare il suo saggio silenzio piuttosto che intrattenere i Leggitori de' Romanzi, i quali potrebbero a caso gettare gli occhi sopra di questa Opera.

La morte di Paolino sfordì <sup>XXIV.</sup> tutto l'Impero. Ma Eudossia <sup>Eudossia si ritira a Gerusalemme.</sup> ne sentì un dolore tanto più vivo, e gagliardo, perchè considerò questa ingiustizia come un colpo mortale recato al proprio suo onore. Si allontanò da Teodosio, il quale occupato l'animo da neri sospetti, non fece nessuna cosa

per

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 440.

per richiamarla. In fine detestando il Diadema, e la Corte, ed augurandosi l'oscura vita, che avea lasciata con tanta allegrezza vent'anni innanzi, domandò, ed ottenne senza difficoltà la permissione di ritirarsi a Gerusalemme, dove avea digià fatto un viaggio. La gelosia dell'Imperadore seguì colà questa sventurata Principessa. Teodosio avendo saputo, che il Prete Severo, e il Diacono Giovanni, cui ella avea scelti per compagni del suo volontario esilio, la visitavano spesso, e ch'ella gli ricolmava di presenti, spedì Saturnino, Conte de' Domestici, il quale gli fece morire senza nessuna formalità di processo. Irritata da questo nuovo insulto Eudossia montò in tale trasporto che fece uccidere Saturnino: misfatto più capace di denigrare la sua innocenza, che di vendicarla. L'Imperadore si contentò di punirla togliendole tutti i suoi Officiali, e riducendola ad una privata condizione. Visse ancora vent'anni nel pianto, e nel più ama-



ro dolore , procurando di cancel-  
lare colle sue buone opere il de-  
litto , che le avea fatto commet-  
tere il suo onore oltraggiato. Fe-  
ce rialzare le mura di Gerusalem-  
me , che cadevano in rovina. Fu-  
rono costruite per suo comando ,  
e a sue spese alcune Chiese e  
Monasterj , dove passò la maggior  
parte della sua vita in esercizi di  
pietà , e di penitenza . Dopo E-  
lena , madre di Costantino , non  
era mai stato prestato tant' onore  
a' luoghi Santi della Palestina .  
Essendo sopravvissuta dieci anni a  
suo Marito , scelse per suo Se-  
polcro la Chiesa di S. Stefano ,  
fatta da lei fabbricare : protestò  
morendo , che la sua amicizia  
con Paolino nulla avea mai avu-  
to di disonesto , e turpe ; e che  
null' altro ella avea amato nella  
di lui persona , che l' amico di  
Teodosio , e un generoso protet-  
tore , il quale avea secondate in  
suo favore le intenzioni di Pul-  
cheria . Alcuni Autori vogliono ,  
che Eudossia sia stata richiamata  
alla Corte , molti anni dopo , e  
che

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 440.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 440.

che si sia ritirata per la seconda volta a Gerusalemme dopo la morte di Teodosio.

An. 441.  
XXV.  
Istoria di  
Ciro.

Prosp. Chr.  
Marcelli  
Chron.

Evag. l. 1. c.  
3. 19.

Ced. Theod.  
Nov. 10.

Ausb. l. 3.  
c. 12. l. 4. c.

Chr. Alex.  
Theoph. p. 83

Zon. t. 2.  
p. 42. 43.

Cedr. p. 341.  
Suid. voce

Θεοδοσιος.

Κυρος.  
Malela.

Codin. Orig.  
p. 54.

Baronio.  
Till. Theod.

II. art. 25.

La disgrazia di Eudossia si trasse dietro subito quella di Ciro, cui questa Principessa avea sollevato ad un alto grado di fortuna per la stima, che faceva della sua virtù, della sua capacità nelle Lettere, e del suo talento per la Poesia. Ciro era Egiziano, della città di Pentapoli. Protetto da Eudossia, era giunto al rango di Patrizio; e fin dall'anno 439. riuniva in se due delle più eminenti cariche dell'Impero, essendo nello stesso tempo Prefetto della città di Costantinopoli, e Prefetto del Pretorio di Oriente. Conservò per quattro anni la prima di queste dignità, e non la perdette che per la sua disgrazia. Teodosio, giudicandolo ancora atto ugualmente alla guerra, che agl'impieghi civili, gli diede il comando di quel corpo di truppe, che spediva in Oriente per soccorrere Valentiniano contro di Genserico. Quando

Eu-

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 259* X

Eudossia si ritirò dalla Corte ; Teodosio  
Ciro era già eletto Console per <sup>II.</sup>  
l'anno vegnente, ed esercitò que- <sup>Valentiniano</sup>  
sta carica con onore . Fu anche <sup>no III.</sup>  
solo Console in ambi gl' Imperj ; <sup>An. 441.</sup>  
non avendo Valentiniano nomi-  
nato alcuno, senza che sappiasene  
la ragione , al Consolato per l'  
anno 441. cosa che non aveva e-  
sempio , se non nel tempo , in  
cui i Goti aveano messa a sacco  
l'Italia . La irreprensibile condot-  
ta di **Ciro** lo sosteneva in mezzo  
alla procella , in cui era perita  
la sua protettrice . Questi era un  
Ministro leale del pari che illu-  
minato , un Filosofo veramente  
saggio, il quale anzi che lasciarsi  
abbagliare da' favori della fortu-  
na, diffidava delle sue lusinghe , e  
delle sue catene, temeva della sua  
incostanza , e quest' era una rifles-  
sione , che aveva sempre in men-  
te, e che ridiceva sovente a' suoi  
amici . Non s' ingannò . Una stima  
troppo distinta per parte del po-  
polo , offese la gelosia del Sovra-  
no ; e questo grand' uomo non fu  
l'ultimo , a cui imprudenti elogi  
ab-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 441.

abbiano nociuto più , che non avrebbero potuto fare le accuse .  
Abbiam detto , che Teodosio aveva intrapreso di munire Costantinopoli di una muraglia lungo il Mare ; e questa grand' opera fu commessa a Ciro . La condusse a fine con tanta prontezza , e con tanto buon esito , che ne' giuochi del Circo , che seguirono , il popolo veggendo Ciro , lo salutò con una generale acclamazione , ripetendo più volte : *Costantino ha fondata la città , e Ciro l' ha rinnovata* . Teodosio , il quale era presente allo spettacolo , restò punto da questa preferenza data ad un suddito , come di un oltraggio fatto alla sua persona . L' invidia , che sempre veglia , non si lasciò sfuggire questa occasione di esacerbare l' animo del Principe : gli fu fatto credere , che Ciro tramasse inique congiure , e che avesse un partito digià formato . L' Imperadore falsamente impaurito , lo spogliò della Prefettura , e di tutti i suoi beni . Ciro abbandonò la Corte senza di-

dispiacere ; e gettatosi nel seno della Chiesa per mettersi in sicuro da tristi effetti della calunnia , fu ordinato Sacerdote , ed indi a poco Vescovo di Cotojca in Frigia . La malignità lo perseguitò perfino in questo ritiro . Fu fatto dire agli abitanti di Cotojca , che questi era un Pagano occulto , forse perchè nelle sue Poesie avea fatto uso delle favole del Paganesimo . Il popolo radunato nella Chiesa il giorno di Natale mandava già sediziose grida , e stava per farlo a brani , se il Prelato non si fosse fatto vedere con una nobile intrepidezza nella cattedra Vescovile , e non avesse date in poche parole prove della sua Fede . Esercitava con saviezza la nuova sua dignità ; ma non la conservò lungo tempo . Per sottrarsi agli sguardi dell'invidia , la quale non cessava di suscitargli nuove molestie , andò a celarsi nel silenzio della vita privata . Quivi , nel seno de' suoi studj , si riposò dalle agitazioni della Corte ; e benedicendo la sua disgrazia ,

Teodosio  
II.  
Valentinia,  
no III.  
An. 441.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 441.

zia , visse fino sotto l'Impero di Leone . Citansi con grandi elogi molti de' suoi Poemi : ma non son pervenuti fino a noi più che quattro epigrammi , il cui buon gusto fa desiderare il rimanente delle sue Opere . Avea fatto costruire a Costantinopoli in onore della Beata Vergine una Chiesa , che fu in appresso celebre sotto il nome di Chiesa di Ciro .

XXVI.  
Potenza  
dell'Eunu-  
co Crisaf-  
so.  
*Theophp. 84.*  
*Manass. p.*  
*36.*  
*Malela.*  
*Suid. voce*  
*Θεοδόσιος.*

Teodosio perdeva appoco appoco tutti i soccorsi , che poteva ritrovare nella sua Corte per sostenere la sua debolezza . Restavali ancora un appoggio sicuro nella prudenza di Pulcheria ; ma era qualche tempo che più non la consultava : il raggiro degli Eunuchi gli avea ispirata avversione per una sorella , che gli teneva luogo di madre . Crisaso loro Capo , dopo averlo staccato da tutti i suoi più fedeli amici , s'insignorì del suo spirito , e restò solo assoluto padrone degli affari . Oltre la carica di primo Cameriere maggiore , avea quella di Comandante della guardia , e portava di.

dinanzi al Principe la spada Imperiale. Costui era un barbaro, il cui proprio nome era Zumma. Una bella figura formava tutto il suo merito: per altro riuniva in se tutti i vizj, un solo de' quali basta in un Ministro per renderlo il flagello di un Impero. Malvagio per natura, avaro, rapitore, empio, inumano, senza probità, senza costumi, senza onore oscurò tutta la gloria, con cui i consigli di Antemio, e di Pulcheria aveano coronato Teodosio, e rendette il fine del Regno di questo Principe tanto funesto ed obbrobrioso, quanto n'erano stati felici i principj.

La prima impresa di Crisafio fu l'uccisione di Giovanni, soprannominato il Vandalò, perchè era di questa nazione. S'era dato al servizio dell'Impero, e la sua fedeltà congiunta ad un distinto valore, gli avea meritato il titolo di Generale. Il perfido Eunucò temendo probabilmente la sua inflessibile probità, lo fece uccidere in Tracia da un Officiale per

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 441.

XXVII.  
Assassina-  
mento di  
Giovanni  
il Vanda-  
lo.  
Marcal.  
Chron.  
Chr. Alex.  
Theoph. p. 83

Teodosio II. per nome Arnegisclo , il quale  
 Valentinia- condiscese volontieri a comperare  
 no III. il favore del Ministro con un  
 Ar. 441. indegno assassinamento . Vedrem  
 nel progresso quanto il sangue di  
 questo bravo guerriero sia stato  
 vendicato da suo figliuolo .

XXVIII. Il nuovo Ministro , per occupa-  
 Flotta spe- re lo spirito del Principe , e ren-  
 dita con- dere se stesso a lui più necessario ,  
 tra i Van- credette , che fosse d'uopo far la  
 dali . guerra . Ebbe presto più nemici  
 Prosp. Chr. che non avrebbe voluto : ma al-  
 Isid. Chron. lora sotto pretesto di servire a  
 Vand. Valentiniano , allestì una flotta  
 Theoph. p. per portare la guerra in Africa .  
 87. 88. L' apparecchio ne fu magnifico .  
 Era composta di cento e dieci  
 navigli . Il comando fu diviso tra  
 cinque Generali , Arcobiudo , A-  
 sila , Inobindo , Arinteo , e Ger-  
 mano . Quest' armata navale ap-  
 prodò in Sicilia . Genserico risol-  
 vette di rovinarla innanzi che ar-  
 rivasse in Africa . Fingendo di  
 essere atterrito da un così formi-  
 dabile armamento , entrò in ma-  
 neggio con Teodosio , e seppe ti-  
 rarlo molto in lungo . Tutto l'

an-



*del Basso Impero. LIB. XXXII. 265* X

anno fu speso in scambievoli Deputazioni, aspettando sempre i Generali gli ultimi ordini dell'Imperadore. L'anno veggente, i saccheggiamenti degli Unni obbligarono Teodosio a richiamar queste truppe per la difesa dell'Illiria. La Sicilia era rovinata; l'armata quasi distrutta dalla carestia e dalle malattie. Genserico diede la legge, ed acquistò un nuovo diritto sopra l'Africa. Convenne, che Teodosio lo riconoscesse con un trattato Sovrano del paese, che possedeva; questo fu il frutto di un armamento, che aveva consumate ed esauste le forze, e i tesori dell'Impero di Oriente.

Questa spedizione tanto mal diretta ebbe conseguenze ancora peggiori. Questo fu per i Barbari come un segnale di guerra. I Zanni, i Saraceni, gl'Isauri in Asia, gli Unni in Europa, nell'Africa gli Asturiani, e gli altri Barbari vicini all'Etiopia, e all'Egitto, vedendo tutte le forze Romane rivolte contra i Van-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 441.

XXIX.  
Attacchi  
di tutti i  
Barbari..  
Marcel.  
Chron.  
Prisc. p. 37.  
72.  
Proc. Pers. l.  
1. c. 15. &  
Edif. l. 1. c. 6.  
Strab. l. 12.

*Tomo VIII. M da-*

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 441.

dali , assalirono l' Impero per ogni parte . i Persiani entrarono in Mesopotamia . Aspare fu spedito a combattere i Saraceni , gl' Isauri , e i Zanni . Questi erano stati conosciuti negli antichi tempi sotto il nome di *Macrones* : abitavano l'estremità settentrionale di quel braccio del Monte Tauro , che si avvanza tra la Colchide , e l' Iberia . Questo era un popolo indomito , e quasi selvaggio , il quale soggiornando da lungo tempo sotto un Clima rigido , e in un paese sterile , viveva unicamente di rapine . Adorava le foreste , gli uccelli , e gli altri animali . L' Impero fu obbligato in appresso ad inviargli ogni anno una certa quantità d' oro , per riscattare le sue frontiere dalle loro ruberie . Armazio figliuolo di quel Plinta , che abbi- am veduto Console nel 419. , fu incaricato di combattere i Barbari dell' Africa . Gli sconfisse , e morì poco tempo dopo di malattia . Ma i nemici più a temersi senza paragone più d' ogni altro era-

erano i Persiani, e gli Un- Teodosio II.

Dopo l' indegna morte di Pa- Valentiniano III.

ra, e la pace fatta co' Persiani An. 441.

nel 374, Sapore s'era impadro- XXX.

nito di una parte dell' Armenia. Fine del Regno di Armenia.

Non costante questo Regno non Marc. Chr. Evagr. l. 1. c. 18.

era annientato. Gli Arsacidi, i Prac. Pers. l. 1. c. 2. 10. 17.

quali traevano la loro origine da l. 2. c. 3. & de adif. l. 3. c. 1. 5.

un Re de' Parti, quantunque ab- Agath. l. 4. Suid. voce A'vato- λας.

bandonati da' Romani, aveano Abulfarag. Till. Theod. II. art. 26. 27.

conservato il titolo di Re; e il Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

Dominio di molte Provincie; e Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

col favore de' monti, di cui è Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

pieno questo paese, s'erano man- Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

tenuti contra la potenza de' Per- Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

siani. Arsace, il quale regnava Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

al tempo di Teodosio II. lasciò Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

due figliuoli, Tigrane, ed Arsa- Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

ce; gl' institui ambidue eredi de' Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

suoi Stati; ma assegnò a Tigra- Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

ne una porzione quattro volte Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

maggior di quella di Arsace. Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

Questi malcontento di una così Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

disuguale divisione, implorò il Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

soccorso dell' Impero. Tigrane, i- Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

nabile a resistere alle forze Ro- Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

mane, amò meglio perdere ogni Assemani bibl. cr. com. 3. p. 397.

cosa, che ceder nulla a suo fra-

Teodosio II. Valentiniano III. AD. 441. tello : fece al Re di Persia una donazione di tutti gli altri Stati lasciategli da suo padre , e si ritirò in Persia per vivere colà nella condizione di semplice privato. Arsace , temendo di restare oppresso da così terribili , e potenti nemici , e di non essere debolmente soccorso da' Romani , imitò la condotta di suo fratello , e cedette il suo Regno a Teodosio ; a condizione però , che la sua famiglia conservarebbe un' intera libertà , e che non sarebbe mai soggetta a pagare tributo di sorte alcuna . Teodosio accettò queste offerte ; e per un atto di possesso , fece fabbricare colla maggior possibile sollecitudine una fortezza , a cui impose il nome di Teodosiopoli , sopra un colle , due leghe distante , al mezzogiorno della montagna , donde scaturiscono le due sorgenti dell' Eufrate e del Tigri .

XXXI.  
Divisione  
dell' Armenia fra  
i Romani  
e i Persiani.

Varane V. era morto poco innanzi dopo vent'anni di Regno. Suo figliuolo Isdegerdo era salito in suo luogo sul trono . In tem-

tempo della rivoluzione accaduta in Armenia; questo Principe era occupato nel Chorasàn nell'inseguire un suddito ribelle. Al suo ritorno, intese che Teodosio s'impadroniva dell'Armenia, e si apparecchiò a sostenere la donazione di Tigrane, e le pretese, che aveva formate Sapore sopra tutto il paese. Erano trascorsi appena diciott'anni, dacchè i Romani, e i Persiani avevano giurata la pace per cento anni. Ma secondo il pensiero d'Isdegerdo, i Romani erano gli aggressori, ed inoltre i giuramenti de' Principi cedono per l'ordinario agl'interessi politici; seconda sorgente d'interpretazioni. Alla nuova de' preparamenti del Re di Persia, Teodosio fece partire un esercito sotto il comando di Anatolio. Questo personaggio illustre aveva conchiuso l'antecedente trattato con Varane: usciva del Consolato, ed era fregiato del titolo di Patrizio. Oltre all'altre sue grandi qualità, ne aveva una, la quale non giova me-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
Anno 441.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 441

no ad un Generale , che la capacità , e il coraggio : amava l'onore più che il denaro , e non risparmiava spesa veruna per procurarsi un buon successo nelle sue imprese . Quando giunse in Mesopotamia , Isdegerdo aveva già passato il Tigri , e si avanzava in ordine di battaglia alla volta de' Romani . Essendo i due eserciti a fronte , Anatolio , il quale non aveva perduta la speranza di un accomodamento , conoscendo il carattere sincero , e generoso del Re di Persia , scese di cavallo , e marciò solo incontro di lui per conferir seco . Il Re si tenne onorato da questa eccedente , e straordinaria fiducia : lo accolse con cortesia , e cordialità , ma non volle dar principio a verun trattato in quel luogo , perchè quel terreno era di ragione de' Romani . Ritornò sulle sue terre ; ed avendo ascoltato favorevolmente Anatolio , conchiuse seco una tregua di un anno , durante la quale furono regolate , e stabilite le condizioni di una pace

*del Basso Impero*. LIB. XXXII. 271

ce onorevole . Le turbolenze ec-  
citate allora nella Persia , e il  
denaro , che Anatolio seppe spar-  
gere opportunamente , fecero che  
il Monarca fosse più facile , e  
condiscendente . Fu pattuito , con  
un solenne trattato ; che la parte  
dell' Armenia , che formava l'  
eredità di Tigrane , sarebbe cedu-  
ta a' Persiani , e quella di Arsace  
a' Romani ; che nè l' una nè l'  
altra delle due Nazioni non po-  
trebbe costruire nessuna piazza  
forte sulla frontiera . La parte ,  
che restava a' Persiani , e ch' era  
assai più estesa , prese il nome di  
Persarmenia . Il Dominio de' Ro-  
mani fu governato da un Mini-  
stro , che portò il titolo di Con-  
te . Isdegerdo avea pubblicati san-  
guinosi , e crudeli editti contra i  
Cristiani ; e fece cessare la perse-  
cuzione ad istanza dell' Imperado-  
re .

La destrezza di Anatolio avea  
posto fine senza combattere alle  
querele dell' Impero colla Persia .  
Ma la guerra degli Unni , che  
incominciò quest' anno , allagò di

M 4

san-

Teodoseo  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 441.

XXXII.  
Principj d  
discordia  
tra i Ro-  
mani , e gli  
Unni.  
Prisc. p. 47.  
Prosp. Tiro.  
Jorn. de reb.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 441.  
Ger. c. 35.  
Till. *Arcila*  
c. 2.

sangue la Mesia, la Pannonia, e l' Illiria . Vedrem presto l' Occidente intiero , dal Ponto Eusino fino all' Oceano diventare un Teatro d' orrori , coperto di ruine , d' incendi , e di stragi . Di tutti i capi degli Unni , Rova , congiunto in amicizia con Ezio , era il più potente . Teodosio II. non s' era in altro modo preservato da suoi attacchi , che obbligandosi a pagargli ogni anno un tributo di trecento e cinquanta libbre d' oro . Qualche tempo dopo , essendo Rova stato avvisato , che molte Nazioni vicine al Danubio , e al Ponto Eusino aveano formata una lega segreta coll' Impero , fece minacciare a Teodosio di romperla seco lui , se non abbandonava que' popoli . L' Imperadore risolvette di spedirgli un' Ambasceria per placarlo ; ma innanzi che questa fosse in grado di partire , s' intese la morte di Rova . Egli non lasciava che due fratelli , e due Nipoti figliuoli di Mundiuco , ch' era morto innanzi di lui . I suoi fratelli , cognomi-

na-



*del Basso Impero.* LIB. XXXII. 273

nati Oëtarò, e Oëbarfo, cederono la corona a' loro Nipoti, figliuoli del primogenito. Questi chiamavansi Bleda, ed Attila. Regnarono insieme. Quest'era l'anno 433. o 434.

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 441.

A questi due Principi Teodosio inviò come Deputati Plinta, ed Epigeno. Quest'ultimo era Questore del Palagio, rinomato, per quanto si dice, per la sua capacità, e per la sua prudenza, di cui non diede gran prove in questa negoziazione. Questi Deputati arrivarono a Marga, città di Mesia, situata alla foce di un fiume del Danubio. I principali Signori degli Unni si portarono fuori della città: la conferenza fu fatta a cavallo; trattando gli Unni a questo modo tutti gli affari, e non volendo i Deputati per sostenere l'onor dell'Impero conferire a piedi con gente a cavallo: I Romani si obbligarono di restituire i disertori, e dare in mano degli Unni i prigionieri Romani, ch'erano ritornati sulle terre dell'Impero, senza aver pa-

XXXIII.  
Turpe, e vergognoso trattato tra gli Unni, e i Romani.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 441.

gato il loro riscatto , o di dare per ciascheduno di essi otto pezze d'oro , ( quaranta scudi all'incirca di moneta corrente di Francia ) di non somministrare verun ajuto a' Barbari , che fossero in guerra con gli Unni , e di pagare ogni anno un tributo doppio dell' antecedente , vale a dire settecento libbre d'oro . Fu pattuito , che le fiere , e i mercati sarebbero ugualmente aperti agli Unni , e a' Romani , e che le due Nazioni godrebbero in essi delle medesime franchigie . In conseguenza furono dati in potere de' Barbari , quelli de' loro compatrioti , che s'erano ricoverati presso a' Romani . Furono tutti messi in Croce nel Castello di Carso , e non la fu peedonata nemmeno a due Principi di sangue reale , che furono di questo numero .

XXXIV.  
Conquisso  
di Attila in  
Tartaria .  
M. de Gu-  
gues hist. des  
Muns l. 4.

Dopo un trattato così vergognoso per l'Impero , Bleda ; ed Attila partarono la guerra dalla parte del Settentrione , e dell'Oriente . Si stesero assai lungi nella

la Tartaria ; e il rumore delle loro armi si fece sentire perfino nella China, dove spedirono Ambasciatori . Quelli che i Chinesi inviarono loro a vicenda, furono arrestati da' Tartari ; il che fu cagione di una grandissima guerra all'estremità dell' Oriente settentrionale . In queste orribili regioni fu dove Attila fece il primo esercizio delle sue conquiste : restituì a' suoi soldati il feroce vigore de' loro antenati ; e per insegnar loro a vincere gli uomini , gli accostumò sotto Climi agghiacciati, ed infecondi a combattere contra tutti i mali della natura , e contra il rigore stesso degli elementi .

Queste remote spedizioni tennero occupati i due Principi i sei o sette primi anni del loro Regno . Alla fine l'anno 441., considerandosi come atleti abbastanza esercitati per lottare contra l' Impero , cercarono un' occasione di rottura, che un' ingiusta ambizione ritrova sempre tosto che la desidera . Le forze di Teodosio

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
III.  
An. 441.

XXXV.  
Principio  
delle guerre  
d' Attila  
in Europa  
Marcel.  
Chron.  
Prise p. 352

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.

allora disperse, lasciavano senza difesa il passaggio del Danubio; e si può ragionevolmente sospettare, che Genserico sia stato tanto politico, che abbia divertita la procella, che lo minacciava, suscitando una guerra all'altra estremità dell'Impero. In una Fiera, dov'era concorso un numero grande di mercatanti delle due Nazioni, gli Unni si avventarono sopra i Romani, gli trucidarono, e s'impadronirono della piazza. I Romani si lagnarono di questa violazione del trattato. Fu loro risposto, ch'essi erano stati i primi a violarlo: che il Vescovo di Marga era venuto nel paese degli Unni, e che avendo penetrato nel Sepolcro de' loro Re, e ne aveva rapiti i tesori: che bisognava dar loro in potere il Vescovo, come pure i desertori, i quali non cessavano di passar nell'Impero; ovvero apparecchiarsi alla guerra. I Romani negavano questi fatti; ma gli Unni, senz'altra dichiarazione, passarono il Danubio, rovinarono molti Forti lunghef-

*del Basso Impero.* LIB. XXXII. 277 X

ghesso il fiume; e s' impadronirono di Viminachio, città considerabile della Mesia superiore. Per divertire questa procella, i Romani colti dallo spavento parlavano già di dare il Vescovo di Marga in potere degl' inimici. Questi di ciò informato passa segretamente nel campo degli Unni, e si obbliga di dar loro in mano la città, quando vogliano accordargli il perdono. I due Re gli promettono con giuramento di trattarlo onorevolissimamente, e gli danno delle truppe, cui egli mette in agguato, ed introduce nella città la notte appresso.

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 442.

Il verno passò in vane, ed infruttuose negoziazioni. I due Principi scrissero all' Imperadore con arroganza, che dovesse dar loro immediatamente i desertori, pagar loro il tributo, da cui s' era esentato col pretesto della guerra, ed inviar loro Deputati per convenire delle somme, che dovrebbero pagarsi in avvenire; che per poco ch' egli differisce a soddisfarli, essi non farebbero

xxxvi.  
Marcelli  
inutili.  
Prisc. p. 14.

pa-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 441.

padroni di raffrenare l'impazienza de' loro soldati, i quali non desideravano che la guerra. Teodosio mostrò questa volta coraggio: rispose, che non acconsentirebbe mai ad abbandonare a crudeli supplicj coloro, ch' erano venuti a cercare un asilo ne' suoi Stati; ch' era risoluto di difendergli coll' armi ugualmente che gli altri suoi sudditi; e che al più mandarebbe Deputati per metter fine alle loro controversie. I Principi degli Unni avvezzi già a dispregiare l'Imperadore, furono irritati da questa generosa risposta, e radunarono le loro truppe.

An. 442.

XXXVII.

Saccheg-  
giamenti  
degli Un-  
ni.

Prosp. Chr.

Chr. Alex.

Marcel.

Chron.

Prisc. p. 34.

37. 49. 57.

68.

Theoph. p. 88

H. fl. Mi-

scell. l. 14.

Posero a fuoco e a sangue la Mesia superiore. Ratiaria, città grande, e popolata fu presa d' assalto. Singiduno fu rovinata: queste due città erano sul Danubio. Gli Unni passarono la Sava, e presero Sirmio, antica Capitale della Pannonia. Indi ritornando verso la Tracia, penetrarono dentro le terre fino a Naisso, cinque giornate discosto dal Danubio. Questa città, patria  
di

di Costantino, fu intieramente di-  
strutta. Saccheggiarono Sardica, <sup>Teodosio</sup>  
e la ridussero in cenere. Il ferro <sup>II.</sup>  
de' Barbari non la perdonava nè <sup>Valentiniano</sup>  
all'età, nè al sesso: e cinque an-  
ni dopo tutto quel tratto di paese <sup>no III.</sup>  
fino al Danubio era ancora co-  
perto di ossa biancheggianti. En-  
trarono dopo nella Tracia, dove  
non fecero minori saccheggiamen-  
ti. Alla fine Teodosio troppo de-  
bole, o troppo timido, non po-  
tendo arrestare coll' armi questi  
feroci nemici, quantunque avesse  
richiamata l' armata navale desti-  
nata a combattere Genferico, prese  
il partito di trattare con gli Un-  
ni. Inviò loro 'Senatore, ch'era  
stato Console sei anni innanzi.  
Questo Deputato non credendo  
che il titolo sacro di Ambascia-  
dore potesse farlo rispettare da'  
Barbari, le cui partite scorrevano  
tutta la Tracia, fece il viaggio  
per Mare, e si portò ad Odesso  
sul Ponto Eusino all' estremità  
della Mesia. La pace fu conchiu-  
sa, non si sa con quali condi-  
zioni; ma furono senza dubbio  
non

Teodosio non men gravose , che disonorevoli per l' Impero . Gli Unni conservarono le loro conquiste , e ne' cinque anni seguenti si apparecchiaron a farne di nuove .

XXXVIII. Genferico non era men terribile , ma era più lontano . Libero da ogni timore per parte de' Romani , attendendo l' occasione di trarne una strepitosa vendetta usava tutte le precauzioni , e tutti i mezzi necessarj per rassodare e stabilire la sua potenza . Fece sposare a suo figliuolo Unerico la figliuola di Teodorico Re de' Visigoti . Ma questa sventurata Principessa non istette guari a provare la barbarie di suo suocero . Sul semplice sospetto , ch' ella avesse voluto avvelenarlo , le fece tagliare il naso , e la rimandò a suo padre . La crudeltà fa nascere la ribellione , e trova così il modo di pascersi sempre di nuovi supplicj . Genferico diventato odioso a' suoi proprj sudditi , scoperse una congiura di alcuni Signori : gli fece morire ne' più orribili tormenti ; ed estendendosi i suoi



*del Basso Impero. LIB. XXXII. 281* ✕

ì suoi sospetti sopra tutti coloro , di cui poteva temere l' infedeltà , immolò alle sue inquietudini un numero infinito d' innocenti . Il sangue più nobile de' Vandali fu versato sotto la spada de' carnefici ; e queste ingiuste esecuzioni tolsero a Genferico un numero maggiore di valorosi, e prodi Capitani , che non gli avrebbe fatto perdere la più funesta battaglia . Notasi in questo anno una Cometa , la quale cominciò a comparire nel mese di Dicembre , e si fece vedere per molti mesi dell' anno seguente . Fu considerata come il segnale d' una gran pestilenza , la quale si diffuse in quasi tutti i paesi del Mondo .

Teodosio non nominò Consoli per l' anno 443. Petronio Massimo e Paterio erano ambidue suditi dell' Impero di Occidente . Il primo fu Console per la seconda volta , avendo già ricevuta questa dignità nel 433. Alcuni Critici pretendono , che fosse stato Console una seconda volta nel 441.

con

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 442.

An. 443.  
XXXIX.  
Consoli.  
Prosp. Cbr.  
Marcell.  
Chron.  
Cbr. Alex.  
Ennodio  
Maffei ant.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 443.

con Ciro , e che il suo Consolato dell' anno 443. fosse il terzo . Questi era quel Massimo , cui la Provvidenza riserbava per punire un giorno gli eccessi di Valentiniano , togliendogli l' Impero , e la vita . Il suo collega Paterio , ch' era stato l' anno antecedente Prefetto del Pretorio , era celebre per la sua eloquenza . Roma l' onorò con una statua di bronzo . Il freddo fu quest' anno eccessivo , e fece perire molte migliaia di uomini , e di animali . La neve cadde in sì gran copia , che la terra ne restò coperta per sei mesi .

XL.  
Viaggio di  
Teodosio  
in Asia .  
Marcell.  
Chron.  
Chr. Alex.  
Sozom.  
proem.  
Cod. Th.  
Novel. 30.  
Du Cange  
Const. l. 1.  
p. 82.  
Pag. ad  
Baron.  
Cellar. geog.  
ant. l. 3. c. 8.  
§. 1. art. 23.

I bagni di Achille a Costantinopoli erano stati ridotti in cenere dall' incendio del 433. Ciro aveva avuta cura, che fossero riedificati . Furono terminati quest' anno e dedicati agli undici di Genajo . Questa specie di dedicazione era una cerimonia solenne in uso fin dal tempo degl' Imperadori Pagani . Questi bagni portavano il nome di Achille , perchè erano stati la prima volta fabbri-

ca-

cati da Bizia , presso ad un alta-  
re eretto in onore di questo e-  
roe . L' Imperadore Severo gli  
aveva rifabbricati di nuovo . Al  
principio di questa state Teodosio  
andò a fare un viaggio nell' Asia ,  
e non ritornò che li 27. di A-  
gosto . Questo Principe non ave-  
va le qualità di Alessandro ; ma  
gli rassomigliava almeno nella co-  
stanza in sopportare la fame , la  
sete , e tutti gl' incomodi delle  
stagioni . Narrasi di lui un' azio-  
ne simile a quella del Conquista-  
tore della Persia . Un giorno tra-  
versando la Bitinia in tempo di  
un eccessivo caldo , una delle sue  
guardie , veggendolo coperto di  
sudore , e di polvere , andò a pre-  
sentargli un vaso pieno di acqua  
fresca . L' Imperadore tormentato  
da un' ardentissima sete , lo prese  
in mano , ringraziò la guardia ,  
promettendole di ricompensarla .  
Ma avendo osservato , che i sol-  
dati del suo accompagnamento ,  
assetati del pari che lui guarda-  
vano bramosamente quel liquore ,  
restituì il vaso , dicendo : *io non*

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 443.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 443.

*voglio usare di un ristoro, che non posso dividere co' miei soldati.* Arrivato ad Eraclea nel Ponto vide con dolore, e rammarico le mura, gli acquedotti, e gli altri pubblici edifizj caduti in rovina, perchè la città mancava di fondi necessarj per mantenergli. Ad istanza degli abitanti si prese il carico di restaurarli. Questa città famosa per le favole de' Greci, e per l'Istoria, era una colonia di Megara, fabbricata sul Ponto Eusino, una lega distante dalla foce del fiume Lico. Aveva un buon porto: dapprima libera, e poi posseduta da tiranni; aveva recuperata la sua libertà. Conquistata da Mitridate, dopo la sconfitta di questo Principe, era caduta in poter de' Romani, i quali ne avevano fatto una delle loro colonie.

XLI.  
Leggi di  
Teodosio.  
Novel.  
Thesd. II.  
30. 31.

Il cattivo stato in cui vedeva Eraclea, fece che rivolgesse la sua attenzione sopra le altre città dell'Impero, le quali potevano ritrovarsi nel medesimo stato. Le città possedevano delle terre, la cui rendita era

era destinata alle spese de' restauri. Ma coll' andare de' tempi la maggior parte di questi fondi si trovavano alienati, essendo stati venduti a particolari. Per rimediare a questo disordine, ordinò con un Editto, che tutte queste vendite fatte da trenta anni addietro fossero annullate, eccettuatene quelle, ch' erano state confermate con un ordine del Principe, o ch' erano state fatte con sua approvazione; e col consenso della città. Con un' altra Legge permise a' padri, che non avevano legittimi figliuoli, di lasciare tutte le loro facoltà ad un figliuolo naturale, assoggettandolo agli obblighi del corpo municipale, riservando però agli ascendenti, se ve n' erano, la quarta parte dell' eredità. Le frontiere non avevano mai avuto maggior bisogno di difesa; e tuttavia erano sprovvedute di truppe sì per la negligenza, come per l'avarizia degli Officiali, i quali non contenti di arrogarsi ogni giorno nuovi diritti sopra i soldati, profitavano della paga, e del.

Teodosio.

II.

Valentinianus  
no III.

An. 443.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 443.

e della porzion giornaliera de' viveri degli assenti. Teodosio dichiarò con una legge, che non darebbe il comando delle frontiere, se non a quelli, che in altri impieghi militari avessero date prove d'integrità, di coraggio, e di vigilanza; e che ogni broglio, che fosse fatto per ottenere questo grado, sarebbe punito con pena capitale; che questi Comandanti risiederebbero sul luogo, terrebbero le loro compagnie complete, e l'eserciterebbero assiduamente; che veglierebbero sul mantenimento, e la conservazione delle fortezze, e de' navigli destinati alla guardia de' fiumi. Non permise loro di ritenere più che la dodicesima parte sulla porzione giornaliera de' viveri del soldato Romano; volendo in ciò condiscendere in parte alla loro avarizia; ma proibì loro di non diminuire o scemare in parte alcuna quella delle truppe straniere, sotto pena di confiscazione, e di morte; senza speranza alcuna di perdono dalla parte del

Prin-

Principe. Esorta nella sua Legge i Generali a dar l'esempio di disinteressatezza, e ad invigilare sulla condotta de' loro subalterni. Davansi a' soldati delle frontiere alcune terre da coltivare, di cui godevano il possesso senza pagare alcuna gravezza: i Comandanti aveano vendute la maggior parte di queste terre: l'Imperadore confermando questo antico privilegio de' soldati, ordina, che queste vendite sieno annullate, riserbando però al compratore il suo ricorso contra il venditore. Committe al Maestro degli Officj di rappresentare ogni anno nel corso del Mese di Gennajo al Consiglio del Principe un' esatta, e minuta memoria del numero de' soldati attualmente impiegati sopra ciascuna frontiera, e dello stato, in cui si ritroveranno le fortezze, e i navigli, *affinchè, dice egli, essendo informati d' ogni cosa, possiamo ricompensare l' esattezza, e punire la negligenza.* Finisce con queste parole: *Noi siamo persuasi, che osservando questi regolamenti nel-*

Teodossio II.  
Valentiniano III.  
An. 443.

Teodosio.  
II.  
Va'entinia-  
no III.  
An. 439.

*nella nostra milizia , secondati dalla protezione del Cielo , rispigheremo l' inimico , da qualunque parte egli ci assalisca.* Ho riportato quasi tutto intiero questo Editto per far vedere a qual grado di decadenza era giunta la disciplina, e che per risorgere avrebbe avuto più bisogno di attività, e di vigore nel Principe, che di Leggi, e di Costituzioni.

XLII.  
Credito di  
Nomo.  
Till. Vita di  
S. Leone  
art. 21.

Molte leggi di questo tempo sono dirette a Nomo, Maestro degli Officj. Questi era nella Corte di Teodosio un personaggio accreditatissimo. Istruito in tutte le Scienze umane, era consultato sopra gli affari più importanti dell' Impero; ed era capace di ben dirigerli, se non fosse stato troppo cortigiano. Schiavo del favore, ebbe parte nella persecuzione suscitata da Crisaso contro della Chiesa alla fine del Regno di Teodosio. Siccome era prudente, e circospetto, così non restò intieramente oppresso dalla caduta del favorito; e conservò ancora qualche estimazio-

ne



ne sotto il Regno di Marciano.

Teodosio veggendo, che da un anno addietro i Barbari non facevano più incursioni, sollevò i suoi sudditi dal peso, che la necessità lo aveva costretto ad imporre loro. Diminuì le tasse delle terre, e rimise gli avanzi di quello, ch'era dovuto al pubblico Erario da alcuni anni. Sua sorella Arcadia morì: ella aveva fatto fabbricare a Costantinopoli in onore di S. Andrea una Chiesa, che portò in appresso il nome di Arcadia. La Bitinia fu devastata da continue piogge, e da allagamenti di fiumi, che distrussero parecchie città.

S. Cirillo, il quale aveva sostenuta con tanto coraggio la Fede Cattolica contro di Nestorio, essendo morto li 27. di Giugno, succedette in suo luogo Dioscoro: entrarono con esso nella Chiesa di Alessandria il disordine, e lo scandalo. Suscitò ogni sorta di persecuzioni, e traversie contra i parenti di S. Cirillo. Il suo in-

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 443.  
An. 444.  
XLIII.  
Morte di Arcadia.  
Nove.  
Theod. 33.  
Marcell.  
Chron.  
Chr. Alex.

XLIV.  
Dioscoro, Vescovo di Alessandria.  
Till. Vita di S. Leone arte 9a

Teodosio

II.

Valentinia-

no III.

An. 444.

gresso nel Vescovato è l' Epoca della distruzione della Religione in Egitto . Sotto la protezione , e l' appoggio di questo frenetico Prelato , l' Eresia di Eutiche gettò colà così profonde radici , che pel corso di mille e trecento anni nè i santi Vescovi , ch' anno di tempo in tempo occupata questa gran Sede , nè le funeste rivoluzioni , ch' anno più volte cangiata la faccia dell' Egitto , non an potuto svellerla . Costui fu un tiranno piuttosto che un Vescovo . Superbo , imperioso , crudele manifestò tosto in sul principio il suo carattere con una detestabile audacia . Avendo Macario , Senatore di Alessandria , rapita la moglie di un abitante cognominato Sofronio , questi andò a portare le sue doglianze dinanzi all' Imperadore , e ritornò con un Ministro della Corte , il quale recava a Macario un orne di presentarsi in giudizio . L' Imperadore non fu obbedito : Dioscoro prese il partito del rapitore ; ed inviò perfino il Dia-

co.

cono Isidoro , Ministro delle sue violenze , con una truppa sediziosa per uccidere Sofronio , e scacciare il Ministro . Furono l' uno e l' altro costretti a fuggirsene ; i beni di Sofronio furono messi a sacco ; e sotto un così debole Governo , la più estrema miseria fu il frutto , che ricavò da un così giusto ricorso .

L' anno 445. non somministra verun altro avvenimento , che la sconfitta di Vito nella Spagna , di cui abbiain digià parlato , ed una sanguinosa sedizione , che si accese nel Circo a Costantinopoli . Ecco quale ne fu l' occasione . Fin dal tempo de' primi Imperadori i cocchieri del Circo erano distinti con differenti colori , il bianco , il rosso , il turchino , e il verde . Alcuni riferiscono questi colori alla diversità delle stagioni , ed altri alla differenza degli elementi . Ciascuna livrea aveva la sua stalla a parte : e quattro cocchieri , uno per ciascheduna , correivano insieme , e contendevano del premio . Questa di-

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 444.

An. 445.  
XLV.  
Strage a Costantinopoli.  
Marc. chr.  
Festus in voce Fattio.  
Tertull. de spect. c. 9.  
Suet. Calig. c. 55.  
Idem Vitell. c. 14.  
Cassiod. var. l. 3. ep. 51.  
Cedren. p. 147.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 445.

versità faceva nascere tra gli spettatori medesimi un' ardente emulazione; ciascuno di essi prendeva partito per un colore; il che fece dare a questi diversi partiti il nome di *fazioni*. Gl' Imperadori s' ingerivano in queste tali cose, più che non si conveniva alla decenza; e spesse volte la loro parzialità giugneva fino al furore. Caligola pranzava frequentemente nella stalla della fazione verde. Vitellio fece morire parecchi cittadini per aver parlato con dispregio della fazione turchina; e noi vedremo nel progresso, che queste gelosie, violenti del pari che frivole, cagionarono talvolta gravissimi disordini. La sedizione, che insorse quest'anno a Costantinopoli, costò la vita ad un numero grande di spettatori.

A. D. 446.

XLVI.  
Crisafo A-  
busa del  
suo pote-  
re.  
D. arc. Chr.  
Theoph. P.  
8.

Un morbo epidemico aveva tolti di vita molti uomini, ed animali, e continuò l'anno appresso, che fu ancora funesto a Costantinopoli per una carestia seguita dalla pestilenza. Essendo  
-mor-

morto il Vescovo Proclo , fu col-  
 locato in di lui luogo il Sacerdo-  
 te Flaviano . La sua virtù gli  
 concitò tosto l' odio dell' Eunuco  
 Crisafio , il quale aveva soggioga-  
 to affatto l' animo di Teodosio .  
 Era il costume , che il Vescovo  
 nuovamente ordinato mandasse  
 all' Imperadore le *Eulogie* . Chia-  
 mavasi così un pane benedetto  
 dal Vescovo . Avendole Flaviano  
 mandate conforme al solito , il  
 Ministro avaro , e poco religioso  
 gli fece dire , che l' Imperadore  
 non abbisognava d' una così me-  
 schina benedizione , e che fareb-  
 be bene di mandar la sua in oro .  
 Il Vescovo rispose , ch' egli non  
 aveva in mano altro oro che i  
 vasi sacri , e che Crisafio sapeva ,  
 che quelle ricchezze apparteneva-  
 no a Dio , e ai poveri . L' Eu-  
 nuco punto al vivo da questa ne-  
 gativa , concepì fin d' allora il di-  
 segno di far deporre questo ri-  
 spettabile Prelato . I Greci poste-  
 riori aggiungono , che non ispe-  
 rando di poter riuscire senza al-  
 lontanare Pulcheria , costrinse

Teodosio  
 II.  
 Valentinia  
 no III.  
 An. 445.  
 Evag. l. 2.  
 c. 2.  
 Niceph. Call  
 l. 14. c. 47.  
 Till. Vita d  
 S. Leone  
 att. 13.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 446.

questa Principessa a ritirarsi all' Ebdomo, dove pretendono, ch' ella abbia dimorato fin dopo del falso Concilio di Efeso. Ma questo racconto pare smentito dalle lettere, che S. Leone scrisse in questo frattempo a Pulcheria: queste lettere suppongono, ch' ella vivesse alla Corte, quantunque avesse colà certamente poco credito.

XLVII  
Leggi di  
Valentinia-  
no.  
Novel. Va-  
lent. inter.  
Theodosia-  
nas 22. 23.  
24. 41. 47.  
Inter Valen-  
tinianas 2.  
Baronio.  
Till. Vita di  
S. Iario  
d' Arles  
art. 19.  
Fleury Ist.  
eccles. l. 27.  
art. 4. 5.

Non ho detto nulla di ciò, che avvenne nell' Impero di Valentiniano ne' sei ultimi anni. L' Istoria non ce n' ha conservate che alcune leggi, e un picciolo numero di avvenimenti, ch' io raccoglierò quì in poche parole. Valentiniano mosso a compassione per gli Africani, scacciati da' Vandali, e spogliati di tutto, pensò a procurar loro que' sollievi, che potevano raddolcire la loro miseria. Proibì a' loro creditori di molestargli per debiti, fino a tanto che i debitori non fossero rientrati in possesso de' loro beni, purchè non ne possedessero in altre Provincie. Vedesi, che questo Principe si lusingava di

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 295* ✕

di ricuperar presto l' Africa . Di-  
chiarò questi debitori disobbligati  
da ogni censo ; sicchè non pote-  
vasi mai ripetere da loro altro ,  
che il capitale . Permise agli Av-  
vocati Africani di trattare le cau-  
se in tutte le Giurisdizioni ; im-  
perocchè allora ciascun Avvocato  
aveva il suo Tribunale assegnato .  
Ordinò , che il tempo , in cui le  
loro funzioni erano state inter-  
rotte dall' invasione de' Vandali ,  
fosse loro computato per arrivare  
al rango di Clarissimi : in capo  
ad un certo tempo di servizio , ac-  
quistavano questo titolo , ch' era  
quello de' Senatori , di cui divi-  
devano i privilegi ; che le appel-  
lazioni interposte ne' Tribunali d'  
Africa fossero portate dinanzi al  
Prefetto di Roma ; con ciò met-  
tevasi l' Africa nel rango delle  
Province suburbicarie ; che non  
fosse accordato nessun congedo a'  
soldati della frontiera ; che cia-  
scuno profittasse delle prede , che  
aveva fatte sopra il nemico ; in-  
fine che i tributi fossero ridotti  
all'ottava parte . Fatta questa re-

Teodosio  
II.  
Valentiniana,  
no III.  
An. 445.

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 446.

duzione, la Numidia pagava ogni anno quattro mila dugento soldi d'oro, somministrava i viveri, e i foraggi per mille, e dugento soldati, e per dugento cavalli; la Mauritania di Stese pagava cinque mila soldi d'oro, e manteneva cinquanti cavalli. Il soldo d'oro è valutato in questa legge quaranta staia di frumento, o dugento e settanta libbre di carne, o dugento Settieri di vino: lo che può dare l'intrinseco valore del soldo d'oro, e la proporzione stabilita in quel tempo tra le principali derrate. Questo Principe insiste molto in una delle sue Leggi sopra la primazia della Sede Apostolica fondata da S. Pietro, Capo del corpo Vescovile: *La pace non può, dic' egli, conservarsi fra le Chiese, se non inquanto riconosceranno tutte un medesimo Capo.* Ilario Vescovo d'Arles fu rappresentato a Valentiniano come ribelle all'autorità della Santa Sede. Il Papa S. Leone prevenuto dagl'inimici di questo degno Prelato, lo aveva condannato in un  
Si.



*del Basso Impero. LIB. XXXII. 297* X

Sinodo , e separato dalla sua comunione : proibì ad Ilario di fare alcun atto di autorità fuori della sua Diocesi ; cosa , che accusavasi di aver egli fatto ; e dichiarò , che non sarebbe permesso ad alcun Vescovo l'innovare cosa alcuna , se non ne avesse innanzi ottenuto l'assenso del Papa ; che tutti i Vescovi riceverebbero come una legge le costituzioni emanate dalla Sede di Roma , e che un Prelato citato in giudizio dal Pontefice Romano , sarebbe costretto se ricusasse di farlo , a comparire dal Governatore della Provincia . Tale era la Giurisprudenza Canonica di Valentiniano . Queste legge , come osserva Baronio , serve molto a far vedere quanto gl' Imperadori abbiano contribuito a stabilire la grandezza , e l'autorità de' Papi . Ma la condotta di S. Leone , rispetto ad Ilario d' Arles , non impedì alla Chiesa di mettere questo ultimo nel numero de' Santi , che invoca . S. Leone aveva scoperte nuove abominazioni

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 446.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 446.

de' Manichei , e gli aveva fatti conoscere in pien Senato colla confessione istessa de' rei . L' Imperadore pronunziò contro di loro tutte le pene stabilite contra i sacrileghi , e privò questa detestabile Settà di tutti i diritti della civil Società . Con un' altra legge , attese le gravi spese che esigevano le circostanze , e il votamento dell' Erario , ordinò , che tutti coloro , che sono distinti per i loro titoli , debbano somministrare per la leva delle truppe somme proporzionate alle loro dignità : ciascun soldato è valutato trenta soldi d' oro , il che fa quattrocento lire di Francia . A questa somma probabilmente aggiungeva allora la paga del soldato , e la spesa necessaria pel suo allestimento , e il suo mantenimento per un anno . Ma noi vediamo , che in quel tempo il valore del soldo varia secondo la volontà de' Principi , a proporzione senza dubbio de' bisogni del pubblico Erario .

XLVIII.  
I Bretoni  
chiedono

I Bretoni oppressi da mali per  
le

le continue devastazioni de' Pitti , implorarono un'altra volta il soccorso de' Romani . Erranti nelle loro foreste , e ridotti a cibarsi come gli animali , la fame ne obbligava moltissimi a darsi da se in potere di quegli inumani mandrini . Altri difendevano ancora la loro libertà : nascosti nelle caverne in mezzo delle montagne , uscivano di là di tratto in tratto per avventarsi sopra i loro nemici . Scrissero in Gallia al Generale Ezio , Console per la terza volta nel 446. questa lettera bagnata delle loro lagrime : aveva per titolo : *Gemiti de' Bretoni* . Dipignevano in essa così le loro sciagure : *I Barbari ci cacciano verso il mare ; e il mare ci respinge verso i Barbari . Sempre tra mezzo a due morti , in procinto di essere trucidati o sommersi , non abbiamo soccorso veruno , e non ne possiamo d'altronde sperare che da Dio , e da' Romani , quando vogliano essere in nostro favore i Ministri della sua misericordia . Suppliche tanto compassionevoli non*

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 446.  
soccorso.  
Gildas de excid. Brit.  
Beda Hist. l. i. c. 13.  
Hist. Miscell. l. 14.

Teodosio  
II. -  
Valentinia-  
no III.  
An. 446.

ebbero effetto : Ezio non pote-  
va abbandonare la Gallia sen-  
za esporla tutta intiera al perico-  
lo di essere invasa , e senza met-  
tere se stesso a rischio di non ri-  
trovare più in essa passaggio . Con-  
sideravasi la Gran Bretagna come  
una Provincia divisa dal corpo  
dell' Impero , e irreparabilmente  
perduta .

An. 447.  
XLIX.  
Legge soa-  
pra le se-  
polcriche.  
Nov. 3. Va-  
lent. Baro-  
nie .

Essendo alla fine l' Idolatria  
abbattuta, e vinta, i Cristiani, e  
particolarmente gli Ecclesiastici  
come per vendicare il sangue de'  
Martiri , cercavano ogni via di  
distruggere gl' Idoli . Senza avere  
nessun riguardo per la bellezza  
dell' opere, le facevano in pezzi ,  
e le seppellivano sotto le fonda-  
menta di muraglie , o in fosse  
profonde , donde la curiosità si  
studia al presente di trarle per l'  
avanzamento dell' arti , e l' ab-  
bellimento de' Palagi . I Sepolcri  
provavano essi pure questo zelo  
distruggitore ; e l' avarizia più an-  
cora che il zelo andava a ricer-  
care nelle ceneri de' morti quel-  
lo , che poteva essere stato sotter-

*del Basso Impero*. LIB. XXXII. 301 X

rato di prezioso con esso loro . Teodosio  
Levavansi i marmi de' Sepolcri , <sup>II.</sup>  
e sotto pretesto di Religione si <sup>Valentinia-</sup>  
oltraggiava l' umanità . Valenti- <sup>no III.</sup>  
niano proibì questi eccessi in una <sup>AN. 447.</sup>  
Legge del dì 13. Marzo 447. , e  
con una severità , che non era  
men eccessiva , condannò gli Ec-  
clesiastici , i quali fossero convin-  
ti di aver distrutti sepolcri , alla  
proscrizione , ed al bando ; e le  
persone qualificate a perdere la me-  
tà de' loro beni , e ad essere dichia-  
rate infami ; gli altri alla morte .

La potenza degli Svevi cresce-  
va ogni giorno più nella Spagna . <sup>L.</sup>  
Essendo morto il loro Re Re- <sup>Rechiaro</sup>  
chila nel mese di Agosto di que- <sup>succede a</sup>  
sto anno , lasciò la corona a suo <sup>Rechila,</sup>  
figliuolo Rechiaro , il quale tro- <sup>Re degli</sup>  
vando de' rivalli nella sua Fami- <sup>Svevi .</sup>  
glia ebbe bisogno di artificio , e <sup>Idaz. Chr.</sup>  
di accortezza per mettersi in pos- <sup>Isidor. Chr.</sup>  
sesso dell' eredità di suo padre . <sup>Svev.</sup>  
Fu il primò Re Cattolico degli <sup>Jorn doreb.</sup>  
Svevi ; ma non per questo fu <sup>Get. c. 44.</sup>  
meno ambizioso . Formò il dise- <sup>Mariana</sup>  
gno d' impadronirsi di tutta la <sup>hist. esp. l. 5.</sup>  
Spagna , e di scacciare di là af- <sup>c. 3.</sup>  
fat-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.

fatto i Romani . Nulladimeno l' Istoria non lo accusa di aver avuto parte nella morte del Conte Censorio , il quale fu assassinato a Siviglia il primo anno del Regno di Rechiario . Il sospetto di questo misfatto cade piuttosto sopra di Teodorico , perchè l' assassino per nome Agiulfo era un Barbaro della Nazione de' Varni , al servizio de' Visigoti . Rechiario sposò una figliuola di Teodorico ; e tosto che si vide tranquillo possessore de' suoi Stati , andò ad assalire i Guasconi sudditi dell' Impero , i quali abitavano quel tratto di paese , che chiamasi oggidì la Navarra . Dopo aver dato il guasto al paese , passò nell' Aquitania , per visitare colà suo Suocero . Essendo ritornato nella Spagna con truppe ausiliarie de' Visigoti s'impadronì per sorpresa della città di Lerida , donde condusse via un gran numero di abitanti , e pose a sacco il paese di Sarragozza ; indi dopo aver conchiuso un trattato co' Romani , si ritirò ne' suoi Stati , che comprendevano la Gallia.

lizia, la Lusitania, e la Betica. Teodosio  
Noi lo vedremo dopo la mor- II.  
te di Valentiniano profittare de' Valentina-  
disordini dell' Impero per dilatare no III.  
le sue conquiste. An. 447.

Il cattivo stato degli affari nel- LI.  
la Spagna cagionava poca mole- Orribile  
stia, ed inquietudine. A misura tremuoto.  
che l'impero di Occidente s'inde- Marc. Chr.  
boliva, sentiva meno i colpi, Chr. Alex.  
che gli venivano dati nelle Pro- Evag. l. 1.  
vincie lontane; in quella guisa c. 17. 18.  
che un corpo paralitico, in cui Niceph. Cal-  
lo spirito, e la vita concentrati list. l. 14. c.  
nel cuore, perdono la loro com- 46.  
municazione coll'estremità. Ma Anthol. l. 4.  
l'Oriente men infievolito sentiva c. 18.  
parimenti più vivamente le sue Du Cange  
perdite. La natura medesima Conf. l. 1.  
pareva che fosse d'intelligenza p. 19. 51.  
con Attila per turbare e scovolgere Till. Theod.  
la terra, mentre questo barbaro art. 32.  
Conquistatore la copriva di sangue, e  
di strage. Un giorno di Dome-  
nica, li vent' otto di Gennaio  
intorno alle nove ore della mat-  
tina si udì uno di que' romori  
sotterranei che annunciano i tre-  
muoti. Tutti gli abitanti di Co-  
stan-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.

stantinopoli presero incontanente la fuga. In un momento le Chiese ; e le case restarono abbandonate ; i più deboli trovarono nel loro spavento forze per salvarsi ; portavansi gli ammalati ne' loro letti , i fanciuli nelle loro cullé , e tutto quel gran popolo sopraffatto dal terrore si rifuggì confusamente nelle più vicine campagne , di modo che nel disastro , che seguì , nessuno perdette la vita . Subito la città rimbombò di un orribile fracasso ; le mura fabbricate trentaquattro anni innanzi da Antemio , caddero con cinquanta sette torri ; le statue , di cui erano adorne le piazze , e gli Edifizj di pietra nella piazza di Tauro furono rovesciati . Questo tremuoto , il più terribile di quanti fossero mai stati veduti in un paese , dove questi accidenti erano frequenti , fu anche il più universale . Si estese in tutto l' Oriente , e nella Tracia . La lunga muraglia , che chiudeva il Chersonneso , cadde tutta intera : molti borghi , e città furono sub-

bis-



bisstate nella Bitinia , nell' Elles-  
ponto , e nelle due Frigie . Que-  
sto flagello distrusse una gran  
parte di Antiochia , e non la per-  
donò ad Alessandria . La terra  
cangiò d' aspetto in molti luo-  
ghi ; si videro disseccarsi molte  
fonti , e se ne videro uscire in  
copia in terreni aridi e secchi ;  
caddero alcune montagne , e ne  
forsero dell' altre nel mezzo del-  
le pianure . Il mare non fu men  
agitato ; ribolendo furiosamente  
ingojò intiere Isole , e talvolta  
fuggendo dal lido per perdersi ne'  
suoi abissi , lasciava i navigli a  
secco nel mezzo delle sabbie .  
Gli scuotimenti della terra , e  
del mare si fecero sentire per in-  
tervalli per lo spazio di sei mesi  
scemando sempre di violenza . In  
molti luoghi l'aria comparve ac-  
cesa , ed infiammata , e diffuse  
pestilenziali vapori , che fecero  
morire una quantità grande di  
uomini , e di animali . Per rin-  
graziare la divina Bontà perchè  
nessun abitante di Costantinopoli  
era perito fu instituita una festa ,

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.

che

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.

LII.  
Mura di  
Costanti-  
nopoli rie-  
dificate.

che celebravasi ogni anno li ven-  
tisei di Gennajo.

Il tremuoto durò parecchi gior-  
ni, ne' quali l' Imperadore con  
tutto il popolo stette nelle vici-  
nanze della città, implorando la  
misericordia di Dio con continue  
orazioni. Tosto che il terreno si  
fu rassodato, fece rialzare le mu-  
ra, e torri. Costantino Prefetto  
del Pretorio impiegò per questo  
restauro un numero sì grande di  
Operaj, che fu compiuto in ses-  
santa giorni. Dicesi, che le due  
fazioni principali, la turchina,  
e la verde, le quali dividevano  
allora Costantinopoli ne' giuochi  
del Circo, essendosi piccate di  
emulazione, fecero tra loro a ga-  
ra, e che avendo l'una incomin-  
ciato dall'estremità settentrionale,  
e l'altra da quella del mezzo-  
giorno, fecero avanzare il lavo-  
ro con un sì uguale ardore, che  
si riunirono alla metà di questo  
spazio, dove fabbricarono insie-  
me una porta, che fu chiamata  
*Poliandro* a cagione della multi-  
tudine de' lavoratori, che si ri-  
tro-

trovarono quivi radunati. La città di Antiochia fu rimessa nell'antico suo splendore mercè l'attenzione, e la cura di Memnone, di Zoilo, e di Callisto, inviati colà da Teodosio: vi aggiunsero ancora nuovi abbellimenti; ed Anatolio, Comandante delle truppe di Oriente, vi fece fabbricare un superbo portico.

Dopo il trattato fatto nel 442. tra i Romani, e gli Unni, Teodosio addormentandosi sulla fede di un Principe, che mai non conobbe, si abbandonava ad una sicurezza sempre fatale agl'Imperj. Non sapeva profittar della pace per mettersi in grado di sostenere con onore una nuova guerra. Attila per contrario si rendeva sempre più formidabile. Fece assassinare suo fratello Bleda, per regnar solo, ed esser padrone di eseguire i gran disegni, che gli suggeriva la sua ambizione. Non meditava niente meno che la conquista dell'Asia, e dell'Europa; ed attesa la sua grande potenza che andava ogni giorno cre-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 447.

LIII.  
Potenza di  
Attila.  
Cassiod. Chr.  
Prosp. Chr.  
Mare. Chr.  
Prisc. p. 64.  
65.  
Chr. Alex.  
Jorn. de  
reb. Get.  
c. 35. 49.  
Baronio.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.

crefcendo , e la debolezza de' due Imperadori , queſto diſegno nulla avea di chimerico . Oltre la Nazione degli Unni , cui avea riunita tutta intera ſotto il ſuo comando , il ſuo Dominio ſi eſtendeva affai lungi in quelle vaſte regioni , che confinano da una parte col Mar Baltico , e dall'altra coll'Oceano Orientale . Una gran parte de' Germani , i Sarmati , gli Sciti , i Gepidi , gli Eruli , i Rugi , e quella moltitudine di popoli , che abitavano tra il Danubio , il Ponto Euſino , e il Mar Caſpio , obbedivano alle ſue leggi .

LIV.  
Suo ritrat-  
to .

Aveva tutte le qualità , che formano i Conquiſtatori , amante della guerra , e che non faceva mai la pace ſe non per romperla con maggiore vantaggio ; aſtuto politico del pari che intrepido ; ardito , ma non temerario ; profondo nel conſiglio ; pronto nell'eſecuzione ; iſtancabile , ſenza ſcrupolo , ſenza religione . Inoltre , le virtù , e i vizj che compongono il fondo del carattere de-

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 309* X

degli altri Principi , si mescolavano nel suo , e si addattavano alle circostanze : sincero o finito, giusto od ingiusto, temperante o dissoluto , umano o crudele secondo il suo interesse : nato per atterrare , e spaventare la terra , scuotere gl' Imperj , e portare da un capo all' altro del Mondo i fulmini dell' ira divina . Quindi tutte le Nazioni andarono d' accordo nel dargli il funesto titolo di flagello di Dio . Il suo esteriore nulla aveva di grande ; ma tutto era in esso terribile , e palesava la ferocia della sua origine . Era picciolo di statura , aveva il petto largo , il capo deforme in grossezza , gli occhi piccioli , e scintillanti ; poca barba , e pochi capelli , cui le fatiche avevano fatti diventar bianchi innanzi tempo , il naso schiacciato , il colorito olivastro , e il portamento altiero , e minacciabile .

Benchè egli non avesse nessuna Religione , persuaso però , che ne abbisognasse una per tenere a fre-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 447.

LV.  
Sua infolenza.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.

freno i suoi sudditi , fingeva di venerare quella feroce Divinità , che fa dispregiar tutte le altre ispirando il furor della guerra , e l' amor della strage . Gli antichi Re degli Sciti avevano adorato il Dio Marte sotto la figura di una spada : era da lungo tempo perduta . Un Pastore veggendo una delle sue giovenche ferite , seguì la traccia del sangue , ed avendo ritrovata una spada , la cui punta era uscita di terra , andò a presentarla ad Attila . Questo Principe fece tosto sparger voce , che aveva ritrovata la spada di Marte ; e che questo Nume mettendogli in mano il suo brando , gli dava l' investitura di tutti i Regni , e il diritto di muover guerra a tutti i popoli . Parlava ed operava conforme a questa idea . I Romani di quegl' infelici secoli adulavano i Barbari , cui non potevano vincere . Aveano onorato Alarico col titolo di Generale degli eserciti Romani ; Teodosio lo conferì ad Attila con un breve con tutte le formalità . Il

Re

Re degli Unni lo accettò per riscuotere gli stipendj annessi a questa dignità, ma disse nell'istesso tempo a' Deputati: *che questo titolo, come pure ogni altro, con cui crederessero di onorarlo, non gli impedirebbe di combattere contro di loro, quando tralasciassero di soddisfarlo; che saprebbe ben egli costringerli a riconoscerlo non per loro Generale, ma per loro padrone; che aveva per suoi schiavi de' Re superiori a Generali Romani, e allo stesso Imperadore.* Affettando a questo modo di calpestare la Maestà dell' Impero, quando incominciò la guerra giunse a tal grado d' insolenza, che spedì a' due Imperadori un Messo, a cui commise di dire: *Attila mio, e vostro padrone vi comanda che gli apparecchiate un palagio.*

Prima di assalire l'Impero, volle finir di sottomettere le Nazioni della Sarmazia, e della Scizia. Ne restava una da soggiogare, e questa era gli Acatiri, Popolo bellicoso, il quale viveva unicamente della caccia, e della carne del-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 447.

LVI.  
Soggioga  
gli Acatiri.  
Prisc. p. 55.  
Jorn. de  
reb. Get. c. 5.  
Suid. voce  
A' B-σ15  
M. de Guignes. H st.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.  
*des Huns* .  
l. 4.

delle sue greggie . . Situati tra il Tanai , e il Volga al settentrione del Ponto Eusino , e del mar Caspio , erano divisi in molte tribù , ciascuna delle quali aveva il suo Re . Teodosio aveva loro spediti per distornargli dall' alleanza di Attila , ed indurgli ad accostarsi al partito dell' Impero . Il più vecchio di questi Re aveva sopra degli altri un grado di preminenza . Il Deputato Romano distribuendo i doni dell' Imperadore , aveva ommesso di seguir quest' ordine . Couridaco , il più vecchio di questi Principi , tenendosi disprezzato , avvisò il Re degli Unni dell' alleanza , che i suoi colleghi formavano co' Romani . Attila partì incontanente alla testa di un esercito , discese , ed uccise una parte di que' Principi , ridusse gli altri sotto al suo dominio , ed invitò Couridaco a venir a dividere seco lui , diceva egli , i frutti della sua vittoria : ma il Barbaro scampò l' insidia . Dopo essersi ritirato in luoghi inaccessibili , fece rispondere al Re de-



degli Unni , che non essendo che un semplice mortale , e non potendo guardare il Sole , non si rischierebbe a guardare in faccia il maggior degli Dei . Convenne che Attila si contentasse di questa risposta . S'impadronì del resto del paese , di cui diede la sovranità a suo figliuolo maggiore . Temeva un'irruzione de' Tartari Orientali : per tenergli lontani da suoi Stati durante la Spedizione , che meditava contra l'Impero , rinnovò il trattato di alleanza cui aveva già fatto con gl'Imperadori Chinesi .

Teodoso II.  
Valentiniana.  
no III.  
An. 447.

Dopo questi apparecchj , Attila seguito da' Re suoi vassalli , il più rinomato de' quali per la potenza e pel valore era Ardarico Re de' Gepidi , entrò sulle terre dell'Impero con una formidabile armata , portando per ogni dove la strage , e il terrore . L'Illiria , la Tracia , la Dacia , la Mesia provarono tutti gli orrori di una barbara guerra . Oltre alle piazze che gli Unni aveano prese , o rovinate nella loro antecedente

LVII.  
Saccheggio  
la Tracia .  
Marc. Cbr.  
Cbr. Alex.  
Theoph. p. 88  
Jorn. de reg.  
success.  
Till, Theod.  
II. art. 32

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 447.

incursione s'impadronirono di set-  
tanta città, tra le quali si an-  
noverano Filippopoli, Arcadiapo-  
li, Marcianopoli, e Costanza,  
cui spianarono. Seguiti da un  
numero infinito di prigionieri,  
e carichi di un immenso bottino  
si estesero da una parte nella  
Tracia fino al Ponto Eusino, e  
dall'altra fino al fondo del Cher-  
soneso. Andrinopoli, ed Eraclea  
furono le sole piazze, che scam-  
parono il loro furore. Rovinaro-  
no il castello di Athiro tra Se-  
limbria, e Costantinopoli. La  
Macedonia, e la Tessaglia furono  
messe a sacco, e questo torrente  
non si arrestò che alle Termo-  
pile.

LVIII.  
Sconfitta  
de' Gene-  
rali Roma-  
ni.  
Marcel.  
Chren.  
Chr. Alex.  
Theoph. v. 88  
Jern. de reg.  
success.  
Prisc. p. 34.

Avendo l'Imperadore fatto mar-  
ciare in fretta quello che potè  
mettere insieme di truppe, le di-  
vide in due corpi. L'uno fu co-  
mandato de Asparo, e da Areo-  
bindo, e l'altro da Arnegisclo.  
Questi prese il cammino della  
Mesia inferiore, e diede batta-  
glia ad Attila vicino alla città di  
Ute, situata nel luogo, dove il  
fui-

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 315*

fiume dello stesso nome mette fuoco nel Danubio. Questo Generale, che s'era disonorato sei anni innanzi coll'assassinamento di Giovanni il Vandalo, rifarci il suo onore con una morte gloriosa. Uccise di sua propria mano un numero grande d'inimici; ed essendogli caduto il cavallo, non lasciò di combattere con un eroico coraggio fino all'ultimo respiro. Il suo esercito fu tagliato a pezzi. I due altri Generali furono sconfitti nel Chersoneso, e non lasciarono all'Impero altro compenso, o rifugio che una vergognosa pace. Fu conchiusa l'anno vegnente 448.

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 447.

Per ottenerla, Teodosio offerì grosse somme di denaro, le quali furono dapprincipio rigettate. Ma Anatolio, inviato ad Attila dall'Imperadore come Deputato, venne a capo di raddolcire il feroce conquistatore; il quale consentì alla fine di entrare in negoziazione. Dimandò, che i Romani restituissero i disertori; che si obbligassero a non più riceverne in

An. 448.  
LIX.  
Pace con  
Attila.  
Marcet.  
Chron.  
Prisc. p. 35.  
36. 37.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
ro III. on  
An. 448.

avvenire ; che pagassero attualmen-  
te sei mila libbre d'oro , ed ogni  
anno il terzo di questa somma a  
titolo di tributo ; che per ogni  
prigioniero Romano ritornato nell'  
Impero senza aver pagato il suo  
riscatto , dessero dodici pezze d'  
oro , ovvero che rimetteffero il  
prigioniero in mano degli Unni .  
Per quanto aspre si fossero queste  
condizioni , la necessità le fece  
accettare ; ma fu più agevole l'  
assoggettarvisi che l' adempierle .  
Le ricchezze del Principe , e quel-  
le de' privati erano consumate in  
spettacoli , in fabbriche , in spese  
di lusso , e di piacere , cui il più  
florido stato avrebbe durato fati-  
ca a sostenere . Di più gli Unni  
non erano i soli Barbari , a cui  
si dovesse pagare tributo : dacchè  
aveasi negletto lo studio della  
guerra , non si tenevano lonta-  
ni gli attacchi de' popoli vicini  
per altra via , che a forza di de-  
naro . Per mettere insieme la som-  
ma domandata dagli Unni , fu d'  
uopo obbligare e costringere tutti i  
sudditi dell' Impero senza verun ri-  
guar.

guardo alle dignità, nè a privilegi. Teodosio II. Valentini n. III. An. 448  
Gl'ispettori impiegati per riscuotere queste tasse, ne facevano la ripartizione a loro capriccio, ed usando ogni sorta d'ingiustizia, e di violenza dividevano con gli Unni le spoglie dello Stato. I più ricchi particolari erano i più esposti a queste vessazioni; e si videro famiglie da lungo tempo opulenti e facoltose ridotte a mettere in vendita quello, che avevano di più prezioso. Vi furono alcuni, che si lasciarono morir di fame, o che si appiccarono per disperazione. Frattanto Scotta, inviato da Attila, attendeva a Costantinopoli l'esecuzione del Trattato. Alla fine dopo avere spogliato il Principe, e i sudditi, furono consegnati in mano di questo Commessario il denaro, e i disertori, molti de' quali si fecero uccidere piuttosto che ritornare appresso degli Unni. Di questo numero fu un Capitano delle guardie di Attila, il quale avea disertato colla sua truppa.

Asemonte era una piazza forte. LX. Resistenza  
O 3 sul.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 448.  
degli abi-  
tanti di A-  
lemonte.

sulla frontiera della Tracia , e dell' Illiria . Nella desolazione Generale , questa sola osò far resistenza , e fece vedere , che sarebbe stato agevole difendersi contro degli Unni , se l' Impero fosse stato popolato di abitanti così coraggiosi . Non volendo essa restituire nè i prigionieri , nè i disertori , Attila vi pose l' assedio . Gli assediati anzi che sgomentarsi risolvettero di seppellirsi sotto alle rovine de' loro terrapieni , e con frequenti sortite maltrattarono sì fattamente gli Unni , che questi furono obbligati di allontanarsi dalla piazza , risoluti di espugnarla colla carestia . Gli Asemonziani non diedero loro tempo di farlo . Sempre in azione , molestavano continuamente i Barbari , tagliavano a pezzi i loro distaccamenti , strappavano loro di mano i prigionieri , e ne facevano sopra di loro un grandissimo numero . Un picciolo corpo di disperati desolava un numeroso esercito . I disertori sparsi nelle circonvicine Provincie , portavansi  
in

in folla in Asemonte , di cui gli Teodosio II. Valentinian. no III. An. 449.  
Unni poco pratici del modo di  
attaccare , o di bloccare le città ,  
non avean saputo chiudere tutti  
gl'ingressi . La piazza assediata si  
popolava ogni giorno più , mentre  
gli assediatori facevano ad ogni  
momento nuove perdite . Attila  
irritato per una così ostinata re-  
sistenza , palesò il suo sdegno ad  
Anatolio , e a Teodulo , Coman-  
danti delle truppe di Tracia , ch'  
erano ancora presso di lui ; di-  
chiarò loro , che se gli Asemon-  
ziani non si sottomettevano , egli  
ricomincierebbe la guerra . Que-  
sti due Commessarij si trovavano  
in uno strano imbroglio : aveano  
più volte mandati degli ordini ;  
ma gli assediati negavano obbe-  
dire . Attila prendeva già l'armi ,  
quando giunse alla fine una ri-  
sposta degli abitanti di Asemon-  
te . Aveasi loro dimandato , che  
mettessero in libertà gli Unni ,  
che presi aveano , e restituissero i  
prigionieri Romani , che s'erano  
ricoverati nella piazza , ovvero  
che pagassero per ciascheduno di

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 448.

loro la somma pattuita : essi rispondevano , che non potevano fare nè l' uno , nè l' altro ; che aveano lasciato partire i Romani , in libertà , e che per gli Unni gli aveano trucidati ; che non ne aveano serbati in vita che due per cambiarli contra due de' loro pastori , che i Barbari aveano sorpresi a piede delle loro mura ; ch' erano pronti a restituirgli , purchè si restituissero loro i pastori : che altrimenti gli truciderebbero come gli altri . Questa altiera risposta fece sopra di Attila un' impressione del tutto contraria a quella , che temeva Anatolio . Sia ch' egli ammirasse ne' suoi nemici quell' indomabile valore , di cui egli medesimo si gloriava , sia che amasse meglio salvare due de' suoi che vendicarsi di un' intiera città , fece cercare i due pastori . Non essendosi questi ritrovati nel suo campo , acconsentì di giurare , ch' egli non avea nessun prigioniero di Asemonte ; e gli abitanti giurarono dal canto loro , che aveano rimandati tutti i disertori , che s' erano rifuggiti  
prel-



*del Basso Impero. LIB. XXXII. 321* ✕

presso di loro. Questo giuramento era contrario alla verità; ma gli Asemonziani, men religiosi che prodi pensarono, che lo spergiuro più non fosse una colpa, quando si trattava di salvare i loro compatrioti.

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 448.

Durante questa guerra di Attila, Teodosio, a cui mancavano Capitani, fu costretto a ricorrere ad un Capo d'Isauri cognominato Zenone. Lo fece venire a Costantinopoli colle sue truppe, e gli affidò la guardia di questa città, la quale temeva di essere assalita dagli Unni. Zenone si cattivò il favore di Teodosio, e diventò in poco tempo uno de' più potenti personaggi dell'Impero. Fu eletto Generale delle truppe di Oriente, e Console nell'anno istesso, che fu fatta la pace con gli Unni. Questo Barbaro era altiero, nè poteva abbassarsi dinanzi all'Eunuco Crisafio, il quale dava la legge all'istesso suo Principe. Osò dichiararsi apertamente suo nemico, e chiedere più volte il di lui capo all'Impe-

LXI.  
Istoria di  
Zenone.  
Prisc. p. 394  
69. 71. 724  
Damascius  
apud Phot.  
p. 10724

Teodosio

II.

Valentinia-

no III.

An. 448.

radore . Non rispettava maggiormente Teodosio medesimo , siccome lo dimostrò in questa occasione . Ezio , il quale manteneva con Attila una segreta corrispondenza , gli aveva spedito un Gallo cognominato Costanzo , perchè gli servisse di Segretario . Costanzo , deputato a Costantinopoli , offerse il suo servizio a Teodosio , per mantenere il suo padrone in pacifiche disposizioni , a condizione che l' Imperadore gli procurasse un matrimonio vantaggioso . Teodosio , il quale nulla più temeva quanto una rottura con gli Unni , gli promise la figliuola di Saturnino , quel Conte de' Domestici , cui Eudisia avea fatto uccidere , siccome abbiamo narrato . Questa era custodita in un castello ; Zenone la rapì , e la fece sposare ad uno de' suoi amici per nome Rufo . Essendosi di ciò doluto Costanzo col suo Padrone , Attila fece dire a Teodosio , *che si lagnava seco lui dell' affronto fatto al suo Segretario , che l' Imperadore si rendeva egli medesimo*

fimo reo di questa violenza , non <sup>Teodosio</sup>  
 punendola ; che se conosceva di non <sup>II.</sup>  
 aver forze sufficienti per farsi ob- <sup>Valentinia-</sup>  
 bedire da' suoi sudditi , Attila gli <sup>no III.</sup>  
 offeriva le sue . Teodosio restò of- <sup>An. 448.</sup>  
 feso da una così altiera lezione ,  
 ma era d' uopo trovar mezzo di  
 placar Attila senza irritar Zeno-  
 ne , cui temeva quasi altrettanto  
 che il Re degli Unni . Fece con-  
 fiscare i beni di Saturnino , e se-  
 condo la riflessione del Signor di  
 Tillemont , coperse la sua debo-  
 lezza con un' ingiustizia . Crisoso-  
 profitto senza dubbio di quest'  
 audacia di Zenone per renderlo  
 odioso all' Imperadore ; e lo ac-  
 cusò segretamente di aspirare all'  
 Impero . Quello che avvalorava  
 questo sospetto si è , che Zenone  
 era Pagano , e zelante per l' Ido-  
 latria , cui pareva che volesse far  
 risorgere . Non par tuttavia che  
 Teodosio abbia osato prendere  
 alcuna misura per abbassare que-  
 sto Barbaro , cui l' imprudenza  
 del Principe aveva renduto troppo  
 potente . Zenone non morì , che  
 il quarto anno del regno di Mar-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 448.

ciano, essendosi rotto una gamba per la caduta del suo cavallo; e la sua morte fu considerata come un felice avvenimento, che liberava l'Impero da un suddito divenuto formidabile.

LXII.  
Avveni-  
menti a  
Costanti-  
nopoli.  
Marcel.  
Chron.

Narrasi, che questo anno un Re dell' Indie spedì a Teodosio una Tigre addomesticata; e che vi fu a Costantinopoli un nuovo incendio, il quale consumò due portici, e due torri: il danno fu tosto risarcito da Antioco Prefetto del Pretorio di Oriente.

LXIII.  
Eucarico  
arrestato  
da S. Ger-  
mano.  
Pagi ad  
Baron.  
an. 475.  
Till. Valens.  
III. art. 20.  
Fleury Ist.  
eccles. l. 27.  
art. 7. 8.

In Occidente l'asprezza del Governo di Ezio indusse gli Armorici alla ribellione. Fece marciare contro di loro Eucarico. Questi era un Principe Pagano, Re di una popolazione di Alani, stabiliti sulla Loira. Alcuni Autori lo fanno Re degli Alemanni, e pretendono, che questi Alemanni fossero Franchi, perchè essendo i Franchi oriundi di Germania, sono talvolta chiamati Germanici. Ma solo nell'undecimo, o dodicesimo Secolo il nome di *Alemanni* è diventato comune a tutti i Germani.

ni . Eucarico era sul punto di en-  
trar nel paese , dove portava la  
desolazione , e la strage . S. Ger-  
mano di Auxerre ritornava allo-  
ra dalla Gran Bretagna , dove avea  
fatto un secondo viaggio con Se-  
vero Vescovo di Treviri , per con-  
fondere colà di nuovo l'eresia Pe-  
lagiana , la quale ripigliava nuo-  
ve forze . Questo Prelato, la cui  
carità abbracciava tutti i popoli ,  
e tutti i bisogni dell' umanità ,  
non fu sì tosto avvisato della pro-  
cella, che minacciava gli Armori-  
ci, che andò incontro ad Eucari-  
co . Lo incontra alla testa delle  
sue truppe; lo scongiura a perdo-  
narla alla Provincia : gli rappre-  
senta il pentimento degli abitan-  
ti , i quali s' erano da per se ri-  
dotti all'obbedienza . Non facen-  
do le sue parole nessun effetto so-  
pra di questo Principe inflessibile,  
ed avido di preda , e di bottino ,  
prende la briglia del suo cavallo ,  
ed arresta seco lui tutto il suo  
esercito . Il Re Barbaro stordito  
da questa arditezza , e colpito da  
gli sguardi di Germano , che gl'  
im-

Teodosio  
II.  
Valentinia,  
no III.  
An. 442.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 448.

imprimono riverenza , e rispetto ,  
si arrende alla fine a così pres-  
fanti , e vive preghiere ; consente  
di ritornare indietro , e di lascia-  
re gli Armorici in pace , purchè  
ottengano il loro perdono da  
Ezio , o dall'Imperadore . Ger-  
mano per compiere la sua opera  
si porta in Italia , e la sua virtù  
si fa rispettare da una Corte cor-  
rotta . Se gli aveva di già accor-  
data la grazia degli Armorici ,  
quando s' intese una nuova solle-  
vazione di questi popoli inquieti .  
Ezio la calmò subito col castigo  
de' rei . Germano morì a Ra-  
venna l'ultimo giorno di Luglio ;  
e l'Imperadore fece trasferire il  
suo corpo ad Auxerre con una  
pompa degna della santità del  
Prelato , e della maestà dell'Im-  
pero .

LXIV. Ezio sempre attento a' movi-  
Meroveo menti della Nazione Francese ,  
Re de' non osava allontanarsi dalla Gal-  
Francesi . lia . Clodione , che aveva esteso il  
Prosp. Tiro . suo dominio dal Reno fino alla  
Till. Valens . Ill. art. 20. .  
Mem. .  
Acad. 1. 2. Somma , morì quest'anno . . Sot-  
P 465. 509. tentrò in di lui luogo Meroveo  
suo

fu suo figliuolo , quantunque fosse il minore . Sostenu-  
to dalla potenza di Ezio , da cui era anzi sta-  
to adottato , fu anteposto a Clo-  
debaudo suo fratello maggiore .  
Questi si ritirò alla Corte di At-  
tila , il quale lo ricondusse poco  
tempo dopo nella Gallia . Clode-  
baudo si ritrovò alla famosa bat-  
taglia de' Campi Catalaunici ,  
nella quale Attila fu vinto , sic-  
come narraremo in appresso , e  
Meroveo restò in tranquillo pos-  
sesso della corona , cui sostenne  
con gloria ne' dieci anni del suo  
regno . Questo Principe è divenu-  
to famosissimo ; e la prima stirpe  
de' Re di Francia fu chiamata di-  
poi col nome di Meroviniana .

Asturo , il quale fu Console  
nel 449. con Protogene , merita  
un luogo nell' Istoria . S' era se-  
gnalato in Spagna colla sconfitta  
de' Bagaudi nel 441. Conviene ,  
ch' egli avesse una grande incli-  
nazione alla Poesia , poichè , come  
suo genero Merobaudo , l' amò  
fino nello stato di decadenza a  
cui era allora ridotta . Dopo la  
mor-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 448.

An. 449.

LXV.

Consolato  
di Asturo  
Siden. l. 8.

ep. 6.  
Labbe de-  
scrips. eccl.  
tom. 2 p. 328.  
329.

Till. Valent.  
III. art. 21.

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 449.

morte del Sacerdote Sedulio rivide i suoi Poemi, e gli pubblicò. Ne compose ancor egli, e se gli attribuisce uno di que' due, che portano il nome di Sedulio. Prese possesso del Consolato nella città d'Arles, e quello che avvenne allora in quella occasione c'istruisce di molte usanze di que' tempi. Il primo di Gennajo la cerimonia cominciava innanzi giorno. Il nuovo Console vestito della toga chiamata *Trabea*, ed assiso sulla sedia curule, faceva distribuire denaro a tutte le persone, le quali intervenivano in gran numero. Dava o mandava a' suoi amici delle tavolette, che portavano il suo nome, e la sua immagine; chiamavansi diptici, perchè erano composte di due fogli di avorio. Conservasi ancora a Liegi una di quelle del Console Asturo. La solennità terminava con un lunghissimo complimento, pronunziato da uno de' più abili Avvocati.

LXVI.  
Carestia in  
Italia, e in  
Gallia.

In quest' anno l' Italia, e la Gallia furono afflitte da una così estre-



estrema carestia, che i padri vendevano i loro figliuoli, e molti di quelli, che gli comperavano, andavano a vendergli a' Vandali in Africa. Due anni dopo Valentiniano annullò con una legge queste deplorabili vendite; a condizione, che il denaro sarebbe restituito al compratore con un quinto di più per le spese degli alimenti. Dichiarò, che in avvenire chiunque fosse convinto di aver comperato un uomo libero per rivenderlo a' Barbari, pagherebbe al pubblico Erario sei once d'oro; ammenda assai tenue, e leggiera, e che dimostra quanto allora la Romana libertà avesse scemato di prezzo.

Se i Romani stimavano sì poco se stessi, la loro viltà gli rendeva ancora più dispregevoli agli stranieri. Una natura, ancora sana e vigorosa, benchè feroce, ed incolta faceva credere a' Barbari di esser nati per dar la legge ad una Nazione imbastardita dal lusso, e che la potenza e i tesori appartenessero alla forza, e al

Teodosio.  
II.  
Valentiniano III.  
An. 449.  
Nev. Valent.  
II.  
Till. Valent.  
III. art. 22.

LXVII.  
Condotta di Attila riguardo a' Romani.  
Prisc. p. 36.  
37.

va-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

valore . Tali erano i sentimenti di Attila . Dopo che aveva accordata la pace a Teodosio , profittando della debolezza del Principe non cessava di formar nuove pretese . L' Imperadore dal canto suo metteva tutto il suo studio , e la sua cura in coltivare il Re degli Unni : riceveva onorevolmente i suoi Inviati , e gli ricolmava di presenti ; in guisa che Attila , quando voleva arricchire alcuno de' suoi sudditi , lo mandava con un qualche pretesto a Costantinopoli , e faceva pagare all' Imperadore i servigi , che se gli prestavano contra l'Imperadore medesimo .

LXVIII.  
Teodosio  
vuol fare  
assassinar  
Attila .  
Prisc. p. 37.  
39.

Teodosio sentiva il peso di questa turpe , e vergognosa servitù . Ma non osando liberarsene con coraggio , diede orecchio a' consigli di Crisafio . Questo vile , e perfido Ministro fu di parere di far assassinar Attila . Valentiniano primo , e Valente avevano accostumati di troppo i Romani a questi orribili misfatti . Sotto il Regno di questi Principi aveansi  
ve-

veduti perire tre Re per questo iniquo, e detestabile mezzo. Null' altro facea di mestieri che cercare un traditore; e si credette di averlo ritrovato. Era arrivato poc' anzi a Costantinopoli un nuovo Ambasciadore per nome Edecone. Questi era un Capitano delle guardie d' Attila, rinomato pel suo valore. Era accompagnato da Oreste, nato in Pannonia, ma divenuto suddito, e Segretario d' Attila, dopo che questo Principe s'era impadronito delle rive della Sava. Edecone diede all' Imperadore le lettere del suo padrone. Attila si doleva, che non se gli avessero restituiti i disertori; e che i Romani si arrogassero ancora il possesso delle terre da lui conquistate: pretendeva, che tutto il paese, che giaceva lungo il Danubio, dalla Pannonia fino a Noves nella Mesia inferiore, s'appartenesse a lui; quest' era un tratto di quindici giornate di cammino. Voleva che il Mercato comune a' Romani, e alla Nazione degli Unni non si tenesse più,

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 449.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

più , come per l'addietro , sulle rive del Danubio , ma cinque giornate di là lontano sulle rovine di Naïssò , da lui distrutto , e dove fissava i confini de' due Stati . Chiedeva per regolare tutti questi articoli , che se gl'inviassero come Deputati i più illustri tra i Consolari , e prometteva d'avanzarsi fino a Sardica per conferire con esso loro . Se non si soddisfaceva alle sue domande minacciava di farsi giustizia coll'armi . Edecone partito dall'udienza dell'Imperadore andò a far visita a Crisafò . Un Romano cognominato Vigilio gli serviva d'interprete . La conversazione versò sopra la magnificenza del Palazzo Imperiale , che aveva colpiti gli occhi del Barbaro ; il quale non poteva stancarsi di ammirare la felicità de' Romani , possessori di tante ricchezze .

LXIX.  
Congiura  
a tal og-  
getto for-  
mata .

Crisafò tutto occupato nel suo disegno profitto di quest'apertura . Lo tirò in disparte con Vigilio , e gli disse , che dipendeva unicamente da lui l'esser felice  
se

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 333* X

se volesse servire all' Impero : Teodosio II. Valentinia. no III. An. 449.  
*Giuratemi*, aggiuns' egli, *che se non volete eseguire quello, che vi proponerò, voi perlomeno non lo palesesterete mai*. Avendo ciò Edecone promesso con giuramento, Crisaso gli disse, che ritroverebbe nella riconoscenza dell' Imperadore tesori senza fine quando volesse levargli dinanzi Attila. Dopo alcuni momenti di riflessione Edecone vi acconsentì, e per riuscirvi domandò soltanto cinquanta libbre d'oro, per distribuirle, diceva egli, alle guardie, di cui era Capitano, le quali gli presenterebbero il loro braccio per l'esecuzione. L'Eunuco offeriva di dargli tosto questa somma; ma Edecone gli rappresentò, che sarebbe impossibile occultarla agli occhi di coloro, che lo accompagnavano; ch'era meglio lasciarlo partire col Deputato, che si doveva inviare al Re; che Vigilio partirebbe con esso loro in qualità d'interprete, e che lo stesso Vigilio ritornato dipoi a Costantinopoli gli farebbe tenere  
il

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

il danaro per quella via , che avrebbero insieme stabilita . L' Imperadore approvò tutte queste disposizioni , e non comunicò ad altri questa trama che a Marziale Maestro degli uffici . Fu scelto per l' ambasciata Massimino ; ma si ebbe tanto riguardo alla sua probità , che non si osò fargli una confidenza di sì turpe ed ignominioso maneggio : questi era quel medesimo Ufficiale , che aveva destramente venti sette anni innanzi maneggiata la pace col Re di Persia .

LXX.  
Ambascia-  
ta spedita  
da Teodo-  
sio ad At-  
tila .  
Prisc. p. 48.  
49. 50.

L' Imperadore scriveva ad Attila , che Massimino era un uomo di nascita , e di merito ; che Attila non doveva contra la fede de' trattati usurpare le terre de' Romani ; che gli erano già stati restituiti molti disertori , e che se gliene rimandavano altri diciassette , e che non ne restava più alcuno nell' Impero . Massimino aveva ordine di dire a voce : che Attila non aveva diritto di chiedere , che se gli inviassero per Deputati Ufficiali del primo ordine ; che gl' Imperadori non a-  
via-

veano mai inviati ai Re degli Unni Teodoro  
 suoi antecessori che un soldato o un II.  
 messo ; che per metter fine a tutte Valentinia-  
 le loro controversie , sarebbe bene , no III.  
 che Attila facesse partire Onogeso An. 449.  
 con una piena ed assoluta facoltà ;  
 che la proposizione , che faceva di  
 portarsi a Sardica per ivi conferi-  
 re con un Consolare , non poteva  
 parimenti riceverfi , perchè questa  
 città rovinata dalle sue armi non  
 era che un mucchio di ceneri. Ono-  
 geso era fratello di Scotta , ed il  
 più intimo confidente di Attila .  
 L' Istoric Prisco , il quale ha le-  
 sciato scritta per minuto tutta  
 la relazione di quest' Ambasciata ,  
 aveva accompagnato Massimino  
 in questo viaggio , e parla come  
 testimonio oculare. Partirono in-  
 sieme con Edecone , ed Oreste .  
 Insorsero per via contese tra i  
 Romani , e gli Unni sulla pre-  
 minenza de' loro padroni ; e si  
 vide , che Oreste aveva invidia  
 degli onori ch' Edecone avea rice-  
 vuti a Costantinopoli . Nell' acco-  
 starfi al Danubio incontrarono  
 molte truppe degli Unni , che

At-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

Attila mandava sulla frontiera con disegno di entrare immediatamente nell' Impero, se si differisse a dargli soddisfazione. Edecone fece, che gl' Inviati si tratteneſſero una mezza lega di là dal fiume, e ſi diſtaccò da loro per andare ad avvertir Attila del loro arrivo.

LXXI.  
Come è  
ſtata rice-  
vuta queſt'  
Ambascia-  
ta dagli  
Unni.  
Prife. p. 50.  
51. 52. 53.

Il giorno appreſſo furono condotti al campo di Attila. Avendo incominciato a piantare la loro tenda ſopra un terreno alquanto elevato, i Barbari gli fecero ſcendere di là per accamparſi a piedi dell' eminenza, perchè eſſendo la tenda di Attila al piano, non conveniva che alloggiarſero in un ſito più elevato, che non era quello del Re. Un momento dopo arrivarono Edecone, Oreſte, Scotta, e molti altri Signori, i quali chieſero loro per ordine del Re, quali ſoſſero le commiſſioni, ch' erano ſtate loro date. Maſſimino riſpoſe, che ne darebbe conto al Re medefimo; *che gli Ambaſciadori non dovevano comunicare le loro iſtruzioni ad altri*



tri che al Principe a cui erano inviati ; che gli Unni non potevano ignorare questo uso generale , e ch' egli non chiedeva di essere su questo articolo trattato , se non com' egli no stessi erano trattati a Costantinopoli . Mostrandosi gli Unni offesi di questo rifiuto , andarono di nuovo ad Attila , ed essendo poco dopo ritornati esposero egli no medesimi minutamente a Massimino il contenuto de' suoi dispacci , aggiugnendo , che se non avea altro a dire di più , egli poteva intanto ritornarsene . Massimino maravigliandosi di vederli così bene informati , si contentò di dire , *che sia che le sue istruzioni tali fossero in effetto , sia che ne avesse dell' altre ; egli non le avrebbe partecipate che al Re .* A questa risposta gli ordinarono , che partisse senza indugio . Egli si disponeva ad obbedire ad onta di Vigilio , il quale biasimava la schiettezza di Massimino , e ch' essendo informato della congiura avrebbe desiderato , che si avesse tenuto a bada gli Unni , per dar tempo

Teodosio  
II.  
Valentiniano  
no III.  
An. 449.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

ad Edecone di eseguire quello che promesso aveva . Ma Vigilio non sapeva , ch' Edecone medesimo , sia ch' egli avesse ingannato l' Imperadore , e Crisafio con una falsa promessa , sia che la gelosia di Oreste , il quale spiava attentamente tutte le sue azioni , gli avesse fatto cangiar pensiero , avea palesata ogni cosa al suo padrone . Massimino stava per partire la stessa notte , alloraquando Attila gli fece dire , che gli permetteva di aspettare il giorno ; mandandogli nello stesso tempo un bue , e alcuni pesci del Danubio pel suo pranzo , e per quello della gente , che seco aveva . Quest' attenzione di Attila dava a Massimino qualche speranza ; ma allo spuntare del giorno ricevette un nuovo ordine di uscire del campo . Prisco veggendolo sommarmente afflitto , prese seco un Romano , che sapeva la lingua degli Unni , e senza dir cosa alcuna a Massimino , andò a ritrovare Scotta , e gli disse ; *che Massimino avea segrete proposizioni van-*

del Basso Impero. LIB. XXXII. 339 ×  
 taggiosissime per la Nazione ; che particolarmente Onogeso ci guadagnerebbe assai , perchè l' Imperadore lo ricercava per trattar seco de' punti controversi , e che non partirebbe dalla Corte di Teodosio se non ricolmo di ricchi presenti ; che l' assenza di Onogeso , occupato allora nel paese degli Acatiri , era per essi un fatale contrattempo ; ma ch' era loro stato detto , che anche Scotta aveva qualche credito appresso di Attila ; e che s' egli volesse impiegarlo per procurar loro un' udienza , ne farebbe molto bene guiderdonato : Scotta punto di onore , volendo far vedere , ch' era ascoltato dal suo padrone , monta tosto a cavallo per andare a ritrovar Attila . Massimino seppe buon grado a Prisco di ciò , che fatto aveva , e si apparecchiò all' udienza , che sperava .

Indi a poco videsi arrivare Scotta con un ordine di condur Massimino , e la gente del suo seguito alla tenda di Attila . Questa era attornata da guardie ; ed Attila era assiso sopra una sedia

Teodosio  
 II.  
 Valentinia.  
 no III.  
 An. 449.

LXXII.  
 Attila dà  
 udienza a  
 Massimino.  
 no .  
 Prisc. p. 53.

Teodosio  
II.  
Valentinia  
no III.  
An. 449.

di legno. Massimino avanzatosi lo salutò, e presentandogli la lettera di Teodosio: *I nostri Imperadori*, gli disse, *fanno voti per la vostra conservazione, e per quella delle vostre genti*: ed io, rispose bruscamente il Barbaro, *auguro a Romani tutto quello, ch' essi augurano a me*. Allora gettando sopra Vigilio uno sguardo di collera, cui accompagnò con parole ingiuriose: *Come hai tu l'ardimento, gli disse, di presentarti dinanzi a me? Tu, che avendo servito d'interprete ad Anatolio, sai perfettamente che io sia seco lui convenuto: avanti d'inviami una nuova Ambasciata, non dovevano eglino restituirmi tutti i disertori ch'anno, e che a me s'appartengono?* Avendo Vigilio risposto, che non ve n'era più alcuno nell'Impero, Attila più ancora irritato, *s'io non rispettassi il diritto delle genti*, disse con un tuono terribile di voce, *ti farei appendere in croce, e divorare dagli avvoltoj, per punirti della tua impudenza; io so, che voi trattenete ancora molti de' miei*

del Basso Impero. LIB. XXXII. 341 X  
 miei disertori . Nello stesso tempo Teodosio  
 fece leggere una lista che ne con- II.  
 teneva i nomi , e diede ordine a Valentinia-  
 do III.  
 Vigilio di partire con uno de' suoi An. 449.  
 Officiali chiamato Eslas, per chie-  
 dergli all' Imperadore , o per si-  
 gnificarli che gli dichiarava la  
 guerra , aggiugnendo con alteri-  
 gia : *Io non soffrirò , che i miei*  
*sciavi portino l'armi contro di me ,*  
*benechè io non tema i servigj , che*  
*possono prestare a' lor protettori .*  
*Avvi nel vostro Impero una città ,*  
*una fortezza , che possa sussistere ,*  
*quando Attila avrà risoluto di di-*  
*struggerla?* Comandò a Massimino  
 di attendere la risposta , che voleva  
 dare alla lettera dell' Imperado-  
 re , e di dargli i presenti , che  
 doveva aver seco recati . Massimi-  
 no glie li diede , e si ritirò .

L' Ambasciadore era stordito LXXIII.  
 per una così aspra risposta . Vi- Condotta  
 gilio medesimo , quantunque a- di Attila  
 vesse parte nella congiura , non per con-  
 vince i  
 poteva credere , ch' Edecone aves- Romani  
 se osato informarne Attila , con della loro  
 perfidia .  
 rischio di essere punito per aver Prisc. p. 54.  
 dato orecchio a così inique pro-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

posizioni . Egli credeva piuttosto , che il cattivo umore del Principe fosse un effetto delle relazioni di Oreste . Mentre era occupato in questi pensieri , Edecone portossi alla loro tenda , ed avendo tirato Vigilio in disparte , lo avvertì segretamente di portar seco al suo ritorno il denaro , che aveano pattuito ; *che tutto era in pronto , e che mancava solo questo articolo per venire all' esecuzione* . Non era appena partito Edecone , che arrivarono alcuni altri Officiali , i quali fecero divieto a' Romani per parte del Principe di comperare cosa veruna nel campo degli Unni , a riserva de' necessarij alimenti . Quest' era un artificio di Attila ; egli sperava di convincere più facilmente Vigilio , alloraquando questi sarebbe colto al suo ritorno colle cinquanta libbre d' oro , senza poter allegare nessun verisimile uso , a cui fosse destinata una sì grossa somma di denaro .

LXXIV. Dopo la partenza di Vigilio , e  
Attivo di di Eslas , Attila si allontanò dal-  
correfa fra le

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 343* X

le rive del Danubio, per ritirarsi  
più addentro verso il Settentrione nelle vaste pianure della Scizia. I Romani furono obbligati a seguirlo con molte fatiche, ed incomodi. Incontrarono in questo viaggio il Conte Romolo, Promoto Governatore del Norico, ed un Ufficiale di guerra cognominato Romano, cui Valentiniano inviava ad Attila. Ecco il motivo di quest' Ambasciata. Sette anni innanzi, quando Bleda, ed Attila assediavano Sirmio, il Vescovo di questa città fece passare in mano del Segretario di Attila molti vasi d' oro della sua Chiesa, pregandolo d' impiegarli per pagare il suo riscatto, e quello di quel più di abitanti che potesse, quando la città fosse presa. Questo Segretario era Romano, ed amico del Vescovo. Dopo il saccheggio di Sirmio, nel quale il Vescovo era perito, questo infedele depositario si appropriò il deposito: ed essendo andato a Roma per non so qual affare, lo mise in pegno per una

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
An. 449  
Valentiniano, e Attila.  
Prisc. p. 56.  
57. 64

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449-

certa somma di denaro presso ad un Banchiere per nome Silvano. Essendo stati i Re degli Unni informati di questo furto, fecero appiccare il Segretario al suo ritorno, ed intimarono a Valentiniano, che desse loro in mano Silvano, prima discopritore, e poi detentore ingiusto di un tesoro che loro si apparteneva per diritto di conquista. Persistendo Attila in questa domanda, Valentiniano gl' inviava questi tre Deputati per fargli sapere, *che Silvano non meritava alcun castigo; che aveva imprestata sopra di questi vasi una somma uguale al loro valore; che dopo la morte del suo debitore gli aveva restituiti alla Chiesa, perchè erano vasi sacri, i quali non potevano essere convertiti in usi profani; che se il Re non si arrendeva a così giuste rimostanze, Silvano altro far non poteva se non che inviargliene il valore: ma che l'Imperadore non doveva condannare al supplizio un uomo, di cui conosceva l'innocenza.* Per finire quello, che concerne questo affare, l'Ambascia-



sciata non ebbe nessun effetto. Teodosio  
Attila persistette nel chiedere Sil- II.  
vano, e l'Imperadore in negarlo. Valentinia-  
no III.  
Questo fu in appresso uno de' pre- An. 449  
tetti di cui si servì il Re degli  
Unni per portare la guerra in Oc-  
cidente.

Dopo sette giorni di cammino LXXV.  
arrivarono al palagio di Attila. Ricevi-  
Questo era un vasto edificio, al- mento di  
tissimo, fabbricato di legno, fian- Attila nel  
cheggiato di torri costruite all' suo Pala-  
istesso modo, e circondato da un gio.  
ricinto di tavole. Non v' erano Prisc. p. 58.  
pietre in quel paese: era stato d' 63.  
uopo far venire dalla Pannonia  
quelle, che avevansi impiegate per  
fabbricare de' bagni ad uso di O-  
nogeso, e della sua famiglia. An-  
dò incontro al Re un numero  
grande di donzelle cantando versi  
in sua lode. Marciavano in fila  
per partite di sette, e ciascuna  
era coperta di un velo tutto bian-  
co, cui tenevano teso sopra i lo-  
ro capi. La moglie di Onogeso,  
seguita da una moltitudine di  
schiavi, presentò al Principe de'  
rinfreschi. I principali Signori so-

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

stenevano dinanzi a lui una tavola di argento massiccio . Attila senza smontar di cavallo , prese in mano una coppa piena di vino , ne bevette alcune goccioline , ed entrò nel palagio . Dopo un giorno di riposo uscì , ed avendo fatta collocare la sua sedia alla porta , impiegò una parte del giorno ascoltando , e giudicando le liti de' suoi sudditi . Rientrò in appresso per dare udienza a' Deputati delle Nazioni Barbare .

LXXVI.  
Conviro di  
Attila .  
Prisc. p. 62.  
63. 65. 66.  
67.

Frattanto i Romani dopo aver fatti presenti a Cerca la più distinta , ed onorata delle mogli di Attila , e ad Onogeso , ch' era ritornato , vollero indur questo a chiedere al Re la Ambasciata di Costantinopoli ; gli promettevano per parte dell' Imperadore la più onorevole accoglienza , e presenti di gran valore . Pensate voi , rispose loro Onogeso , di potere con tutte le vostre ricchezze corrompere la mia fedeltà ? Io amo meglio essere schiavo d' Attila , che il più gran Signore del vostro Impero . Cessate di tentare di trarmi a Costan-

ti-

del Basso Impero. LIB. XXXII. 347

*tinopoli. Io vi presterò più servizio* Teodosio II. Valentiniano III. An. 449  
*standomi qui, procurando di render-*  
*vi il Principe benevolo, ed ispiran-*  
*dogli sentimenti di dolcezza. S' io*  
*fossi alla vostra Corte, quello che*  
*facessi per voi, mi renderebbe sospet-*  
*to al mio padrone. Dichiarò in ap-*  
*presso a Massimino, che Attila*  
*esigeva assolutamente dall' Impe-*  
*radore, che gl' inviasse per Am-*  
*basciatori Anatolio, Nomo, o*  
*Senatore personaggi Consolari, e*  
*che non ne riceverebbe altri.*  
*Al che avendo risposto Massimi-*  
*no, che nominare a questo modo*  
*gl' Ambasciadori era un rendergli so-*  
*specti al loro Principe; eh bene, re-*  
*plicò Onogeso, preparatevi dunque*  
*alla guerra. Questa controversia*  
*non impedì, che Massimino, e*  
*Prisco, come pure i Deputati di*  
*Occidente non fossero invitati ad un*  
*solenne convito, che Attila dava*  
*a tutta la sua corte. Quello che vi*  
*fu di più singolare, si è, ch' es-*  
*sendo tutti i convitati serviti in*  
*vasellame d' oro, e d' argento,*  
*Attila non fece uso che di vasi*  
*di legno, e non mangiò che di*

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

una sola sorte di vivanda. Questo Principe non si distingueva che per la sua frugalità , e per la semplicità del suo esteriore . I suoi vestiti , le sue armi , il suo calzamento , i fornimenti de' suoi cavalli non erano arricchiti di nessun ornamento : egli lasciava a suoi Officiali l' uso dell' oro , e delle gemme . Sul far della sera entrarono nella sala del convito due Poeti , i quali cantarono le vittorie di Attila . I Romani osservarono , che questo racconto accendeva i giovani di un guerriero ardore , il quale scintillava ne' loro occhi , e sopra il loro volto , e che i vecchj versavano lagrime di rammarico , e di dispiacere per non essere più in età di aver parte in quelle gloriose imprese . La festa finì con gli atteggiamenti , e colle follie di due buffoni , i quali eccitarono nell' assemblea grandissimi scoppi di riso , mentre Attila , senza cambiar sembiante , senza lasciarsi scappare un solo sorriso , non dava altri segni di allegria o di gio-  
via.

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 349*

vialità che le carezze, che faceva ad Ernaco il più giovane de' suoi figliuoli. Lo amava più che ogni altro, perchè i suoi indovini gli aveano predetto, che gli altri suoi figliuoli perirebbero senza posterità, e che questi solo sarebbe stato il sostegno della sua stirpe.

Teodosio II.  
Valentiniano III.  
AR. 449.

Alcuni giorni dopo Attila congedò i Romani. Gli trattò con bontà, gli ammise alla sua tavola, fece loro de' presenti, ed obbligò tutti i Signori della sua Corte a farne loro. Ad istanza di Massimino pose in libertà per la somma di cinquanta pezze d'oro una donna distinta, ch'era stata presa in Ratiaria insieme co' suoi figliuoli, e rimandò i figli senza riscatto, dicendo, che ne faceva un dono all'Imperadore. Fece partir seco loro uno de' suoi principali Uffiziali, ch'era già stato Ambasciatore a Costantinopoli.

LXXVII.  
Partenza degli Ambasciatori.  
Prisc. p. 68.  
66. 70.

Quando furono vicini a questa Città, incontrarono Vigilio, che ritornava nella Scizia per portare colà ad Edecone il prezzo del

LXXVIII.  
Rimproveri di Attila a Teodosio.  
Prisc. p. 70.  
71. 39. 40.

mi.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
Ann. 449.

misfatto , che s' era obbligato di eseguire . Attila aveva diretto questo affare colla più profonda dissimulazione . Sapeva , che Massimino non aveva nessuna notizia di questa nera trama , e che Teodosio , Crisafio , e Vigilio erano i soli colpevoli . Aveva condotto Vigilio a segno di somministrare egli stesso le prove del suo delitto . Nell'atto che arrivava al palazzo di Attila fu arrestato ; fu trovato colla somma indosso , e fu condotto al Re con suo figliuolo , cui avea preso per suo compagno in questo viaggio . Attila lo interrogò egli stesso , e veggendo , che questo furbo , confuso , e turbato in tutte le sue risposte , tergiversava ancora circa l'uso , che pretendeva di fare del denaro , diede ordine , che fosse trucidato suo figliuolo sotto agli occhi suoi propri , se non confessava sul fatto istesso la verità . A queste parole Vigilio agghiacciato di terrore si getta a piedi del Principe , gli chiede la morte , e lo scongiura di perdonare a suo figliuolo , il  
qua.

quale non ha parte veruna nella sua colpa: e palesa tosto tutta la trama. Attila lo fa caricar di catene, e gli dichiara, che non uscirà di prigione quando suo figlio non abbia recate da Costantinopoli altre cento libbre d'oro pel riscatto d'ambidue. Quest'era un sangue vile, ch' Attila non si degnava di versare. Tutto il suo sdegno si volse contra l' Imperadore, e contra il suo Ministro. Spedì Eslas, e Oreste a Costantinopoli, con ordine ad Oreste di presentarsi all' Imperadore colla borsa appesa al collo, in cui Vigilio avea portate le monete d'oro destinate ad Edecone, e di chiedere a Crisaso se la riconoscesse. Eslas avea commissione di dire in appresso all' Imperadore, *che Teodosio ed Attila erano ambidue di stirpe Nobile, ma che Teodosio avea derogato alla sua Nobiltà, diventando schiavo d' Attila, al quale pagava tributo; che si comportava da schiavo, da vile, e perfido schiavo, ricorrendo al tradimento per levarsi dinanzi il suo padrone; che*

Teodoli

II.

Valentinia-

no III.

An. 449.

At-

Teodosio  
II.  
Va'entinia-  
no III.  
Ac. 449.

*Attila non gli perdonerebbe , se non allora che gli avesse dato il suo Eunuco nelle mani , per punirlo come meritavano i suoi attentati . Attila raccomandò parimenti a' suoi Inviati di far dare soddisfazione al suo Segretario Costanzo sopra il matrimonio promessogli dall' Imperadore .*

LXXIX.  
Attila si  
lascia pla-  
care .  
Prisc. p. 71.  
72.

Un insulto tanto meritato fece tremar Teodosio ; ed atterri ancora di più l' indegno suo ministro , che aveva corrotto lo spirito di questo Principe naturalmente buono , ma per la sua debolezza niente meno pericoloso che se fosse stato cattivo . Crisaso non aveva nessun amico ; ma essendò padrone delle grazie , aveva de' cortigiani ; e questi non credendolo irremissibilmente perduto , non lo abbandonarono . Anatolio e Nomo , che Attila aveva desiderato , che fossero a lui inviati , tutti e due Consolari , e Patrizj si offerirono per questo maneggio . Ebbero commissione di placare il Barbaro con presenti , e di promettergli per Costanzo una sposa



ancora più ricca che non era la figliuola di Saturnino. Passato ch'ebbero il Danubio, Attila che gli amava, andò ad incontrargli per molte giornate di cammino, volendo risparmiar loro un lungo e faticoso viaggio. Il Principe parlò dappprincipio con grande asprezza: ma si lasciò placare appoco appoco da' presenti, e dalle sommissioni de' Deputati. Giurò di nuovo, di osservare il precedente trattato; accordò anche di più, che non avrebbersi osato sperare, cedendo a' Romani tutto il Paese al mezzogiorno del Danubio, e promettendo di non più inquietare l'Imperadore circa i disertori, purchè desse parola di non più riceverne ne' suoi Stati. Pose in libertà Vigilio dopo aver ricevute le cento libbre d'oro, che il figlio avea tratte da Crisaso. L'inaspettato successo di una tanto spinosa negoziazione è un miracolo di destrezza ne' Deputati. Per dar loro manifesti segni di benevolenza Attila restituì loro senza riscatto moltissimi prigionieri, e fece loro presenten.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

sente di alcuni cavalli, e di preziose e rare pelliccie. Costanzo partì con esso loro; ed arrivato a Costantinopoli se gli fece sposare la Vedova di Armazio, ch'era morto in Africa otto anni innanzi. Quest'era una donna distinta pel suo nascimento, per la sua bellezza, e per le sue ricchezze. In questo modo la giusta collera di Attila fu alla fine placata con gloria di questo Principe e con vergogna dell'Imperadore, che non ebbe nemmen la fortuna di guadagnare in questo la disgrazia di Crisafio.

LXXX.  
Crisafio so-  
stiene l'e-  
resia di  
Eutichete.  
*Theod.*  
*Presb. de in-*  
*carnatione*  
*Domini.*  
*Theoph. p. 84*  
*85. 86.*  
*Zon. t. 2. p.*  
*43.*  
*Vitt. Tur.*  
*Chron.*  
*Baronio.*  
*Pagi ad*  
*Baron.*  
*Vill. Vita di*  
*S. Leon. art.*  
*35. 42.*

Mentre questo Eunuco tirava addosso al suo Padrone l'indignazione di Attila, eccitava grandi turbolenze nello Stato, e nella Chiesa. Eutichete, Prete ipocrita, ed Abbate di un numeroso Monastero presso a Costantinopoli avea segnalato il suo zelo contro di Nestorio. S'era con questo renduto accetto, e grato all'Imperadore, il quale perseguitava vivamente i Nestoriani, e che sospettando, che Teodoreto fosse fau-

to-

tore di questa Setta, gli aveva ordinato, che uscisse di Antiochia, e se ne stesse rinchiuso nella Città di Giro, di cui era Vescovo. Eutichete era Patrino di Crisaso: costui più fedele a questo suo vincolo di parentela, che al suo Battesimo, sosteneva con tutto il suo credito questo Eresiarca, il quale discostandosi dalla Dottrina di Nestorio era caduto in un errore contrario. Nestorio aveva diviso Gesù Cristo in due persone. Eutichete confondeva le due nature dopo l' Incarnazione, e sosteneva, che la Divinità aveva realmente sofferto. Ma tutto il potere di Crisaso non valse a fare, che Eutichete non fosse condannato a Costantinopoli in un Concilio di trenta Vescovi, a cui presiedette Flaviano, di cui l' Eunuco aveva digià giurata la rovina.

Teodosio era egli pure disgustato di Flaviano. Questo Principe volendo ad istanza di Crisaso allontanare assolutamente dagli affari sua sorella Pulcheria, aveva risoluto di obbligarla colla for-

za

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 449.  
Fleury 1st.  
eccles. l. 27.  
ars. 23. o  
seq.

LXXXI.  
Teodosio  
favorisce l'  
eresiarca.  
Theoph. p. 86.  
Cedr. p. 343.  
Zen. t. 2.  
p. 43.  
Baronio.  
Pagi ad  
Baron.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.  
*Till. Vita di  
S. Leon. art.  
47. 49. 52.  
Fleury Ist.  
eccles. l. 27.  
art. 31. 34. e  
seq.*

za ad abbracciare lo stato di Diaconessa . Ma il Vescovo non che assentire a questa violenza , aveva anzi avvertita la Principessa , la quale s'era preservata dall'insidia , che se le tramava . Eutichete trovò pertanto alla Corte tutto il favore , che desiderava . Ottenne la revisione della sua sentenza , e fu di nuovo condannato . L'Imperadore scrisse al Papa S. Leone , il quale essendo informato da Flaviano di quanto accadeva a Costantinopoli , fulminò l'Eresia con una lettera , dove spiega con un'eloquente precisione , e chiarezza la Dottrina della Chiesa . L'Eresiarca ricorse a Dioscoro Vescovo di Alessandria , nemico della memoria di S. Cirillo , e persecutore de' suoi Parenti , di cui divideva le spoglie con Crisaso . Questo Prelato ottenne dall'Imperadore la convocazione di un Concilio Generale , dove la causa di Eutichete doveva essere di nuovo esaminata , e discussa . S. Leone tentò invano di distornare l'Imperadore da questo disegno , rappresenten-

sentandogli , ch' era inutile mettere in tumulto , e in movimento tutta la Chiesa per esaminare una causa digià giudicata , e che non era per la sua evidenza capace di alcuna appellazione . Stando fermo l' Imperadore nella sua risoluzione , S. Leone per non lasciare in balia del raggiro , e dell' artificio gl' interessi della Fede , spedì tre Legati . Teodosio mandò ordine a tutti i Vescovi di portarsi al primo di Agosto nella stessa città di Efeso , dove Nestorio era stato condannato . Il turbolento Dioscoro fu eletto Presidente del Concilio , Barsuma Archimandrita di Costantinopoli , violento del pari che Dioscoro , e fautore più ardente di Eutichete , fu ammesso , contro alle regole , tra i Vescovi con diritto di votare . Elpidio Consigliere di Stato , ed Eulogio Segretario del Principe intervennero all' Assemblea come Commissarj dell' Imperadore , e Proclo Proconsole d' Asia ebbe ordine di secondargli , e di sostenergli quanto più poteva , I Vescovi-

Teodosio  
II.  
Valentiniana  
no III.  
An. 449.

Teodosio scovi , che avevano condannato  
 il. Eutichete, dovevano essi pure in-  
 Valentinia-  
 no III. tervenirvi non come Giudici, ma  
 An. 449. come Parti.

LXXXII. Il Conciliabolo fu aperto gli  
 Fallo Con- otto di Agosto. Intervennero ad es-  
 cilio di E- so cento e trenta Vescovi , e in  
 feso .  
 Evag. l. i. c. una così numerosa Assemblea non  
 9. 10. ve n' ebbe che pochissimi , i quali  
 Viſt. Tur. osassero sacrificare il loro perso-  
 Chron. nale interesse a quello della veri-  
 Marcel. tà . I soldati con catene in ma-  
 Chron. no, i Monaci, che facevano scor-  
 Zen. t. 2. ta a Barsuma , i Parabolani di  
 P. 41. 44. Alessandria Satelliti di Dioscoro  
 Theoph. p. 86 minacciavano di venire all' ultime  
 87. violenze . Fu ascoltata la Professio-  
 Baronio. ne di Fede di Eutichete, ma non  
 Pagi ad si volle ascoltare Eusebio Ve-  
 Baron. scovo di Dorilea suo accusatore .  
 Fleury Ist. Eutichete fu assolto , e fu pro-  
 ecclef. l. 27. nunziato Anatema contra la Dot-  
 art. 38. e trina Ortodossa delle due nature  
 seg. in una sola persona . Flaviano , ed  
 Eusebio furono condannati , e de-  
 posti . I Legati reclamarono inva-  
 no , dicendo , che la violenza non  
 poteva formare la decisione di un  
 Concilio . Uno di loro , per nome  
 Ila-

Ilario, che fu in appresso Papa, Teodosio  
fu costretto a fuggirsene, e si sal-  
vò con fatica dal furore degli av-  
versarij. Teodoreto quantunque  
lontano, fu deposto, e così pure  
molti Vescovi, perchè mostrava-  
no di rigettare la Dottrina di Eu-  
tiche. Anatolio Apocrisiario di  
Dioscoro, fu ordinato Vescovo di  
Costantinopoli in luogo di Fla-  
viano. Donno Vescovo di Antio-  
chia benchè avesse avuto la debo-  
lezza di sottoscrivere, fu deposto,  
perchè mostrava di aver di ciò pen-  
timento. Avendo Flaviano messo  
in mano de' Legati un atto di ap-  
pellazione alla Santa Sede, Barsu-  
ma, e i suoi Monaci lo oppressero  
con percosse. Dioscoro si unì ad  
esso loro, e dopo averlo crudel-  
mente maltrattato, lo mandò in  
esilio ad Hypepe nella Lidia,  
dove questo Santo Prelato morì  
tre giorni dopo. Così finì questo  
mostruoso Conciliabolo, che fu  
da tutta la posterità chiamato col  
nome di *Assassinamento di Efeso*, do-  
ve la violenza strapò a forza i vo-  
ti; dove, invece delle Sacre Scrit-  
ture,

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

ture, non si videro comparire che bastoni, e spade; e in luogo delle lodi di Dio minaccie, e bestemmie. L'Eresiarca accusato fu il vero Capo di esso, e Crisafio d'anima: non vi fu nè ordine nel giudizio, nè rispetto per i Canonici. Gli Ortodossi si stettero taciti, e mutoli, e i soli Eretici alzarono la voce. L'errore trionfò della verità, e Dioscoro di Flaviano. Tutta la Chiesa n'ebbe cordoglio, e afflizione, e il più de' Vescovi, che aveano ceduto al terrore, piansero il loro fallo, e restarono fino al Concilio di Calcedonia immersi nel dolore, e nella confusione, arrossendo della loro viltà, e non osando farsi vedere a' popoli.

LXXXIII.  
Conse-  
guenze del  
Concilio.  
*Baronio.*  
*Till. Vita di*  
*Pulcheria.*  
*Idem vita*  
*di S. Leon*  
*art. 73. 83.*  
*Fleury Ist.*  
*eccles. l. 27.*  
*art. 41. e*  
*seq.*

Fino a tanto che visse Teodosio, continuò ad essere ingannato dall'ipocrisia di Eutichete. Questo Eresiarca ebbe tanto credito, che stancò con esigli, e tormentò con prigionie i Prelati Ortodossi. L'Imperadore fece pubblicare un Editto, col quale ordinava al Metropolitano di sottoscri-

ve-



vere , e di far sottoscrivere a' loro Suffraganei i decreti del Concilio di Efeso , e di dargliene contezza colle loro lettere : proibiva di ordinare Vescovo chiunque fosse del sentimento di Nestorio , e di Flaviano , cui confondeva ingiustamente insieme ; ingiugneva di deporre quelli , ch' erano già ordinati , o che lo fossero in appresso per via di raggiro , e di artificio ; proibiva di leggere , di tenere , di copiare gli scritti di Nestorio , e di Teodoretto : comandava a tutti coloro , che ne avevano , di bruciargli pubblicamente , sotto pena di esiglio , e di confiscazione di tutti i beni . Imponeva la stessa pena a chiunque desse ricovero in qualunque luogo si fosse a' partigiani della dottrina condannata . Teodoretto appellò alla Santa Sede , e supplicò il Papa che lo giudicasse sopra i suoi scritti . Questo Prelato condannato , esigliato , deposto nulla perdette della sua fermezza ; e fu quasi il solo in Oriente che osasse sollevare la vo-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 449.

Teodosio  
II.  
Valentinia.  
no III.  
An. 449.

ce contra l' Eresia vittoriosa . In mezzo alla tirannia di Crisaso non vi fu alla Corte di Teodosio che Pulcheria , e Sporace Conte de' Domestici , i quali si dichiarassero in favore degli Ortodossi perseguitati . La Principessa fece vani ed inutili sforzi per far ravvedere suo fratello , il quale non ascoltava che Crisaso . Sporace osò soccorrere Teodoreto ; e con questa generosa carità cancellò l' ignominia , di cui s' era coperto , favorendo Nestorio al tempo del primo Concilio di Efeso . Ma niuno si affaticò con tanto ardore quanto S. Leone per riparare l' ingiuria fatta alla Chiesa . Dopo aver condannato il Conciliabolo di Efeso in un Sinodo da lui tenuto a Roma , fece vive istanze a Teodosio , perchè permettesse la convocazione di un Concilio Universale dell' Oriente , e dell' Occidente che doveva tenersi in Italia . Impiegò la mediazione di Valentiniano , e di Placidia : colse l' occasione di un viaggio , che Valentiniano avea fatto a Roma con

con sua madre , e con sua moglie per visitare il Sepolcro di S. Pietro . Accompagnato da molti Vescovi , rappresentò all' Imperadore , e alle due Principesse le ingiustizie e le violenze commesse ad Efeso . Il suo discorso le commosse grandemente . Scrissero a Teodosio : ma non trassero da lui , se non proteste generali di attaccamento alla Fede Cattolica . La Chiesa restò divisa ; i Vescovi di Egitto , di Palestina , e di Tracia seguitavano Dioscoro ; quelli d' Oriente , del Ponto , e dell' Asia restarono fedeli ed affezionati alla memoria , e alla dottrina di Flaviano . Sul principio del Regno di Marciano , il corpo di questo Prelato fu solennemente riportato a Costantinopoli , e seppellito nella Chiesa degli Apostoli , sepoltura de' suoi antecessori . Il Legato Ilario divenuto Papa , fece dipignere il suo Martirio nella volta di una Cappella che sussistette fino al Pontificato di Sisto V. Vedevasi nel mezzo dell' Assemblea di E-

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 449. A

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 449.

feso , circondato da' satelliti di Dioscoro , che lo uccidevano a calci . Barfuma , il capo di questi scellerati , fu il Patriarca degli Eretici Giacobiti , i quali sussistono ancora molto numerosi in Oriente . Presero , cent'anni dopo incirca , il nome di Giacobiti , che portano ancora al dì d'oggi , da Giacopo Baradea Vescovo di Edessa , il quale si adoperò con ardore per la moltiplicazione , e l'accrecimento di questa setta .

An. 450.

LXXXIV.

Morte di

Teodosio .

Marc. Chr.

Vist. Tur.

Chron.

Chr. Alex.

Theod. Lect.

l. 2.

Theoph. p. 88

Zon. t. 2. p.

45.

Joel. p. 170.

Glycas p.

260.

Codin. orig.

Const. p. 59.

Malela .

Du Cange

Const. l. 4. p.

110.

Baron.

Marina , sorella di Teodosio morì quest'anno , il terzo giorno di Agosto . L'Imperadore suo fratello non le sopravvisse più che un anno . Al ritorno di un viaggio di divozione , che fatto aveva al Sepolcro di S. Giovanni Evangelista ad Efeso , essendo andato a caccia nelle vicinanze di Costantinopoli , cadde di cavallo nel piccolo fiume chiamato Lico ; ed essendosi dislogate le vertebre del dorso spirò la notte seguente il dì 28. di Luglio dell'anno 450. Fu seppellito due giorni dopo in un se.

sepolcro di porfido sotto il portico della Chiesa degli Apostoli tra suo padre Arcadio, e sua madre Eudossia. Era alla metà del suo cinquantesimo anno, ed avea regnato quaranta due anni, e quasi tre mesi dopo la morte di suo padre: regnò lungo tempo, se si annoverano gli anni, ma il suo regno sembrerà corto, se se ne misura la durata dal numero delle belle azioni del Principe. Nato con un' indole dolce, e benefica, ma senza elevatezza, e senza forza di spirito, sapeva obbedire, ma non seppe mai comandare. La sua fanciullezza, sotto il Ministero di Antemio, fu la parte più gloriosa della sua vita. Sua sorella Pulcheria era capace di dirigerlo: regolò i suoi costumi, ma non potè sollevare il suo coraggio. Volle allevarlo ad un tempo nelle pratiche della Religione, e nelle cose appartenenti al Governo per renderlo qual era suo avolo, Cristiano, e Monarca; ma gli Eunuchi allontanarono Pulcheria, e governarono il

Teodosio  
II.  
Valentiniano III.  
An. 450.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 456.

loro padrone conforme voleva il loro interesse. Comunicandosi la debolezza del Sovrano a' sudditi, un sì lungo Regno fu uno de' più sterili in uomini grandi. In vece de' soprannomi di *Giusto*, di *Saggio*, d' *Invincibile*, ch' altri Monarchi anno ricevuto dalla posterità, gli Scrittori Greci danno a Teodosio quello di *Calligrafo*, vale a dire, che sapeva ben dipingere i caratteri scrivendo: titolo assai tenue, e che manifesta ad un tempo la scarsezza di qualità nel Principe, e la picciolezza di spirito de' suoi Panegiristi. Un Autore tuttavia gli dà un più onorevole soprannome, chiamandolo il secondo Fondatore di *Costantinopoli*, a cagione della mura, di cui cinse questa città, e degli edifizj, di cui ebbe l'attenzione e la cura di abbellirla. Ma se adornò la Capitale dell' Impero, lasciò avvilito tutto l' Impero per la sua incapacità. La maestà Romana sfregiata, e disonorata da *Attila*, perdette sotto il suo Regno quello splendore.

*del Basso Impero. LIB. XXXII. 367* X  
dore, che l'avea fino allora ren-  
duta rispettabile a' Barbari.

Teodosio  
II.  
Valentinia-  
no III.  
An. 450.

*Fine del Libro Trentesimo Secondo.*



- I. **P**ulcheria padrona degli affari fa il processo a Crisafio . II. Getta l'occhio sopra di Marciano .
- III. Istoria di Marciano . IV. Marciano Imperadore . V. Scelta di Officiali . VI. Idea del Governo di Marciano . VII. Sue leggi . VIII. Pietà di Marciano . IX. Suo zelo per la pace della Chiesa . X. Morte di Placidia . XI. Stabilimento degli Anglo-Sassoni nella Gran-Bretagna . XII. I Bretoni chiamano i Sassoni in loro soccorso . XIII. Gli Anglo-Sassoni s'impadroniscono della Gran-Bretagna .
- XIV. Successi di Ambrogio Aureliano . XV. Formazione dell'Eptarchia . XVI. Attila si apparecchia alla guerra . XVII. Marciano manda Inviati ad Attila . XVIII. Pace insidiosa di Attila con Valentiniano . XIX. Attila vuole ingannare i Romani , e i Visigoti . XX. Attila entra in campagna . XXI. Marcia di Attila fino al Reno . XXII. Saccheggio della



*Sommario del Lib. XXXIII. 369 X*  
*la Gallia . XXIII. Ezio disinganna*  
*Teodorico . XXIV. Ezio raduna trup-*  
*pe . XXV. Assedio di Orleans . XXVI.*  
*Attila si ferma nelle pianure di*  
*Sciampagna . XXVII. Apparecchj del*  
*combattimento . XXVIII. Attila parla*  
*alle sue truppe . XXIX. Battaglia de'*  
*campi Catulaunici . XXX. Conseguenze*  
*della battaglia . XXXI. Torismondo e*  
*Meroveo ritornano ne' loro Stati .*  
*XXXII. Ritirata di Attila . XXXIII.*  
*Ferreolo Prefetto delle Gallie . XXXIV.*  
*Concilio Generale di Calcedonia .*  
*XXXV. L' Imperadore si porta al Con-*  
*cilio . XXXVI. Conseguenze di questo*  
*Concilio . XXXVII. Guerra contra i Sa-*  
*raceni , e i Blemmj . XXXVIII. Attila*  
*viene in Italia . XXXIX. Saccheggio-*  
*menti oltre il Pò . XL. S. Leone va*  
*a ritrovar Attila . XLI. Guerra di*  
*Attila contra i Visigoti . XLII. Mor-*  
*le di Attila . XLIII. Distruzione dell'*  
*Impero di Attila . XLIV. Diversi sta-*  
*bilimenti de' Barbari . XLV. Regno*  
*degli Ostrogoti . XLVI. Loro stabili-*  
*mento in Pannonia . XLVII. Prose-*  
*guimento dell' Istoria degli Ostrogoti*  
*fino alla fine del Regno di Marcia-*  
*no . XLVIII. Legge di Valentiniana .*

370 *Sommario del Lib. XXXIII.*

XLIX. Teodorico II. succede a Torismondo . L. Morte di Pulcheria . LI. Turbolenze suscitate dal Monaco Teodosio . LII. Dissensioni, di Valentiniano e di Ezio . LIII. Disegni di Massimo . LIV. Morte di Ezio . LV. Conseguenze della morte di Ezio . LVI. Morte di Valentiniano . LVII. Massimo Imperadore . LVIII. Morte di Massimo . LIX. Saccheggio di Roma fatto da Genserico . LX. Marciano manda Deputati a Genserico . LXI. Istoria di Avito fino al suo innalzamento all' Impero . LXII. Avito Imperadore . LXIII. Sidonio Apollinare . LXIV. Congiure di Marcellino . LXV. Trattato di Avito con gli Ostrogoti . LXVI. Scorreria degli Eruli nella Spagna . LXVII. Origine degli Eruli . LXVIII. Loro costumi . LXIX. Guerra di Reciarario e di Teodorico . LXX. Stato del Regno degli Svevi dopo la morte di Reciarario . LXXI. Sconfitta della flotta di Genserico . LXXII. Principj di Ricimero . LXXIII. Avito deposto . LXXIV. Guerra di Lazico . LXXV. Calamità in Oriente . LXXVI. Morte di Marciano .

ISTO.

# ISTORIA

## DEL BASSO IMPERO.

### LIBRO TRENTESIMO TERZO.

VALENTINIANO III. MARCIANO  
MASSIMO, AVITO.

**P**ER rovinare l' Impero di Valentiniano no. III. An. 450.  
Oriente, dopo il giovane I.  
Teodosio, non ci voleva Pulcheria padrona degli affari. fa il processo a Crisaso. Theod. Lect. l. 1.  
che un Imperadore, che Theoph. p. 89 Joann. Ant. Cedren. p. 344.  
a lui somigliasse. Ad Attila non 57. Anast. p. 42. Malela p. 27.  
mancava nè ambizione per intra-  
prendere una sì gloriosa conqui-  
sta, nè forze per riuscirvi. Sotto  
di un capo senza vigore, il quale  
non giudicava del merito se non  
col parere de' suoi Eunuchi, non  
s'era formato alcun abile e fede-  
le Generale, non v'era più amor  
per la patria, nè rispetto pel Prin-  
cipe nel cuore de' sudditi. Le Pro-  
vincie oppresse da gravezze, e da  
imposizioni, date in balia delle

Valentinia-  
no III.  
An. 450.

creature di Crisafio, non conoscevano più barbari nemici de' loro Governatori, e de' loro Magistrati. Teodosio non lasciava altri figliuoli ch' Eudossia, maritata a Valentiniano; ma questo Principe troppo digià aggravato dal peso del Governo dell' Occidente, non avea nè coraggio, nè forze bastevoli per sostenere le sue ragioni sopra l' Oriente; e la risposta, ch' egli medesimo diede poco tempo dopo ad Attila, fa conoscere, che secondo la giurisprudenza ricevuta allora nell' Impero, le figliuole non potevano aspirare alla successione Imperiale. Crisafio assoluto padrone della Corte, stava per disporre del diadema, vale a dire, questo Eunuco era vicino a regnare sotto un nome preso ad imprestito; e l' Impero era perduto, se Pulcheria, la quale portava da venti sei anni il titolo di Augusta, non avesse fatto uso dell' autorità, che questa qualità, e più ancora la sua capacità, e il suo talento le aveano conservata, non ostante  
la

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 373* X

la gelosia degli Eunuchi , e la <sup>Valentinian-</sup> debolezza di suo fratello . Si po- <sup>no III.</sup> se alla testa degli affari , e per <sup>An. 450.</sup> allontanare un indegno rivale , e vendicare lo Stato , fece fare il processo a Crisafio . Questo scellerato vide tosto sorgere contro di lui più accusatori che avuti non avea Cortigiani . Fu convinto di tutti i delitti , di cui la potenza e l'impunità rendono capace un malvagio . Tutto in questo processo meritò la pubblica approvazione , a riserva della forma dell'esecuzione . Pulcheria probabilmente per far meglio conoscere la giustizia del castigo diede il colpevole in mano di Giordano , permettendogli di disporre di lui in quel modo , eh' egli giudicasse opportuno . Giordano era figliuolo di Giovanni il Vandalò , cui Crisafio avea fatto assassinare nove anni addietro . Quest'atto di vigore fece tremare tutti coloro , che aveano abusato del loro credito presso al giovane Teodosio . Ma non può lodarsi Pulcheria di aver sottratto un reo alla pubblica

ca

Valentinia.  
no III.  
An. 450.

ca vendetta , per darlo in balia della vendetta , e del capriccio di un privato . Secondo molti Istori- ci Crisafio non fu condannato , e fatto morire , se non dopo la ele- zione di Marciano .

II.

Getta 1.  
occhio so-  
pra Mar-  
ciano .

Evag. l. 2. c.  
1. 16.

Theod. Leth.  
l. 1.

Idaz. Chron.

Vit. Tur.

Marcel.

Chron.

Prisc. p. 48.

Theoph. p. 89.

90.

Niceph.

Call. l. 15. c.

1.

Zon. p. 45.

Chr. Alex.

Manassè.

pag. 57. 58.

Cedr. p. 343.

Proc. Vand.

l. 1. c. 4.

Sid. arm. 2.

Anast. p.

42.

Joel p. 171.

Glycus p.

262.

Vales. rerum

Fr. l. 3.

Pagi ad

Baron.

Till. Mar-

ciano a 15. 2.

Era cosa senza esempio , che una donna fosse sola fregiara della potenza Imperiale , e Pulche- ria , per non lasciarla passare in altre mani , si vide costretta a sce- gliere un Marito . Avea fatto vo- to di Virginità ; pervenuta all' età di cinquanta due anni , non ebbe tentazione di cercare ne' bisogni dello Stato una ragione di dispen- sa . Risolvette di prendere un Mari- to , la cui età , e la cui virtù potes- sero esserle mallevadrici , ch' egli si sarebbe uniformato senza dispia- cere alle sue intenzioni , nello stes- so tempo che con un coraggio congiunto alla dolcezza si sarebbe studiato d' accordo con essa lei di far risorgere l' onore dell' Im- pero . Credette di ritrovare tut- te queste qualità in Marciano , del quale seppe conoscere , e ve- dere il merito in mezzo alla fol- la

la degli Officiali , tra quali era forse confuso . L' oscurità del nascimento di questo Guerriero aveva ritardati i suoi progressi , e quantunque di età di cinquanta ott' anni , non avea più che il grado di Tribuno .

Valentinianus  
no III.  
An. 450.

Marciano era nato in Tracia di una Famiglia che professava la Religione Cattolica , e seguiva il mestiere dell' armi . Mentre si portava a Filippopoli ad oggetto di prender servizio nella milizia , si abbattè per via nel cadavero di un uomo , ch' era stato poc' anzi assassinato . La sua naturale bontà fece , che si fermasse per prestare a questo sventurato gli officj della sepoltura . Quelli , che lo videro occupato in questa pia funzione , giudicarono che fosse l' assassino : fu denunziato dinanzi a' Magistrati , condotto in prigione , ed interrogato . Quantunque protestasse , ch' egli era innocente , le presunzioni sembrarono tanto forti , e gagliarde contro di lui , che sarebbe stato condannato , se non fosse stato in quel momento ar-

III.  
Storia di  
Marciano

Valentinia-  
no III.  
Anno 450.

restato il reo , il quale avendo confessato il suo delitto , salvò la vita a Marciano . Essendosi presentato per arruolarsi in una Legione , il suo buon aspetto e il suo guerriero portamento gli meritano dapprincipio una straordinaria distinzione . Secondo l'ordine stabilito nella milizia egli doveva essere alla coda della sua compagnia : fu promosso subito ch'entrò al rango del soldato ; di cui prendeva il luogo , e gli fu anche dato il soprannome militare di questo soldato , che si aveva chiamato *Augusto* ; lo che dopo il fatto fu considerato come un presagio di quello , che Marciano doveva essere un giorno . Avendo la sua Legione ricevuto ordine di partire per la Guerra di Persia nel 421. , cadde ammalato per via , e fu lasciato a Sidimo in Licia . Era povero , e farebbe morto colà di miseria , se non fossero stati gli ajuti prestatigli da due fratelli chiamati Taziano , e Giulio . Gli diedero alloggio in casa loro senza conoscerlo , e lo trat-

ta-



tarono con gran zelo , ed attenzione ; e dopo che fu rimesso in salute gli diedero dugento monete d' oro perchè ritornasse a Costantinopoli . Avendolo richiesto per giuoco nell' atto che da lui si separavano , cosa avrebbe fatto per esso loro , se diventasse Imperadore , Marciano rispose loro sull' istesso tuono ; *Vi farò Patrizj* . Finita la Guerra di Persia , si pose al servizio del Generale Ardaburo , il quale lo diede in appresso a suo figliuolo Aspare per Segretario , e per Capitano delle sue guardie . Servi nell' infelice spedizione di Aspare contra i Vandali ; nella quale fu preso , ed onorevolmente rimandato da Genserico , come già fu narrato . Continuò a segnalarsi col suo valore , e con una modestia , e pietà rare nella professione militare . Pervenne a forza di merito al rango di Senatore , e alla dignità di Tribuno . Aveva sposata una donna , la quale morì innanzi che fosse Imperadore , e non gli lasciò che una figliuola cognominata Euse-

Valentinianus  
no III.  
An. 450.

mia ,

Valentinia-  
no III.  
An. 450.

mia , cui diede poi in moglie a quell' Antemio , il quale pervenne come lui alla dignità Imperiale in Occidente .

IV.  
Marciano  
Imperado-  
re .

Tal' era quegli , che Pulcheria antepose agli Officiali più distinti pel loro rango , e pel loro nascimento . Avendolo chiamato a se privatamente alcuni giorni dopo la morte di Teodosio : *Marciano* , gli disse , conosco la vostra virtù ; e posso coronarla . Ma promettetemi con giuramento , che se io vi onoro del nome di mio marito , voi non mi molesterete mai nella irrevocabile risoluzione ch' ho presa , di conservare la mia Virginità fino alla morte . A questa condizione son pronta a darvi la mia destra , e l' Impero . Avendo Marciano dato il giuramento , ch' ella esigeva , la Principessa fece venire il Vescovo , il Senato , i principali Officiali della Corte , e dell' Armata ; dichiarò loro , che prendeva Marciano per suo marito , e che lo credeva degno di essere loro Sovrano . Il rispetto , che tutti aveano per questa grande Principessa , sparse ogni invidia ,

vidia, ed ogni gelosia. Marciano <sup>Valentiniano</sup>  
fu coronato il dì 24. di Agosto <sup>no. III.</sup>  
nella Piazza dell' Ebdomo, desti- <sup>An. 450.</sup>  
nata a queste brillanti ceremonie.  
Il matrimonio fu fatto subito do-  
po l' incoronazione. Non aveasi  
aspettato l' assenso di Valentinia-  
no; ma questo Principe non ebbe  
difficoltà veruna di approvare que-  
sta elezione. Gli fu a tal effetto  
spedito come Deputato Massimino,  
la cui abilità s' era già fatta cono-  
scere nelle sue negoziazioni col  
Re di Persia nel 442., e con At-  
tila nel 449. Era stato poc' anzi  
fregiato della carica di primo Ca-  
meriere Maggiore, posseduta da  
lungo tempo da Eunuchi. Ma  
sotto l' Impero di Marciano que-  
sta maligna e crudel razza di gen-  
te non ebbe verun credito alla  
Corte; e se non gli discacciò af-  
fatto dal Palagio, gli tenne per  
lo meno così bassi, e talmente  
lontani dagli affari, che l' Istoria  
non ne nomina alcuno durante il  
Regno di questo Principe.

Fece scelta di Ministri, capaci <sup>V.</sup>  
non di disonorare il loro padrone <sup>Scelta di</sup>  
fogl. <sup>Officiali.</sup>

Valentinia. fogggiogandolo , ma di assisterlo ,  
 no III. e di foccorrerlo co' loro lumi , e  
 Marciano. di far rispettare i suoi ordini. Con-  
 An. 450. ferì la Prefettura del Pretorio di  
 Novel. tit. 2. Oriente a Palladio , cui la sua  
 3. 4. umanità , e il suo zelo nel sug-  
 Prife. p. 41. gerire al Principe i mezzi di sol-  
 43. levare i popoli , e di rimediare  
 Theoph. p. 90. agli abusi del Governo anteceden-  
 Zon. p. 46. te , rendevano non men caro al  
 Cedr. p. 344. Principe che alle Provincie. Que-  
 Suid. sto Ministro tanto stimabile , e-  
 A' p' d' x' β u s ; fercitò questa importante carica  
 Till. Mar- pel corso di sei anni. Eufemio  
 ciano art. 5. Maestro degli officj , illuminato ,  
 prudente , eloquente ebbe la par-  
 te principale nella fiducia del  
 Principe , il quale gli fu debitore  
 di molti salutari consigli . Mar-  
 ciano non si dimenticò di Tazia-  
 no , e di Giulio ; ma non credeva  
 di dover pagare a spese dello Sta-  
 to i suoi obblighi personali . Co-  
 nosceva già la bontà del loro cuo-  
 re ; si assicurò della loro capacità ;  
 ed avendogli giudicati atti agli af-  
 fari , creò Taziano Prefetto di  
 Costantinopoli , e Giulio Gover-  
 natore della Libia , o dell' Illiria .

Non

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 381* X

Non aveva a scegliere pel comando delle truppe : Aspare , e suo figliuolo Ardaburo erano i soli Generali , che avessero qualche fama . Questo Aspare dopo essere riuscito nella guerra contro di Giovanni , era stato sconfitto in Africa da Genserico nel 431. Una sì vergognosa perdita non aveva tuttavia scemato in alcuna parte il favore , di cui godeva ; era Patrizio , e molto potente alla Corte per i suoi maneggi , quantunque fosse Ariano , ed ostinato nel suo errore . Oltre a questo , Marciano aveva servito sotto di lui , e non poteva senza dimostrarli sconoscente , ed ingrato , almeno in apparenza , levargli il comando . Gliene lasciò il titolo , ed impiegò suo figliuolo , il quale rispinse più volte coraggiosamente gli Unni nella Tracia , e nell' Illiria . In ricompensa delle sue imprese , Ardaburo fu fregiato della carica di Generale degli Eserciti di Oriente . Perdette in questo posto , nel seno della pace , la fama , che s' era acquistato nel mez-

Valentiniano III.  
Marciano .  
An. 450.

Valentiniano III. Marciano. An. 450. zo delle battaglie. In preda alla morbidezza, passava il tempo ne' conviti, negli spettacoli, e in ogni sorte di dissolutezza, trascurando ugualmente e le truppe, e il suo onore. Questa mancanza di buoni Generali era men dannosa, e pregiudizievole a Marciano che non sarebbe stata per qualunque altro Principe. Persuaso, che la pace al di fuori fosse necessaria per rimediare a' disordini dell' interno, s'era fermamente proposto di mantenerla, per quanto poteva comportarlo la gloria dell' Impero; e se fosse stato costretto a prendere l' armi, il suo valore, e la sua esperienza nella guerra, dov' era passato per tutti i gradi, lo rendevano capace di comandar le sue armate, e di supplire all' inabilità de' suoi Generali.

VI. Per fare sperare all' Impero un  
 Idea del Governo di Marciano. lungo corso di giorni tranquilli, e felici, altro non mancava a questo Principe che d' essere men  
 Evag. l. 2. c. 1. avanzato in età. Le fatiche della  
 Manassé p. 58. passata sua vita gli facevano di-  
 Theoph. p. 90. già sentire le infermità della vec-  
 Proc. Vand. chia.  
 il. 1. c. 4.

chiaja. Era tormentato da' dolori <sup>Valentinia-</sup>  
della gotta; ma l'anima sua ave- <sup>no III.</sup>  
va conservata tutta la sua ga- <sup>Marciano.</sup>  
gliardia, e la sua forza; e quan- <sup>An. 450.</sup>  
tunque fosse idiota, e senza co- <sup>Zon. p. 46.</sup>  
gnizione alcuna di Letteratura, <sup>Cedren. p.</sup>  
uno spirito retto, e giusto e ri- <sup>344.</sup>  
schiarato da' lumi del Vangelo, di- <sup>Malela p. 26</sup>  
rigeva tutte le sue azioni con più  
sicurezza, che fatto non avrebbero  
le lezioni della Filosofia. La sua  
dolcezza, e la sua compassione per  
le disgrazie, ed anche per i falli  
degli uomini furono il rifugio de'  
suoi sudditi; e la sua prudenza,  
e il suo coraggio ne furono la di-  
fesa. La dignità de' suoi costumi  
nobilitava la sua persona più che  
fatto non avrebbe una lunga se-  
rie di antenati. Frugale, egli vi-  
veva ancora com'era vissuto sotto  
l'elmo, e la corazza. Lontano  
da ogni sentimento di avarizia,  
teneva in conto di ricchezze non  
quelle, che avrebbe potuto racco-  
gliere dalle imposizioni, ed accu-  
mulare ne' suoi Erarj, ma quelle,  
che versava nel seno delle Pro-  
vincie esauste, e rovinate, o che  
spar.

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 450.

spargeva in ricompensa de' servigi prestati allo Stato. Attento nel far osservare un' esatta Giustizia amava meglio intimorire, che punire. La vigilanza del Principe, e la sicurezza del castigo prevenivano il delitto. Quantunque avesse un cuore elevato, e veramente virile, non mancò mai al rispetto, che doveva a Pulcheria; e fin che ella visse non credette di degradarsi conformandosi a consigli di questa saggia Principessa. Nelle acclamazioni del Concilio di Calcedonia fu chiamato il nuovo Costantino; e mi pare, che possa dirsi, che dopo che vi furono Imperadori, se il suo Regno non fu il più luminoso, egli fu al certo il più irreprensibile di quello di ogni altro.

VII.  
Sue leggi.  
Novell. 1.2.  
3. 4. 5.  
Cod. Th. l. 16.  
leg. 20. 27.  
28. & ibi  
Cod.  
Theod. Lett.  
l. 1.

Quantunque di continuo occupato intorno a' mezzi di alleviare i mali de' suoi sudditi, siccome dichiara in sul principio de' suoi Editti, non pubblicò tuttavia che pochissime Leggi; ma sono tutte piene di una paterna tenerezza: nessuna è fatta pel Principe; ma ten-



*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 385* X  
tendono tutte al bene de' popoli, e per non essere obbligato a moltiplicarle, invigilò perchè fossero eseguite. Noi ne darem notizia in poche parole. Il broglio s'era introdotto negl'impieghi di giudicatura; e comperavasi la raccomandazione degli uomimi potenti e accreditati. Questo fu il primo oggetto, sopra del quale Marciano portò la riforma: pose questo turpe traffico nel numero de' delitti di Stato; dichiarando che non eleggerebbe per occupare le cariche se non persone, le quali anzi che ambirle, avessero per contrario bisogno di essere obbligate ad accettarle: *Lo stato, dic' egli, non sarà mai meglio servito quanto da quelli, che temono i pubblici impieghi, perchè ne conoscono tutto il peso.* Le appellazioni alla Corte si moltiplicavano con grave danno degli abitanti delle Provincie: Marciano restò vivamente commosso dalla loro miseria; e per risparmiar loro queste spese più rovinose che le liti medesime, ricercò da' Giudici inferiori una irreprensibile e-

*Tomo VIII, R qui-*

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 459.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 450.

quità ; ordinò , che si seguisse sen-  
za interruzione la gradazione de'  
Tribunali ; minacciò i più severi  
castighi agli uomini potenti , che  
si beffavano delle sentenze , e ai  
Giudici timidi o corrotti , che ne-  
gavano giustizia alla parte più de-  
bole . Vietò espressamente que' rag-  
giri d'ordine , e di formalità , che  
tramutano il primitivo stato di  
una causa , e la cavano dalle ma-  
ni del Giudice naturale per farla  
passare ad un Tribunale , dove l'  
ingiustizia spera di ritrovar più  
favore . In somma non permise di  
appellare al Prefetto del Pretorio  
se non alloraquando l' avversario  
fosse di un grado tanto elevato ,  
che potesse sottraersi all' obbedien-  
za , ovvero quando la causa fosse  
tanto difficile , e spinosa , che im-  
barazzasse i Giudici subalterni ;  
ovvero quando questi fossero cor-  
rotti ; o si trattasse di un debito pub-  
blico di grande importanza . Le Pro-  
vincie erano debitrice all' erario di  
una parte delle gravezze degli an-  
ni antecedenti , cui non erano in  
grado di pagare . Palladio implorò  
la

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 387* X

la pietà del Principe, e il Principe ringraziando Palladio nella sua Legge, fa l'elogio della sua umanità: dà nello stesso tempo una prova della sua, accordando a' debitori de' resti una remissione generale di dieci anni. Ne' pubblici bisogni, alienando le Città i loro fondi s' erano obbligate di pagare i censi dovuti al fisco, benchè i fondi non fossero più in loro potere: lo che riduceva queste comunità ad un'estrema indigenza: annullò questi gravosi contratti, lasciò a' compratori il possesso di queste terre, ma gli obbligò a pagarne le gravezze, sollevando la Città, da cui le avevano acquistate. Interpretò favorevolmente una Legge di Costantino sopra i matrimonj de' Senatori. Questo Principe avea loro interdette le parentele delle persone vili; ed abbiette; Marciano volle, che per queste parole s'intendesse una nascita, o una professione infame e turpe, e non la mancanza di ricchezze, e di facoltà: *Non piaccia a Dio, dic' egli,*

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 450.

Valentiniano III. Marciano. An. 450. *che la povertà sia da noi considerata come un disonore, e un' infamia: è stata più volte una sorgente di gloria; ed è spesso una prova di virtù, e d'integrità. Il suo rispetto per gli Ecclesiastici gli fece chiudere gli occhi sopra alcuni abusi, che i suoi antecessori aveano veduti. Valentiniano I. aveva dichiarate nulle le donazioni, che fossero fatte da una donna agli Ecclesiastici, e a' Monaci. Teodosio il Grande, dopo aver rinnovata questa Legge rispetto alle Diaconesse, aveva loro in appresso permesso di disporre de' loro beni mobili per donazione fatta tra vivi. Marciano restringendosi a questa ultima legge, le dà tutta quell'estensione, che non aveva, e che gli Ecclesiastici potevano desiderare: dichiara, che ogni vedova, Diaconessa, donzella, o donna consecrata a Dio, potrà dare per testamento, per fidecomesso, o in qualunque altro modo che più a lei piacerà, il totale, o una parte de' suoi beni agli Ecclesiastici, a' Monaci, a' poveri;*

ri; e vuole, che queste donazioni abbiano il loro pieno ed intero effetto senza veruna contraddizione. Tentò di compiere la distruzione dell' Idolatria, vietando sotto pena di morte ogni pratica esteriore del Paganesimo, e condannando ad una ammenda di cinquanta libbre d'oro i Giudici, e i loro Ministri, i quali dopo aver giuridicamente comprovato, e scoperto questo delitto, trascurassero di punirlo.

La pietà di questo Imperadore si segnalò egualmente nella sua vita privata. Interveniva a piedi alle Processioni solenni; ed il suo esempio corresse il fasto de' Vescovi di Costantinopoli, i quali avevano in costume di farsi portare in queste cerimonie. Volle introdurre Anatolio a seguire l'antica usanza; ma il Vescovo non volle comparire men modesto dell'Imperadore. Si può credere difficilmente quello che narra Teodoretto il Lettore, che questo Principe fece il viaggio di Siria travestito per andar a visitare S.

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 450.

VIII.  
Pietà di Marciano.  
Evag. l. 2.  
C. 1.  
Theod. L. 1.  
I. 2.  
Theophyl. 39  
94.  
Cedr. p. 344.  
Anast. p. 42  
Codin. orig.  
Baronio.  
Till. art. 3.

Valentiniano  
no III.  
Marciano.  
An. 450.

Simcone Stilite , il quale abitava sopra una colonna vicino ad Antiochia . Spargeva copiose limosine ; e detraendo molto della grandezza della statua , si può prestar fede a quello , che dice Codino , che fece fondere un colosso d' argento alto quindici cubiti , il quale rappresentava l' indovino Menandro , e che ne distribuì l' argento a' poveri . Questo Menandro era , secondo ogni probabilità , il famoso impostore discepolo di Simone il Mago , maestro di Basilide , e di Saturnino , che aveva disseminati i suoi errori in una gran parte dell' Oriente .

IX.  
Suo zelo  
per la pa-  
ce della  
Chiesa .

Tosto che Marciano fu sul Trono , consacrò l' uso della sua autorità , impiegandola senza violenza in favore della Dottrina Ortodossa . Nessuna cosa gli stava più a cuore quanto quella di ricondurre i suoi sudditi alla professione di una medesima Fede . Fecce trasportare a Costantinopoli il corpo di Flaviano , e procurò ad ogni suo potere di riparare i mali che avea prodotti il falso  
Con-

Concilio di Efeso. I Vescovi banditi furono richiamati, e Teodoretto vide alla fine cessare la persecuzione, che aveva sofferta ne' cinque ultimi anni del Regno di Teodosio. L'Imperadore scrisse al Papa Leone chiedendogli il soccorso delle sue orazioni: lo scongiurava di unirsi seco lui per procurare la pace alla Chiesa, e gli proponeva la convocazione di un Concilio Generale, nel quale l'Eresia, che aveva trionfato ad Efeso, fosse sottoposta ad un nuovo giudizio. Il Papa aveva già inviati a Teodosio alcuni Legati, i quali essendo arrivati dopo la morte di questo Principe, furono ben accolti da Marciano. Fu tenuto in loro presenza a Costantinopoli un Sinodo, nel quale Eutichete fu condannato. Marciano scrisse al Papa una seconda lettera, nella quale lo invitava a trasferirsi in Oriente per presiedere al Concilio. Pulcheria, che avea sempre conservato un sommo rispetto per S. Leone, operava d'accordo con Marciano; e dava contezza a questo Santo Pa-

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 450.

Valentiniana, pa- dello stato della Chiesa, e dell' le buone intenzioni dell' Impera-  
no HL. Marciano. dore.  
An. 450.

X.

Morte di  
Placidia.*Prosp. Chr.**Novel. Va-**lent. 7.**Idaz. Chr.**Cassiod. l. II.**ep. 1.**Soz. l. 9. c. 16**Proc. Vand.**l. 1. c. 3.**Theoph. p. 93**Baronio.**Pagi ad**Baron.**Mabill.**isin.**Ital. p. 39. 40*

L'Oriente gustava in una tranquilla pace le dolcezze di un saggio Governo: ma l'Impero d'Occidente andava ogni giorno più mancando. Perdette anche allora il debole sostegno, che gli restava ne' consigli di Placidia. Deve ancora attribuirsi a merito di questa Principessa una Legge, che fu pubblicata quest'anno. L'Imperadore aveva promesso di sollevare le Provincie. In questa Legge egli dichiara il suo pentimento di aver troppo indugiato; e non ha vergogna di confessarsi in certo modo colpevole: *Agli occhi della probità, dic' egli, è lo stesso che mancar di parola, differire l'adempimento di una promessa.* Espone di poi la miseria delle Provincie vessate da que' medesimi, che in esse mandavansi per impedire le vessazioni. Quegl'inumani e barbari Commessarj in vece di guarire i mali de' popoli, cavavano loro quel resto di sangue, che aveva-

no



*del Basso Impero* LIB. XXXIII. 393

no nelle vene. L'Imperadore ac-  
corda una remissione generale di  
tutto quello, ch'era dovuto all'  
erario fino al principio del ciclo  
corrente dell'indizione, vale a di-  
re fino al primo di Settembre 448.  
Leggesi in questa Legge questa  
preziosa massima, molto più de-  
gna di essere presentata agli occhi  
de' Principi che non sono que' fa-  
stosi emblemi, di cui l'adula-  
zione copre le mura de' loro Pa-  
lagi: *Tutto quello, che perde l'A-*  
*gricoltore, è perduto pel Principe;*  
*la prosperità del Principe dipende da*  
*quella dell'Agricoltore...* Vedesi da  
questo esempio, e da mille altri  
simili, che sarebbe un libro molto  
acconcio, e proprio a formare un  
buon Principe quello, che avesse  
per titolo: *Belle massime spacciate*  
*da un cattivo Principe*: Placidia  
morì a Roma li 27. di Novembre.  
Il suo corpo fu portato a Raven-  
na, e deposto in una Cappella,  
da lei fatta fabbricare pel sepolcro  
di suo fratello Onorio. Suo fi-  
gliuolo Valentiniano fu in appres-  
so seppellito ancor egli in essa.

R 5

Que-

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 450.

Valentinia.  
no III.  
Masciano.  
An. 439.

Questa Cappella sussiste ancora nel giardino del Monastero di S. Vitale; e fino alla fine dell'ultimo secolo il corpo di Placidia si conservò quivi assiso sopra una cassa di legno di cipresso. Questa Principessa fu lodata, e fu biasimata; e questa diversità di opinioni è digià un rimprovero per la sua memoria. Amava la giustizia; fece, o suggerì delle buone leggi; aveva l'arte di adattarsi alle circostanze, ma non ebbe quella di prevedere, nè di riparare le disgrazie. Governò l'Impero di suo figliuolo, ma non seppe governare suo figliuolo medesimo; e lo lasciò corrompere da una molle ed effeminata educazione. Pia, ma di quella pietà di Corte, che può stare insieme co' vizj; fu avara, invidiosa, sospettosa, e la sua riputazione non fu esente da sospetti. La sua vita non fu men varia del suo carattere: poco considerata alla Corte di suo fratello, dove servì di giuoco e di zimbello all'ambizione di Stilicone: prigioniera, sposa, di un Re barba-

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 395*

baro, maritata di nuovo contra  
sua voglia, Imperadrice bandita  
dalla Corte, infine Sovrana sotto  
il nome di suo figliuolo, abban-  
donò l' Illiria, lasciò languire le  
truppe nell' ozio; e Valentiniano  
perdetto sotto la sua tutela tutto  
quello, che avrebbe potuto perde-  
re se fosse restato orfano. Vide i  
Barbari atterrare, e distruggere con  
reiterati colpi le fondamenta dell'  
Impero, e sentì morendo l' ulti-  
me scosse di questo vasto edificio,  
che cadeva in ruina.

I Francesi, i Visigoti, i Borgo-  
gnoni dividevano la Gallia insieme  
con un avanzo di Romani. Gli  
Svevi si dilatavano nella Spagna,  
i Vandali possedevano la più bella  
porzione dell' Africa. Ma la Gran-  
Bretagna era irreparabilmente per-  
duta. In quest' anno i Sassoni en-  
trarono in questa Isola, per get-  
tare in essa le fondamenta di una  
Potenza, che si mantiene ancora  
al giorno d' oggi. Siccome in que-  
sta Storia dell' Impero ci siamo  
proposti di mostrare, come le  
membra di questo gran corpo si

Valentiniano  
no III.  
Marciano.  
An. 450.

XI.  
Stabili-  
mento de-  
gli Anglo-  
Sassoni  
nella Gran  
Bretagna.

Valentinia- sono di mano in mano staccate  
no III. e divise le une dall'altre, così noi  
Marciano. descriveremo adesso in poche pa-  
An. 450. role la risoluzione, che cangiò l'  
aspetto della Gran-Bertagna, e ne  
fece uno Stato separato, ed indi-  
pendente.

XII. I Bretoni abbandonati da Ezio,  
I Bretoni chiamano i Sassoni in  
loro soc-  
corso.  
*Beda Hist.*  
*l. 3. c. 14. 15.*  
*16. l. 2. c. 5.*  
*Malmesbu-*  
*ry de reg.*  
*Angl. l. 1.*  
*c. 2.*  
*Gild. c. 23.*  
*27. 24. 25. 26.*  
*Estelveld*  
*l. 1.*  
*Münzinden*  
*Hist. l. 1. c. 2.*  
*Greg. Tur.*  
*l. 2. c. 18.*  
*Fredeg. ap-*  
*pend. c. 15.*  
*Sid. l. 1. c. 7.*  
*Valef. 1. 1.*  
*Fr. l. 3.*  
*Uffir. de*  
*Britan. ec-*  
*clesi.*  
*Bucher.*  
*Belg. l. 17.*  
*c. 1.*  
*Pagi ad*  
*Baron.*  
*Till. b. p.*  
*des Bretons.*

ficcome abbiamo narrato sotto l'  
anno 446., trassero forze dalla lo-  
ro disperazione. Rispinsero i Bar-  
bari; ma inebbriati dalla loro vit-  
toria, si diedero in preda alla di-  
cenza. Eleffero per Re Vortiger-  
no, Principe orgoglioso, imbecil-  
le, e snervato dalla dissolutezza. I  
Pitti, e gli Scozzesi ritornarono  
indi a poco, e fecero tremar di  
nuovo i Bretoni. Il Re più spa-  
ventato del suo popolo prese il  
partito più pericoloso; e fu d'im-  
plorare il soccorso di que' medesi-  
mi Sassoni, ch' erano venuti tan-  
te volte a mettere a sacco le  
coste della Gran-Bretagna. Man-  
dò ad offrir loro abitazioni, e ter-  
re in questa isola, il cui saccheg-  
giamento gli aveva sovente arric-  
chiti. Era costume di queste guer-  
rie-

*del Basso Impero.* LIB. XXXIII. 397 X

riere Nazioni di sgravarne di trat-  
to in tratto il loro paese con co-  
lonie. I Sassoni non allestirono  
da principio più che tre Vascelli.  
Engisto rinnomato per la sua bra-  
vura, si pose alla loro testa; di-  
scendeva da VVoden, antico E-  
roe della Germania, cui questi po-  
poli idolatri adoravano come un  
Numé. Al loro arrivo Vortigerno  
diede loro l' isola di Tanet sulle  
coste di Kent. Rianimato dal lo-  
ro soccorso, andò a dar battaglia  
agl' inimici di là del fiume Hum-  
ber, gli disfece, e ricolmò di ri-  
compense Engisto, e i suoi sol-  
dati.

Questo prospero successo, la  
fertilità dell' isola, e la debolez-  
za degli abitanti invogliarono mol-  
ti altri Sassoni a venire a stabi-  
lirsi nella Gran Bretagna, e la  
Colonia diventò assai più nume-  
rosa. Abitavano allora alla foce  
dell' Elba, in quel tratto di paese,  
che chiamasi oggidì l' Olteim.  
Trassero seco gl' Inglesi, loro vi-  
cini, e i Juti abitanti del Cher-  
soneso Cimbrico. Questi tre po-  
po-

Valentinian  
no III.  
Marciano.  
An. 450.

XIII:  
Gli Anglo-  
Sassoni s'  
impadro-  
niscono  
della Gran  
Bretagna.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 450.

poli armarono una flotta di diciotto Navigli, ed unitisi a' primi formarono una formidabile armata. Furono loro date delle terre a condizione che combatterebbero per la salvezza del paese, e che i Bretoni darebbero loro soldo, e vettovaglie. Engisto aveva una figliuola di perfetta bellezza; e la fece venire per secondare i suoi politici disegni. Tosto che questa comparve dinanzi agli occhi di Vortigerno, questo Principe voluttuoso a grado ch'era brutale, e aveva figliuoli perfino di sua sorella, ripudiò la legittima sua moglie, e diventò genero, e schiavo di Engisto. Subito gli Anglo-Sassoni, sopra frivoli pretesti, rivoltarono le loro armi contro de' Bretoni, e videsi cominciare una sanguinosa, ed atroce guerra, che durò vent'anni. Vortimero, figliuolo di Vortigerno, tanto valoroso, e virtuoso quanto vile, e sfrenato era il padre, guadagnò una gran battaglia, nella quale Horsa, fratello di Engisto, perdette la vita. Il vincitore non

so-

sopravvissse lungo tempo; e la speranza de' Bretoni perì seco lui. Engisto avendo ricevuti nuovi rinforzi dalla Germania riportò tre vittorie, e ridusse la Gran Bretagna al più deplorabile stato. Vortigerno carico di catene comperò la sua libertà colla cessione delle piazze più importanti. Gli Anglo-Sassoni s' impadronirono di Londra, di Lincoln, d' York; saccheggiarono le campagne, rovinarono le Chiese, trucidarono i Sacerdoti, e i Monaci, e coprono tutto il paese di strage, e d' incendio. I Bretoni, che poterono fuggire il nemico, si salvarono nelle montagne del Paese di Galles e negli scogli di Cornovaglia sulla spiaggia del mare.

Un Bretone di stirpe Romana, per nome Ambrogio Aureliano, XIV.  
Successi di  
Ambrogio  
Aureliano. era ritirato nell' Armorico dopo aver perduto suo padre in un combattimento contra i Sassoni. Mosso a pietà de' mali della sua Patria ripassa nella Gran-Bretagna, raccoglie gli sventurati suoi compatriotti, ispira loro il coraggio, di

Valentinia-  
no III.  
Marciano  
An. 450.

di cui è egli animato, ed acceso, stordisce ugualmente i Bretoni, e i loro nemici con segnalati e distinti successi, e ricupera le Province perdute. Le due Nazioni stanche d'una furiosa ed ostinata guerra, stanno in quiete per lo spazio di quattordici anni. In questo frattempo Vortigerno, il quale viveva schiavo alla corte di suo Suocero, avendo veduto in un convito trucidare trecento Signori Bretoni, fugge dalle mani di Engisto, e si rinsera dentro ad una Torre, dove muore percosso dalla folgore. Aureliano ripiglia l'armi col titolo di Re, sconfigge Engisto, e lo uccide l'anno seguente in una seconda battaglia. Riportò ancora vicino a York una gran vittoria sopra Ecea figliuolo e successore di Engisto; ma fu in essa ferito, e morì poco tempo dopo. Lasciava due figliuoli, Arturo, e Cadore. Arturo il maggiore gli succedette nel trono: e questi è quel Principe, il cui eroico valore ha dato motivo a tante Romanzesche

fin-



finzioni . La morte di Arturo, il quale fu ucciso in una battaglia intorno alla metà del sesto secolo, sparse affatto la Monarchia de' Bretoni .

Valentiniano III.  
Marciano  
An. 450.

I Sassoni, gl' Inglese, e i Juti diventati padroni dell' Isola fino a' confini della Scozia formarono sette piccioli Regni : e questo è quello, che chiamasi l' Eptarchia . Aveano portata l' Idolatria ; e restarono in essa fino all' anno 597. , in cui il Monaco Agostino spedito dal Papa Gregorio il Grande, andò colà a sottomettergli con una più fortunata conquista all' Impero della Religione Cristiana . Alla fine Egberto , contemporaneo di Carlo Magno ridusse sotto al suo dominio tutti questi piccioli Stati ; e siccome gl' Inglese possedevano la parte più bella, e più grande del Paese , così diedero il loro nome a tutta l' Isola fino alle frontiere della Scozia . Secondo alcuni Autori il nome d' Inghilterra era noto fin dalla fine del sesto secolo . I Bretoni naturali si mantennero in possesso del  
pae-

XV.  
Formazione dell' Eptarchia.

Valentinian.  
no III. 17  
Marciano.  
An. 450r

paese di Galles, altri passarono in quella parte dell' Armorico, che fu poi chiamata Bretagna. L'antica lingua de' Bretoni, che s'è conservata fino a questi giorni in questi due Paesi, è una prova della comune origine degli abitanti.

XVI.

Attila si  
appa-  
chia alla  
guerra.  
Prisc. p. 39.  
40.  
Theoph. p. 92  
Pales. rer.  
Fr. l. 4.  
Buch. Belg.  
L. 17. c. 2.

Mentre l'Impero di Occidente perdeva per sempre una delle sue più ricche Provincie, Attila era tutto occupato nel disegno di rovinare i due Imperi. La morte di Teodosio, e di Placidia, la debolezza de' Romani, le passate sue imprese, la sua naturale inclinazione per le stragi, e i saccheggiamenti lo spronavano a ricominciare la guerra; e il matrimonio, che la Principeffa Onoria aveva preteso di contrar seco lui, serviva di pretesto. Tosto che intese l'elezione di Marciano, spedì una doppia Ambasciata; una a questo Principe per chiedergli il pagamento del tributo, che Teodosio il giovane avea seco pattuito; l'altra a Valentiniano per dichiarargli; ch'essendo Onoria sua sposa, pretendeva, che gli desse in

in sua mano la Principessa, e con  
 essa lei la metà dell' Impero, di  
 cui era legittima erede. Queste Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 450.  
 due Ambasciate non produssero  
 verun effetto. Marciano rispose  
 alteramente, ch' egli non ricono-  
 sceva la convenzione di Teodosio;  
 che se il Re degli Unni se ne stes-  
 se cheto e tranquillo, se gli fa-  
 rebbero come ad un Principe al-  
 leato ed amico que' presenti, che  
 crederessesi opportuno e conve-  
 niente di fargli. *Se ama meglio la*  
*guerra, aggiunse Marciano, ho ar-*  
*mate, e soldati da presentargli.* La  
 risposta di Valentiniano fu; che  
 Onoria non poteva esser moglie di  
 Attila, perchè aveva digià un ma-  
 rito; che questa Principessa non ave-  
 va alcun diritto alla successione Im-  
 periale; perchè appresso i Romani l'  
 Impero apparteneva a' maschi ad es-  
 clusione delle femmine. La Storia non  
 ci dà nessun lume intorno a que-  
 sto matrimonio di Onoria. Era-  
 no diciassett'anni, dacchè scaccia-  
 ta dalla Corte di Occidente, era-  
 si ritirata a Costantinopoli. Pare  
 che fosse ritornata a Ravenna; e  
 che

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
Ann. 450.

che per togliere al Principe bar-  
baro il vantaggio , che trar pote-  
va dalla imprudenza di questa  
Principessa , se le avesse dato un  
marito , di cui l'Istoria non ci dà  
nessuna contezza .

XVII.  
Marciano  
manda In-  
viati ad  
Attila .  
Prisc. p. 72.  
73.

Quantunque Marciano non te-  
messe la guerra , nulladimeno per  
prevenire i mali , che ne sono una  
inevitabile conseguenza , spedì  
un' Ambasciata al Re degli Unni .  
Elesse per questa commissione A-  
pollonio , il cui intrepido corag-  
gio metteva in sicuro l'onor dell'  
Impero : questo Apollonio era fra-  
tello di Rufo , a cui Zenone avea  
fatto sposare la figliuola di Satur-  
nino . Per dargli maggior confide-  
razione , Marciano lo fregiò del  
titolo di Duca . Portatosi l'Am-  
basciatore alla Corte di Attila ,  
non potè ottenere udienza . Il Bar-  
baro irritato dal rifiuto di Marcia-  
no , cui dispregiava come un sol-  
dato di ventura , fece dire ad A-  
pollonio , *che non avea comodo di*  
*ascoltarlo ; ma che gli ordinava , che*  
*gli mandasse i presenti , che aveva*  
*commissione di dargli per parte del*  
*suo*

suo padrone. Apollonio rispose con fermezza; che se le ricchezze, che portava, tentavano il Re degli Unni, egli non avea che due mezzi per soddisfarli: e questi erano o ricevere i presenti, e dargli udienza, o rapirglieli come spoglie togliendogli la vita. Questa nobile ardittezza colpì talmente Attila, che lasciò partire l'Ambasciadore senza dargli verun'altra molestia.

Irritato del pari contra i due Imperadori, Attila stette lungo tempo sospeso, e dubbioso avanti di decidere quale de' due dovesse prima attaccare. Molte ragioni lo determinarono a rivolgere i primi suoi sforzi verso l'Occidente. Questa parte dell'Impero, indebolita già da altri Barbari, era meno in grado di far resistenza alle sue armi. Eudossio, il quale s'era ricoverato nella sua Corte dopo la guerra de' Bagaudi, siccome ho narrato, gli faceva credere di conservar nella Gallia segrete intelligenze. Clodebaudo, figliuolo primogenito di Clodione, lo scongiurava istantemente d'impiegare l'in-

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 450.

XVIII.  
Pace infida di  
Attila con  
Valentiniano.  
Prisc. p. 40.  
Prosp. Chr.  
Jorn. de reb.  
Get. c. 36.  
Cassiod. l. 1.  
ep. 4.

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 450.

vincibile suo braccio per collocarlo sul Trono usurpato da suo fratello minore Moroveo, e lo accertava, che ritroverebbe tra Francesi un partito pronto a schierarsi sotto le sue insegne. Ma nessuna sollicitazione era più possente di quella di Genserico. Questo Principe non men destro, ed accorto politico, che bravo Guerriero, temendo la collera di Teodorico fieramente irritato per l'orribile trattamento fatto a sua figliuola, voleva tenere i Goti occupati nel loro proprio paese. Non risparmiava il denaro per indurre il Re degli Unni ad entrar nella Gallia. Essendosi dunque Attila risoluto alla fine di assalire Valentiniano, volle coprire la sua invasione con qualche pretesto. Gli spedì una seconda Ambasciata per chiedergli un'altra volta Onoria, e gli fece presentare l'anello di questa Principessa come una prova dell'impegno, ch'ella avea seco contratto. L'Imperadore gli diede la stessa risposta che data gli aveva dapprima: ma per disarmare,

re, s'era possibile, un così terribile nemico, gl'invio Cassiodoro, padre di quello, che i suoi grandi impieghi appresso di Teodorico Re d'Italia anno renduto celebre, e famoso. Questo Deputato era Segretario di Stato, e stretto di un'intima amicizia con Ezio, di cui un figliuolo cognominato *Carpullione* lo accompagnò in quest'Ambasciata. Attila accolse Cassiodoro meglio che Apollonio. Conchiuse seco lui un nuovo trattato, e lo rimandò molto contento dell'esito della sua Ambasciata.

Questo trattato era un'insidia. Il Re degli Unni voleva tenere a bada l'Imperadore con una falsa apparenza di pace. Procurava di mettere in movimento tutti i popoli soggetti al suo dominio, e tutti i Re suoi vassalli. Il suo disegno era di opprimere ad un tempo i Romani, e i Visigoti. Ma perchè i suoi apparecchj non levassero a romore ambidue i popoli, scrisse a Valentiniano, ch'egli non voleva in verun modo romperla co' Romani; che i suoi prepa-

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 450.

XIX.  
Attila vuole ingannare i Romani, e i Visigoti.  
*Journ. de reb. Gest. c. 36.*  
*Hist. Miscell. l. 15.*

Valentinia-  
mo III.  
Marciano.  
An. 450.

paramenti erano diretti soltanto contro di Teodorico loro comune nemico, e profondeva all'Imperadore ne' termini i più energici, e forti tutte le proteste di un'inviolabile amicizia. Scriveva nello stesso tempo a Teodorico, che lo avrebbe trappoco assistito per farla veramente Re: gli rammentava tutti i mali, che aveva sofferti combattendo contra l'Impero, lo esortava a distaccarsi da una Nazione tirannica, la cui alleanza era una vera schiavitù, e a collegarsi seco lui per meritare insieme il glorioso titolo di Liberatori dell'Universo.

XX. Con questa doppia finzione questo Principe distruttore sperava d'impedire l'unione di queste due Nazioni, traversare tutta la Gallia, saccheggiare le città, e carico di spoglie, e di prede invadere dipoi l'Italia, dove non gli sarebbe stato difficile atterrare e distruggere il trono degl'Imperadori. Si pose in marcia alla testa di uno di quegli eserciti, che la collera divina chiama talvolta da diverse re-



regioni del mondo, e raduna sotto ad un medesimo capo per punire la terra. Quello di Attila era di cinquecento mila uomini; alcuni Autori dicono di settecento mila. Traevansi dietro tutti i Barbari del Settentrione. Questi erano con gli Unni, i Rugj, i Gepidi, gli Eruli, i Turcilingi, i Belionoti, i Geloni, i Neuri, i Burgondj, e gli Ostrogoti. Nella marcia si unirono a lui gli Svevi, i Marcomani, i Quadi, i Turingj. Ciascuno di questi popoli aveva il suo Re, ma tutti questi Principi tremavano dinanzi ad Attila, di cui erano vassalli, o piuttosto schiavi. Un segno di capo, un cenno d'occhio era per loro un ordine assoluto, al quale obbedivano senza mormorare. Ve n'erano due, che Attila distingueva tra tutti questi Re. Ardarico, Re de' Gepidi, in grande stima presso al Monarca degli Unni, pel numero dei suoi soldati, e più ancora pel suo valore, per la sua fedeltà, e per la sua prudenza: interveniva a tutti i consigli. L'altro era Va-

Valentin'a

no III.

Marciano:

An. 451.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

Valamiro, Re degli Ostrogoti, accompagnato da suoi due fratelli Teodomiro, e Videmiro. Questi tre Principi, più nobili che non era quegli, cui riconoscevano per padrone, erano della stirpe degli Amali, la più illustre della Nazione Gotica. Valamiro si faceva stimare per la sua circospezione, per la sua dolcezza, e per una schiettezza, la quale congiunta al valore forma il vero carattere dell'eroe.

XXI.  
Marcia di  
Attila fino  
al Reno.  
*Sid. e arm. 7.*  
*Proc. edif.*  
*l. 4. c. 5.*  
*Paul. Diac.*  
*Vales. rerum*  
*Fr. l. 4.*  
*Buch. Belg.*  
*l. 27. c. 3.*  
*Alfas. illu-*  
*str. 2. 2. p. 178.*

Gli antichi Autori nulla ci dicono di chiaro, e di preciso intorno alla via, che tenne Attila fino al suo ingresso nella Gallia. Le opinioni de' moderni sono divise sopra di questo punto. Gli uni lo fanno traversar la Germania, pel centro, per arrivare a Colonia. Gli altri lo conducono lungo il Danubio per fargli passare il Reno vicino al lago di Costanza. Questa ultima opinione, ch'è la più recente, a me sembra la più verisimile. La vicinanza del fiume, il comodo della strada Romana, la facilità de' con-

vogli, che trar poteva dalla Mesia, Valentiniano III. Marciano. An. 451. e dalla Pannonia, e che salivano su pel Danubio dietro al suo esercito, doveano fargli preferire questa via a quella dell' intorno della Germania coperta ancora di vaste foreste, e quasi impraticabile ad una innumerevole Cavalleria. Di più, riferisce Procopio, che Attila distrusse in passando i Forti, che gl' Imperadori avevano eretti sulle rive del Danubio; e Paolo Diacono ci rappresenta i Borgognoni, che contendono al Re degli Unni il passaggio del Reno. Io crederei anche, che l' esercito diviso in due corpi, costeggiasse il Danubio col fiume tramezzo. Uno di questi corpi strascinava seco le Nazioni Germaniche che incontrava nel suo passaggio, allettate dalla speranza del bottino, mentre l' altro saccheggiando la Mesia, e la Pannonia distruggeva i Forti, i quali non consistevano per la maggior parte, che in una torre guernita di alcuni soldati. Tutto l' esercito dovette riunirsi alle sorgenti del Danubio, e passare il Reno vi-

Valentinia.  
ro III.  
Marciano.  
An. 451.

cino a Basilea, dove la vicinanza della selva Ercinia agevolava la costruzione, e il trasporto delle barche, e de' battelli.

XXII.  
Saccheg-  
giamento  
della Gal-  
lia.  
*Idaz. Chron.*  
*Greg. Tur.*  
*l. 2. c. 5. 6.*  
*Buch. Belg.*  
*l. 17. c. 3.*  
*Till. Attila*  
*c. 7.*  
*Alfar. illu-*  
*str. t. 1. p.*  
*179. 429.*

I Franchi che abitavano oltre il Reno verso le rive del Necro, si unirono all' esercito di Attila, e quelli, che tenevano nella Gallia il partito di Clodebaudo, non tardarono a portarsi appresso di questo Principe, cui volevano collocare sul trono. Ma i Borgognoni intrapresero di arrestare il torrente, che veniva ad inondare l' Occidente; e di difendere il passaggio del Reno. La loro arditezza riuscì vana e senza effetto: furono ributtati, e tagliati a pezzi. Gli Unni finirono di distruggere in que' paesi quello, che s'era salvato da' saccheggiamenti de' Vandali, degli Svevi, e degli Alani. Allora fu che la città dei Rauraqi, quelle di Vidonissa, e di Argentovaria furono intieramente distrutte. Le loro rovine an dato nascimento a Basilea, a VVindisch, e a Colmar fabbricate in quelle vicinanze. Attila costeg-  
gian-

giando le rive del Reno traversò la Germania superiore, oggidì l'Alfazia: Strasburgo, Spira, Worms non s'erano ancora rialzate dopo le antecedenti invasioni. Depredò e saccheggiò Magonza; pose l'assedio a Metz; avendo la forza de' bastioni, che resistevano a tutti gli assalti, stancate le truppe, si ritirò a Scarpona, fortezza discosta quattordici miglia da Metz, e spedì di là alcuni distaccamenti, i quali presero e bruciarono Toul, e Dieuse. In questo mezzo essendo le mura di Metz, scosse dalle macchine, cadute da se, gli Unni accorsero, ed entrarono in questa città li 7. di Aprile, Vigilia di Pasqua, trucidarono un numero grande di abitanti di ogni età, e di ogni sesso, condussero via gli altri insieme col Vescovo, e posero il fuoco alla città, la quale fu ridotta in cenere a riserva di una Capella di S. Stefano. Non è possibile tener dietro ordinatamente alle scorrerie degli Unni. Si sa solamente, che que' vasti paesi compresi fra il Reno, la Sena, la Mar-

Valentiniano  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

na, e la Mosela, sentirono tutto il furore di questi feroci popoli. Siccome Attila si spacciava come amico, ed alleato de' Romani, e pubblicava, che il suo disegno era di stabilire Clodebaudo Re legittimo de' Francesi, per andar poi a muover guerra a' Visigoti oltre la Loira, così molte città Romane gli aperfero tosto le porte. Avendo le violenze, che provarono, sparso il terrore, le altre tentarono di difendersi. Ma non v'era ardire, o riparo, che potesse far fronte a questo diluvio di Barbari. Tongres, Rheims, Arras, e la Capitale del Vermandese furono espugnate, e prese a forza. Treveri, un tempo la più florida città delle Gallie, ma la più sventurata in questo secolo d' invasioni, e di stragi, fu messo a sacco per la quinta volta. Le partite nemiche, ognuna delle quali formava un esercito, disperse per le campagne, portavano per ogni dove il ferro e il fuoco. In una di queste scorrerie fu che Childerico figliuolo di Meroveo fu fatto schia-

schiaivo insieme con sua madre me-  
desima, e liberato tosto dal valore  
di un Signore Francese per no-  
me Viomado, il quale diede fin  
d' allora a questo Principe di età  
di sedici anni un' illustre e distin-  
ta prova del suo zelo, e della  
sua fedeltà. Attila si avanzava  
verso la Loira: gli abitanti di Pa-  
rigi si levarono a romore, e sta-  
vano per abbandonare la città,  
se Santa Genoveffa, che viveva  
a quel tempo, non gli avesse raf-  
ficurati, promettendo loro per par-  
te di Dio, che i Barbari non si  
farebbero avvicinati al loro terri-  
torio. Avendo Attila passata la  
Sena in un altro luogo, andò a  
mettere l' assedio dinanzi ad Or-  
leans.

Alla nuova della marcia di  
Attila verso la Gallia, Ezio ave-  
va passate l' Alpi, ed erasi porta-  
to ad Arles con poche truppe.  
Fidava in quelle, che avrebbe ri-  
trovate nella Provincia, e princi-  
palmente nel soccorso de' Visigo-  
ti, cui il comune interesse dove-  
va unire a' Romani. Ma quando

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 453.

XXXIII.  
Ezio dissi-  
ganna Teo-  
dorico.  
Sid. carn. 7  
Jorn. de reb.  
Geg. c. 36.  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 7.  
Vales. rer.  
Fr. l. 4.  
Pagi ad  
Baron.  
Buch. Belg.  
l. 17. c. 2. 3.

Valentinia. intese, che Teodorico ingannato  
 ro III. dalle false proteste di Attila, non  
 Marciano. faceva nessun movimento per op-  
 An. 451. porfi a' progressi del Principe Bar-  
 Till. Attila. baro, gl' inviò Avito affine di  
 art. 9. trarlo da questo letargo. Avito  
 avvezzo a trattare con Teodorico,  
 di cui s'era conciliata la stima,  
 gli rappresentò, che la sua inazio-  
 ne gli sarebbe funesta; che Attila  
 non cercava che di dividere i Ro-  
 mani, e i Visigoti per opprimer-  
 gli più facilmente. Gli diede a  
 leggere la lettera scritta da Atti-  
 la a Valentiniano: *Voi vedete, ag-  
 giuns' egli, qual fiducia dobbiate a-  
 vere nelle parole di Attila. Non è  
 egli lo stesso che correre in braccio  
 alla vostra rovina fidare nella paro-  
 la di un Barbaro perfido del pari  
 che crudele? I Goti debbono adunque  
 sperar cosa alcuna dagli Unni? Non  
 son eglino stati le prime vittime del  
 loro furore? Questa feroce Nazione  
 non s'è ella dapprima fatta veder  
 in Europa tinta del sangue de' Goti?  
 Principe, non v'ingannate; voi sie-  
 te il nemico naturale degli Unni:  
 essi vi an fatto molto male, nè voi*  
 po-



del Basso Impero. LIB. XXXIII. 417. X

potete loro perdonare giammai. Dopo aver discacciati i vostri antenati dalle rive del Danubio, vengono a perseguitarvi agli ultimi confini della Gallia per finire di sterminare la vostra Nazione. Teodorico era pieno di coraggio. Convinto della mala fede di Attila rispose; che le vittorie di questo crudele conquistatore punto non lo atterrivano; che la divina Provvidenza aveva posto e fissato un termine a tutte le sue inique, e malvagie imprese; e che Attila ritroverebbe questo termine nel valore de' Visigoti.

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 451.

Subito dà i suoi ordini. Il timore di una vicina invasione raccoglie in poco tempo un numeroso esercito. Lascia ne' suoi Stati quattro de' suoi figliuoli Frederico, Eurico, Rotemero, ed Immerico; e messosi alla testa delle sue truppe co' suoi due figliuoli maggiori Torismondo, e Teodorico, i quali vollero essere a parte del pericolo del loro genitore, marcia verso Arles per unirsi a' Romani. Ezio aveva già spediti corrieri in tutta la Gallia, e pres-

XXIV.  
Ezio raduna truppe.

Valentinia  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

so ai popoli confederati, invitandogli ad unirsi seco lui per allontanare l'orribile procella che desolava l'Occidente. Tutta la Gallia prese l'armi. Meroveo accorse co' suoi Francesi; i Borgognoni, gli Armorici, i Jeziari, gl'Ibrioni popolo della Vindelicia, i Ripuari (chiamavansi così coloro, che abitavano tra la Mosa, e la Mosella) ed oltre a questi alcuni Sassoni stabiliti verso le foci del Reno, e alcuni Sarmati, molte coorti de' quali erano state trasportate in Gallia, si portarono con incredibile diligenza presso ad Ezio. Si vide in breve attorniato da tante truppe, che l'esercito di Attila, meno digià numeroso di molro di quello che stato fosse dapprincipio, non era punto superiore al suo.

XXV.  
Assedio di  
Orleans.  
Sid. l. 8. ep.  
35. l. 7. ep. 12.  
Jorn. de reb.  
Get. c. 17. 38.  
Theoph. p. 90  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 7.  
Yalef. rer.  
Fr. l. 4.

In queste pubbliche calamità la carità episcopale suppliva alla timidezza, o rimediava alla perfidia de' Comandanti; e la Chiesa destinata a combattere contra i nemici invisibili, vegliava sopra i pericoli temporali de' suoi figliuoli.

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 419*

li . Sangibano alla testa di una  
truppa di Alani comandava in Or-  
leans . Ma sospettavasi , che man-  
tenesse segrete intelligenze con  
Attila , e la sua inazione all' av-  
vicinamento dell' inimico confer-  
mava questi sospetti . Questo San-  
gibano era , secondo alcuni Auto-  
ri , quel medesimo Sambida Re  
degli Alani stabiliti nel Valenti-  
nese , di cui abbiám già parlato ;  
secondo altri era il successore di  
Eocarico , Capo di un' altra Colo-  
nia di Alani , che Ezio avea col-  
locata verso la foce della Loira .  
Aniano , che volgarmente chiama-  
si S. Agnano , Vescovo allora di  
Orleans , Prelato rispettabile per  
la sua virtù , e pieno di quel co-  
raggio , che ispira il disprezzo del-  
la vita presente , si addossò tutte  
le cure di un Comandante . In-  
nanzi che Attila avesse passata la  
Sena , il Vescovo fece rialzare sol-  
lecitamente le mura della città ;  
fece raccolta di vettovaglie , e col  
fervore delle sue orazioni , e di  
quelle del suo popolo procurò di  
armare il Cielo contro de' Barba-

Valentinian.  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

Baronio.  
Pagi ad  
Baron.

Till. Attila  
ars 8.9.10.

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

ri . Per sollecitare il soccorso di Ezio , portossi in diligenza ad Arles , e tornò a richiudersi in Orleans , risoluto di quivi perire insieme colla sua greggia , se la città non fosse soccorsa . Subito dopo il suo ritorno arrivarono gli Unni ; attaccarono con furore quella parte della città , che giaceva sulla destra riva della Loira : posero in opera tutte le macchine ch'erano allora in uso negli assedj , e diedero molti assalti . Intanto che gli uomini combattevano sulle mura , le donne , e i fanciulli prostesi col loro Vescovo a piè degli altari , alzavano le loro grida verso Dio , ed imploravano la sua assistenza . Una procellosa pioggia , che durò tre giorni , fece cessare gli attacchi ; ed il Prelato , profittando di questo intervallo , andò a ritrovar Attila nel suo campo per ottenere da lui qualche accomodamento . Fu rigettato con insolenza . Cessata la procella , gli Unni diedero un nuovo assalto , e raddoppiando i loro sforzi , gettarono a terra le  
por-

porte, ed entrarono in folla. Gli abitanti fuggendo per ogni parte non attendevano che la strage, e la morte, quando udirono suonare le trombe Romane, e videro un nuovo esercito, il quale come se fosse disceso dal Cielo, piombava rapidamente sopra gli Unni. Questi erano Ezio e Teodorico alla testa di tutte le loro truppe. Erano entrati nella città dall' altra parte della Loira, nell' istesso tempo che Attila entrava per la parte opposta. Questo Barbaro, il quale era tenuto per invincibile nelle battaglie, faceva così male la guerra, era sì poco istruito de' movimenti dell' inimico, che Ezio traversò tutta la Gallia meridionale, e si portò da Arles a Orleans senza che gli Unni ne avessero alcuna notizia. I Romani, e i Visigoti ritrovando gli Unni in disordine, ne fanno un orribile macello. Orleans è inondata dal sangue de' suoi Vincitori: alcuni escono impetuosamente e in folla fuori delle porte, ed altri accecati dal terrore si precipi-

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 451.

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

pitano nel fiume . Il Santo Vescovo, agli occhi del quale i Barbari erano uomini, correva da ogni parte per sospendere, ed arrestare il macello: salvò moltissimi di questi sciagurati, i quali restarono prigionieri. Attila fuori della città riordinava i fuggitivi: fremendo di rabbia, e di furore riprese la via della Belgica; ed Orleans fu allora per la prima volta la difesa, e il riparo della Gallia, e il termine fatale delle conquiste de' suoi nemici.

XXVI.  
Attila si  
ferma nel-  
le pianure  
di Sciam-  
pagna.  
*Jorn. de reb.*  
*Get. c. 36.*  
*Valef. rer.*  
*Fr. l. 4.*  
*Buch. Belg.*  
*l. 17. c. 3.*  
*Till. Attila*  
*art. 7. 11. 9*  
*not. 2.*

Ezio, e Teodorico seguitavano Attila senza inquietare il suo esercito, riputandosi felici e fortunati, se potevano senza trarre il brando, condurlo fuori delle terre dell' Impero. Passò vicino a Troyes, città, che allora non aveva guarnigione, e nemmeno muraglie. Questa città attribuì la sua salvezza alle ferventi preghiere di S. Lupo suo Vescovo. Dicesi, che questo Santo sia andato col suo Clero incontro al Re degli Unni; e dandosi Attila il vanto di essere il flagello di Dio,  
il

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 423* X

il Santo abbia riposto , che *non bisognava adunque fargli resistenza* , e lo abbia anche invitato ad entrare nella sua città . Aggiunghi ; che il Barbaro placato da questo atto di sommissione , sia passato oltre ; ma che abbia obbligato il Vescovo ad accompagnarlo fino al passaggio del Reno , promettendo allora di congedarlo , e che gli abbia mantenuta la sua parola . Tutto questo racconto può anche non essere che un complesso di favole . La vicinanza di Ezio , e di Teodorico poteva impedire ad Attila di trattenerli per saccheggiar Troyes . Le due armate le quali marciavano in poca distanza una dall'altra , arrivate nelle vaste pianure , che un secolo dopo an dato il nome alla Provincia di Sciampagna , il Re degli Unni vergognandosi di ritirarsi come fuggitivo volle vendicarsi con una battaglia dell'affronto , che avea ricevuto ad Orleans . Il terreno esser non poteva più acconcio e favorevole per dispiegare la Cavalleria

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 451.

Valentiniana  
no III  
Marciano.  
An. 451.

ria degli Unni. Quelle pianure, al dir di Jornandes, si estendevano in lunghezza cinquanta leghe, e trentacinque in larghezza. Egli le chiama i campi Catalaunici o pianure di Mauriac, celebri di già e rinnomate per la vittoria in esse riportata da Aureliano sopra Tetrico. I moderni non si accordano sopra l'esatta, e precisa posizione di questo luogo: alcuni credono, che questa famosa battaglia sia seguita vicino a Meri nella Diocesi di Troyes tra la Marna, e la Sena; ed altri di là della Marna presso ad un Villaggio chiamato ancora Mauru nella Diocesi di Chalons.

XXVII.  
Apparec-  
chi del  
combatti-  
mento.

Jorn. de reb.

Git. c. 37.

38. 41.

Freulst. i.

l. 5. c. 14.

Buch. Belg.

l. 17. c. 3.

Pagi ad

Bar. n.

Attila inquieto pel successo di una così importante giornata, consultò i suoi indovini. Questi gli risposero, che le interiora delle Vittime non gli promettevano la vittoria, ma che il capo degl'inimici vi perderebbe la vita. Egli credette, che questa predizione cadesse sopra il Generale Romano; ed essendo Ezio l'ostacolo principale a' suoi disegni, non esitò di com-



comperare la morte di questo gran Capitano colla perdita di una parte del suo esercito . Inoltre più empio che superstizioso non fidava tanto nell' infabillità de' suoi indovini , che perdesse la speranza della vittoria . Nulladimeno per abbreviare il tempo del combattimento , e procurarsi un rifugio nell' oscurità della notte , in caso che restasse perdente , risolvette di non dar battaglia che quando il giorno fosse molto avanzato . Essendo i due eserciti accampati a fronte uno dell' altro , la notte innanzi la battaglia essendosi insieme incontrate due partite nemiche molto numerose , una di Francesi , l' altra di Gepidi si batterono con tanta rabbia , e furore , che ne restarono quindici mila sul campo . Tra i due campi sulla sinistra de' Romani sorgeva un' eminenza , della quale sarebbe stato vantaggioso l' impadronirsi : Attila mandò colà un distaccamento delle sue truppe : ma Ezio , e Torismondo figliuolo di Teodorico lo prevennero , e l' obbli-

Valentiniano II.  
Marciano.  
An. 451.

Valentinia

no III.

Marcellano.

An. 451.

XXVIII.

Attila par-

la alle sue

truppe.

Jorn. de reb.

Get. c. 39.

bligarono a ritirarsi con perdita.

Il Re degli Unni veggendo le

sue truppe sbigottite e difanimate

da questa prima perdita, fece ra-

dunare i suoi principali Officiali,

e parlò loro in questi termini: "Bra-

vi, invincibili guerrieri, vi fa-

rei oltraggio se strascurassi d'

ispirarvi coraggio, e fiducia nel

vostro Generale. Dopo aver

conquistato sotto al mio coman-

do una gran parte dell' Univer-

so dovete sapere chi io sono,

nè io posso dimenticarmi chi

voi siete. Lasciamo gl'incorag-

giamenti volgari, e comuni a

que' Generali diffidenti, e mal-

sicuri, che si traggono dietro

anime timide, e codarde, av-

vezze a dormire in seno della

pace. Il vostro stato naturale

è la guerra, e la vostra più

dolce passione è la vendetta.

Una battaglia è per voi un gior-

no di Festa; celebriamo questa

con giubilo, ed allegrezza. Ve-

dete là le vostre vittime: im-

molatele alla vostra gloria, a'

Mani de' defonti vostri compa-

gni,

„ gni , trucidati da' vostri nemici  
„ con inganno , e per infidia .  
„ Qui il valore nulla ha a teme-  
„ re dallo stratagemma , e dall' ar-  
„ tificio : queste vaste campagne  
„ non possono occultare nessun  
„ agguatto ; tutto è aperto , tutto  
„ è sicuro al valore . Che cosa è  
„ quella truppa di gente , contro  
„ alla quale dovete combattere ?  
„ Un confuso ammasso di Nazio-  
„ ni deboli , effeminate , che si  
„ temono , e si detestano tra di  
„ loro , che desiderano scambie-  
„ volmente la loro rovina , e che  
„ si laceravano colla guerra , in-  
„ nanzi che il timore delle vostre  
„ armi gli avesse raccolti , e come  
„ ristretti insieme . Tremano già  
„ prima della battaglia . Il terro-  
„ re ha loro date l' ali per corre-  
„ re a questa eminenza ; si pentono  
„ di essersi ridotti in queste  
„ pianure ; cercano luoghi eleva-  
„ ti per non poter esser colti dal-  
„ le vostre frecce , e vorrebbero  
„ poter nascondersi nelle nuvole .  
„ Noi conosciamo già i Romani ;  
„ null' altro temo che la prontez-

Valentinia-  
no III.  
Marciano .  
Ani 452.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

za della loro fuga ; senza aspet-  
tare i primi attacchi anno in  
costume di fuggirsene dinanzi  
al polverio , che fan sollevare i  
piedi de' nostri cavalli ; non da-  
te loro tempo di schierarsi in  
battaglia ; avventatevi sopra i  
i loro battaglioni , sopra i loro  
ondeggianti squadroni , e senza  
trattenervi nel seguire sopra di  
loro la vostra vittoria , assaltate  
gli Alani , i Francesi , i Visigo-  
ti ; questi sono i soli , che è d'  
uopo vincere ; questi sono i ner-  
vi di quest' armata ; tutto il resto  
cadrà con esso loro . Pensate ,  
che la sorte vostra non dipende  
dall' inimico , nessun dardo potrà  
cogliere colui , che Marte serba  
per cantare l' inno della vittoria :  
colui , che dee morire , troverà  
la morte fuori del pericolo . In  
questa carriera la fortuna ha  
sospesa la Corona dovuta alle vo-  
stre passate imprese ; ella non  
vi ha salvati da tante battaglie  
che per ricompensarvi in questa  
con un glorioso trionfo . Per  
condurci in questi luoghi ella  
,, apri-

„ apriva a' nostri antennati la via  
 „ delle Paludi Meotidi , chiusa ,  
 „ ed ignota da tanti secoli addie-  
 „ tro . Questo campo di battaglia  
 „ era il teatro di gloria , che ci  
 „ promettevano tanti singolari ,  
 „ ed inuditi successi . Armatevi di  
 „ un nobile furore ; diffetatevi  
 „ nel sangue , satollatevi nella stra-  
 „ ge . Colui , che si sentirà per-  
 „ cosso da una ferita mortale ,  
 „ non muoja , se non dopo aver  
 „ immolato il suo nemico . Io  
 „ andrò il primo di tutti all' as-  
 „ salto ; muoja chiunque ricuserà  
 „ di seguir Attila . „

Dopo queste parole schierò il  
 suo esercito : riservò a se il cen-  
 tro con gli Unni , e collocò l' al-  
 tre Nazioni sull' ale . Ardarico al-  
 la testa de' Gepidi comandava l'  
 ala destra , e Valamiro era alla  
 sinistra co' suoi Ostrogoti . Ezio , e  
 Teodorico , animati da scambie-  
 vole emulazione , si disponevano  
 essi pure a segnalare il loro valo-  
 re . Ezio prese il comando dell'  
 ala sinistra , dove collocò i Ro-  
 mani ; Teodorico seguito da' Visi-

Va'ent'nia-  
 no III.  
 Marciano ,  
 An. 451.

XXIX.  
 Battaglia  
 de' campi  
 Catalau-  
 nici .  
 Jorn. de reb.  
 Get. c. 36. 37  
 18. 40.  
 Theoph p. 90  
 Cassid Chr.  
 & Var. l. 3.  
 Ep. 1.  
 V. A. Tun.  
 Frech. f. 2.  
 l. 5. c. 14.  
 Vales rer.  
 Fr. l. 4.  
 Till. Attila  
 ar. 12.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

goti, si pose alla testa dell'ala destra. Sangibano, di cui diffidavano, fu collocato nel centro con gli Alani, e con gli altri ausiliari, affinchè rinferato a questo modo fosse costretto a fare il suo dovere. L'Europa non aveva veduti mai per l'addietro due eserciti tanto numerosi uno a fronte dell'altro. Potrebbe dirsi, ch'erano il Settentrione, e il Mezzodì, che andavano ad urtarsi con furore: l'ambizione di un solo uomo dovea far perire intiere Nazioni, e distruggere in poche ore quello che la natura erasi sforzata di produrre, e di formare in un lungo corso di anni. Attila alla testa di tanti Re si spacciava come il padrone del mondo: Ezio, il difensore dell'Occidente, il flagello de' Barbari, nodrito nelle battaglie, e sempre vincitore, ardeva d'impazienza di coronar tante imprese con un'illustre vittoria: e Teodorico, che avea veduto fondare nella Gallia il Regno de' Visigoti, voleva rassodarlo col sangue degli Unni in questa memorabile giornata.

*del Basso Impero.* LIB. XXXIII. 431

nata. Le pianure tutte ingombre  
e coperte di ferri per un sì lun-  
go e vasto tratto, che la vista  
non poteva abbracciare, presenta-  
vano un terribile spettacolo, il  
quale diventò presto orribile per  
la rabbia de' combattenti. L' Istoria  
non ha potuto trasmettere alla  
posterità una minuta, ed esatta  
descrizione di una battaglia, le  
cui circostanze particolari confuse,  
e seppellite in una folla tanto pro-  
digiosa, anno dovuto sfuggire alla  
cognizione degl' istessi Generali;  
e dice soltanto, che non furono  
veduti giammai in sì poco tempo  
tanti diversi esempj di un impetuoso,  
ed ostinato furore. Un ruscello,  
che traversava la pianura, fu presto  
gonfio di sangue, e i feriti, i quali  
morendo di sete, si strascinavano  
alle sue sponde, spiravano quivi  
bevendo le corrotte e guaste sue  
acque. I Romani, e i Visigoti si  
contesero con incredibili sforzi  
l'onore della vittoria, ed ogni Istori-  
co ne attribuisce la parte maggiore  
alla sua Nazione. I Romani medesimi  
con-

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

Valentiniano III  
Marciano.  
An. 451.

convengono, che Teodorico contribuì molto al buon esito della battaglia, nella quale terminò gloriosamente la sua vita. Questo Principe avanzato in età, ma pieno di fuoco, e di vigore, correndo di fila in fila per animare i suoi soldati, fu gettato giù da cavallo, e calpestato dalla sua Cavalleria. Fu un Officiale Ostrogoto, cognominato Andago, della stirpe degli Amali, colui, che lo ferì di un dardo. I Visigoti nel tumulto dell' azione non si avvidero della caduta del loro Re, e continuarono a combattere con coraggio. Dopo avere sbaragliati gli Ostrogoti, che avevano a fronte, assaltarono gli Unni con tanto vigore, che Attila istesso corse un gran pericolo. Atterrito per la prima volta in tutto il tempo della sua vita, fece suonare a raccolta verso la sera.

XXX.  
Conseguen-  
ze della  
battaglia.

Il campo degli Unni era circondato da' loro carri, i quali formavano una pallizzata impenetrabile. Attila gli riempì di arcieri; e guernì anche di essi tutte le por-



porte del campo per difenderle, e tenere da esse lontani gli aggressori. Non ostante, Torismondo figliuolo di Teodorico, che un impetuoso valore avea trasportato nel mezzo degli squadroni nemici, ritornando dal combattimento sul principio della notte, prese il campo di Attila per quello de' Visigoti, e non si avvide del suo errore, se non allora quando si vide attaccato. Mentre si difendeva con coraggio ricevette una ferita nel capo, che lo fece cader di cavallo: ma fu salvato da' suoi. Ezio corse l'istesso pericolo; si trovò attorniato da nemici, e non fu debitore della sua salvezza che a quella medesima oscurità, che lo aveva diviso dalle sue truppe: ritornò al suo campo senza sapere chi fosse vincitore, s'egli, oppur Attila, e fece passare a' soldati la notte sotto l'armi. Il giorno dietro i primi raggi del Sole scoperfero agli occhi de' due eserciti lo spettacolo il più orribile, e il più compassionevole per l'umanità. In tutto quel vasto

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 451.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

tratto di pianura , che avevano occupato le due armate, la terra era tutta feminata , ed ingombra di cadaveri . Trecento mila uomini , secondo alcuni , e secondo quelli , che riducono al minor numero la perdita de' due eserciti , cento e sessanta due mila uomini stesi sul suolo senza vita , e sfigurati per la maggior parte da crudeli ferite , condannavano con un atroce ed orribile esempio quella rabbia inumana , che accende , e sprona i mortali a distruggersi tra di loro . I Romani , e i Visigoti non si riconobbero vincitori , se non allorquando videro Attila starsene rinchiuso nel suo campo . Nulladimeno questo Principe simile ad un liono , il quale dal fondo della sua tana mette ancora terrore co' suoi ruggiti a' cacciatori , che l'anno inseguito , faceva rimbombare le sue trinciere del suono delle trombe , e degli altri guerrieri stromenti , come se fosse stato pronto ad uscire ad ogni istante . Da' suoi carri partiva continuamente una grandine di

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 435 X*

di frecce, che teneva lontani gl' inimici. Fu preso il partito di tenerlo quivi assediato colla speranza di vincerlo colla fame. Allora fu che per non cadere in una indegna, e turpe schiavitù, dopo essere stato il padrone di tanti Re, fece innalzare nel mezzo del suo campo un rogo delle selle de' suoi cavalli con disegno di ardere e di bruciare se stesso tosto che si vedesse ridotto alla necessità di perire, o di arrendersi.

L' assenza di Teodorico, di cui ignoravasi per anche la morte, cagionava a' suoi figliuoli mortali inquietudini. Dopo averlo lungo tempo atteso, lo fecero cercare sul campo di battaglia, dove alla fine fu ritrovato sotto un mucchio di cadaveri. Furono celebrati i suoi funerali alla vista degl' inimici con tutti gli onori militari, e i Visigoti mescolarono le loro lagrime col sangue degli Unni, di cui erano intrisi, e coperti. Questo Principe meritava il loro pianto. Avea regnato con gloria trenta due anni, e s' era

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 451.

XXXI.  
Torismondo e Meroveo ritornato ne' loro Stati.  
*Jorn. de reb. Get. c. 41.*  
*Valef. rer. Fr. l. 4.*

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 451.

renduto non men caro a' suoi sudditi che terribile a' Romani. Nel mezzo di questa pompa funebre, Torismondo il maggiore de' suoi figliuoli fu proclamato Re. Questo Principe valoroso, e prode quanto suo padre, acceso del desiderio di vendicarlo, voleva dalla sua sepoltura correre all'attacco del campo di Attila; ma credette di non dover intraprendere cosa alcuna senza consultare Ezio, di cui rispettava la capacità, e l'esperienza. Questo politico Generale, dopo essersi servito de' Visigoti per arrestar Attila, più non pensava che ad allontanargli; temeva, che due Principi, quali erano Torismondo, e Meroveo, non volessero raccogliere tutto il frutto della vittoria, e non si unissero insieme per finir di distruggere in Gallia la Romana potenza. Consigliò pertanto al nuovo Re a ritornar prontamente ne' suoi Stati, rappresentandogli che aveva colà lasciati quattro fratelli, capacissimi d'impadronirsi della corona durante la sua assenza,

za, fe lasciava loro tempo di cono-  
scere le loro forze, e di formare  
la loro congiura. Nello stesso tempo  
per lusingare la vanità di questo gio-  
vane Principe, onorò il suo valo-  
re con una ricompensa militare de-  
gna pel suo pregio di essere offerta  
ad un Re. Quest' era un bacino d'  
oro che pesava cinquecento libbre.  
Torismondo concepì facilmente  
que' sentimenti di diffidenza, che  
gl' ispirava Ezio, e partì inconta-  
nente co' suoi Visigoti per tornar-  
sene a Tolosa, dove le dimo-  
strazioni di allegrezza e di affetto, che  
ricevette da' suoi fratelli fecero  
svanire que' sospetti, da lui sì  
presto concepiti. Il medesimo ar-  
tificio riuscì con Meroveo. Ezio  
gli fece temere i raggiri di Clo-  
debaudo; e con questa doppia a-  
stuzia si levò dinanzi que' soccorsi,  
che potevano diventare pericolosi.

L' allontanamento delle due Na-  
zioni straniere, le più potenti di  
ogni altra di quelle, che s' erano  
collegate con Ezio, scemava di  
molto le sue forze. Ma nello sta-  
to, in cui era il Re degli Unni,

Valentinia-  
no III.  
Marciano;  
An. 451.

XXXII.  
Ritirata di  
Attila.  
Jorn. de reb.  
Get. c. 41.  
Valef. rer.  
Fr. l. 41.  
Till. Attila  
art. 13. &  
Marcian  
art. 7.

Valentinia. restava ancora a' Romani gente  
no III. bastante per togliere a questo  
Marciano. Principe il modo di intraprendere  
An. 451. cosa veruna. Di cinquecento mila  
*Alfat. il-* uomini, che aveano seguito Atti-  
*lustr. s. i. p.* la quand' era uscito del suo paese,  
179. 429. egli ne aveva per certo perduto  
un numero grande ne' diversi at-  
tacchi de' Forti lungo il Danubio.  
Questo Principe barbaro stimava  
il tempo più che gli uomini, e  
nella rapidità delle sue conquiste  
profondeva il sangue de' suoi sol-  
dati. Le marcie sforzate, la man-  
canza de' viveri, le malattie ne  
aveano ancora fatto perire moltis-  
simi innanzi che fosse entrato nella  
Gallia. N'era restato un nu-  
meroso corpo nell'Illiria, dove fu  
sconfitto quest'anno medesimo da  
Ardaburo. Aggiungansi a queste,  
le perdite inevitabili nella presa e  
nel sacco di tante piazze, nell'  
assedio di Orleans, nella sorpre-  
sa, che obbligò gli Unni ad ab-  
bandonare questa città, e il ma-  
cello, che soffrirono nella più san-  
guinosa battaglia, che sia stata  
 giammai, non si prenderà mara-

viglia, che Ezio abbia congedata più della metà delle sue truppe, e che Gregorio di Tours abbia detto, che Attila si ritirò poco accompagnato. Questo Principe avendo intesa la partenza de' Visigoti, e de' Francesi pensò dapprincipio, che questa fosse una finzione per trarlo fuori del suo campo; ma quando ne fu certo, si pose in campagna, e marciando in buon ordine, perchè era seguito da Ezio, arrivò al Reno in diligenza, e ritornò ne' suoi Stati per la Pannonia costeggiando ancora il Danubio. Alcuni Autori hanno scritto, che in questo ritorno saccheggiò Langres, e Befanzone, e che Ezio subito dopo la battaglia s'era ritirato nella Provincia Lugdonese, ovvero anche in Italia. L'uno e l'altro di questi fatti è del pari inverisimile. E' assai più probabile, che Ezio non fosse sì mal esperto, e sì poco cauto, che si esponesse a perdere il frutto della sua vittoria; che non sia ritornato ad Arles se non dopo ch' ebbe ve-

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 451.

Valentiniana. duto Attila oltre il Reno, e che  
no III. se Langres e Besanzone sono sta-  
Marciano. te messe a sacco da Attila, ciò  
An. 451. non sia avvenuto, se non allora  
quando questo Principe entrò nel-  
la Gallia, e rovinò tante altre  
città. Tale fu l'esito di questa  
spedizione, che lasciò in tutto l'  
Occidente una sì gagliarda impres-  
sione di orrore, e di spavento,  
che il nome di Attila risveglia  
ancora dopo tanti secoli.

XXXIII. I saccheggiamenti, e le stragi  
Ferreoio di Attila, e il soggiorno dell'e-  
Prefetto scercito istesso di Ezio, il quale sus-  
delle Gal- sisteva a spese della Gallia, avea-  
lie. no ridotta questa Provincia ad un  
Sid. l. 1. ep. 7 deplorabile stato. Per rovinarla  
l. 7. 12. per sempre, altro non ci voleva  
Idem capm. che un avaro ispettore, il quale  
24. col favore di queste turbolenze a-  
Novell. Va- vesse finito di estrarre il sangue  
lent. inter de' popoli, e si fosse arricchito con  
Theodof. 37. gli avanzi delle loro spoglie. Que-  
Idaz. Cbr. sto fu il solo flagello, che non  
Till. Valent. provò questo infelice paese; il  
art. 24. quale ritrovò all' opposto nell' e-  
Meyn. quità e nella saviezza di Tonan-  
Acad. t. 3. zio Ferreoio, un alleviamento, e  
Hist. p. 280. un



un ajuto, che poteva appena spe-  
rare. Questo Ministro degno di  
tutta la riconoscenza de' posteri,  
essendo allora Prefetto della Gal-  
lia, seppe rimettere in essa un  
così buon ordine, ch' anzi ch'  
essere obbligato ad impor nuove  
gravezze, diminuì le antiche.  
Attivo, e secondo in espedienti  
pel bene de' popoli, riparava i  
mali che cagionava la guerra.  
Subito dopo il passaggio dell' ar-  
mate le campagne ripigliarono  
un ridente aspetto; la terra, che  
cela, e nasconde i suoi tesori,  
e di cui i più crudeli nemici non  
possono distruggere che la super-  
ficie, si vide l'anno vegnente co-  
ronata di frutti, e di copiose e  
ricche messi. Sidonio riferisce, che  
dopo la ritirata di Attila i Galli  
fecero a Ferreolo una spezie di  
trionfo più ancora lusinghiero,  
che non era la magnificenza del-  
le antiche pompe Romane, e  
che lo portarono sopra le loro  
spalle in una bara con grandi  
applausi. Era, per parte di sua  
madre, nipote di Siagrio Confo-

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

Le nel 382. , e Prefetto d'Italia per lo spazio di tre anni . Sua moglie Papianilla , era , secondo alcuni Autori , figliuola di Avito , che fu Imperadore . Quello , che ha potuto far credere questo , si è , che ella portava l'istesso nome che la moglie di Sidonio , la qual era in fatti figliuola di Avito . Questo grand' uomo deve alla sua fama più che a qualunque altra ragione l'onore , che gli ha fatto uno de' nostri Istorici , di prenderlo pel ceppo della terza stirpe de' nostri Re . Dopo aver così bene servito allo Stato , passò una tranquilla , e felice vecchiaja nel ritiro , e nella pratica delle Cristiane virtù . Un passo di Sidonio mal inteso ha fatto credere ad alcuni , che fosse morto Vescovo di Arles . Le sue virtù procurandogli una vera gloria , gli anno fatto dar anche dopo la sua morte alcuni titoli , i quali non anno verun altro fondamento che il rispetto dovuto alla sua memoria . Ebbe tre figliuoli , Tonancio , Roricio , e Fir-

*del Basso Impero. LIN. XXXIII. 443* X  
 e Firmino, il cui merito giacque  
 affogato, e sepolto in mezzo a'  
 disordini, e alle tenebre de' tem-  
 pi, in cui vissero. Comparve  
 quest' anno una Cometa, la qua-  
 le cominciò a farsi vedere li 18.  
 di Giugno, e che vedevasi anco-  
 ra il primo di Agosto. Vi furo-  
 no nella Galazia frequenti tre-  
 muoti. Valentiniano sollevò l'  
 Africa oppressa da' Vandali, e fe-  
 ce grandi liberalità a quelli, cui  
 i saccheggiamenti di questi Bar-  
 bari aveano ridotti alla mendici-  
 tà, e all' indigenza.

Fin dal mese di Aprile, Mar-  
 ciano aveva inviato Taziano Pre-  
 fetto di Costantinopoli ad offeri-  
 re a Valentiniano tutte le forze  
 dell' Oriente, e ad accertarlo di  
 una perfetta corrispondenza. Se  
 ne videro gli effetti l' anno se-  
 guente. Ma Marciano impiegò  
 questo nel metter fine ad un im-  
 portante affare, che interessava  
 tutta la Chiesa. Dopo il Conci-  
 liabolo di Efeso l' Eresia di Euti-  
 chetè trionfava; Teodosio l' ave-  
 va sostenuta fino alla fine della

Valentinianus  
 no III.  
 Marciano.  
 An. 451.

XXXIV.  
 Concilio  
 Generale  
 di Calce-  
 donia.  
 Theod. Lette-  
 l. 1.  
 Evag. l. 2.  
 c. 2. 4. 18.  
 Cod. Just. l. 1.  
 tit. 2. leg. 12.  
 tit. 7. leg. 6.  
 tit. 11. leg. 7.  
 tit. 12. leg. 5.  
 Theoph. p. 90.  
 91.  
 Cedr. p. 345.  
 Anastas. in  
 Marciano.  
 Baronio.  
 Pagi ad  
 Baron.

Valentinia- sua vita , e l' impetuoso Diosco-  
 no III. ro impiegava tutto quel potere ,  
 Marciano . che aveva , nel perseguitare i Ve-  
 An. 451. scovi Cattolici . Pulcheria non  
 Till. Valent. ebbe sì tosto collocato Marciano  
 art. 24. sul Trono , che lo consigliò a  
 Fleury 19. santificare i principj del suo re-  
 eccles. l. 27. gno , riparando i mali , che avea  
 art. 51. l. 28. cagionati la cieca prevenzione del  
 art. 1. e seq. suo antecessore . Marciano con-  
 Le Quen lettere circolari in data del dì 17.  
 Oriens Maggio , convocò un nuovo Con-  
 Christ. t. 1. c. cilio Generale a Nicea in Bitinia  
 6. e seq. pel primo giorno di Settembre .  
 Liberat. Questa convocazione pose in mo-  
 Dias, c. 13. vimento a Costantinopoli i parti-  
 giani di Eutichete ; formavano  
 conventicole in diversi luoghi per  
 accordarsi insieme ; e portavano  
 fino a piè degli altari lo spirito  
 di discordia e di raggirò , applau-  
 dendo con acclamazioni a' loro  
 Predicatori , ed interrompendo gli  
 altri col loro tumulto . L' Impe-  
 radore fu obbligato a proibire  
 queste scandalose fazioni sotto  
 pena dell' ultimo supplizio . Frat-  
 tanto i Vescovi si portavano a  
 Nicea ; e siccome un' infinita  
 quan-

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 445* X

quantità di Chierici, di Monaci, Valentiniano  
no III.  
Marciano  
An. 455. e di Laici, partigiani della dottrina di Eutichete, accorrevano quivi da ogni parte per turbare il Concilio, così Pulcheria diede ordine a Strategio, Consolare di Bitinia, che scacciasse dalla città questa turbolenta, e sediziosa folla. Marciano, ad istanza de' Legati del Papa, i quali temendo l'audacia di Dioscoro, dichiaravano, che non interverrebbero al Concilio, se l'Imperadore non assicurasse colla sua presenza la libertà de' voti, trasferì il Concilio a Calcedonia, perchè le scorrerie degli Unni nell' Illiria non gli permettevano di allontanarsi da Costantinopoli. Il Concilio si radunò nella Chiesa di Santa Eufemia, situata in un luogo amenissimo, due stadj discosto dal Bosforo; e fu aperto gli otto di Ottobre. Intervennero ad esso diecinove de' primarj Officiali dell'Impero per mantenervi il buon ordine. Vi furono seicento, e trenta Vescovi, benchè altri dicano cinquecento, e venti; negli atti.

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

atti di questo Concilio non si leggono i nomi, che di soli trecento e sessanta. Tutti questi Prelati erano sudditi dell' Impero di Oriente, a riserva di due Vescovi di Africa, e de' quattro Legati del Papa, che presedettero. Anatolio Vescovo di Costantinopoli sedette dopo i Legati. La desolazione dell' Occidente non permise a' Vescovi di abbandonare le loro Chiese. Questo Concilio risarcì lo scandalo del Concilio-bolo di Efeso. La dottrina di Eutichete fu condannata; e fu nello stesso tempo rinnovata la condanna di già pronunziata contro di Nestorio: Dioscoro fu anatematizzato, e deposto. Gli altri Vescovi, che s' erano a lui uniti contro di Flaviano, protestarono, che aveano ceduto alla violenza, dimandarono perdono della loro debolezza, ed avendo pronunziato anatema contra Eutichete, furono riconciliati alla Chiesa. Fu dichiarato, che la lettera di S. Leone a Flaviano, conteneva la fede la più pura sopra il Mistero dell'

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 447* X

dell' Incarnazione, e questa lette-  
ra formò la definizione del Con-  
cilio contra l' errore di Euti-  
chete.

Valentinian-  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

L' Imperadore intervenne in  
persona alla sesta sessione, la  
quale fu tenuta il dì 25. Otto-  
bre. Se n' era fino a quel tempo  
assentato, per lasciare a' Vescovi  
un' intiera, e piena libertà sopra  
di quello, che riguardava la de-  
cisione del punto di Fede. Parlò  
in lingua latina: quest' era anco-  
ra quella dell' Impero, e il suo  
discorso fu interpretato in Greco  
in grazia de' Vescovi Orientali,  
di cui era composto il Concilio.  
Quello, che dimostra l' attenzio-  
ne della Chiesa Romana nel so-  
stenere il suo rango di Primazia,  
si è, che Giuliano Vescovo di  
Cos, Legato della Santa Sede,  
benchè fosse Greco, e sapesse per-  
fettamente questa lingua, e par-  
lasse a Greci, pure non si spie-  
gò, che in Latino, ed un altro  
Vescovo gli serviva d' interprete,  
perchè si disdiceva alla Maestà  
della Chiesa Romana l' usare una

XXXV.  
L' Impera-  
dore si  
porta al  
Concilio.

lin-

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

lingua che l'era forestiera. L'Imperadore protestò, che ad esempio di Costantino, non avea voluto entrare in questa santa Assemblea ad altro fine che per sostenere coll' autorità Imperiale i voti de' Vescovi, e non mai per violentargli: esortò i Prelati a considerare unicamente la verità, e la tradizione della Chiesa, e fece leggere la definizione di Fede stabilita ed approvata dal Concilio; e questa fu sottoscritta da tutti i Vescovi, i quali protestarono in appresso ad alta voce, che la loro sottoscrizione era libera, e volontaria. Fra l'altre lodi, che diedero all' Imperadore, e all' Imperadrice nelle loro acclamazioni, chiamarono Marciano il nuovo Costantino, e Pulcheria la nuova Elena. In appresso per togliere, e fare svanire ogni seme di discordia, l'Imperadore dichiarò, che coloro, i quali osassero contradire alla dottrina confermata dal Concilio, sarebbero discacciati da Costantinopoli, privati de' loro impieghi, e sog-



e soggetti alle pene Canoniche . Valentiniano III. Marciano . An. 451.  
Propose dipoi al Concilio alcuni regolamenti , di cui fece far la lettura ; pregando i Vescovi di confermarli col sigillo della loro autorità , se li giudicavano utili , e vantaggiosi alla Chiesa Cattolica . Questi erano articoli riguardanti il buon ordine , e la Disciplina Ecclesiastica ; i quali si riducevano a tre . Quanto al primo , l' Imperadore dichiarava , che onorava sinceramente la santità della vita Monastica ; ma che abusando alcuni Monaci del rispetto , che meritava il loro istituto , per turbare la Chiesa , e lo Stato , era bene ordinare , che i Monaci fossero soggetti alla giurisdizione dell' Ordinario , che vivessero in quiete , intenti unicamente al digiuno , e all' orazione , senza intramettersi in affari nè Ecclesiastici , nè civili , quando ciò non fosse loro espressamente ingiunto dal Vescovo in un qualche caso necessario . Il secondo articolo proibiva ugualmente a' Chierici , e a' Monaci d' impac-

ciar.

Valentiniana ciarsi in affari pecuniarij , come  
 no III. nel coltivare terre , e possessioni  
 Marciano. o da per loro medesimi o col  
 An. 451. mezzo dell' opera altrui , di ad-  
 dossarsi una qualche soprantenden-  
 za , quando non fosse quella del-  
 le terre della Chiesa , delle qua-  
 li il Vescovo avesse loro affidata  
 la cura . L' Imperadore propone-  
 va per terzo articolo di proibire  
 a' Chierici , che servivano ad una  
 qualche Chiesa , di passare al ser-  
 vigio di un' altra , quando però  
 non fossero discacciati dal loro  
 Paese da' Barbari , sotto pena di  
 Scomunica , tanto contro del  
 Chierico che abbandonasse la sua  
 Chiesa , come contro del Vescovo ,  
 che lo ricevesse . Questi tre arti-  
 coli furono approvati per accla-  
 mazione , ed inseriti ne' Canoni  
 del Concilio . Marciano dimandò  
 in appresso , che per onore verso  
 di questa sant' Assemblea , la di-  
 gnità di Metropoli fosse conferita  
 alla Città di Calcedonia , ma in  
 modo che questo titolo fosse pu-  
 ramente onorifico , e non recasse  
 verun pregiudizio a' diritti di Ni-

*del Basso Impero.* LIB. XXXIII. 45 r X  
 comedia antica Metropoli di Bitinia. I Vescovi vi acconsentirono tutti unanimamente, e chiesero la permissione di tornarlene alle loro Diocesi. L'Imperadore gli pregò di trattenerli ancora alcuni giorni per metter ordine a molti affari, i quali, senza punto interessare la Fede, cagionavano tuttavia discordie, e litigi tra i Prelati. Questi furono terminati ne' sette seguenti giorni, e l'Assemblea si separò il primo di Novembre.

Valentiniano III.  
 Marciano.  
 An. 451.

Tal' fu il Concilio di Calcedonia, il quarto Concilio Generale. Le decisioni, che pronunziò intorno alla Fede, furono ricevute da tutta la Chiesa. Vede-  
 si in questo Concilio l'origine delle pensioni sopra i Beneficj: assegna ad alcuni Vescovi deposti una somma di denaro pel loro mantenimento, sopra la rendita delle Chiese, ch'anno governate e dirette. Dopo il Concilio (di Efeso il Vescovo di Gerusalemme pretendeva la Primazia della Palestina; il Vescovo di Antiochia

XXXVI.  
 Conseguenze di questo Concilio.

Valentinia-  
no III.  
Marciano  
An. 451.

chia gliela cedette nel Concilio di Calcedonia, e riserbò a se solamente le due Fenicie, e l'Arabia: questo concordato fu confermato coll'autorità de' Vescovi, e de' Magistrati. Ma il canone più celebre, e quello, che fece nascere allora e più ancora in appresso vive contese, fu quello, il quale confermando il decreto del secondo Concilio Generale, dava alla Chiesa di Costantinopoli il primo rango dopo quella di Roma, e le attribuiva giurisdizione sopra le tre Diocesi di Tracia, d'Asia, e di Ponto. I Legati del Papa reclamarono contra questo Decreto fatto in loro assenza. Il Papa S. Leone, come conservatore dell'antica disciplina, ricusò costantemente di riconoscere questo canone, ad onta delle istanze di Marciano, e sostenne le preminenze delle due Sedi di Alessandria, e di Antiochia sopra quella di Costantinopoli. L'ambizione della nuova Roma dava ombra all'antica; e per allontanare il Vescovo

vo di Costantinopoli da quella uguaglianza a cui mostrava di aspirare, la Chiesa Romana doveva impedire, ch'egli oltrepassasse i due gradi, che occupavano le due Sedi intermedie. Inoltre questa pretensione era fondata sopra un principio falso, e che indeboliva il fondamento della primazia della Chiesa di Roma. Invece di riconoscere in questa preminenza l'instituzione Apostolica, supposevasi, che Roma non fosse la prima Sede, se non perchè questa Città era la prima dell'Impero; donde conchiudevasi, che essendo Costantinopoli divenuta Città Imperiale, il suo Vescovo doveva avere il primo rango dopo quello di Roma. Vedesi, che questo ragionamento conduceva a pretendere alla fine l'uguaglianza, giacchè era stabilita tra i due Imperj. Ma l'invincibile fermezza di S. Leone fece alla fine cedere Anatolio; e Marciano, che avea dapprincipio secondata con compiacenza l'ambizione del suo Vescovo, cessò dal-

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 451.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 451.

le sue sollecitazioni . Gredeſi anche , ma ſenza molto fondamento , che queſto Principe aveſſe diſegno di ſpegnere affatto e annientare queſto ſeme di diſcordia colla legge , che pubblicò l' anno 454. conferma in eſſa i privilegi , che i Principi antecedenti anno accordati alle Chieſe , ed annulla tutte le concheſſioni ottenute per broglio , o per grazia contra il tenore degli antichi canoni . Se queſta legge riguarda le pretenſioni de' Patriarchi di Coſtantinopoli , egli è certo , che non le diſtruſſe . Seppero beſſi in appreſſo trar profitto dal canone di Calcedonia . Vedefi dalla lettera ſinodale ſcritta a S. Leone , che il Concilio ſecondando il diſegno di Anatolio , nulla ſcema , e diminuiſce del riſpetto dovuto alla Chieſa Romana : poichè riconoſce il Papa per Capo della Chieſa Univerſale . Da queſto Concilio in poi il titolo di Patriarca è diventato comune alle cinque gran Sedì , Roma , Aleſſandria , Antiochia , Coſtantinopoli , e Geruſalem-

lemme . Questo titolo s'è anche Valentiniano III. Marciano . An. 451. comunicato dipoi ad alcune Metropoli di minor conto , come a quella di Aquileja . L' Imperadore avvalorò con molte leggi i decreti del Concilio ; proibì le dispute di Religione , chiamando empietà , e sacrilegio l' audacia , che si fa lecito l' esame dopo la decisione di tanti Vescovi . Rivocò la legge del suo antecessore pubblicata contro di Flaviano in favor di Eutichete , e del Conciliabolo di Efeso ; sottopose i settatori ostinati dell' eresiarca a tutte le pene già decretate contra agli eretici . Ad onta di questi editti gli Eutichiani conservarono il loro credito in Egitto , e in Palestina : e il zelo di Marciano , che meritò gli elogi di S. Leone , non si accese a segno , che gli facesse dimenticare , che gli Eretici , quantunque fuori della Chiesa , erano tuttavia suoi sudditi . Non usò di nessuna violenza per far sottoscrivere i decreti del Concilio ; e si contentò di allontanare Dioscoro , il quale fu relegato

Valentiniano. Proterio fu collocato con molta  
no III. difficoltà sulla Sede di Alessan-  
Marciano. dria ; e questa elezione fece na-  
An. 451. scere presto nuove turbolenze ;  
delle quali parleremo nel pro-  
gresso.

Gli affari della Chiesa tennero  
An. 452. occupato Marciano parte dell'an-  
XXXVII. no vegnente ; ma non gl' impedi-  
Guerra rono di stendere la sua vigilan-  
contra i Saraceni, e za , e la sua cura sopra le altre  
i Blemmij. parti dello Stato . Quelli , ch' en-  
Marc. Chr. travano nel Consolato , solevano  
Prisc. p. 40. fare presenti , e liberalità al po-  
41. polo : l' Imperadore ordinò , che  
Proc. Pers. questo denaro , il quale perdevasi  
l. 1. c. 19. in frivole distribuzioni , fosse util-  
Niceph. Call. mente applicato al restauro del  
l. 15. c. 9. grande acquedotto di Costantino-  
Jorn. de poli . Videsi quest' anno cadere  
regn. succes. tre grosse pietre nel mezzo di  
una campagna di Tracia ; ed igno-  
randosi la cagione naturale di  
questo fenomeno , fu supposto ,  
che fossero cadute dal Cielo . I  
Saraceni , che facevano delle scor-  
riere , furono sconfitti vicino a  
Damasco da Ardaburo Generale  
delle



*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 457* X

delle truppe di Oriente: Doroteo  
Governatore della Palestina, gl'  
inseguì sino nel paese di Moab.

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 452.

Massimino, primo Cameriere maggiore, non men prode e capace nella guerra, che abile e destro ne gl' impieghi della Corte, era stato spedito dall' Imperadore per arrestare le scorrerie, e i saccheggiamenti de' Barbari, che devastavano la Tebaide: passando per Damasco ritrovò quivi i Deputati de' Saraceni, che venivano a chiedergli la pace; la quale fu conchiusa a quelle condizioni, che Ardaburo volle impor loro. Essendo Massimino arrivato nella Tebaide, disfece i Blemmij, le cui continue scorrerie infestavano la frontiera dell' Egitto. Il valore di questo Generale congiunto alla sua umanità gli cattivò il cuore di questi popoli feroci; e più per istima, che per timore domandarono di trattar seco, promettendo di starsene in pace fino a tanto ch' egli restasse nella Tebaide. Non accettando Massimino questa condizione, of-

Tom. VIII.

V

fe-

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 45a.

ferirono di non prender l'armi finchè egli vivesse. Avendo egli rigettata anche questa proposizione, convennero in ultimo di una tregua di cento anni: le condizioni furono, che metterebbero in libertà, senza riscatto, i prigionieri, che fatti avevano, sì nell'ultima, come nelle antecedenti incursioni; che restituirebbero il bestiame, che avevano rapito, o che pagherebbero quello, che non potevano restituire; e che darebbero in ostaggio i figliuoli de' principali della Nazione. Fu loro accordata la permissione di passare nell'Isola di Philes per andare al tempio d'Iside: quest'era un'antica superstizione. Nell'Isola di Philes situata nel mezzo del Nilo quattro in cinque leghe di sopra a Syene, a' confini dell'Etiopia, eravi un famoso tempio d'Iside. Diocleziano aveva colà fabbricati degli altari comuni a' Romani, e a' Barbari. Il tempio era servito da Sacerdoti delle due Nazioni, e questo culto sacrilego non era ancora abolito. I Blem-  
mj

*del Basso Impero*. LIB. XXXIII. 459 X

mj si trasferivano colà in un certo tempo dell' anno , portavano la Dea nel loro paese ; e dopo averla consultata alla loro maniera , la riportavano nel suo tempio . Massimino probabilmente più politico che dilicato in materia di Religione acconsentì a questa pratica idolatra . Per rendere anche il trattato più inviolabile a questi Barbari ne fece affiggere l' originale alle mura del tempio d' Iside in presenza de' loro Deputati . Furono dati gli ostaggi , e questa fu la prima volta che i Romani ne ricevettero da' Blemmj . Ma pochi giorni dopo , essendo Massimino morto di malattia , i Barbari presero a forza i loro ostaggi , e ricominciarono la guerra . A questa nuova Floro , Prefetto d' Egitto , partì di Alessandria , ed avendo usata in cammino somma diligenza , radunò le truppe Romane , si avventò sopra i Blemmj , e gli costrinse ad abbandonare il paese .

Valentiniano III.  
Marciano .  
An. 452.

Ma la principale attenzione di Marciano era rivolta ad osservare

XXXVIII.  
Attila vicino in Italia .

Valentinia.  
 no III.  
 Marciano.  
 An. 452.  
 Prosp. Chr.  
 Idaz. Chr.  
 Vales. rer.  
 Fr. L. 4.

i movimenti di Attila . Sapeva ,  
 che questo irreconciliabile nemi-  
 co si apparecchiava ad una nuo-  
 va irruzione . Scoperte , che il di-  
 segno del Re degli Unni era d'  
 invadere l'Italia , e distaccò tosto  
 una parte delle sue truppe per  
 correre in ajuto di Valentiniano .  
 La sua antivedenza non fu vana .  
 Attila si pose in marcia , traver-  
 sò la Pannonia , e il Norico por-  
 tando dappertutto la desolazione ,  
 e la strage . Avrebbe si detto che  
 i Romani erano i vinti , tanto  
 era la loro costernazione , men-  
 tre gli Unni erano tutti infiam-  
 mati ed anelavano alle batta-  
 glie . Ezio , il quale avrebbe do-  
 vuto chiudere i passi dell' Alpi ,  
 atterrito ancor egli da questa su-  
 bita ed inaspettata irruzione , pen-  
 sava di abbandonare l'Italia per  
 salvarsi nella Gallia ; e consigliava  
 Valentiniano a fuggir seco lui .  
 Nulladimeno la vergogna preval-  
 se al terrore : Valentiniano si rin-  
 chiuse dentro Roma , ed abban-  
 donò tutto il paese di là del Pò ,  
 credendo , che il sacco , e il de-  
 pre-

predamento di quelle ricche Provincie potesse satollare l'avarizia, e la crudeltà dell'inimico.

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 452.

Avendo gli Unni presa e saccheggiata in passando la Capitale de' Vindeliciani, chiamata oggidì Ausburgo, traversarono l'Alpi Giulie, ed andarono a metter l'assedio dinanzi ad Aquileja, Città grande, commerciante, ben situata, cinta di forti muraglie, e difesa da una numerosa guarnigione. Il fiume Natisso, che la bagnava all'Oriente, formava alla sua foce un porto lontano dalla Città quasi tre leghe, dov'era radunata la flotta, che l'Impero manteneva nella Venezia.

XXXIV.  
Saccheggiamenti oltre il Po.  
Jern. de reb. Ger. c. 42.  
Proc. Vind. l. 1. c. 4.  
Theoph. p. 92  
Constant.  
Porphy. de adm. imp. c. 28.  
Cassiod. l. 12. ep. 24.  
Suid. voca Μεσσολαγον.  
Paul. Diac. Barenio.  
Vales. rer. Fr. l. 4.

Cinquanta due anni innanzi, Aquileja aveva resistito agli sforzi riuniti di Alarico, e di Radageso, e resistette ancora lungo tempo contra i furiosi assalti di Attila. Gli Unni erano annojati, e stanchi, e il Re si apparecchiava a levare l'assedio, quando vide una cicogna, che abbandonando il nido, che aveva in una delle torri, trasportava alcuni de' suoi

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

figliuolini sopra il suo dosso, volando gli altri a stento dinanzi a lei, e gli andava a deporre nella campagna lungi dalla Città. Questo Principe conghietturò dalla ritirata di questo uccello, che la torre fosse vicina a rovinare, e rivolto a' suoi soldati: *Vedete voi, disse loro, quell' abitante di Aquileja, che soggia colla sua famiglia? egli è meglio informato di noi dello stato delle mura, e ci avvisa, che sono vicine a cadere.* Questo bastò per animargli; tornano all' attacco, e fanno giuocare tutte le macchine: un pezzo di muraglia crolla, ed apre una larga breccia. Gli abitanti, e la guarnigione sono fatti prigionieri, o messi a fil di spada. La Città è saccheggiata, e ridotta in ceneri. Narrasi, che una donna per nome *Dugna*, delle più nobili di Aquileja, perfettamente bella, e virtuosa, la quale abitava in una delle torri, il cui piede era bagnato dal fiume, temendo, che gli Unni fossero padroni della Città, si precipitò per

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 463* X

per sottrarsi alla brutalità de' sol-  
dati Barbari. Gli Unni sitibondi  
del sangue de' Romani, scorrono  
tutta la Venezia; distruggono Con-  
cordia; Altino; Padova, Vicen-  
za, Verona, Brescia, e Berga-  
mo. Entrano dipoi nella Ligu-  
ria, saccheggiano le Città di Mi-  
lano, e Pavia; ma senza incen-  
diarle. Essendo Attila entrato in  
Milano, vide sotto un portico un  
quadro grande, dov' era rappre-  
sentato l' Imperadore assiso sopra  
un trono d' oro, ed una moltit-  
tudine di Unni stesi morti sul ter-  
reno, come dopo una sanguino-  
sa sconfitta. Ordinò, che fosse  
cancellata questa pittura, e fece  
dipingere nel quadro se stesso as-  
siso sul Trono, e dinanzi a se l'  
Imperadore carico di una sacco  
pieno d' oro, cui versava a suoi  
piedi. In tempo di questa deva-  
stazione fu che gli abitanti della  
Venezia, e dell' Emilia si rifug-  
girono nell' Isole del Golfo Adria-  
tico, e fabbricarono in esse ca-  
parine, le quali an dato origine,  
e nascimento alla Città di Vene-  
zia.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

Valentinia  
no III.  
Marciano.  
An. 652.

zia. Cassiodoro, che scriveva cinquant'anni dopo, ne parla come di una Città già famosa, e piena di nobiltà. Più di trenta anni avanti l'arrivo di Attila, i Padovani, padroni delle Lagune, aveano tirati degli abitanti nell'Isole di Rialto, di cui aveano fatto un asilo, dove la gente si ricoverava sotto la loro protezione. Ma le settanta due Isole, la cui unione forma la Città di Venezia, non si popolarono che al tempo dell'invasione degli Unni.

XL.

S. Leone va  
a ritrovar  
Attila.  
Jorn. de reb.  
Get. c. 42.  
Paul. Diac.  
Hist. M.  
scill. l. 15.  
Cassiod. Chr.  
Idaz. Chr.  
Prise. p. 40.  
Sid. l. 1. ep. 9.  
Sid. Imp.  
Occid. l. 13.  
Valeserum  
Er. l. 4.

Attila si avanzò fino al luogo, dove il fiume Mincio entra nel Pò vicino a Mantova, nel mezzo di una pianura chiamata allora la campagna di Ambulea. Si fermò colà per deliberare, se dovesse marciare a Roma. Il suo esercito era scemato di molto per le malattie, e per la mancanza de' viveri. Le partite, che spediva oltre il Pò per dare il guasto alle campagne, non ritornavano; perchè erano tutte tagliate a pezzi da Ezio. Questo Generale a-

ven-



*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 465* X

vendo ricevuto il soccorso di Mar-  
ciano scorreva tutto il paese alla  
testa di un campo volante; e for-  
prendeva i distaccamenti degli Un-  
ni, i quali senza conoscere il  
paese, si lasciavano trasportare  
dall'avidità della preda. Non o-  
stante restavano ancora al Re  
degli Unni truppe bastanti per  
compiere la conquista dell'Italia,  
se i suoi principali Officiali, col-  
piti da un superstizioso timore  
non lo avessero fatto titubare.  
La morte di Alarico avvenuta  
quasi subito dopo il sacco di Ro-  
ma, faceva loro temere l'istessa  
sorte per Attila. Ma Valentinia-  
no temeva ancora con più ragio-  
ne l'avvicinamento dell'inimico.  
Il Consiglio di questo Principe,  
e il Senato molte volte consulta-  
to, non trovarono altro espedien-  
te che quello d'invargli Deputa-  
ti per tentare d'indurlo alla pa-  
ce. Il Papa S. Leone, che sape-  
va che Dio dispone a sua voglia  
de' cuori i più inflessibili, si ad-  
dossò questa pericolosa negoziazio-  
ne; e fu fatto accompagnare da

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

Valentiniano  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

Gennadio Avieno , e da Trigezio . Avieno era un personaggio illustre, Console due anni addietro , e che pretendeva discendere da Valerio Corvino . Trigezio era stato Comandante in Africa, e Prefetto del Pretorio d' Italia . Questi Deputati furono accolti meglio ch' eglino stessi non speravano . S. Leone armato di una potenza invisibile , ma superiore a tutte le umane forze, comparve dinanzi al Re degli Unni con quella santa intrepidezza , di cui Rafaello ha così bene fatto rivivere il divino carattere nell' ammirabile pittura , che rappresenta questa grande conferenza . La fermezza del Prelato sfordì il barbaro conquistatore, cui i più possenti Re suoi vassalli guardavano sempre tremando . Attila acconsentì a dar orecchio alle proposizioni di Valentiniano , e fece cessare le ostilità . Fu pattuito di pagargli un annuo tributo : a questa condizione egli accordò una tregua , e ripigliò sul principio di Luglio il cammino del Danubio ,

*del Basso Impero. LIS. XXXIII. 467* X

bio, minacciando tuttavia di ri-  
tornare con maggiori forze, se l'  
Imperadore non gl' inviasse Ono-  
ria sua moglie colla parte ch' era  
dovuta a questa Principessa de' te-  
sori di suo padre. Dicesi, che gli  
Unni, i quali speravano di arri-  
chirsi nel sacco di Roma, disgu-  
stati di una così pronta ritirata,  
dicevano, che il loro Re, il qua-  
le non poteva esser vinto dagli  
uomini, s' era lasciato vincere da  
due animali feroci, un leone, e  
un lupo. Quest' era una rozza al-  
lusione al nome di S. Lupo, il  
quale avea l' anno antecedente  
salvata la città di Troyes, e a  
quello di S. Leone, che aveva  
allora salvata Roma.

In tempo dell' espedizione d' At-  
tila, Marciano aveva battuta un'  
altra truppa di Unni nella Pan-  
nonia. Attila di ritorno lo man-  
dò a minacciare di punire la sua  
audacia, e di andare a mano ar-  
mata a farsi pagare il tributo che  
gli era dovuto in forza della con-  
venzione del suo antecessore. Non  
pare, che Marciano si sia lasciato

Valentinian.  
no III.  
Marciano.  
Ann. 452.

XLI.

Guerra di  
Attila con-  
tra i Visi-  
goti.  
Jorn. d' arch.  
Get. c. 43.  
Idaz. Chr.  
Prisc. p. 40.  
Greg. Tur.  
l. 3. c. 7.  
Pales. rer.  
Fr. l. 4.  
Euch. Belg.  
l. 27. c. 6.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

atterrire da queste millanterie. Il saccheggioimento dell' Italia fu secondo ogni apparenza l' ultima impresa di Attila. Nulladimeno noi non osiamo passare sotto silenzio un' altra Guerra, che Giornando pretende, ch' egli abbia fatta ancora in quest' anno. Questo Scrittore, la cui autorità non è più che mediocre, ma ch' è stato seguito da molti altri, riferisce, che questo Principe risoluto di punire i Visigoti, dopo essersi vendicato de' Romani, prese la via della Gallia; che attaccò primieramente gli Alani stabiliti nel Valentinese; che Torismondo, persuaso, che Attila si farebbe dopo avventato sopra i suoi Stati, corse in loro soccorso, e che avendo sconfitti gli Unni in una sanguinosa battaglia, gli sforzò ad uscir vergognosamente dalla Gallia. I migliori Critici rigettano del tutto questo racconto, e pare che Gregorio di Tours ad esso si opponga, alloraquando attribuisce a Torismondo la gloria di aver soggiogati gli

Ala-

del Basso Impero..LIB. XXXIII. 469

Alani.. Il Signor. di Tillemont Valentiniano III. Marciano. An. 452.  
conghiettura, ch'essendo gli Alani in guerra, abbiano chiamato in loro soccorso alcune truppe di Unni, e che Torismondo abbia sconfitti gli uni, e gli altri..

Quantunque Attila non sia morto che l'anno vegnente, tuttavia per compiere l'Istoria di questo Principe, diremo adesso in qual maniera egli abbia terminata la sua vita, e come sia stata distrutta dopo di lui la formidabile potenza, che aveva fondata. Attila secondo il costume del suo paese aveva un numero grande di mogli, tra le quali era anche una sua figliuola chiamata *Esca*; non opponendosi le leggi di questo popolo barbaro a queste incestuose congiunzioni. Al suo ritorno dall'Italia volle ancora sposare una donzella, di una rara bellezza, per nome Ildico. Si abbandonò all'allegrezza nel convito delle nozze, ed empiutosi di vino, mentre dormiva coricato sulla schiena, fu affogato da un emor-

XLII.

Morte di Attila.

Jorn. de reb.

Get. c. 49.

Priſc. p. 55.

Marcel.

Chron.

Idaz. Cbr.

Cassiod. Cbr.

Vit. Tur.

Theoph. p. 93.

Paul. Diacon.

Malala.

Valentinia  
no III.  
Marciano  
An. 452.

emorragia, alla quale era soggetto. Il giorno era già avanzato, quando i suoi Officiali, maravigliandosi di non vederlo comparire, dopo aver inutilmente tentato di risvegliarlo colle loro grida, sforzarono le porte della sua tenda. Lo ritrovarono senza vita, annegato nel suo sangue, e a' suoi piedi la giovane sposa avvolta dentro al suo velo, e tutta grondante di pianto. Allora secondo il loro uso, si strappano i capelli, e si sfregiano il volto con crudeli incisioni: *Un così formidabile guerriero*, dicevan eglino, *doveva esser pianto con lagrime di sangue*. Innalzano nel mezzo di una vatta pianura una tenda di seta; e collocano in essa sopra un superbo letto il corpo di Attila. I Cavalieri più Nobili della Nazione facendo all'intorno evoluzioni, solite a farsi ne' funerali militari, cantavano in tuono lugubre, e melto versi, che contenevano questo elogio: *Attila il più gran Re degli Unni, figliuolo di Mundiuco, Sovrano delle più prodi;*

del Basso Impero. LIB. XXXIII. 471  
e valorose Nazioni dell' Universo, il  
quale avendo stesa la sua potenza  
più oltre che alcun altro Principe  
avanti di lui, ha solo posseduto i  
Regni della Scizia, e della Germa-  
nia, che ha fatto tremare i due Im-  
perj Romani, e s'è lasciato placare  
dalle preghiere per non finir di di-  
struggerli, e per contentarsi di un  
annuo tributo, sempre fortunato,  
sempre invincibile, è morto senza  
dolore, senza ferita, in mezzo alla  
prosperità de' suoi popoli, e della sua  
propria allegrezza. Chi può chia-  
mar morte un fine degno soltanto d'  
invidia? Tutta l'armata schierata  
in cerchio d'intorno alla tenda  
mandava lamentevoli urli. A que-  
sti contrassegni di dolore venne  
appresso un convito, dove si be-  
vette, e si mangiò all'eccesso:  
era ancora costume degli Unni  
mescolare lo stravizzo alla mesti-  
zia de' funerali. Il corpo fu rin-  
ferrato in tre barre una dentro  
dell'altra, la prima di ferro, la  
seconda di argento, e la terza,  
che conteneva le due altre, era d'  
oro: lo che significava alcune mo-

Valentiniano  
no III.  
Marciano  
An. 452.

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

ralità , che non meritano di essere spiegate . Furono con lui seppellite le armi prese a' nemici , de' fornimenti di cavallo ornati di pietre preziose , e molte altre ricchezze . Per occultarle a coloro , a cui venisse voglia di rapirle , il corpo fu segretamente sotterrato di notte tempo ; e furono trucidati quelli , che aveano scavata la fossa . Questo racconto della morte di Attila ha più fondamento di quello di certi Autori , alcuni de' quali dicono , che fu ucciso con un pugnale dalla novella sua sposa , ed altri da una delle sue guardie corrotta da Ezio .

XLIII.  
Distruzione  
dell'Impero  
di Attila .  
J. r. n. de reb.  
Ger. c. 50.  
Vitt. Tur.  
Theoph. p. 93

Questo Principe lasciava molti figliuoli , i quali nati da diverse mogli , e separati gli uni dagli altri fin dal loro nascimento si riconoscevano appena per fratelli . Volendo tutti regnare , lacerarono il Regno del loro padre con guerre civili , e rompendo i vincoli , che tenevano insieme legate tutte le parti di quella vasta potenza , la ridussero a nulla . El-

lao



lac il maggiore di tutti , e più  
fomigliante a suo padre pel valo.  
re , era stato destinato da Attila  
ad essere il padrone de' suoi fra-  
telli e de' popoli soggetti all' Im-  
pero degli Unni . Ma gli altri  
chiedevano una divisione . In que-  
ste turbolenze Ardarico Re de'  
Gepidi , sdegnato di veder tratta-  
re tante brave Nazioni come vili  
greggie , e d' essere egli stesso con-  
siderato come una porzione dell'  
eredità di Attila , alzò lo sten-  
dardo della ribellione . Questo fu  
un segno per tutti gli altri Re .  
Gli uni si collegano insieme , e  
gli altri si uniscono a' figliuoli del  
loro defonto Sovrano . Tutti que-  
sti Barbari divisi come altrettanti  
corpi , che aveano perduto il lo-  
ro capo comune , Unni , Goti ,  
Gepidi , Rugi , Eruli , Sarmati ,  
si urtano , si rompono , si distrug-  
gono con terribili , e reiterate  
percosse . La Pannonia fu il tea-  
tro , dove questi feroci popoli si  
lacerarono , e diedero a' Romani  
il terribile spettacolo di un bar-  
baro furore . Dopo molti comba-  
ti

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

Valentiniano  
no III.  
Marciano.  
An. 458.

timenti i Gepidi vinsero gli Unni in una sanguinosa battaglia : trenta mila Unni , ed ausiliarij degli Unni restarono morti sul campo . Ellac perdette la vita dopo aver fatto prodigj di valore : e quelli de' suoi fratelli , che s' erano a lui uniti contro di Ardario , si rifuggirono sulle rive del Ponto Eussino , donde gli Unni aveano una volta scacciati i Goti . I Gepidi s' impadronirono della Dacia antica di là del Danubio , e dimandarono a Marciano la pace , e un annuo stipendio , obbligandosi a portar l' armi in servizio dell' Impero ; il che fu loro accordato ; e questo trattato sussisteva ancora al tempo di Giustiniano .

XLIV.  
Diversi stabilimenti  
de' Barbari.  
Jorn. de' reb.  
Gst. c. 50.  
Mem.  
Acad. s.  
xxx. p. 259.

Gli altri Barbari si stabilirono in diversi distretti di qua del Danubio ; i Sarmati mescolati con Unni nell' Illiria , gli Squiri , e gli Alani nella Mesia , i Rugi sui confini del Norico . Ernacò il più giovane de' figliuoli di Attila stabilì il suo soggiorno all' estremità della picciola Scizia verso le foci  
del

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 475*  
del Danubio, e quattro altri de'  
suoi fratelli nella nuova Dacia di  
qua del fiume. Tutti questi Bar-  
bari si sottomiserò all' Impero, e  
presero insieme co' Gepidi il no-  
me di Confederati. Non dee cre-  
dersi, che Marciano cedesse loro  
l' intiero possesso delle Provin-  
cie, nelle quali permetteva loro  
di abitare. Assegnavansi loro del-  
le campagne, dove soggiornavano  
sotto tende, o capanne; davansi  
loro alcuni Villaggi, o alcune cit-  
tà deserte, e gli altri luoghi resta-  
vano in poter de' Romani. La  
terra coltivata da quelle medesi-  
me braccia che l' aveano per l'  
addietro saccheggiata, sommini-  
strava in copia di che vivere e ci-  
barsi a' nuovi coloni, e a quello,  
che restava di antichi abitatori.  
Nelle montagne di Transilvania,  
sui confini della Moldavia, trova-  
si ancora al dì d'oggi una Nazio-  
ne, la quale non si confonde con  
verun' altra. Porta il nome di  
Sek-hel. Dicesi, che la sua ma-  
niera di scrivere era una volta  
dall' alto al basso, secondo l' uso  
de'

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

Valentinia.  
no III.  
Marciano  
An. 452.

de' Chinesi , e de' Tartari vicini alla China , donde sono oriundi gli Unni . Un' altra traccia di questa origine è l'uguaglianza di condizioni stabilita anticamente presso agli Unni . Per questi tratti di somiglianza questo popolo è generalmente considerato come un avanzo degli Unni di Attila , cui la loro posizione , in un terreno impraticabile , ha preservato da quelle rivoluzioni , ch' an tante volte cangiata la faccia di que' paesi .

XLV.  
Regno de-  
gli Ostro-  
goti.  
Jorn. de reb.  
Goth. 14. 33.  
48. 50.

Ma la più considerabile potenza , che siasi formata delle reliquie di quella di Attila , fu il regno degli Ostrogoti . Dopo la irruzione degli Unni in Europa , una gran parte della Nazione Gotica era restata soggetta a questi Barbari ; e mentre la stirpe de' Balthi nella persona di Alarico , e de' suoi successori , fondava con gloria il regno de' Visigoti nelle Provincie Occidentali , la posterità degli Amali , che regnava sopra degli Ostrogoti , gemeva sotto la tirannia degli Unni , di cui  
era-

erano vassalli . Dopo la morte Valentiniano III. Marciano, An. 452. del famoso Ermarico , di cui abbiamo parlato , gli Ostrogoti formarono due Regni separati . Vitimiro , ed Unimondo , tutti e due figliuoli di questo Principe , si posero ciascuno alla testa di una parte della Nazione . Essendo stato Vitimiro ucciso in una battaglia contra gli Unni , e non essendo a lui sopravissuto lungo tempo suo figliuolo Viderico , ancora fanciullo , Vinitero , ch'era parimenti della stirpe degli Amali , fu eletto capo de' suoi compatrioti , allora soggiogati dagli Unni . Questo Principe ugualmente valoroso , ma men fortunato di Ermanarico , sopportando mal volontieri questo giogo , e pensando a liberarsene , intraprese prima di accrescere la sua potenza . Mosse guerra agli Anti , che abitavano tra il Niester , e il Danubio , e fu vinto nella prima battaglia . Ma fu superiore presto con vantaggio ; e per difendere il terrore delle sue armi , fece mettere in croce il Re vinto insieme.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

fieme co' suoi figliuoli, e settanta de' principali della Nazione. Balambero Re degli Unni, geloso de' successi di Vinitero, marciò contro di lui con Unimondo, figliuolo di Ermanarico, che regnava sull' altra parte degli Ostrogoti. Vinitero riportò sopra di loro due grandi vittorie; ma in una terza battaglia fu ucciso da un dardo, e Balambero diede in mano di Unimondo il comando generale di tutta la Nazione. Questo Principe fece guerra agli Svevi con buon successo. Dopo la sua morte regnò suo figliuolo Torismondo, il quale avendo nel secondo anno del suo Regno guadagnata una gran battaglia sopra i Gepidi, morì di una caduta di cavallo nel mezzo della sua vittoria. Doveva a lui succedere Berimondo suo figliuolo; ma sdegnando una Corona congiunta colla schiavitù fuggì segretamente dal suo paese insieme con suo figliuolo Viderico, e si ritirò presso ad Alarico. Visse alla Corte de' Re Visigoti senza farsi conoscere.

fcere per non dar ombra e so-  
petto a questi Principi. Non eb-  
be bisogno della sua nascita per  
giugnere ad un alto grado di con-  
siderazione, e di stima. La sua  
virtù, e la sua grande capacità  
gli procurarono la fiducia di Teo-  
dorico, dal quale non fu ricono-  
sciuto se non dopo la sua morte.  
In appresso suo nipote sposò A-  
malasonta figliuola del gran Teo-  
dorico Re d'Italia: e questo ma-  
trimonio riunì i due rami degli  
Amali. La fuga di Berimondo  
produsse presso agli Ostrogoti un'  
anarchia che durò quarant' anni.  
Alla fine Valamiro fu collocato  
sul Trono dal voto unanime del-  
la Nazione. Era figliuolo di Van-  
dalero, e nipote di Vinitero: ed  
avea due fratelli Teodemiro, e  
Videmiro. Quantunque il Trono  
s' appartenesse a Valamiro, non  
ostante lo divisè co' suoi fratelli  
minori; e la Corona, che sepa-  
ra sovente con mortali gelosie i  
fratelli più tra loro uniti, fu per  
questi il vincolo di una inaltera-  
bile concordia.

Vas-

Valentiniano III.

Marciano.

An. 452.

XLVI.

Loro stabilimento in Pannonia.

Jorn. de reb.

Get. c. 50. 51

Vassalli di Attila lo seguitarono in tutte le sue guerre. Ma dopo la sua morte vedendo i Gepidi stabiliti nella Dacia, e gli Unni ritirati nelle loro antiche abitazioni, amarono meglio chiedere terre a' Romani, che indebolire con guerre, e conquiste il più delle volte rovinose la loro Nazione, la quale uscendo di schiavitù aveva bisogno di riposo per rimettersi, e riaversi. Marciano diede loro per abitazione la Pannonia in tutta la sua estensione, dalla Mesia superiore fino al Norico, e dalla Dalmazia fino al Danubio. Questi Principi erano considerati come vassalli dell'Impero, che pagava loro ogni anno una certa somma di danaro per la difesa delle sue frontiere. Un'altra popolazione di Ostrogiti numerosissima, e indipendente da Valamino fu collocata nella Mesia a piedi delle Montagne. Viveva ancora colà sotto il regno di Giustiniano. Quest'era un popolo povero, e per niente guerriero: non aveva altre ricchezze che



*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 481* X

che le sue greggie, i suoi pascoli e i suoi boschi. La terra non produceva che poco frumento, e nulla affatto di vino, di cui non conoscevano nemmeno l'uso, nutrendosi soltanto di latte.

I tre fratelli divisero tra di loro la Pannonia. Valamiro occupava la parte Orientale, Teodemiro abitava ne' contorni del Lago Pelfo, e Videmino era tramezzo. Erano appena stabiliti che i figliuoli di Attila andarono a cercargli come schiavi fuggitivi. Attaccarono Valamiro separato da' suoi fratelli. Quantunque egli non avesse da oppor loro che poche truppe, gli vinse, ed assaltandogli continuamente non ne lasciò fuggire che un picciolo numero, i quali ripassarono il Danubio. Il corriere, cui spedì a suo fratello Teodemiro per recargli questa felice novella, ne riportò un'altra, che non cagionava minor allégrezza a tutta la Nazione; e ne avrebbe cagionata molto di più se i Goti avessero potuto prevedere, che il fanciul-

va'entiniano III.  
Marciano.  
An. 454.

XLVII.  
Proseguimento  
dell' Istoria degli  
Ostrogoti  
fino alla  
fine del  
Regno di  
Marciano.  
*Jorn. de reb.  
Get. c. 52.*

Valentinia  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

lo, pocanzi nato, sarebbe un giorno uno de' più saggi, e più valorosi Principi che avessero mai portata la corona. Il giorno che gli Unni erano stati sconfitti era nato un figliuolo a Teodemiro, e quantunque la madre, chiamata Erelieva, non fosse che una concubina, nulladimeno le leggi della Nazione lo destinavano ad essere l'erede di suo padre.

XLVIII.  
Legge di  
Valentiniano.  
Novell. 12.

Queste violenti scosse, che agitavano tutto l'Impero, non risvegliavano Valentiniano addormentato nel seno de' piaceri. Due leggi, ch' egli fece in quest'anno, tutte e due in data di Roma, una del dì 15. di Aprile, l'altra del dì 29. di Giugno, provano, ch' egli se ne stette rinchiuso in questa Città, intanto che Attila metteva a fuoco e a sangue le Provincie dell' Italia di là del Pò. La prima di queste Leggi è degna di osservazione. Venivano fatto frequenti doglianze per le sentenze fatte da' Vescovi: l'Imperadore dichiara nella sua Legge, che i Vescovi non anno facoltà di

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 483* X

di giudicare nè i Laici , e nemmeno i Chierici in materia civile , se non in virtù di un compromesso , e che secondo le costituzioni degl' Imperadori , l'autorità de' Vescovi e de' Preti non si estende che sopra le cause , che concernono la Religione . Permette a' Vescovi di difendersi per via di Procuratore nelle cause criminali , quantunque le leggi obblighino gli accusati a comparire in persona . Non vuole , che si ricevano ne' Monasterj coloro , che non sono padroni di disporre della loro persona . Proibisce a' Chierici ogni commercio . Inibisce agli Ecclesiastici di farsi aggiudicare i luoghi pubblici , sotto pretesto di convertirgli in usi Religiosi ; ed impone un' ammenda a' Magistrati , i quali ammetteranno queste suppliche . Questa legge contiene ancora molte disposizioni sopra i difensori delle Chiese , sopra le successioni , sopra la prescrizione di trenta anni , sopra la pronta spedizione de' giudizj , sopra le appellazioni , sopra la ven-

Valentiniano III.  
Marciano .  
An. 452.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 452.

dita delle terre, le quali dipendevano dalla corona. Annulla una legge del giovane Teodosio, che favoriva il divorzio, e richiama sopra di questo articolo l' Editto di suo padre Costanzo. Valentiniano non rassomigliava male ad un proprietario, il quale attendesse ad abbellire, e ad ordinare l'interno della sua casa, mentre altri intanto procussarero di distruggerne le fondamenta.

An. 453.

XLIX.

Teodorico  
II. succede  
a Toris-  
mondo.

Journ. de reb.

Get. c. 43.

Sid. l. 1. ep.

2. l. 7. ep. 12.

Et carm. 17.

Isid. Cbr.

Get.

Prosp. Cbr.

Idaz. Cbr.

Greg. Tur.

l. 2. c. 7.

Vales. rer.

Fr. l. 4.

Torismondo Re de' Visigoti, Principe turbolento, e bellicoso era impaziente di far mostra contra i Romani medesimi del coraggio, che aveva impiegato in combattere contra il comune nemico nelle pianure di Mauriac. Si avanzò fino alle porte di Arles alla testa del suo esercito. La città, che non avea forze per difendersi, stava per cadere in mano de' Visigoti, se Ferreol, Prefetto delle Gallie, non fosse accorso in aiuto di essa. Egli era andato colà senza truppe, ma egli solo bastava per un grand'esercito. Servendogli il rispetto, che gli avea con-

ci.

*del Basso Impero*. LIB. XXXIII. 485 X

ciliato la sua virtù di salvocon-  
dotto, andò a ritrovar Torismon-  
do nella sua tenda ; e colla sua  
dolce, e insinuante eloquenza sep-  
pe così accortamente maneggiare  
questo spirito altiero , e feroce ,  
che gli fece abbandonar la sua  
impresa , e lo indusse perfino ad  
andare seco a pranzo nella città  
di Arles . Torismondo ritornato  
a Tolosa , vergognandosi di esser-  
si lasciato così facilmente disarmare ,  
si apparecchiava a ricominciare  
la guerra , quando i suoi  
fratelli , che credevano la pace  
necessaria a' Visigoti , non poten-  
do tenere a freno questo spirito  
impetuoso , formarono l'orribile  
congiura di levarselo dinanzi . Un  
giorno mentr' egli si faceva trar  
sangue per una leggiera indispo-  
sizione , il suo Cameriere maggio-  
re , cui aveano corrotto , andò  
bruscamente a dirgli , che la sua  
vita era insidiata ; ed avventato-  
si sopra l'arme del Re , come per  
difenderlo , si unì agli assassini ,  
ch'entrarono nel medesimo tem-  
po . Questo valoroso e robusto

Valentinia-  
no III.  
Marciano .  
An. 453.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 453.

Principe avendo dato di piglio ad uno sgabello col braccio, che gli restava libero, si difese lungo tempo, e ne stese morti a suoi piedi parecchi; ma alla fine fu oppresso dal numero. Era nel terzo anno del suo regno. Teodorico, il maggiore de' suoi cinque fratelli, regnò in suo luogo. Questi accoppiava in se tutte le grandi qualità di suo padre. Il suo esteriore era nobile, e maestoso; dormiva poco, ed interveniva spesso avanti giorno agli officj della Chiesa; ma per confessione medesima di Sidonio suo Panegirista, egli ciò faceva più per abito e per assuefazione, che per devozione. Impiegava la maggior parte del giorno negli affari del suo regno. La sua tavola era bene imbandita, ma senza lusso; avea diletto di scherzare quando mangiava co' suoi amici; imperocchè ne aveva quantunque fosse il loro Signore, e sapesse conservare la sua dignità; il che nulla toglieva alla dolcezza del suo conversare. Avea sin dalla sua gio-  
ven-

*del Basso Impero*. LIB. XXXIII. 487 X

ventù-coltivato il suo spirito col-  
lo studio delle Lettere. Men im-  
petuoso ma valoroso e prode quan-  
to suo fratello, sapeva preparare,  
e lasciar maturare le sue impre-  
se. Nessun Principe si farebbe  
 giammai mostrato più degno del-  
la corona, se non l'avesse acqui-  
stata con un misfatto.

Non era disgrazia per i popoli  
perdere Principi ambiziosi, e cru-  
deli, come Attila, e Torismon-  
do, nati per la distruzione degli  
uomini. Ma in questo medesimo  
anno tutto l'Oriente pianse ama-  
ramente la morte dell' Impera-  
drice Pulcheria. Ella sola soste-  
nuta aveva la dignità Imperiale  
sotto il Regno di suo fratello; e  
dopo la sua morte aveva colloca-  
to il diadema sopra un capo de-  
gno di portarlo. Fino a tanto  
che i suoi consigli furono ascol-  
tati, lo Stato fu felice, e la Chie-  
sa trionfò degli errori. Pulcheria  
morì ricolma di gloria il dì 18.  
di febbrajo dopo esser vissuta 54.  
anni, e un mese. Questa Prin-  
cipeffa aveva per tutto il corso

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 453.

L.  
Morte di  
Pulcheria.  
Idaz. Chr.  
Theod. Lest.  
l. 2.  
Marc. Chr.  
Theoph. p. 90  
91.  
Zen. p. 48.  
Cedr. p. 345.  
Anastaf.  
Barenio.  
Pagi ad  
Barenio

Valentiniana della sua vita ajutati i poveri con  
no III. una materna bontà ; gli lasciò  
Marciano, morendo eredi di tutte le ricchez-  
An. 453. ze , che le restavano , e Marciano  
esegui fedelmente queste pie dispo-  
sizioni . Leone successore di Mar-  
ciano fece erigere la statua di  
Pulcheria sopra il suo sepolcro ,  
e la Chiesa institui una festa in  
onore di questa virtuosa Impera-  
drice , la cui memoria è ancora  
in venerazione .

LI. Pulcheria non ebbe la consola-  
zione di vedere intieramente sta-  
bile la pace nella Chiesa . Un  
Turbolen- zc suscita- te dal Mo- naco Teo- dosio .  
Evag. l. 2. c. 5.empio Monaco per nome Teodo-  
Theoph. p. 92 i suoi misfatti profitto delle con-  
Niceph. tesse Teologiche per sollevarsi ad  
Call. l. 15. c. 9. un' alta fortuna . Irreligioso del-  
Anastaf. pari che scostumato , ma fingendo  
Baronio. un zelo grande per la conserva-  
Pagi ad zione della Fede , si portò in Pa-  
Baron. lestina mentre il Concilio di Cal-  
Fleury Ist. cedonia era ancora radunato , e  
eccles. l. 28. pubblicando ad alta voce , che  
art. 36. 41. questa era una congiura formata  
42. 44. contra la Dottrina Ortodossa , e  
che Nestorio trionfava , trasse  
dal-



*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 489*

dalla sua molti Monaci ignoran-  
ti, e sedusse perfino Eudocia, Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 453.  
che viveva a Gerusalemme, e la  
cui tenera devozione s'impauri-  
va, e si sgomentava facilmente.  
Essendo Giuvenale, Vescovo di  
Gerusalemme, ritornato da Cal-  
cedonia, Teodosio, e i suoi par-  
tigiani fecero tutti i possibili sfor-  
zi per obbligarlo a ritrattarsi, e  
stando egli fermo, e costante,  
questo furioso Monaco volle as-  
faffinarlo. Il Vescovo se ne fug-  
gì, e si ritirò presso all' Impera-  
dore. Avendosi Teodosio fatto  
incontanente consacrare da' suoi  
partigiani, s'impadronisce della  
Chiesa di Gerusalemme, ordina  
Diaconi, Sacerdoti, Vescovi, fa  
trucidare quelli, che a lui resi-  
stono, ed esercita le più orri-  
bili violenze per costringere i Cat-  
tolici a pronunziare anatema con-  
tra il Concilio. Doroteo Gover-  
natore di Palestina, occupato  
allora in far la guerra a' Sarace-  
ni nel paese de' Moabiti, siccome  
abbiamo narrato, accorse a Ge-  
rusalemme colle sue truppe. I

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 453.

Partigiani di Teodosio, e le persone al servizio di Eudocia gli chiudono le porte, e non gli permettono di entrare se non a condizione, che sarà del loro partito. I monaci sediziosi scrivono a Pulcheria, per gabbarla: questa Principessa superiore al seducimento, risponde loro con una fermezza mista di dolcezza; e la sua risposta è accompagnata da una lettera di Marciano, il quale dopo averli ripresi de' loro eccessi, promette loro il perdono quando si ravvedano. Ma Teodosio era tenuto nella Palestina più che l'Imperadore, e la sua tirannia durò presso a due anni, fino a tanto che alla fine avendo Dorotheo ricevuto ordine di arrestarlo se ne fuggì nel monte Sinai per evitare il supplizio che avea meritato. I più colpevoli de' suoi settatori furono puniti: Giuvenale rientrò nella sua Sede, ed Eudocia riconobbe alla fine il suo errore. Marciano dimostrò in questa occasione un zelo temperato dalla dolcezza del suo carat-

rattere . Scrisse a' Vescovi per esortargli a far ravvedere i popoli, agli Abbati, e ai Monaci per disingannargli, e a S. Leone pregandolo di esporre i suoi sentimenti con tanta chiarezza, che la calunnia non potesse darvi una maligna interpretazione; e questo gran Papa, quantunque si fosse già chiaramente spiegato nella sua Lettera a Flaviano, credette, che non si convenisse alla dignità Pontificia starsene a quello, che avea pronunciato, e negare nuove dilucidazioni.

L' Occidente perdette l' anno seguente il suo più valido e forte sostegno. Ezio avea sostenuto l' Impero con grandi imprese, le quali in una Corte invidiosa e corrotta tengono spesso fiato luogo di gran misfatti. Se fosse stato tanto disinteressato, e tanto saggio quanto era esperto, e valoroso guerriero, si sarebbe riputato felice, che se gli perdonassero le sue vittorie, e potesse continuare impunemente a servire lo Stato; ma la sua ambizione, e più an-

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 453.

An. 454.  
LII.  
Dissension  
ni, di Valentiniano  
e di Ezio.  
Prosp. Chr.  
Sid. carm. 5  
Valef. rer.  
Er. l. 4

Valentinia. cora quella di sua moglie voleva  
no III. vendere i suoi servigj a prezzo ca-  
Marciano. rissimo, ed esorbitante. Non aven-  
An. 454. do Valentiniano figliuoli maschj,  
Ezio a nulla meno aspirava, che  
a fare suo figliuolo Gaudenzio  
erede dell' Impero. Questa pre-  
tensione disgustò dappprincipio l'  
Imperadore; e ne diede a vedere  
la sua indegnazione. Ma poco  
tempo dopo temendo un così po-  
tente, ed ardito Generale, gli  
restituì la sua grazia; il padrone,  
e il suddito si giurarono una scam-  
bievole amicizia; Eudocia, figli-  
uola di Valentiniano, fu promessa  
a Gaudenzio; e questa riconcilia-  
zione produsse il suo effetto na-  
turale: lasciò nel cuore del Prin-  
cipe un profondo risentimento.

Nulladimeno la debolezza, e le  
disposizioni del Principe, il quale  
ad altro non attendeva seriamen-  
te che a' suoi piaceri, avrebbero  
forse cancellata questa funesta im-  
pressione, se non fosse stata man-  
tenuta dello spirito il più perico-  
loso, che fosse allora alla Corte.  
Petronio Massimo, nipote del ti-  
ran-

LXX.  
Dilegni di  
Massimo.  
Sidel. 2. ep.  
23.  
Sirm. not.  
ad Sid. p. 37  
Proc. Vand.  
l. 2. c. 4.  
Theoph. p. 93  
Novel. inter  
Theodof. 45.  
Grut. infer.  
ccccxlix. 7

ranno Massimo per parte di sua madre, ricolmo di ricchezze, potente pel numero de' suoi amici e delle sue creature, era passato per tutte le dignità dell' Impero. Era nato lo stesso anno della morte di Teodosio il grande nel 395. Ammesso fin dall' età di diciannove anni al Consiglio di Onorio, era stato Sopraistante alle pubbliche entrate, e Prefetto di Roma avanti l'età di venticinque anni. Un anno dopo, quando Costanzo portava il titolo di Augusto, il Senato, e il Popolo Romano, da cui Massimo era amato, aveva ottenuto da questo Principe, e da Onorio la permissione d'innalzarli nella piazza di Trajano una statua, la cui base ed iscrizione ancora si conservano. Due volte Prefetto d' Italia, e due volte Console, aveva ricevuto nel suo secondo Consolato due singolari onori; l' Imperadore avea fatto coniare due medaglioni, i quali portavano nel rovescio il nome, e l' effigie di Massimo rappresentato in abito Consolare: quest' era

in

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 454.  
Walef. rer.  
Fr. l. 4.  
Buch. Belg.  
l. 17. c. 7.

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 454.

in certo modo associarlo agli onori della Sovranità. Inoltre Valentiniano aveva dichiarato con una legge, che d' allora in poi quelli, che fossero stati due volte Consoli, avessero la mano anche da' Patricj. Questa dignità fu conferita un' altra volta a Massimo due anni dopo nel 445. Affinchè nulla gli mancasse di quello, che sembra contribuire all' umana società, aveva una moglie, la cui virtù pareggiava la bellezza: ma questa bellezza fu la disgrazia di ambidue. Quantunque Endocia sposa di Valentiniano fosse adorna di tutte le grazie, pure questo Principe, dedito talmente alla dissolutezza, che metteva in opera i mezzi impotenti della Magia per giugnere all' adempimento delle sue brame, concepì una violenta passione per la moglie di Massimo, cui la sua virtù teneva lontana dalla Corte. Un giorno che giuocava con Massimo, gli guadagnò perfino il suo anello. Subito trattenendo questo cortigiano appresso di se con non so quale pre-

testo , manda segretamente un messo munito di questo anello a dire alla moglie di Massimo per parte di suo marito , che si portasse senza indugio al Palagio per salutare l' Imperadrice . Alla vista dell' anello ella non dubitò , che il messo non venisse da Massimo : si fece portare in lettiga al Palagio , dov' essendo stata condotta in un appartamento rimoto fu vittima della sfrenata violenza di Valentiniano . Ritornata a casa colla disperazione in cuore , fece a suo marito i più fieri , ed atroci rimproveri , accusandolo di avere acconsentito a questa infamia . Massimo niente men di lei irritato , e divorato dal desiderio della vendetta , risolvette di lavar quest' oltraggio nel sangue dell' Imperadore . Si unì l' ambizione alla collera , e la rendette più attiva . Ma per non incontrare verun ostacolo , era d' uopo allontanare Ezio .

Massimo aveva imparata alla Corte con un luogo uso l' arte di dissimulare . Fece primieramente con-

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 454.

LIV.  
Morte di  
Ezio.  
Marc. Chr.  
Prosp. Chr.  
Sid. Carm. 5.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 454.  
Idaz. Chr.  
Theoph. p. 93  
V. It. Tur.  
Cassiod. Chr.  
Evag. l. 2. c.  
7.  
Proc. Vand.  
l. 2. c. 4.  
Jorn. regn.  
success.  
Hist. Mi-  
scell. l. 15.  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 8.  
Vales. rer.  
Fr. l. 4.

confidenza del suo disegno ad Eraclio , ministro segreto de' piaceri del Principe , e per questa ragione padrone del suo spirito . Procurarono segretamente di distaccare da Ezio tutti i Ministri , che aveva . Se ne trovarono pochi di fedeli . Il suo Questore doveva lasciarsi corrompere più facilmente degli altri . Aveva un figliuolo già noto per la sua bravura , e per la sua capacità nel militare : questi era Majoriano , cui la moglie di Ezio avea tentato di far perire , considerandolo come un rivale pericoloso per i suoi figliuoli . Ezio meno malvagio di sua moglie erasi contentato di allontanarlo ; e di mandarlo nelle sue terre . Nulladimeno il Questore fu incorruttibile : ma gli convenne occultare la congiura formata contra il Generale . In fine Eraclio fece intendere chiaramente all' Imperadore , che non v' era un momento da perdere , e che sarebbe trappoco perito , se non preveniva Ezio . Valentiniano impaurito fece tosto  
ve-



*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 497* X

venire il Generale : questi nulla sospettando si porta al Palagio, accompagnato da alcuni amici, e tra gli altri da Boezio Prefetto del Pretorio . Si fa entrare Ezio solo ; il quale non osservando nessun cambiamento nè sul volto, nè nelle maniere dell' Imperadore comincia a sollicitarlo ad adempiere alla fine la sua promessa, e compiere il matrimonio di suo figliuolo con Eudocia . Allora Valentiniano montando in una violenta collera, sfodera la sua spada, e la immerge nel seno di Ezio . Eraclio, e le guardie del Principe si avventano sopra di lui, e finiscono di ucciderlo . Boezio, e gli altri, i quali non avevano altra colpa, che quella di essere ben affetti al Generale, sono introdotti separatamente, e trucidati senza pietà . Dopo questa crudele esecuzione l' Imperadore, il quale senza saperlo preparava a se stesso la morte, avendo domandato ad uno de' suoi Officiali se avesse fatto bene levandosi dinanzi Ezio : *Principe,*  
gli

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 454.

Valentinia. gli rispose l' Ufficiale; non tocca a  
no III. *ve giudicare delle azioni di vostra*  
Marciano. *Maestà; tutto quello ch'io so, si è,*  
An. 454. *che voi vi siete tagliata la mano*  
*destra colla sinistra.* Ezio fu uc-  
ciso intorno alla fine di questo  
anno.

LV. Questo guerriero non era cer-  
Conse- tamente irreprensibile. La nera  
guenza calunnia da lui inventata contro  
della mor- di Bonifacio; la perdita dell' A-  
te di Ezio. frica, l'assassinamento di Felice,  
Idaz. Chr. la morte di Bonifacio, l'ingi-  
Marc. Chr. sta disgrazia di Sebastiano, le Al-  
Sidi. carm. pi lasciate aperte ad Attila sono  
I. 7. tanti delitti, molti de' quali me-  
Valef. rer. ritavano la morte. Ma tutti que-  
Fr. I. 4. sti delitti erano perdonati alme-  
Buch. Belg. no dagli uomini, ed una falsa  
I. 17. 4. 5. 7. imputazione lo fece perire, quan-  
do il suo gran coraggio era più  
che mai necessario alla salvezza  
dell' Impero. Il suo giudice dive-  
nuto il suo carnefice ha fatto  
dimenticare tutti i misfatti del  
reo per diffamare in perpetuo la  
sua propria memoria. A questo  
modo la divina Provvidenza, la  
quale aveva segnato il termine fa-  
tale

*del Basso Impero . LIB. XXXIII. 499*

tale dell'Impero , recideva il solo braccio capace di sostenerlo , e per quella invisibile catena che lega insieme tutti gli umani avvenimenti , si servì di Valentiniano per punire Ezio , e della morte di Ezio per procurare dipoi il castigo di Valentiniano . Pareva che insieme con questo gran Capitano cadessero tutte le difese dell'Impero . Al romore della sua caduta i Barbari si posero in movimento da tutte le parti . I Pirati Sassoni minacciavano gli Armorici ; i Francesi sotto la condotta di Meroveo si stesero nella Belgica , e saccheggiarono i paesi di Magonza , di Metz , e di Rheims ; e s'impadronirono della città di Bar . Gli Alemanni della Svevia passarono il Reno . Valentiniano temendo che questa morte non si traesse dietro la rottura de' trattati , di cui Ezio era l'autore , spedì Deputati alle Nazioni alleate per giustificare la sua condotta , e rinnovare le antecedenti convenzioni . Fece venir Majoriano come il solo uomo

ca-

Valentiniano  
no III.  
Marciano .  
An. 454.

Valentinia- capace di occupare il luogo di  
no III. Ezio; non s'ingannava; ma Ma-  
Marciano. joriano non arrivò che dopo la  
An. 454. morte di Valentiniano, e trovò  
Massimo padrone dell'Impero.

An. 455. Valentiniano dopo essersi priva-  
LVI. to dell'unico difensore, che pote-  
Morte di va opporre a' suoi nemici, pareva  
Valenti- ancora, che se la intendesse con  
niano. esso loro per rovinar se medesi-  
*Idaz. Chr.* mo. Dava ciecamente la sua fi-  
*Prosp. Chr.* ducia agli antichi ministri di E-  
*Marc. Chr.* zio, i quali dopo aver tradito il  
*Chr. Alex.* loro padrone più non sentivano  
*Evag. l. 2.* che i rimorsi della loro perfidia.  
*c. 7.* Vittore di Tunisi dice ch'entrò  
*Vit. Tur.* nella congiura anche l'infame E-  
*Sid. carm.* raclio; cosa che non è punto in-  
*3. & 7. l. 2.* verisimile; colui, che tradisce l'  
*ep. 13.* onore del suo Principe servendo  
*Theoph. p. 93* all'inique sue brame, è l'uomo  
*Cedr. p. 345.* più capace d'ogni altro di atten-  
*Jorn. regn.* tare contra la sua vita. Massimo  
*success.* ebbe più difficoltà ad apparecchia-  
*Proc. Vand.* re la morte del Generale che  
*l. 1. c. 4.* non n'ebbe a privare di vita l'  
*Niceph.* Imperadore. Il dì 10. di Mar-  
*Call. l. 15.* zo, tre o quattro mesi dopo l'af-  
*c. 11.*assinamento di Ezio, Valenti-  
*Zen. p. 48.*  
*Anastaf.*  
*Greg. Tur.*  
*l. 2. c. 8.*  
*Vales. rer.*  
*Fr. l. 4.*nia-

niano essendo a Roma , si faceva portare in lettiga al campo Mar-  
zo , probabilmente per far la ri-  
vista delle sue truppe , che aveva  
quivi radunate. Due Barbari, ch'  
erano stati Officiali di Ezio , co-  
gnominati Optila , e Traustila ,  
colsero questo momento per av-  
ventarsi sopra di lui , e trafigger-  
lo . Trucidarono nell'istesso tem-  
po Eraclio ; e la morte di questo  
scellerato non prova, ch'egli non  
fosse reo di quella del suo padro-  
ne . Massimo dovette pagare in  
questa guisa quello , che doveva  
alla sua perfidia , per perservare  
da essa se medesimo . A questo  
modo però alla vista de'suoi soldati ,  
senza essere da alcuno difeso, Va-  
lentiniano terzo , Principe popola-  
re per debolezza , tiranno per dis-  
solutezza , geloso del merito, che  
lo serviva , sprezzatore della no-  
biltà , dedito al lusso , e che ri-  
poneva la dignità Imperiale nell'  
abbigliamento , e nell'impunità  
de' delitti ; sommerso a' Barbari ,  
schiavo di una madre ambiziosa ,  
e de' suoi cunuchi ; sempre rinser-  
rato

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 455.

Valentin'a.  
no III.  
Marciano.  
An. 455.

rato nel suo Palagio , come gli antichi Monarchi di Assiria , e talmente avvezzo ad una vita molle , e ritirata , che non uscì d'Italia che una sola volta per andar a ritrovare sua moglie ; che non vide mai un accampamento , e le cui fatiche si ristrinsero unicamente a passare da Ravenna a Roma , e da Roma a Ravenna . Sotto il suo Regno i Vandali s'impadronirono delle più belle Provincie dell' Africa , i Visigoti si estesero fino al Rodano , gli Svevi s'impadronirono della maggior parte della Spagna , i Francesi si stabilirono nella Gallia , la Gran-Bretagna fu invasa dagli Anglo-Sassoni ; e se egli medesimo non diventò schiavo di Attila , non fu di ciò debitore nè alla sua prudenza , nè al suo coraggio . Può dirsi , che nella sua persona finì l'Impero di Occidente . I suoi successori in numero di otto perirono , o furono deposti nello spazio di ventun anno , e debbono piuttosto chiamarsi Re d'Italia , che Imperadori . Morì nel trentesimo

*del Basso Impero.* LIB. XXXIII. 503 X

simo sesto anno dell'età sua, dopo aver regnato 29. anni, 4. mesi e 21. giorno, dacchè aveva ricevuto il titolo di Augusto.

Valentiniano III.  
Marciano.  
An. 455.

Il giorno veggente Massimo fu proclamato Imperadore. Aveva desiderata la Sovranità con estremo ardore; la capacità, che avea

LVI.  
Massimo  
Imperadore.

data a divedere nell'altre dignità, faceva credere che avrebbe saputo regnare. Bastarono ventiquattro ore per disingannare lui medesimo, e per disingannare ancora i Romani. Abbagliato dalla propria sua elevazione, oppresso dal peso degli affari, questo uomo avvezzo alle dolcezze di una vita tranquilla, che regolava a suo talento tutte le sue ore, divideva il suo tempo tra ristretti, e pochi doveri, e i suoi piaceri, si trovò dirò così fuori di nichio, e mal affestato subito il primo giorno. Il suo palazzo gli parve una prigione, e le cure della Sovranità un supplizio. Fu udito ripetere più volte queste parole: *Felice Damocle, il quale non ha avuto a sopportare più che quan-*

to

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 455.

*to durò un pranzo il tristo peso del regnare .* In questo imbarazzo dell' Imperadore tutte le parti dell' Impero si sconcertarono; entrò la confusione nel Palazzo; il disordine, e lo scompiglio in Roma, e nelle Provincie, e lo spirito di ribellione tra i popoli confederati. Gli uccisori di Ezio, e di Valentiniano, i soli cortigiani di Massimo, mettevano a lui medesimo un giusto timore. Accelerò la sua disgrazia colla sua imprudenza. La sua prima moglie non era sopravvissuta lungo tempo all' oltraggio, che avea ricevuto. Massimo per compiere la sua vendetta, costrinse Eudossia, vedova di Valentiniano, a sposarlo, e diede Eudocia figliuola del Principe a suo figliuolo Palladio, cui nominò Cesare. S'immaginò di guadagnare il cuore della novella sua sposa, protestandole, che l' amore, di cui ardeva per lei, era stato l'unico motivo, che gli avea fatto tutto intraprendere. La Principessa irritata da questa dichiarazione, credette, ch'essen-  
do



*del Basso Impero. LAB. XXXIII. 505* X

do la cagione della morte di suo marito, se ne farebbe renduta complice, se non la vendicasse.

Valentinia.  
no III.  
Marciano.  
An. 455.

Marciano le parve troppo dolce, e troppo moderato, e perciò non atto a secondar la sua collera.

Amò meglio rivolgersi a Genserico, e gli spedì segretamente un Messo con ricchi doni. Gli scrive-

va, *che gemeva nella più orribile schiavitù, essendo costretta a riceve-*

*re gli abbracciamenti di un tradito-*

*re tinto ancora e macchiato del san-*

*gue di suo marito; che l'onore ob-*

*bligava il Re de' Vandali a vendica-*

*re il suo alleato; e il suo interesse*

*a spogliar l'omicida: che il vile*

*usurpatore non conosceva che gli as-*

*assinamenti, e che tosto ch'ella ve-*

*desse il suo liberatore, andrebbe*

*ella stessa in persona a prenderlo per*

*mano per introdurlo in Roma.*

Non c'era bisogno d'una così pressante sollicitazione per indur Genserico a venire a dare il sacco a Roma. Non tardò a met-

tersi in mare con una possente armata. Alla nuova del suo avvi-

cinamento il terrore si diffuse per

LVIII.  
Morte di  
Massimo.

Valentinia-  
no III.  
Marciano.  
An. 455.

ogni parte . Massimo tutto tremante più che non sono le più timide , e paurose donne , non prende altra precauzione che quella di permettere a tutti gli abitanti di fuggire . Egli stesso abbandona il Palagio Imperiale , e mentre traversava la città per andar a cercare altrove la sua sicurezza , il popolo sdegnato per la sua codardia l' opprime con una grandine di pietre , ed essendosi gli Officiali di Eudossia avventati sopra di lui , un soldato Romano per nome Urso lo ferisce colla spada . Era il giorno della Pentecoste , che in quest' anno cadeva a' dodici di Giugno , Quindi egli non avea regnato che tre mesi meno cinque giorni , se pur è regnare portare una corona importuna in mezzo a' dispiaceri , e a' rimorsi . Doveva avere intorno a sessant' anni . Il suo cadavere fu fatto a brani , e gettato nel Tevere . Suo figliuolo Palladio fu probabilmente trucidato insieme con esso lui : non se ne parla più in progresso .

Tre

Tre giorni dopo l'uccisione di Massimo, Genferico entrò in Roma, la quale non osò irritare con una vana, ed inutile resistenza questo Principe feroce. Il Papa S. Leone fu anche questa volta la salvezza del suo popolo. Ottenne da Genferico, che non impiegasse nè il ferro, nè il fuoco, e lasciasse sussistere gli abitanti, e gli edifizj. Il sacco durò quattordici giorni, e il bottino fu immenso. Dopo il saccheggio di Alarico, avvenuto cinque anni innanzi, Roma s'era riempita di ricchezze: inoltre i Goti non avevano osato metter mano ne' vasi sacri, per cui Genferico non ebbe riverenza, o riguardo. Tutti i tesori del Palagio, le suppellettili preziose, i vasellami d'oro e d'argento, le gioje, e gli ornamenti Imperiali furono rapiti. Fu caricato un naviglio di statue di tutti i metalli, e questo naviglio restò sommerso in una procella innanzi di arrivare a Cartagine. I Vandali portarono via la metà del coperto del tempio di Giove Ca-

Marciano.  
An. 455.

LIX.  
Saccheggio  
di Roma  
fatto da  
Genferico.  
Vid. Tur.  
Marc. Chr.  
Ilat. Chr.  
Presp. Chr.  
Evag. l. 2.  
c. 7.

Theoph. p. 93  
Cedr. p. 345.  
An. ast. f.  
Ibid. Vand.  
Chron.  
Niceph.  
Call. l. 15.  
c. 11.

Sid. Carm. 2  
7.

Hist. Mi-  
f. ell. l. 15.  
Vid. vit. l. 1.  
Proc. Vand.  
l. 1. c. 5.  
l. 2. c. 9.  
Zen. p. 48.  
Cod. Just. l. 1.  
tit. 27 leg. 1.

Barenio.  
Pagi ad  
Baren.  
Vales. rer.  
Fr. l. 4.  
Buch. Belg.  
l. 7. c. 9.

Marciano.  
An. 455.

pitolino ; era di finissimo rame ,  
dorato assai grosso . Non si dice  
cosa abbia loro impedito portar  
via il rimanente . I vasi d'oro ;  
e l'altre spoglie del Tempio di Ge-  
rusalemme , che aveano una vol-  
ta decorato il trionfo di Vespasia-  
no , e di Tito furono trasportati  
in Africa . Tra gli abitanti , i  
Vandali condassero via quelli ,  
che o per la loro età , o per la  
loro abilità in una qualche pro-  
fessione , erano più atti a servir-  
gli . Quantunque Eudossia avesse  
chiamato Genserico , non isfuggì  
tuttavia la schiavitù , e fu condot-  
ta a Cartagine insieme colle due  
sue figliuole Eudocia , e Placidia ,  
e con Gaudenzio figliuolo di E-  
zio . Egli è vero , che le Principes-  
se furono onorevolmente trattate .  
Eudocia , ch' alle volte vien chia-  
mata ancora Onoria come sua zia ,  
fu data in moglie ad Unerico fi-  
gliuolo maggiore di Genserico .  
Placidia sarebbe stata costretta a  
sposare un altro de' suoi figliuoli  
se il Re non avesse saputo , ch'  
era promessa in isposa ad Olibro  
il

il più distinto nel Senato, il qua- Marciano.  
le avanti la presa di Roma s'era Ano 455.  
salvato a Costantinopoli. Non è  
che Genserico fosse uomo da ri-  
spettare un tale impegno: ma sa-  
peva che Olibro era potente, ed  
avea piacere di farsi amico un uo-  
mo, che poteva diventare Impe-  
radore. Gli altri prigionieri pro-  
varono tutti i rigori della più a-  
spra servitù. Non ritrovarono un  
qualche alleviamento a' loro ma-  
li, se non nella carità del Vesco-  
vo di Cartagine. Questo genero-  
se, e pietoso Prelato vendette i  
vasi d'oro e d'argento della sua  
Chiesa, riscattò quel maggior nu-  
mero che potè di quegli sventura-  
ti, gli raccolse dentro a due Ba-  
siliche, dove distribuiva loro ogni  
giorno i necessarj alimenti; fece  
fare in esse de' letti, ed essendo la  
maggior parte ammalati, gli vi-  
sitava e gli serviva egli stesso in  
persona; e senza riguardo alcuno  
alla sua vecchiaja, passava la not-  
te in questi pii, e caritatevoli of-  
ficj. Fu vittima del suo zelo, e  
morì in queste faticose occupa-

Marciano.

An. 455.

zioni. Dopo la sua morte Genserico proibì di ordinare i Vescovi nella Provincia Proconsolare: rinnovò con più crudeltà che mai la persecuzione contra i Cattolici, e la stese in tutti i paesi dove portava la strage, e il saccheggio. Essendosi dopo la presa di Roma impadronito del rimanente dell'Africa, vale a dire di tutta affatto la Numidia e delle due Mauritanie, non cessò d'infestare ogni anno la Sicilia, e l'Italia col pretesto, che non segliavano i beni di Valentiniano, e di Ezio, di cui aveva i figliuoli appresso di se. Le sue flotte mettevano a sacco le coste della Sardegna, del Peloponneso, dell'Epiro, della Dalmazia; e penetravano fino al fondo del Golfo Adriatico. Imbarcandosi sovente egli medesimo alla Primavera co' Vandali, e co' Mauri, portava la desolazione e la rovina su tutti i lidi, bruciando le città del continente, e dell'Isole, e traendo gli abitanti in ischiavitù. Un giorno che usciva del porto di Cartagine,

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 511* X

ne, avendogli il Piloto domanda- Marciano  
An. 455.  
to da qual parte avesse a condur-  
re la flotta: *verso i popoli che Dio*  
*vuol punire*, rispose Genserico.

La nuova del sacco di Roma,  
e della cattività della Famiglia Im-  
periale afflisse grandemente Mar-  
ciano. Egli si considerava come  
Sovrano d'ambi gl' Imperj dopo la  
morte di Valentiniano, e non a-  
veva riconosciuto Massimo per  
Imperadore. Siccome Genserico  
avea fino allora mostrato di aver-  
gli riguardo, così si lusingò, che  
questo Principe non avrebbe ri-  
gettate le sue domande: gli spedì  
pertanto alcuni Deputati pregan-  
dolo di desistere da' suoi saccheg-  
gimenti, e di restituirgli le Princi-  
pesse prigioniere. Genserico disse  
con alterigia di non voler fare nè  
l'uno nè l'altro. Marciano cre-  
dendo, che un Ambasciatore A-  
riano riuscirebbe meglio appresso  
di Genserico, gli spedì Bleda Ve-  
scovo della Setta Ariana. Il Ve-  
scovo non fu meglio ascoltato.  
Invano questo Prelato si prese l'  
ardire di rappresentare al Re de'

LX.

Marciano  
manda De-  
putati a  
Genserico.  
Evag. l. a. c.

7.  
Theod. Loff.  
l. 1.

Proc. Vand.  
l. 1. c. 4.

Pris. p. 73.  
Till. Mar-  
cian. art. 9.

Marciano.  
An. 455.

Vandali, che la sua presente prosperità non dovea farlo insuperbire a segno di disprezzare il risentimento di un Principe guerriero, il quale potrebbe restituire all'Africa tutti i mali, che l'Africa portava in Italia. Genserico stimò di fare assai perdonandogli questa millanteria. Quelli, che pretendono, che Marciano si fosse obbligato con giuramento a non mai impiegare l'armi dell'Impero contra i Vandali, siccome ho narrato, suppongono in conseguenza, ch'egli abbia divorato questo affronto. Ma altri Autori, i quali considerano probabilmente come una favola questo impegno di Marciano dicono, che si disponeva a passare in Africa, quando morì. Procopio lo biasima di aver attenuata la sua parola: ma a me sembra che non meriterebbe di essere biasimato unicamente che per averla data.

II.

Istoria di  
Avito fino  
al suo in-  
nalzamen-  
to all'Im-  
pero.

L'Impero di Occidente aveva veduto nello spazio di quattro mesi scorrere il sangue di due Imperadori. Ma benchè tutto lordo, e brut-



bruttato di sangue , il trono ha sempre attrattive per l'ambizione .

*Marciano.  
An. 455.*

Dopo la morte di Massimò , Avito osò desiderare la dignità suprema , e per sua sventura la ottenne .

*Sid. carn. 7  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 21. 22.  
Valef. rer.  
Fr. l. 4.*

Era Senatore Romano uscito di una Famiglia Gallicana dell' A-

*Buch. Belg.  
l. 7. c. 9.*

vergna più distinta ed illustre per le cariche , che per le ricchezze .

Annoverava tra' suoi antenati Pre-

fetti , e Patrizj . Era stato allevato con somma cura nello studio delle

lettere , e negli esercizi del corpo .

Dicesi , che fosse tanto robusto ,

ch' essendo ancora giovanissimo ,

uccise alla caccia con un colpo di

pietra una lupa affamata , che sta-

va per avventarsegli addosso . Fu

per la sua saviezza , e per la sua

eloquenza eletto per andar a chie-

dere ad Onorio la remissione di una gravezza che rovinava l' A-

vergna ; e Costanzo , che non era ancora Imperadore gli féce otte-

Marciano.  
An. 455.

servigio dell'Impero, per la qual cosa fu maggiormente stimato dal Re de' Visigoti, da cui ottenne la pace ogni volta che fu impiegato per domandarla. Servì con onore in tutte le guerre sotto il comando di Ezio. Prefetto della Gallia governò questa Provincia con integrità. Ezio si servì di lui per disingannar Teodorico, il quale si fidava della promessa di Attila, e per indurlo a marciare contra il comune nemico. Dopo la sconfitta di Attila Avito s'era ritirato nelle sue terre per condurre colà una vita tranquilla. Massimo Imperadore lo trasse fuori del suo ritiro, e lo elesse Generale della Cavalleria, e della Infanteria. Il suo nome arrestò le scorrerie de' Barbari, i quali cominciavano a saccheggiare la Gallia. I Visigoti si apparecchiavano alla guerra; Avito spedì loro Messiano, cui creò in appresso Patrizio, e lo seguì presto in persona. Essendo Teodorico andato ad incontrarlo con uno de' suoi fratelli, entrarono tutti e tre in Tolosa;

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 515*

fa; marciava in mezzo a' due Principi; questo era il luogo di onore: la Maestà dell' Impero, che spirava in Occidente, si faceva ancora rispettare anche da' suoi vincitori. La pace non era ancora conchiusa, quando fu recata a Tolosa la nuova della morte di Massimo.

Teodorico amava Avito, l' antico amico della sua famiglia. Era stato allevato nelle sue braccia, e fino dalla sua fanciullezza aveva attinto ne' suoi discorsi il gusto, che conservava per le lettere. Lo sollecitò a prender la porpora, e gli promise d'impiegare il suo potere per sollevarlo all' Impero, e sostenerlo in esso. Non pare che questo Principe abbia avuto bisogno di reiterare le sue istanze. Tutta la Nobiltà della Narbonnese, cui seppe mettere in movimento, si radunò ad Ugermo, che credesi essere Beaucaire. Convennero di portarsi tra tre giorni ad Arles, dove fu fatta la proclamazione l'ottavo giorno di Agosto. Teodorico co' suoi fratelli non

Marciano.  
An. 455.

LXII.  
Avito Imperadore.  
Sido. caerm.  
l. 7.  
Ibid. Chr.  
Gat.  
Evag. l. 2. c. 7.  
Idaz. Chr.  
Vith. Tun.  
Prosop. Chr.  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 21.  
Vales. rer.  
Fr. l. 4.  
Buch. Belg.  
l. 17. c. 9.  
Till. Avis.  
M. Danville  
Notice des  
Gaules au  
mor Uger-  
num.

Marciano,  
Avito.  
An. 455.

tardò ad andare a congratularsi col nuovo Imperadore, ed ad offerirgli pubblicamente i soccorsi della sua Nazione. Questa premura in favore di Avito passò dalle Gallie in Italia. Avito si portò a Roma, dov' era atteso con impazienza dal Senato, e dal Popolo. Era accompagnato da suo genero Sidonio, uno de' più illustri personaggi di questo secolo.

LIII.  
Sidonio Apollinare.  
Sid. l. 1. ep. 3.  
l. 3. ep. 1. l. 9.  
ep. 16. & ibi  
Sirm.  
Vita Sid.  
apud Sirm.  
praf. ad no-  
tas in Sid.  
Greg. Tur.  
l. 2. c. 21. 22.

C. Sollio Apollinare Sidonio nipote di quell' Apollinare, che fu Prefetto delle Gallie sotto il tiranno Costantino, era nato a Lionne. Avea primieramente portate l' armi; ma le lasciò presto per darsi intieramente alle Lettere, e collocò la sua gloria nel distinguersi co' talenti dello spirito. Le sue Poesie, che noi più non ammiriamo, gli acquistarono un nome illustre in un secolo, in cui il gusto e la lingua medesima aveano degenerato. Avito gli diede in moglie sua figliuola Papiannilla. Antemio, che regnò dopo, gli conferì le dignità di Prefetto di Roma, e di Patrizio.

Di-

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 517*

Dicesi, che Sidonio fosse così vivamente commosso dalla altrui miseria, che sovente senza saputa di sua moglie portava via qualche vaso d'argento dalla sua tavola e lo dava a' poveri; di modo che Papianilla, meno distaccata dall'amore del lusso, era obbligata a ricuperarlo. Fu nel 472. eletto suo malgrado Vescovo della Capitale dell' Avergna, detta oggidì Clermont. La sua virtù nota a tutti gli avea meritati i voti del Clero, e del popolo: si manifestò ancora con più splendore ne' dieci anni del suo Vescovato, e fu coronato dopo la sua morte con gli onori che la Chiesa rende alla sua memoria. Lasciò un figliuolo chiamato Apollinare, e due figlie.

Intanto che Teodorico procurava di mettere Avito sul trono, tramavasi in Gallia una segreta congiura per innalzare all' Impero Marcellino. Quest' era un Pagano di una nascita distinta. La sua probità, la sua prudenza, il suo valore rinomato, e famoso,

Marcellino,  
Avito.  
An. 455.

LXIV.  
Congiure  
di Marcellino.  
Prisc. p. 74.  
Proc. Vand.  
l. I. c. 6.  
Phot. p. 1048  
Marc. Chr.  
Sid. l. I. ep.  
IX.  
Suid. voce  
Μαρκελινος.

la

Marciano,  
 Avito.  
 An. 455.  
 Χειρος &  
 Μαλυσ-  
 στροι.  
 & ibi nota  
 Κυσσorio

la sua esperienza nell' arte mili-  
 tare congiunta a tutte le grazie di  
 una colta educazione gli aveano  
 procurato un numero grande di  
 fautori, e di partigiani. Lo splen-  
 dore di queste belle qualità era  
 per vero dire oscurato alcun po-  
 co dal Fanatismo: voleva esser  
 creduto Profeta: ma questo disor-  
 dine di spirito ferviva ancora a  
 concigliargli il favore degli scioc-  
 chi, e degl' imbecilli, i quali for-  
 mano in tutti i secoli un nume-  
 roso popolo. Un Sofista per no-  
 me Salustio, il quale avea stret-  
 ta amicizia con Marcellino, gli  
 avea comunicata questa strava-  
 ganza. Salustio si spacciava per uo-  
 mo ispirato; affettava l' apathia,  
 o sia l' *Impassionabilità* Stoica; e  
 diceasi, che vago di sapere fino a  
 qual grado egli potesse sopportare  
 il dolore, pose un giorno sopra  
 la sua coscia ignuda un carbone  
 acceso, in cui soffìo lungo tem-  
 po per mantenere il fuoco, e mi-  
 surare la sua costanza. Ci resta  
 ancora di questo Salustio un' ope-  
 ra intitolata *Degli Dei, e del Mon-  
 do*.

do. Marcellino era stato amico di Marciano;  
Ezio: l'uccisione di questo Gene-  
rale lo irritò per sì fatto modo,  
che concepì fin d'allora il dise-  
gno di sollevarsi contro di Va-  
lentiniano. Fu prevenuto da Mas-  
simo; ma non lasciò di adoperar-  
si in formarsi un partito in quel  
breve tratto di tempo che regnò  
questo tiranno. Massimo morì in-  
nanzi che Marcellino fosse in gra-  
do di dichiararsi. Continuò i suoi  
maneggi durante il regno di Avi-  
to. Entrava un numero grande di  
Nobiltà nella congiura. Alla te-  
sta de' suoi partigiani era Peonio  
uomo di oscuro e basso nascimen-  
to, ma ricco, e che s'era acqui-  
stato un credito grande dando sua  
figliuola in moglie ad un Gallo  
illustre, di cui la Istoria non ci  
dice il nome. Tutte queste tra-  
me formate contro di Avito di-  
ventarono ancora inutili per la  
morte precipitosamente accaduta  
di questo Imperadore. Marcelli-  
no si stancò di formare attacchi  
contra Principi, che sparivano in-  
nanzi che potesse abbattegli; e  
pre-

Marciano;  
Avito.  
An. 455.

Marciano,  
Avito.  
An. 455.

prese in ultimo il partito di darsi sinceramente al servizio di Majoriano suo successore di Avito.

LXV.  
Trattato  
di Avito  
con gli  
Ostrogoti.  
Sid. carm. 7.  
Edaz. Chr.  
Till. Avit.

Il primo pensiero di Avito, arrivato all'Impero, fu di spedir Deputati a Marciano per partecipargli il suo innalzamento al trono, e chiedergli la sua amicizia. Nel medesimo tempo prese secondo l'usanza il Consolato per l'anno vegnente. Marciano, che amava la pace, non ricusò di riconoscerlo per suo collega; ma non fece verun cambiamento ne' Consoli, che aveva già eletti. Per questa ragione il Consolato di Avito non è segnato ne' fasti. Affine di coprire l'Italia contra l'incurSIONI de' Barbari del Nord, i cui saccheggiamenti erano stati tanto funesti, Avito fece un viaggio in Pannonia, dove conchiuse un trattato con gli Ostrogoti, i quali si obbligarono a servir di barriera, e di difesa. Vide in questo paese le recenti rovine della città di Sabaria, ch'era stata poc'anzi distrutta da un tremuoto.

An. 456.

LXVI.  
Scorceria

Ritornato a Roma intorno alla



la fine dell'anno, celebrò il primo di Gennajo la solennità del suo ingresso al Consolato. Sidonio suo genero pronunziò in questa occasione un Poema, che ancora abbiamo, e nel quale fa arditamente secondo l'usanza magnifiche predizioni, cui la Provvidenza non giudicò bene di compiere. Questo elogio fu ricompensato con una statua di bronzo, che Avito fece erigere a Sidonio in un portico della piazza di Trajano. Videsi questo anno una Nazione barbara destinata a dare l'ultimo colpo all'Impero di Occidente, fare nella Spagna il primo saggio delle sue crudeltà, e delle sue devastazioni. Quattrocento Eruli approdati in barche sulle coste della Galizia, penetrarono a Lugo, mettendo ogni cosa a fuoco, e a sangue. Essendosi alla fine gli abitanti del paese radunati furono costretti a ritornarsene al mare; ma senza aver sofferta altra perdita che quella di due della loro truppa. Ritirandosi fecero degli altri sbarchi sul-

Marcianus;  
Avito.  
An. 456.  
degli Eruli  
nella Spagna.  
Sidon. arm. 7.  
et ibi not.  
Sirm.  
Idaz. Chr.

**Marciano**, sulle coste de' Cantabri, e de' Var-  
**Avito** . duli , il paese de' quali chiamasi  
**An. 456.** oggidì la Biscaglia .

**LXVII.** Siccome gli Eruli poco noti si  
 Origine  
 degli Eru- segnalano in breve tra gli al-  
 li . tri Barbari , così è bene esporre  
*Jorn. de reb.* quì la loro origine per quanto è  
*Got. c. 3. 23.* possibile trarla fuori dal caos dell'  
*Sid. l. 8. ep. 9.* Istoria di que' tempi . Questo popo-  
*Proc. Goth. l.*  
*2. c. 14. l. 4.* lo uscito anticamente dalla Scan-  
*c. 20.* dinavia insieme co' Goti de' quali  
*Idem Vand.* era porzione , si separò dal gros-  
*l. 2. c. 4.* so della Nazione , ed unitosi a  
*Paul. Diac.* Rugi e a' Vandali si fermò tra le  
*bist. Lang.* foci dell' Oder , e della Vistola .  
*Fredeg. app.* Credeasi , che i popoli , cui Taci-  
*c. 15.* to chiama *Lemovj* , sieno gli E-  
*Buch. Balg.* ruli . Dopo sempre uniti alle due  
*l. 17. c. 10.* altre Nazioni si portarono ad abi-  
*Till. Avit.* tare nelle foreste della Boemia .  
*Cesar. Geog.* Essendosi quivi moltiplicati si se-  
*ant. l. 2. c. 5.* pararono , e formando un nume-  
*S. 2. art. 64.* roso corpo , andarono a soggior-  
*Enned. vita* nare ne' contorni delle Paludi  
*B. Antonii* Meotidi : furono soggiogati dal  
*p. 419.* celebre Ermanarico Re degli O-  
 strogoti . Avendo l' incursione de-  
 gli Unni cangiata tutta la faccia  
 del Settentrione , risalirono verso  
 il

il Nord , e ritornarono nelle loro antiche abitazioni , dove si stabilirono di nuovo nelle vicinanze de' Varnes o Varini , i quali abitavano le coste , che chiamansi oggidì di Meckelburgo . Essendo i Sassoni , e gl' Inglese passati per la maggior parte nella Gran Bretagna , i Varni loro vicini sbarcarono lungo le coste della Frisia , e si formarono un regno ne' contorni delle foci del Reno , dove si mantennero sopra a cento anni . Gli Eruli prefero il loro luogo , e si estesero sulla costa , dove si scaricano in mare l' Elba , il Veler , e l' Ems ; e di là cominciarono a scorrere i mari , e a portare la desolazione fino nella Spagna .

Marciano .  
Avito .  
An. 456.

Erano tenuti per i popoli più inumani , e feroci di tutti i Barbari . Immolavano uomini : Ennodio dice , che nelle loro scorrerie sacrificavano più che ogni altro i Monaci , come vittime più grate alle loro Divinità . Gli ammalati , e i vecchj non morivano appresso di loro di morte naturale .

LXVIII.  
Loro costumi .

Marciano,  
Avito.  
An. 456.

le. Quelli, che si sentivano aggravati dalla vecchiezza, o attaccati da una lunga malattia, erano obbligati di pregare i loro congiunti di liberargli da quel molesto e travaglioso stato, che gli rendeva inutili, ed infruttuosi alla Nazione. Innalzavasi tosto un rogo molto elevato, sopra del quale portavasi quegli, che doveva morire; indi vi si faceva salire uno de' suoi compatrioti armato di un pugnale: ma questi non dovea essere uno de' suoi parenti. Sceso ch' era questi abbasso, dopo aver prestato all'ammalato, o al vecchio il crudele servizio, che avea domandato, appiccavasi il fuoco al rogo: raccoglievanfi le ossa, e si seppellivano. Se il moribondo era ammogliato, era d' uopo, che sua moglie, per dar prova della sua virtù, si appicasse vicino al rogo; altrimenti era disonorata, e diventava un oggetto di efecrazione, e di abborrimento per tutta la famiglia del morto. Non vivendo gli Eruli d'altro che della

*del Basso Impero: LIB. XXXIII. 525*

la pesca , e di ruberie erano molestissimi vicini . Contra l' uso de' Barbari di que' paesi si facevano pagare un tributo da' popoli vinti . Aveano il colorito verdastro , presso a poco del colore del mare , di cui abitavano i lidi . Andavano ignudi al combattimento , sia per dimostrare valore , sia per essere più spediti , e leggieri . Aveano perciò una straordinaria velocità ; e per questa ragione tutti i popoli guerrieri volevano averne ne' loro eserciti . Ne abbiain veduti nelle truppe di Ezio , e in quelle di Attila . Gl' Imperadori d' Oriente ne presero al loro soldo in progresso . Inoltre questa Nazione era abborrita ed odiata da tutte le altre ; era cosa rara ritrovar tra gli Eruli un uomo , che non fosse perfido , brutale , incoostante , dedito al vino , e a quegli orribili eccessi , che la natura abborrisce , e riprova .

Rechiario Re degli Svevi nella Spagna , Principe guerriero , ed intraprendente , sarebbe stato un nemico assai più terribile per i Romani .

Marciano ,  
Avito .  
An. 456.

LXIX.  
Guerra di  
Rechiario  
e di Teo-  
dorico .

Marciano, mani, se Teodorico amico di A-  
 Avito. vito non si fosse addossato l'im-  
 An. 456. pegno di reprimere la sua auda-  
 Jern. de reb. cia. Quattro anni avanti Mansue-  
 Get. c. 44. to Conte di Spagna, e il Conte  
 Idaz. Chr. Frontone spediti da Valentiniano  
 Isid. Chr. avevano seco lui conchiuso un trat-  
 Got. & tato di pace. Ma questo Princi-  
 Suv. pe preferendo l'ingrandimento de'  
 Vales. rer. suoi Stati ad ogni altra considera-  
 Fr. l. 4. zione, dilatava continuamente il  
 Buch. Belg. suo Dominio: profittando delle  
 l. 17. c. 10. turbolenze dell'Impero, pareva che  
 Till. Avit. avesse concepito il disegno di farsi  
 signore di tutta la Spagna. Avito  
 spedì a lui un'altra volta Fron-  
 tone. Per sostenere il Deputato  
 Romano, Teodorico cognato di Re-  
 chinario, ne aggiunse uno per par-  
 te sua, intimandogli di mantene-  
 re la sua parola, ed avvertendo-  
 lo ch'essendo i Romani, e i Vi-  
 sigoti uniti insieme con uno stret-  
 to vincolo di amicizia non poteva  
 assalire gli uni senza tirarsi ad-  
 dosso l'armi degli altri. Rechia-  
 rio era troppo altiero, nè potè  
 ascoltare pazientemente queste mi-  
 naccievoli rimostanze; rispose,  
 che

*del Basso Impero. LIB. XXXIII. 527* X

che Teodorico poteva attenderlo a Tolosa; e che andrebbe immediatamente a recargli la sua risposta alla testa del suo esercito, Marciano,  
Avito.  
An. 456.  
Nell'istesso tempo entra nella Taragonese, fa in essa un orribile saccheggio, e riconduce in Galicia un numero grande di prigionieri. Teodorico punto al vivo da questo insulto, leva truppe, chiama in suo soccorso i Re de' Borgognoni Gondiaco, e Chilperico, passa i Pirenei, e va a cercar Rechiario. Aveva segretamente pattuito con Avito, che le conquiste, che farebbe sopra gli Svevi, resterebbero a' Visigoti. La battaglia seguì il dì 5. di Ottobre quattro leghe lungi da Astorga sulle rive del fiume Orbega. Fu sanguinosissima. La maggior parte degli Svevi perirono, o furono fatti prigionieri; non se ne salvò che un piccolo numero, tra i quali Rechiario ferito se ne fuggì all'estremità della Galicia. Essendo entrato in una barca per salvarsi da' Visigoti, che lo insegui-  
vano, fu rigettato sulla costa da'  
ven-

Marciano,  
Avito.  
An. 456.

venti contrarj, e si ritirò in un luogo allora chiamato Portucal, alla foce del Douro: credesi che sia oggidì Porto, di cui l'antico nome s'è comunicato a tutto il Regno. Fu quivi preso, e condotto a Teodorico, il quale lo fece custodire in prigione fino a tanto ch'ebbe finito di sottomettere la Galizia. I Visigoti marciarono tosto a Braga capitale del Paese, e residenza del Re degli Svevi. Entrarono nella città senza resistenza li 28. di Ottobre; e a riserva del macello, che Teodorico risparmiò agli abitanti, questa città provò tutti i mali, che possono temersi da un inimico vittorioso. Fu saccheggiata: uomini, donne, fanciulli tutto fu fatto schiavo. Essendo i Visigoti Ariani, ed avendo Rechiario fatto abbracciare a' suoi popoli la Religione Cattolica; in odio di questo cambiamento le Chiese furono profanate, e divennero altrettante stalle. Essendosi la maggior parte dell'altre città rese al vincitore, Teodorico per assicura-

re



*del Basso Impero.* LIB. XXXIII. 529 X  
re la sua conquista fece recidere  
il capo al Re prigioniero. Que- Marciano  
Avito.  
An. 456.  
sta crudele e sanguinosa guerra  
tra due cognati indebolì grande-  
mente il Regno degli Svevi.

S'erano ritirati agli ultimi con- LXX.  
Stato del  
Regno de-  
gli Svevi  
dopo la  
morte di  
Rechiaro.  
fini della Galizia alcuni Svevi, i  
quali gelosi dell' onore della loro  
Nazione, intesa la morte del lo-  
ro Re, elessero per succedere in  
di lui luogo un Signore del Pae-  
se cognominato Maldra. Di più,  
nelle montagne degli Asturj man-  
tenevasi ancora un avanzo degli  
antichi Romani, i quali difenden-  
do la loro libertà col favore de'  
luoghi disupati, ed inaccessibili,  
dove abitavano, non s'erano mai  
sottomessi agli Svevi, e ricusaro-  
no di assoggettarsi a Teodorico.  
Si formò ancora un altro partito:  
questi erano malandrini, i quali  
prendendo il nome di Romani  
mettevano a sacco i contorni di  
Braga. Teodorico non giudicando  
la sua presenza necessaria per fi-  
nire di soggiogare nemici, cui di-  
sprezzava, si contentò di lasciare  
in Galizia Agiulfo con alcune

*Tomo VIII. Z trup-*

Marciano,  
Avito.  
An. 456.

truppe, e passò in Lusitania, dove si fermò per tutto il verno. Questo Agiulfo era della Nazione de' Varni; ed era quel medesimo, che nove anni addietro, per un ordine segreto di Teodorico il padre aveva assassinato il Conte Cenforio. Aveva utilmente servito il nuovo Re de' Visigoti nella sua conquista; e questo Principe credette di non poter fare cosa migliore quanto affidargli la cura di conservar la e di distruggere quel piccolo corpo di nemici, che persistevano in voler difendersi. Vedrassi nel progresso, dalla condotta di Agiulfo, quello che debbono attendere i Principi da coloro, che si sono acquistati la loro fiducia con misfatti.

LXXI.  
Sconfitta  
della flotta di Gen-  
serico.  
1. H. V. l. 1.  
Fris. p. 73.  
Idaz. Chr.  
Sid. Carm. 2.  
Valef. rer.  
Fr. l. 4.  
Buch. Belg.  
l. 37. c. 10.

Intanto che Teodorico era occupato nel conquistar la Galizia ricevette una nuova che dovette essergli molto grata, perchè odiava mortalmente Genserico, dopo l'atroce affronto, che questo Principe fatto aveva a sua sorella. Avito, ch' era ritornato ad Arles, gli spedì il Tribuno Esichio per

re-

recargli de' presenti , e partecipar  
gli la vittoria riportata sopra la  
flotta de' Vandali . L' Imperadore  
volendo metter termine a' loro sac-  
cheggiamenti , avea spediti Depu-  
tati in Africa per rammentare a  
Genserico il Trattato fatto nel  
442. col quale essendo stata rego-  
lata la divisione era stata conchiu-  
sa una pace durevole ; e per mi-  
nacciargli la guerra in caso che  
continuasse le sue piraterie . Il Re  
per rispondere a queste rimostran-  
ze pose in mare una flotta di ses-  
santa vele . Non si sa se avesse or-  
dine di sbarcare in Gallia , o in  
Italia . Fu incontrata vicino all'  
Isola di Corsica dal Conte Ricci-  
mero . Ivi seguì un gran combas-  
timento , in cui i Vascelli di Gen-  
serico parte furono gettati a fon-  
do , e parte messi in fuga . Dopo  
questa vittoria Ricimero passò in  
Sicilia , dove discese vicino ad A-  
grigento un altro corpo di Vanda-  
li , che aveano colà sbarcato per  
dare il guasto al paese .

Marciano ,  
Avito .  
An. 456.

Ricimero , di cui vediam quì le  
prime imprese , fu uno di quegli  
LXXII.  
Principi di  
Ricimero ,  
uo.

**Marciano**, uomini straordinari, nati per la  
*Avito.* distruzione degli Imperj. Era fi-  
*An. 436.* gliuolo di un Principe Svevo, e  
*Sid. carm. 2.* di una figliuola di ValiaRe de' Vi-  
*5.* sigoti. Essendosi fin dalla sua gio-  
*Ermed. Vit.* ventù messo al servizio di Valen-  
*Epiph.* tiniano imparò il mestier della  
*Jorn. de reb.* guerra sotto di Ezio, e pervenne  
*Get. c. 43.* alla dignità di Conte. Quest'era  
*Greg. Tur.* un'anima forte, e vigorosa, capa-  
*l. 2. c. 11.* ce del pari di azioni eroiche, e  
*Baronio.* di grandi misfatti. Intrepido ne'  
*Valeserum.* pericoli, secondo in ispediti ne'  
*Fr. l. 4.* Consigli, eloquente, acconcio, in-  
*Buch. Belg.* sinuante, ed ardito a grado, che  
*l. 17. c. 11.* soglieva la forza quello che non  
*Till. Avit.* poteva guadagnare coll'arte; ma  
 senza fede, senza onore, e che  
 non aveva altra legge che la sua  
 ambizione. Avrebbe potuto im-  
 padronirsi tre volte della porpora,  
 ma amò meglio vestire di essa al-  
 cuni Idoli, cui innalzava per ab-  
 battergli, ed atterrargli a sua vo-  
 glia. Faceva professione della Re-  
 ligione Ariana; ma il suo cuore  
 non ne conosceva alcuna.

**LXXIII.** Avendolo la vittoria, che ave-  
*Avito de-* va poe' anzi riportata, fatto leva-  
*polo.* re

re in superbia , gl' ispirò dispregio per l' Imperadore . Avito medesimo contribuiva a rendersi dispregievole . Dopo essersi distinto col suo merito nello stato privato , non fu sì tosto padrone dell' Impero , che si disonorò co' suoi fregolamenti . Essendo Ricimero ritornato prontamente in Italia , sollevò contro di lui il Senato Romano , ed eccitò in Ravenna una furiosa sedizione , nella quale fu incendiata una parte della città , ed il Patrizio Ramito trucidato . Teodorico allora occupato nella Galizia non ebbe tempo di soccorrere Avito , il quale avendo passate l' Alpi alla prima nuova della sollevazione incontrò vicino a Piacenza Ricimero alla testa di alcune truppe . Seguì una battaglia li 16. o 17. di Ottobre : Avito fu sconfitto e preso . Il vincitore si compiacque di lasciargli la vita , e lo fece consecrar Vescovo di Piacenza . Ma pochi giorni dopo avendo Avito inteso , che il Senato voleva farlo morire , prese il partito di salvarsi in Gallia . Il

Marciano;

Avito.

An. 456.

Idaz. Chron.

Cassiod. Chr.

Vit. Tur.

Evag. l. 2. c.

7.

Theoph. p. 94.

Jorn. de reb.

Get. c. 45.

Greg. Tur.

l. 2. c. 11.

Vales. rer.

Fr. l. 4.

Buch. Belg.

l. 17. c. 10.

11.

Till. Avit.

Marciano,  
Avito.  
An. 456.

Il suo disegno era di ritirarsi a Brioude in Avergna nella Chiesa di S. Giuliano come in un inviolabile asilo. Portava seco ricchi presenti, cui destinava all'ornamento di questa Basilica. Ma morì per via. Il suo corpo fu portato a Brioude, e seppellito a piedi del santo Martire. Avea regnato quattordici mesi e nove o dieci giorni. Messiano suo ministro fu fatto morire li 17. del vegnante Dicembre. Dopo la morte di Avito il trono restò vacante per tutto il rimanente di questo anno, e gran parte del seguente. E' verisimile, che gl' Imperadori di Oriente Marciano, e Leone, il quale succedette in questo intervallo di tempo a Marciano, abbiano preso cura degli affari d'Italia, e delle Gallie, e che abbiano operato come Monarchi di Occidente, siccom' era avvenuto dopo la morte di Onorio, e dopo quella di Valentiniano terzo.

LXXIV.  
Guerra di  
Lazico.

L' Occidente agitato da così violenti rivoluzioni doveva invidia-

re

re la tranquillità, di cui l'Oriente era debitore alla saviezza di Marciano. Quantunque questo Principe avesse passata la sua vita nella professione militare, soleva dire, che un Monarca non deve mai far la guerra, fino a tanto che può vivere in pace. Ma nel medesimo tempo non lasciava di mantenere coll'armi la sua gloria, e la sicurezza de' suoi sudditi. I Lazi, popoli Barbari, che abitavano anticamente al settentrione del Ponto Eusino, s'erano impadroniti della Colchide, che prese il nome di Lazica; ed anzi pare, che l'Imperatore avesse loro ceduto a certe condizioni il possesso di questo paese. Gobazò che allora regnava, avea dato a suo figliuolo il nome di Re; e questo giovane Principe volendo realizzare questo titolo con conquiste, faceva incursioni sulle terre de' Romani. Fin dall'anno antecedente Marciano avea spedito contro di lui un esercito; il quale dopo qualche vantaggio riportato sopra i Lazi era ritornato a Costan-

Marciano.  
An. 456.

Prisc. p. 41.  
73. 74.

Zon. p. 49.  
Cellar.

Geog. Ant.  
l. 3. c. 9. art.  
23.

Martiano.

An. 456.

stantinopoli all' avvicinamento del verno , essendo questa stagione troppo rigida , ed aspra sotto il clima della Lazica . Questo esercito avea molto sofferto nelle sue marcie per mezzo a' foreste , e a montagne . L' Imperadore apparecchiandosi ad una nuova spedizione , deliberava sopra la via che dovea far prendere alle sue truppe . Quella del mare sarebbe stata la più breve , ma la costa della Lazica non avea porto per favorire uno sbarco . Essendo questo paese diviso tra i Romani , e i Persiani era d' uopo ottenere l' assenso del Re di Persia , perchè non inquietasse le truppe Romane nella loro marcia . Frattanto Gobazo conoscendo di non aver forze sufficienti per resistere a quelle dell' Impero , mandò a chieder soccorso ad Isdegerdo . Non potè ottenerne , perchè questo Principe avea allora bisogno di tutte le sue truppe per far la guerra agli Unni detti Cidariti , che sono i medesimi , che gli Unni Eutaliti , di cui abbiain già parlato . Si de-

ter-



terminò pertanto ad entrare in Marciano.  
maneggiò con Marciano. L'Impe. An. 416.  
adore ricercò per preliminare,  
che Gobazo scegliesse tra questi  
due partiti, o di togliere la coro-  
na a suo figliuolo, o di deporlo  
negli stesso, protestando, che non  
comporterebbe, che vi fossero due  
Re nella Lazica. Gobazo si sot-  
tomise a questa condizione; e ce-  
dette la corona a suo figliuolo.  
Marciano gli fece in appresso dar  
ordine di portarsi sulle terre dell'  
Impero per render conto della sua  
condotta. Il Principe vi accon-  
sentì sulla parola che gli fu data,  
che non soffrirebbe nessun cattivo  
trattamento. Quando fu a' confi-  
ni Marciano gl' inviò il Conte  
Dionigi, il quale conchiuse seco  
lui un vantaggioso trattato. Con  
questa condotta, che sentiva an-  
cora dell'antica alterigia Roma-  
na, Marciano sostenne la dignità  
dell' Impero, troppo avvilita e  
degradata da suoi due antecessori.  
I suoi sudditi non provarono  
sotto il suo regno altri mali che  
quelli da cui l'umana saviezza  
non

LXXV.  
Calamità  
in Oriente.  
Marcel.  
Chron.

**Marciano** non poteva preservargli. Dicesi, **An. 456.** che in quest'anno caddero in Frigia nuvole di cavallette, che divorarono tutte le frutta. Una lunga aridità bruciò affatto le sementi nell'Asia minore, e nella Palestina; di modo che gli alimenti mal sani, a cui gli abitanti furono costretti a ricorrere, cagionarono mortali malattie. Una straordinaria gonfiezza congiunta ad una tosse ostinata, e ad una infiammazione, che si diffondeva per tutto il corpo, faceva loro perdere primieramente gli occhi, e gli toglieva di vita in tre giorni. In questa calamità l'Imperadore non tardò di procurare alle Provincie afflitte tutti i soccorsi, che da lui dipendevano.

**An. 457.**

Morte di  
**Marciano**  
**Marcell.**  
**Chron.**

**Idaz. Chr.**

**Ebr. Alex.**

**Vit. Tur.**

**Theod. L.**

Ma nè la carestia, nè le malattie furono per l'Oriente accidenti tanto funesti quanto la morte di Marciano. Questo Principe tanto degno di regnare più lungo tempo, morì a Costantinopoli il dì 26. Gennajo dell'anno seguente dopo cinque mesi di malattia in età di sessanta cinque  
an-

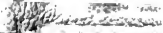


*del Basso Impero*. LIB. XXXIII. 539 X  
 anni . Avea regnato 6. anni 5. Marciano. An. 457.  
 mesi e 3. giorni . Fu seppellito Cedr. p. 146.  
 nella Chiesa de' Santi Appostoli, Zon. p. 49.  
 sepoltura ordinaria degli Impera- Joel. p. 171.  
 dori, ovvero come dicono alcuni Malala p. 27.  
 Autori, in quella di Santa Zoè Cedin. orig. p. 60. 61.  
 da lui fatta fabbricare . Zonara  
 dice, che Aspare cadde in sospet-  
 to di averlo avvelenato . La sua  
 memoria è venerata nella Chie-  
 sa Greca, la quale ne celebra la  
 festa unitamente a quella di Pul-  
 cheria ; e l' Istoria lo annovera  
 tra que' pochi Sovrani , i quali  
 nati nell' oscurità son pervenuti  
 alla Corona senza desiderarla e  
 ch' anno colle loro virtù , e col-  
 la loro capacità giustificata la  
 scelta della Provvidenza .

*Fine del Tomo Ottavo*



MGC 20028



The following information was obtained from the records of the [redacted] Department of the [redacted] State of [redacted].

[The remainder of the page contains extremely faint, illegible text.]





